

ROBERT MULLER

NUOVA GENESI

La formazione di una spiritualità globale



CASA EDITRICE NUOVA ERA

NUOVA GENESI

Titolo originale:

New Genesis: Shaping a Global Spirituality

Traduzione dall'inglese di
Emanuela Baffari e Gino Gianesi

© Copyright Casa Editrice Nuova Era, 2001

Prima edizione italiana: gennaio 2002

ISBN 88-86408-41-2

CASA EDITRICE NUOVA ERA
Via Antagora, 10 - 00124 Roma

Alcuni commenti della critica all'edizione americana

“Il messaggio di Robert Muller non è da intendersi soltanto per la fede cristiana ma abbraccia tutte le religioni. Questo libro darà ai suoi lettori coraggio per la vita e speranza per il futuro del nostro mondo.”

American Library Association

“Qui troverete cibo per la mente e nutrimento spirituale in abbondanza. Se volete esplorare una spiritualità permeata da compassione, realtà e speranza, leggete e rileggete Nuova Genesi.”

Sisters Today

“È indubbiamente gratificante trovare un libro, una voce, che lanci grida non di dolore ma di speranza. Auguriamoci che la visione di Robert Muller ci contagi e che riusciamo ad entrare nella sua ottica ottimista che vede il mondo adoperarsi per risolvere i problemi e fare progressi su tutti i fronti.”

The A.R.E. Journal

“Nuova Genesi, con i suoi capitoli su *La necessità di una gratitudine mondiale*, *La questione dei Diritti Umani*, *La necessità di una educazione globale* e molti altri ancora, offre moltissimi spunti di riflessione; vi raccomandiamo caldamente di leggere da voi stessi le ricche forme di pensiero di questo uomo straordinario, invero unico, che è Robert Muller.”

The New Humanity

“Questo è un libro che rincuora e amplia le prospettive e si proietta su una biosfera più vasta e inclusiva. Merita un’attenzione speciale.”

Adris Newsletter

“Il libro mantiene un suo carattere unitario, lascia scorgere un individuo affascinante e ispiratore, e incoraggia il lettore ad avere una visione del mondo più ampia e ad agire di conseguenza. Ottima lettura per chi è interessato alla situazione mondiale!”

Christine Bookseller & Librarian

Dedico questo libro alle innumerevoli brave persone di questo pianeta che desiderano vivere in pace, amicizia, libertà e giustizia e godere il miracolo della vita sotto i generosi raggi del nostro sole e l'amorevole guida del Dio dell'universo.

È dedicato a tutti i fautori della pace che tentano di curare le antiche dispute, divisioni e follie di coloro che rifiutano di riconoscere l'unità della nostra dimora planetaria e dell'umana famiglia.

È dedicato a tutti i miei compagni dell'Alsazia e Lorena che morirono nel fiore degli anni durante la seconda guerra mondiale, mentre Dio mi concesse il privilegio di sopravvivere.

È dedicato alle Nazioni Unite, la prima organizzazione universale di questo pianeta, da cui ho avuto la possibilità di apprendere tanto.

È dedicato ai suoi Segretari Generali Dag Hammarskjöld e U Thant, miei maestri spirituali.

È dedicato a tutti coloro da cui ho avuto pace, felicità, amore e conoscenza durante questo mio soggiorno sulla Terra.

Possa la Divina Provvidenza aiutarci a realizzare una nuova storia e a preparare l'avvento di una nuova era, di un nuovo mondo, di una nuova filosofia e di nuovi rapporti umani mentre inizia il nuovo millennio.

Riuniamoci con tutta la nostra forza, pensiero, cuore e anima attorno a una Nuova Genesi, un nuovo rinascimento globale, politico, morale e spirituale, riflesso della divinità, per far divenire finalmente questo pianeta che sempre fu pensato che doveva essere: il Pianeta di Dio.



LIBRI DI ROBERT MULLER

In inglese

- A Planet of Hope*, prima edizione Amity House, seconda edizione World Happiness and Cooperation, US
- Decide To*, prima edizione Acron Publi., U.K., seconda edizione World Happiness and Cooperation, US
- Dialogues of Hope*, World Happiness and Cooperation, US
- Essays on Education, A Vision for Educators*, edito da Joanne Dufour e World Happiness and Cooperation, US
- First Lady of the World*, World Happiness and Cooperation, US
- Most of All, They Taught Me Happiness*, prima edizione Doubleday, seconda edizione World Happiness and Cooperation, US
- My Testament to the UN*, World Happiness and Cooperation, US
- New Genesis, Shaping a Global Spirituality*, prima edizione Doubleday, seconda edizione World Happiness and Cooperation, US
- The Desire to Be Human, International Essays on Pierre Teilhard de Chardin* edito in collaborazione con Leo Zonneveld, Mirananda Ed Wassenaar, Holland
- What War Taught Me About Peace, with a Peace Plan 2010*, prima edizione Doubleday
- Good Humor, World Joke Book* prima edizione Amity House, seconda edizione World Happiness and Cooperation, US
- The World Core Curriculum in the Robert Muller School*, The Robert Muller School, Arlington, Texas, US
- Safe Passage into the 21st Century*, in collaborazione con Ambassador Douglas Roche, Continuum Press, New York
- Framework for the Preparation and Celebration of the Year 2000, the 21st Century and 3rd Millennium*, Albert Schweitzer Institute, Wallingford, CT, US

The Birth of a Global Civilization, World Happiness and Cooperation, US

3000 Ideas and Dreams for a Better World (sei volumi e un libro-indice pubblicati da Media 21, Santa Barbara, California)

In italiano

Battersi per la Felicità, Una vita al servizio di un mondo migliore, Casa Editrice Nuova Era, Roma

Nuova Genesi, La formazione di una spiritualità globale, Casa Editrice Nuova Era, Roma

In tedesco

Collezione speciale dedicata a Robert Muller edita da Drei Eichen Verlag, Hammelsburg, Germany:

Ich Lernte zu Leben (traduzione di *Most of All They Taught Me Happiness*),

Die Geburt einer globalen Zivilisation (traduzione di *The Birth of a Global Civilization*),

Dialoge der Hoffnung (traduzione di *Dialogues of Hope*), *Mein Testament an die UNO* (traduzione di *My Testament to the UN*)

In francese

L'Economie de la Sarre, Editions Ribert, 1951

Sima mon Amour, an international novel in French, Erckman-Chatrian literary prize, 1983, Editions Pierron, Sarreguemines, France

Au Bonheur, à L'Amour, à la Paix (traduzione di *NuovaGenesi* Editions Pierron, Sarreguemines, France

In spagnolo

La Escuela Robert Muller, Manual del Plan de Educacion Mundial, Gallo Pinto Press, Costa Rica

El Nacimiento de una Civlizacion Mundial (traduzione di *The Birth of a Global Civilization*), Gallo Pinto Press, Costa Rica

In portoghese

Decida - Se (traduzione di *Decide To*) e *O Nascimento de urna Civilizacao Global* (traduzione di *The Birth of a Global Civilization*), Editora Aquariana - Sao Paulo, Brasil-SP

In polacco

New Genesis in Polish, Instytut Wysawniczny PAX, Warsaw, Poland

In giapponese

Japanese translation of *New Genesis*, University of the Sacred Heart, Catholic Press Center, Tokyo

In olandese

Het Wereld Dern-Curriculum (traduzione di *The World Core Curriculum*) e *The Birth of a Global Civilization*, East West Publications Den Haag/London

LIBRI E SAGGI SU ROBERT MULLER

Margaret McGurn: *Planetary Consciousness in the Thought of Teilhard de Chardin and Robert Muller*, World Happiness and cooperation, US

Alessandro Cadetti: *Robert Muller, Soprattutto mi insegnarono la felicità*, Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori, Firenze 1983

INDICE

PREFAZIONE di Sergio Tripi..... Pag. 13

PARTE I:

LA TRASCENDENZA GLOBALE DELL'UMANITÀ

La necessità di una educazione globale..... »	19
Giusti rapporti umani»	29
Una visione copernicana della cooperazione mondiale»	50
Verso una nuova ideologia dello spirito.....»	61
Una visione cosmo-spirituale»	68
Pregheiera e meditazione alle Nazioni Unite»	77
Le quattro invocazioni dell'umanità»	83

PARTE II:

LA TRASCENDENZA GLOBALE DEI VALORI UMANI

Una educazione tramite l'amore»	93
Sulla scienza e sull'amore.....»	97
Il tema dei diritti umani.....»	104
Il diritto di non uccidere»	113
La necessità di una gratitudine mondiale»	118
Per conseguire pace, insegna la pace.....»	128

PARTE III:

LA TRASCENDENZA GLOBALE DELLE RELIGIONI

Un appello per la pace alle religioni di tutto il mondo	» 141
La dottrina di pace di Papa Paolo VI	» 152
La visita di Papa Giovanni Paolo II alle Nazioni Unite	» 161
La riapparizione di Cristo	» 174
Lettera a un monaco canadese	» 190
Spiritualità globale, il bisogno della fede e cosa possono fare le suore.....	» 197
Educazione spirituale: per un mondo che fa la differenza.....	» 208

PARTE IV:

LA MIA PERSONALE TRASCENDENZA GLOBALE

Le mie cinque illuminazioni teilhardiane	» 233
Come divenni un essere spirituale	» 248
Una proclamazione di fede	» 252
Il mio credo nella felicità umana	» 261
Conclusione.....	» 264
Meditazione.....	» 270
Preghiera finale e Nuova Genesi	» 273

PREFAZIONE

Un libro sulla costruzione del futuro dell'umanità scritto con ottimismo può provocare due reazioni molto diverse tra loro, anzi contrapposte: convinto entusiasmo, oppure freddo scetticismo. Naturalmente, ciò non dipende soltanto dal lettore, bensì, e in larga misura, dal motivo dichiarato dallo scrittore per essere ottimista. Robert Muller, del quale ho il privilegio di essere amico da oltre vent'anni, basa la sua fiducia in un futuro luminoso per l'umanità sulla sua natura idealista ma al tempo stesso pratica, sulla sua osservazione profonda dell'evoluzione e sulla sua significativa esperienza di lavoro al servizio delle Nazioni Unite. Nel corso di alcuni decenni, egli ha percorso tutta la scala gerarchica di questa organizzazione mondiale, raggiungendo posizioni di alta responsabilità dalle quali ha potuto trarre sia una conoscenza approfondita delle cause e tendenze delle vicende umane, che la consapevolezza dell'evoluzione inarrestabile della società verso la globalità e dell'accelerazione formidabile che questo processo di cambiamento ha avuto nella seconda metà del secolo che si è appena concluso. È con questa piena certezza nell'animo che l'Autore definisce questa difficile e pur mirabile fase come l'evidenza iniziale di una nuova genesi della società umana: la formazione graduale, sofferta ma inarrestabile, di una spiritualità globale tesa a rinnovare i valori e i comportamenti dell'uomo sul pianeta.

Il mondo di mille anni fa era distante anni luce dal nostro mondo di oggi. Mentre nel lontano Oriente fioriva una civiltà altamente raffinata e l'arte e la cultura islamica erano all'apice, l'Europa rimaneva avvolta in ciò che chiamiamo l'oscuro

periodo del Medio Evo: una società feudale con scarso senso di comunità. La maggior parte della popolazione, in Oriente e in Occidente, viveva in un relativo isolamento; le masse, dominate da classi e caste, erano analfabete e la loro esistenza si svolgeva miseramente. Oggi viviamo in un mondo interdipendente e padroneggiamo una tecnologia avanzata. È un mondo nel quale migliaia di persone possono attraversare oceani e continenti in poche ore soltanto e che è collegato quasi istantaneamente da un'ampia rete di comunicazioni che punta a divenire planetaria. È il mondo della velocità del suono che si sta trasformando in quello della velocità della luce, con massimo beneficio per la libera circolazione delle idee, delle conoscenze e delle esperienze. Non solo le popolazioni non sono più isolate, ma oggi le culture e le razze si mescolano per plasmare gli inizi di una nuova civiltà globale che, corrette le distorsioni del periodo iniziale, tenderà ad esaltare i nuovi valori di unità nella diversità e di condivisione.

Il percorso non sarà né breve né indolore, ma è altamente promettente. Nel campo dell'educazione, grazie alle scuole pubbliche e al concetto di educazione quale diritto fondamentale, la persona media di oggi è molto più istruita dell'intellettuale di alcuni secoli fa. Per quanto riguarda la scienza, essa ci ha consentito di penetrare nei mondi infinitamente piccoli e di affacciarci a mondi infinitamente grandi. Ma il concetto di sovranità nazionale stenta a cedere il passo a quello della ricerca del bene comune; e il progresso scientifico, sospinto da un materialismo esasperato, ha dato vita ad un mondo tecnologico che minaccia, per alcuni suoi effetti, di sottrarsi al nostro controllo e divenire addirittura letale: basti pensare al buco nell'ozono prodotto dai cloro-fluoro-carburi, o all'effetto serra determinato dai combustibili fossili, o all'impiego militare dell'energia nucleare. Così, nonostante la nostra tecnologia avanzata, non siamo ancora riusciti a

creare una vita equilibrata e giusta per tutti. La ricchezza è tuttora concentrata nelle mani di pochi, mentre centinaia di milioni di persone non sono in condizioni di procurarsi abbastanza cibo per sopravvivere e i nemici atavici di intere popolazioni - fame, malattia, analfabetismo - sono ancora lontani dall'essere sconfitti.

Queste considerazioni non possono portare che ad una constatazione, che Robert Muller esprime in modo molto ben articolato in questo suo libro: il progresso materiale, formidabile e utile per certi versi, non è riuscito a farci costruire un mondo equo, di pace e di libertà dalla sofferenza e dal bisogno. E se ci chiediamo il perché, egli esprime con forza il pensiero che il motivo è sotto i nostri occhi: l'espansione della coscienza e l'identificazione di nuovi valori etici e sociali non hanno preceduto il veloce ritmo di crescita del progresso scientifico e la globalizzazione del libero mercato. Abbiamo saputo creare un mondo di meravigliose conquiste tecnologiche, ma non siamo riusciti a fare in modo di utilizzare queste conquiste per elevare tutta l'umanità. In breve, siamo diventati intelligenti e perspicaci, ma non saggi; abbiamo seguito la mente, ma abbiamo ignorato il cuore; e stiamo ancora guardando al di fuori di noi stessi per cercare la felicità, non rendendoci ancora conto che è all'interno di noi stessi che possiamo trovarla: si chiama gioia di condividere, responsabilità di unire, disponibilità a soccorrere, ed è qui, a portata di mano. È questa la grande prova che l'uomo deve affrontare oggi: la trasformazione della propria coscienza; e con questo libro l'Autore testimonia splendidamente che l'uomo non solo ne ha la capacità, ma ne ha anche il dovere e la responsabilità.

Sergio Tripi *

* Giornalista e scrittore, è stato il Rappresentante in Italia della Università per la Pace delle Nazioni Unite dal 1996 al 2001.

Nota dell'editore

I dati citati nel libro sono quelli riportati nella prima edizione americana del 1984, che sono stati lasciati invariati anche nella terza edizione americana nel 1993. Per utilità del Lettore, riportiamo i dati mondiali più significativi aggiornati al 2001, dati che peraltro evidenziano la validità delle previsioni espresse dall'Autore nel testo.

Nazioni Unite: 189 Stati Membri.

Popolazione: 6,1 miliardi. Le ultime proiezioni delle Nazioni Unite per l'anno 2050 sono: popolazione mondiale 8,91 miliardi, di cui 1,16 (cioè una diminuzione di 40 milioni rispetto all'anno 2000) nei paesi ricchi, e 7,75 miliardi (cioè un aumento di 3,05 miliardi) nei paesi poveri.

Spesa per armamenti: 800 miliardi di dollari. Spesa tuttora equivalente a quella cumulativa per la salute e l'istruzione.

Persone che soffrono la fame: 1,2 miliardi.

Disabili: 500 milioni.

Analfabeti: 876 milioni, di cui 563 milioni sono donne.

PARTE I

La trascendenza globale dell'umanità

1

La necessità di una educazione globale

Per preparare i nostri ragazzi in modo adeguato al mondo di domani noi dobbiamo distinguere, tra le agitazioni e i titoli del giorno, quelle tendenze e indizi che sono fondamentali per il nostro tempo e lasciare a parte tutto ciò che è accidentale, secondario, effimero e anacronistico.

Quello che ci colpisce di più in questi ultimi anni è che, dal tempo dell'ultima guerra, l'umanità è entrata in un'era completamente nuova della storia, forse addirittura dell'evoluzione. Durante questo periodo infatti l'uomo è avanzato drammaticamente nell'infinitamente grande e nell'infinitamente piccolo: in questi ultimi trent'anni si sono raggiunti progressi scientifici più che in tutta la precedente storia dell'umanità. Strumenti scientifici con collegamenti istantanei col nostro pianeta sono stati inviati sempre più lontano nell'universo.

Gli uomini hanno messo piede sulla Luna e sono tornati sani e salvi sulla Terra. Lo spazio viene usato per sistemi di comunicazioni mondiali che non hanno precedenti, come pure per lo studio delle risorse e delle condizioni fisiche del pianeta.

Più di duemila satelliti e oggetti nello spazio stanno girando sopra la Terra. Sistemi di trasporto si sono trasferiti dalla terra e dal mare all'aria con sempre più grandi e veloci aerei. L'uomo, con i suoi strumenti ha raggiunto gli abissi dei mari. Ha potuto constatare la potenza dell'energia atomica, la

nascita dell'elettronica, della cibernetica, della tecnologia laser e lo schiudersi dei misteri dell'infinitamente piccolo. La microbiologia ci ha aperto nuove entusiasmanti e spaventevoli visioni del progresso scientifico assieme alla sintesi della genetica. Mai su questo pianeta vi sono state così intense ricerche e scoperte da parte di così numerosi scienziati in tanti paesi.

La Rivoluzione Industriale e la sua recente accelerazione scientifica e tecnologica ha avuto enormi conseguenze per l'umanità. Il primo effetto è stato un impensabile miglioramento delle condizioni di vita sul nostro pianeta. Questo miglioramento si sta progressivamente espandendo su tutta la terra nonostante deplorabili discrepanze e ritardi.

La lunghezza della vita è aumentata raggiungendo più di 70 anni nei paesi più progrediti. Persino in India l'attesa di vita è passata da 40 a 50 anni negli ultimi due decenni. Malattie che hanno causato epidemie pochi anni orsono sono state completamente debellate: giganteschi sforzi si stanno facendo per attaccare le rimanenti principali cause di morti premature. Il tasso di mortalità è stato ridotto dal 17 per mille degli anni 1950/55 al 13 per mille degli anni 1965/77. Il pianeta è oggi in condizioni di nutrire oltre un milione di persone in più alla settimana. Durante gli ultimi 20 anni più di 600 milioni di persone hanno lasciato la triste condizione di analfabetismo.

I beni messi a disposizione della gente per il loro sostentamento e benessere hanno raggiunto quantitativi fenomenali in alcuni paesi. Per la vita media di una persona si consumano negli Stati Uniti oltre 200.000 metri cubi di acqua, 140.000 litri di benzina, 5,5 tonnellate di carne, 9 tonnellate di latte. Nelle più povere parti del mondo il livello di consumo è solo una frazione di queste cifre, ma anche lì i beni a disposizione di ciascuno stanno aumentando. La rivoluzione scientifica e

tecnica iniziata due secoli or sono si è diffusa nella maggioranza dei continenti e coprirà l'intero pianeta in un non lontano futuro.

Il suo secondo effetto è stato l'avvento di un periodo interamente nuovo nella storia del mondo, ossia i fenomeni di massa dovuti alla moltiplicazione delle vite umane.

Minore mortalità, vita più lunga e migliore hanno comportato la ben nota e accelerata crescita della razza umana.

La popolazione del nostro pianeta è aumentata da 2,5 miliardi di individui nel 1951, quando l'O.N.U. pubblicò le prime statistiche mondiali, a 4,5 miliardi nel 1980. Saremo 6 miliardi nel 2000, e un nuovo nato oggi potrebbe vivere in un mondo di 8 miliardi quando avrà 60 anni: è come se questo bambino assistesse, durante la sua esistenza, all'atterraggio di alcuni miliardi di persone in più.

Le statistiche pubblicate dalle Nazioni Unite e dalle sue Agenzie specializzate mostrano un raddoppiamento o triplicazione della maggioranza dei dati statistici mondiali durante i passati venti anni: la produzione industriale mondiale è triplicata; il volume delle esportazioni mondiali è quadruplicato; la produzione agricola è aumentata di 1,7 volte. La crescita fenomenale nella produzione di certi beni di consumo è illustrata dal petrolio che è aumentata 5 volte, dalle materie plastiche aumentate 15 volte, l'alluminio 5 volte, il cemento 4 volte, l'acciaio 3 volte, i veicoli a motore 2,7 volte. C'erano solo 11 città con oltre 1 milione di abitanti nel 1923; oggi ce ne sono 160 e ve ne saranno più di 300 nel 2000, 40 delle quali con più di 10 milioni di abitanti ciascuna.

Mentre l'incremento della popolazione è maggiore nei paesi più poveri e l'esplosione dei consumi lo è nei paesi più sviluppati, la Rivoluzione Industriale sta continuando la sua espansione in tutto il mondo. Di conseguenza l'incremento demografico sarà accompagnato ovunque da maggiori

consumi, portando così a risultati sbalorditivi. Effettivamente stiamo entrando in un nuovo mondo. Queste sono le reali cause delle varie crisi che hanno colpito ultimamente il nostro pianeta: problemi ambientali, delle risorse, dell'energia, crisi alimentari, problemi dell'affollamento urbano, inflazione, ecc.

Il terzo effetto della rivoluzione scientifica e tecnologica è stato l'avvento di una nuova, intricata ed estremamente densa rete di interdipendenze planetarie tra società umane che fino ad ora vivevano in relativo isolamento reciproco. Oltre le interdipendenze naturali che hanno sempre caratterizzato il nostro pianeta (il ciclo dell'acqua, il ciclo dell'ossigeno, il ciclo del carbonio, il ciclo dell'azoto e molti altri legami della biosfera), il mondo è stato improvvisamente preso in una rete rapidamente crescente di interdipendenze create dall'uomo stesso. Migliaia di aeroplani sono costantemente in volo e in certi aeroporti sono talvolta costretti a mettersi in fila in attesa di poter atterrare. Migliaia di navi e di treni trasportano enormi quantità di beni da un paese all'altro: alcuni porti non riescono neppure ad adeguarsi all'aumento del commercio mondiale. Il turismo internazionale, i congressi e le riunioni professionali e di studio stanno crescendo come funghi. Colossali società multinazionali sono operative in diverse nazioni regolando affari, denaro, lavoro, risorse e tecnologie attraverso i vari confini nazionali e su scala mondiale, considerando il pianeta come mercato unico. Esse vengono a superare l'autorità nazionale aprendo così una nuova pagina nella storia del potere.

Queste interdipendenze hanno costretto i giovani ad un nuovo modo di pensare collettivo e a sistemazioni di cooperazione che sarebbero state semplicemente inconcepibili alcuni decenni or sono. Le Nazioni Unite, come conseguenza, sono profondamente cambiate: la loro organizzazione

mondiale forte di trentadue agenzie e programmi specializzati è praticamente coinvolta in tutti i problemi del pianeta.

Mediante la raccolta di dati mondiali, studi e conferenze politiche, economiche, sociali, scientifiche, culturali e ambientali le Nazioni Unite sono diventate il più grande osservatorio e sistema informativo del pianeta Terra. Per suo mezzo i giovani stanno facendo un sincero sforzo di cooperazione in molti campi, tuttavia questa cooperazione dovrebbe impegnare un ben maggiore sforzo, partecipazione, generosità e fantasia.

In questa situazione di drammatici cambiamenti, che interessano profondamente la nostra esistenza vi è una urgente necessità di una maggiore *educazione globale*, che è estremamente importante per il futuro dell'umanità. Come possono i nostri ragazzi andare a scuola e apprendere così tanti dettagli sulla storia, la geografia e la politica del loro paese e così poco circa i problemi del mondo, il suo futuro, le interdipendenze e le istituzioni internazionali? La gente resta stupita dall'improvviso emergere delle crisi mondiali. Tutti vorrebbero sapere come si è potuti arrivare ad un deterioramento ambientale tale da mettere addirittura in pericolo la vita del nostro pianeta. Essi vorrebbero sapere perché c'è una crisi dell'energia che non è stata prevista dai loro governi (la quale però è stata prevista dall'ONU che fin dal lontano 1961 indisse conferenze sulle nuove fonti energetiche). La gente si domanda come mai dei cattivi raccolti in lontani paesi possono aver fatto salire tanto i prezzi degli alimenti sulle loro tavole e come mai vi siano delle improvvise carenze alimentari dopo tanti anni di surplus agricoli (e anche in questo caso le nazioni erano state informate di questo pericolo dalla FAO). Un bambino oggi quando sarà adulto dovrà affrontare quasi giornalmente problemi di interdipendenza globale, siano essi di pace, di alimentazione, di qualità della vita, di

inflazione o scarsità di risorse. Egli sarà un attore e contemporaneamente un beneficiario o una vittima in questa attività mondiale e potrà perciò domandare: “Perché non ne sono stato informato? Perché non sono stato educato meglio? Perché i miei insegnanti non mi hanno detto niente di questi problemi e non mi hanno indicato il giusto comportamento come membro di una società così interdipendente?”. È perciò dovere e interesse dei governi nazionali di preparare la gioventù in modo che sia adatta al tipo di mondo nel quale si troverà a vivere. Essi devono informare i ragazzi delle azioni, degli sviluppi e delle raccomandazioni delle organizzazioni mondiali poiché i giovani dovranno essere preparati ad assumersi responsabilità per le conseguenze delle loro azioni ed essere pronti nel prendersi cura degli altri miliardi di fratelli che vivono sul pianeta. Alcuni governi hanno cominciato a rendersi conto di ciò: nel 1974 essi crearono a Tokyo una Università delle Nazioni Unite con affiliate in molti paesi. Nel 1979 l'Assemblea generale dell'ONU approvò la decisione del governo del Costa Rica di fondare una Università della Pace. Sono sorti diversi Istituti per l'educazione globale e l'UNESCO ha indetto riunioni di educatori per sviluppare comuni e globali programmi di studio. In molti paesi, e specialmente negli USA, si comincia a sentire che questo è un nuovo indirizzo educativo assolutamente necessario.

Le Nazioni Unite e le loro Agenzie specializzate hanno una ricchezza di dati e conoscenza su qualsiasi problema mondiale. Queste risorse devono essere sistematicamente utilizzate dagli educatori. Gli avvenimenti del mondo camminano veloci, il tempo non è molto. Sarebbe più utile insegnare ai bambini di tutto il mondo di chiudere i propri rubinetti dell'acqua qualche secondo prima per conservare le proprie risorse piuttosto che adottare complicate legislazioni e continuare a scavare nuovi buchi sulla terra. Il mondo si troverà in

grande travaglio e non sarà in grado di risolvere i suoi problemi globali se i suoi cittadini non saranno adeguatamente educati fin da piccoli. Questa è davvero una grande nuova sfida di dimensioni storiche e un eccitante obiettivo per gli educatori di tutto il mondo.

Al di là della confusione, delle divisioni e perplessità del nostro tempo l'umanità sta lentamente ma sicuramente trovando le strade, i limiti e i nuovi codici di comportamento che coinvolgeranno tutte le razze, le nazioni, le religioni e le ideologie. È la formulazione di queste nuove etiche che rappresenta la grande sfida per le nuove generazioni, poiché riguarda non solo il destino materiale dell'uomo ma anche la sua vita intellettuale e spirituale. Il compimento del destino terrestre dell'uomo, la sua felicità durante il suo breve intervallo di vita, la sua giusta collocazione nel creato dipendono in gran misura dalla comprensione della sua parte e dal comportamento nella complessa trama dell'esistenza. L'ex Segretario Generale U Thant, un grande educatore, quando discuteva di questi problemi tornava sempre alla sua fondamentale convinzione che l'educazione è la chiave del futuro, che le doti intellettuali sono superiori alla vita materiale, le qualità morali sono superiori alle capacità intellettuali e le qualità spirituali superiori a quelle morali. In un discorso che egli fece a Toronto nel 1966 sul suo credo religioso, disse:

“La legge dell'amore e della pietà per tutte le creature viventi è una dottrina alla quale tutti sono sempre pronti ad aderire verbalmente; tuttavia se deve diventare una realtà, essa richiede un processo educativo, un vero risascimento mentale. Quando sarà diventata una realtà, i problemi nazionali e internazionali si collocheranno nelle giuste prospettive e diventeranno di più facile soluzione. Conflitti e guerre allora diverranno cose del passato, poiché le guerre e i conflitti hanno inizio nelle menti degli uomini nelle quali amore e

pietà avranno già costruito le difese della pace”.

Nel suo discorso di addio alle Nazioni Unite del dicembre 1971 egli disse:

“...A proposito di virtù e valori umani io ho alcune priorità. Un uomo, o donna, ideale, è uno che ha avuto in dote quattro doni, quattro qualità fisiche, intellettuali, morali e spirituali. Certo è molto raro trovare un essere umano che sia dotato di tutte queste qualità ma, per quanto riguarda la precedenza, io darei maggiore importanza alle qualità intellettuali che a quelle fisiche e ancora maggiore importanza alle qualità morali che a quelle intellettuali. Non ho certo intenzione di denigrare l'intellettualismo, ma darei maggiore importanza alle virtù morali come l'amore, la pietà, la comprensione, la tolleranza, la capacità di capire il punto di vista altrui, che sono la chiave a tutte le grandi religioni. E soprattutto darei la maggiore importanza ai valori spirituali, alle qualità spirituali. Evito deliberatamente di usare il termine “religione”. Ho in mente i valori spirituali, la fede in se stessi, la purezza interiore che per me è la virtù maggiore di tutte. Con questi intendimenti, con questa filosofia saremo in grado di formare quel tipo di società che vogliamo, la società che fu immaginata dai padri fondatori delle Nazioni Unite”.

Sì, l'educazione globale deve trascendere il conseguimento materiale, scientifico e intellettuale e raggiungere deliberatamente la sfera morale e quella spirituale. L'uomo è stato capace di estendere il potere delle sue mani con macchine incredibili, dei suoi occhi con telescopi e microscopi, delle sue orecchie col telefono, la radio e il sonar, del suo cervello con il computer e l'automazione. Egli deve ora espandere anche il suo cuore, i suoi sentimenti, il suo amore e la sua anima all'intera famiglia umana, al pianeta, alle stelle, all'universo, all'eternità e a Dio.

Egli deve percepire il proprio giusto, miracoloso posto

nello splendore della creazione divina. Dobbiamo amministrare il nostro globo così da permettere all'infinita corrente di essere umani ammessi al miracolo della vita di appagare le loro esistenze fisicamente, moralmente e spiritualmente come mai è stato possibile prima nel corso della nostra intera evoluzione. L'educazione globale deve preparare i fanciulli alla venuta di un'epoca planetaria interdipendente, sicura, prospera, amichevole, amorevole e felice, così come è stata annunciata da tutti i grandi profeti. Il vero, grande periodo di umano conseguimento sul pianeta Terra soltanto ora sta per cominciare.

UNA PARABOLA*

*C'era una volta una classe
in cui gli studenti contestavano la loro insegnante:
perché avrebbero dovuto essere interessati
all'interdipendenza? Perché avrebbero dovuto
preoccuparsi di problemi globali e di ciò che gli altri nel
mondo pensavano, sentivano e facevano?
Allora l'insegnante disse loro di avere fatto un sogno in cui
aveva visto uno dei suoi studenti cinquant'anni più tardi.
Egli era arrabbiato e diceva,
"Perché ho appreso così scrupolosamente la storia
nonché la politica di governo del mio paese
e così poco sul mondo?".
Era risentito perché nessuno gli aveva detto
che da adulto si sarebbe trovato ad affrontare
quasi quotidianamente questioni di natura interdipendente
come la pace, la sicurezza, la qualità della vita, il cibo,
l'inflazione o la scarsità delle risorse naturali.*

*Lo studente irato constatò di esserne
tanto la vittima quanto il beneficiario.*

*“Perché non sono stato avvertito? Perché non ho
ricevuto una istruzione migliore? Perché
i miei insegnanti non me ne hanno mai parlato e non mi
hanno aiutato a capire
che ero un membro di una razza umana
interdipendente?”.*

Sempre più irato lo studente gridò:

*“Mi avete aiutato ad estendere le mie mani con
macchine incredibili,
i miei occhi con telescopi e microscopi,
le mie orecchie con telefoni, radio e sonar,
il mio cervello con i computer,
ma non mi avete aiutato ad allargare
il mio cuore, il mio amore, ad estendere il mio pensiero
all’intera famiglia umana.*

Lei, caro professore, mi ha dato poco o niente”.

* Di Jon Rye Kinghorn, basato sul saggio precedente, tratto da *A Step-by-Step Guide for Conducting a Consensus and Diversity Workshop in Global Education*. Un Programma della Commissione delle scuole, della North Central Association e della Charles F. Kettering Foundation.

2

Giusti rapporti umani

In futuro il nostro pianeta sarà un'unica democrazia spirituale. L'attuale comunità internazionale è soltanto un insieme di poteri. Raramente la gente si chiede come i governanti sono arrivati al potere: a questo punto si può solo sperare che vi sia pace, moderazione e cooperazione tra coloro che lo detengono. Ma in qualche momento della nostra evoluzione la richiesta di una corretta rappresentanza delle popolazioni nella condotta del nostro pianeta si porrà certamente, così come l'anelito alla ricerca del nostro giusto posto nell'universo e nell'eterno corso del tempo. C'è urgente necessità di conoscere le cosmiche o divine leggi che devono governare il nostro comportamento sulla terra.

Un sole sicuro e stabile

Ad oggi ho lavorato nell'organizzazione mondiale per più di trent'anni dove ho imparato più di quanto avrei potuto imparare in qualsiasi università o scuola nella terra, e continuo ad apprendere ogni giorno poiché l'ONU è diventato il più grande laboratorio degli affari umani che sia mai esistito. È un fatto completamente nuovo, un modello in evoluzione. Io sono incaricato del coordinamento delle Agenzie specializzate e ve ne sono trentadue tra Agenzie specializzate e Programmi mondiali il che è un fatto di importanza storica. Queste Agenzie coprono ogni campo dell'attività

umana, dall'atomo all'aviazione, dai bambini ai lavoratori, dall'agricoltura all'industria, dalla navigazione al commercio, dallo sviluppo economico all'ambiente, dalla sanità e dalla scienza all'arte e alla cultura. Come risultato, i governi del mondo posseggono oggi l'embrione di un sistema mondiale di diagnosi, consultazione, monitoraggio, prognosi e azione che li mette in condizione di potersi regolare tanto con i vecchi problemi quanto con quelli ultimamente emergenti in scala planetaria. Queste Agenzie e strumenti forniscono all'umanità le più attuali e illuminate notizie. Perciò recentemente, nel leggere un documento su messaggi extraterrestri pubblicato dal Comitato ONU per lo Spazio, ho saputo qualche cosa di assolutamente basilare: gli astrofisici hanno calcolato la probabilità dell'esistenza di altre civiltà nell'universo. Essi sono partiti dall'esistenza di miliardi di galassie e degli oltre duecento miliardi di stelle, ossia di soli, in questa nostra galassia. Essi hanno calcolato le probabilità dell'esistenza di pianeti ruotanti a una certa distanza dai soli stabilizzati, ossia da stelle in cui le esplosioni di idrogeno hanno raggiunto la stabilità.

Questo è il caso del nostro sole che rimarrà sicuro e stabile per altri sei-otto miliardi di anni. Oltre a una radiazione solare costante, l'esistenza della vita richiede pianeti di una dimensione tale da trattenere una favorevole atmosfera, una certa composizione chimica della superficie e un campo di temperatura piuttosto ristretto, ossia il pianeta deve essere posizionato non troppo vicino né troppo lontano dal suo sole. Dopo aver esaminato questi fattori gli astrofisici ne hanno considerato un altro: il numero delle possibili civiltà nell'universo dipendono anche dalla lunghezza della vita di queste civiltà, più a lungo esse sono in grado di sopravvivere e svilupparsi, maggiore sarà il loro numero nell'universo e ciò porta a questa fondamentale affermazione: *il tempo di*

esistenza di una civiltà dipende dalla sua capacità di risolvere i suoi problemi ambientali e sociali, ossia la civiltà non deve distruggere se stessa non appena ha conosciuto i mezzi tecnici per farlo. La nostra attuale civiltà sta ora proprio su questa cruciale soglia. Due domande veramente importanti ci sono state poste in questi ultimi decenni:

Come pensiamo di risolvere i problemi del nostro ambiente, come ci regoleremo per sopravvivere e svilupparci in esso senza distruggere certe vitali condizioni ereditate da miliardi di anni di precedente evoluzione?

Come dobbiamo comportarci per poter vivere in pace e in collaborazione con tutte le razze, nazioni, culture e così tanti altri gruppi e interessi umani? In particolare, saremo capaci di trattenerci dall'usare quelle armi distruttrici di massa sviluppate per sostenere e affermare quegli specifici gruppi prodotti dalla storia e chiamati nazione?

Per gli astrofisici, la risposta è molto semplice: è un SÌ o un NO. Se è NO, noi certamente scompariremo, ma l'universo non cambierà di una virgola.

Vorrei ora qui soffermarmi sul secondo problema, ossia quello dei "giusti rapporti umani".

All'ONU sono stato coinvolto in così tanti problemi di complessità sempre crescenti che ho dovuto scegliere tra abbandonare tutto o studiare un programma con uno schema logico in grado di mettere ogni problema al suo specifico posto, in modo da avere un senso complessivo dell'insieme, così come lo vediamo nel nostro pianeta o nel nostro universo, nonostante l'apparente complessità. Il coordinare richiede di individuare un senso di direzione nella complessità: ciò è fondamentale. È come nel coordinare i movimenti del nostro corpo: pur nella complessità dell'ambiente che ci sta attorno e nelle molteplici possibilità che ci si offrono, dobbiamo renderci conto dell'insieme e decidere. Il corpo

umano - dagli occhi ai nervi attraverso il cervello - ha raggiunto un tale stadio di coordinazione che certi movimenti sono spesso “automatici”, “inconsci” o “istintivi”. Un giorno l’umanità raggiungerà un grado di adattamento quasi istantaneo, ma ora siamo solo al primo inizio di questa nuova evoluzione e processo di apprendimento. Le Nazioni Unite hanno in ciò una parte importante.

Il lavoro di sistemazione, la cornice che ho adottato per classificare e immagazzinare al suo posto ciascun problema che arriva sul mio tavolo, si divide essenzialmente in queste tre categorie:

- cosmo fisico, non-umano
- cosmo sociale, umano
- cosmo personale, individuale.

Il cosmo fisico, non-umano

In questo universo includo non solo l’intero mondo fisico ma anche tutte le altre forme di vita, tranne quella dell’uomo. In altre parole, noi siamo esseri umani, membri di ben definite specie con proprie caratteristiche, che vivono in particolari circostanze e nel proprio ambiente su un determinato pianeta. La nostra prima conoscenza, la nostra prima grande avventura evolutiva ha a che fare col mondo esterno, con l’ambiente che ci circonda, con la totalità delle nostre condizioni planetarie e il nostro rapporto col Sole. Dobbiamo conoscere la nostra dimora, il luogo ove abitiamo nell’universo e quanto ha da offrirci, favorevole o dannoso alla vita umana. Con queste premesse, la razza umana ha fatto prodigiosi progressi lungo la sua storia e più particolarmente negli ultimi trent’anni. L’umanità ha esteso più di cento volte la sua conoscenza dei più lontani siti dell’universo negli ultimi decenni ed è penetrata ancora più profondamente nell’infinitamente

piccolo, negli atomi, nelle cellule, nei geni. Ad ogni livello, ad ogni strato di questa prodigiosa distribuzione spaziale dell'universo fisico, scienziati, tecnologi, pensatori e ricercatori stanno lavorando senza posa per estendere le nostre conoscenze e scoprire ulteriori "realità".

La totalità della nostra attuale conoscenza culmina nell'ONU e sulle Agenzie specializzate, da cui i governi possono ottenere una veduta planetaria dell'ambiente umano. Come risultato, si sta cominciando ad avere una ben comprensiva nozione delle nostre relazioni e posizione sul nostro pianeta, nonché del pianeta stesso e del suo posto, struttura e funzione in rapporto al sole e all'universo.

Sono tentato qualche volta di disegnare un'enorme tavola su una delle pareti del mio studio, in cui in forma verticale indicare gli strati della nostra prodigiosa conoscenza dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo, mostrando per ciascun strato come gli uomini stiano cooperando nelle loro organizzazioni mondiali, in cui essi traggono la sintesi e le conclusioni di tutte le nostre conoscenze. La tavola spazierebbe dall'astrofisica e dalla scienza interplanetaria a quella solare e spaziale, dall'atmosfera terrestre e dai suoi strati, la biosfera, i mari e gli oceani, i continenti, la superficie terrestre e il suolo, il clima, le acque terrestri, l'energia, la crosta terrestre (i suoi minerali, le acque sotterranee, il calore, il petrolio, ecc), il fondo dei mari, le altre specie viventi, il mondo microbico, genetico e del plankton, l'infinitamente piccolo regno dell'atomo, le sue particelle, ecc. Praticamente nulla è stato tralasciato dall'uomo nella sua indagine per la totale comprensione e possibile padronanza del mondo circostante. Ne emergerebbe perciò un completo arazzo copernicano, per il quale l'umanità merita un alto punteggio fra le civiltà dell'universo. Abbiamo dato conto di questa totale conoscenza su scala planetaria in una serie

di notevoli conferenze a livello mondiale tenute in questi ultimi anni: sullo spazio, scienza e tecnologia, mari e oceani, l'ambiente, l'acqua, il cibo e i deserti, per citare solo quelli interessati al nostro ambiente fisico. Queste furono le prime conferenze mondiali mai tenute su questo pianeta, e il fatto che tutte le Nazioni della terra fossero in grado di cooperare in queste audaci attività è beneaugurante per la nostra futura civiltà. Esse segnano l'inizio di una scienza sulla conduzione del pianeta che sta diventando sempre più necessaria, ora che le nostre azioni sono in grado di cambiare così profondamente il pianeta Terra.

Il cosmo umano o sociale

Abbiamo raggiunto anche un notevole progresso relativamente al cosmo umano o sociale. Tutte le genti della terra costituiscono assieme un'entità, una famiglia, una società. Riguardo agli aspetti quantitativi di questa società abbiamo fatto considerevoli progressi: abbiamo avuto una conferenza sulla popolazione mondiale; sappiamo quanti siamo, dove e quanto tempo viviamo; e abbiamo proiezioni sul nostro futuro per i prossimi cent'anni. Il lavoro delle Nazioni Unite sulla demografia è un altro significativo risultato delle nuove istituzioni globali.

L'ONU ha esaminato ogni possibile aspetto quantificabile dell'umanità: razze, sesso, fanciulli, giovani, anziani, il numero dei sotto-nutriti, i portatori di handicap, gli standard di vita, l'alimentazione, l'alfabetismo, la longevità, ecc. In molti casi, le conferenze mondiali e gli "Anni internazionali" sono stati usati per suscitare la consapevolezza del pubblico: la Conferenza mondiale sulla popolazione, le due conferenze mondiali sulla donna, quella sulla gioventù, quelle sul razzismo, l'Assemblea mondiale sulla Terza età, le varie

conferenze economiche e sociali, una Conferenza mondiale sull'occupazione, l'Anno internazionale del fanciullo, l'Anno internazionale dei disabili, ecc.

Un progresso molto minore è stato conseguito per ciò che concerne gli aspetti qualitativi dell'umana famiglia: non possediamo neppure i rudimenti di una comprensibile fisiologia, sociologia, psicologia o filosofia sull'insieme della razza umana.

Ancor più preoccupante è il fatto che ben poca attenzione è stata posta sui motivi per cui gli uomini si riuniscono, si legano in un gruppo, combattono per esso, lo glorificano, lo pongono al di sopra di altri gruppi, o addirittura dell'umanità, cercano di avvantaggiarsene, offendono e denigrano gli altri. Il complesso mondo di questi gruppi sociali è così complicato, che sembra essere incontrollabile. Gente si riunisce in una razza, una nazione, una lingua, una religione, una cultura, una regione, un continente, in un'alleanza, in una ideologia, in una azienda, in una professione, ed ecco che queste persone si comportano come se il loro gruppo fosse il più importante della terra. Abbiamo in questo momento una moltitudine di gruppi fondati su vecchie e nuove fedi, interessi e caratteristiche comuni. Molti di essi sono convinti di possedere essi stessi la verità ultima, che gli altri sono in errore e che il resto del mondo deve accettare la *loro* verità, credo e modo di vivere. La sociologia di questo cosmo ha attratto appena l'attenzione dell'umanità; ritornerò su ciò quando tenterò di determinare come possono stabilirsi "giusti rapporti umani" e quale progresso si sta facendo in merito.

Il cosmo personale o individuale

Infine, l'ultimo universo che ha importanza per voi e per me è quello personale ovvero individuale, quel miracolo di

temporanea consapevolezza, materia, energia, spirito, mente e cuore, legato al resto del mondo e dei cieli ma anche autonomo, compreso in se stesso e ben definito come sono tutti gli altri cosmi dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo.

Riguardo agli aspetti fisici della vita individuale, l'umanità ha fatto enormi progressi. La nostra vita materiale è migliorata immensamente: nutrimento, salute, casa, sicurezza, mobilità sono a disposizione di una maggiore quantità di gente più che in qualsiasi precedente periodo della nostra evoluzione, e la nostra vita si è allungata più che mai. Certamente, questo progresso non ha raggiunto egualmente tutte le regioni della terra, ma indubbiamente il miglioramento è costante come si evidenzia in tutte le Agenzie delle Nazioni Unite e nei congressi sui problemi della salute, cibo, nutrizione, industria e abitazione. Abbiamo fatto enormi progressi nello sradicare gravi malattie ed epidemie, nella migliore comprensione della nutrizione e del funzionamento del corpo, come questo può essere migliorato e come forse un giorno si potrà arrivare quasi alla perfezione. Purtroppo nuovi problemi si presentano allorché cambiano le condizioni ambientali: nei paesi affluenti le principali malattie mortali sono apportate dall'ambiente: cancro, malattie di cuore e incidenti.

Nell'ambito del sapere, ognuno di noi conosce oggi più di qualsiasi re o imperatore del passato. Per poche lire possiamo acquistare in edizione economica descrizioni dell'universo. Non vi sono state mai su questo pianeta così tante persone istruite e si può dire che, dal punto di vista della conoscenza, l'evoluzione dell'uomo è stata prodigiosa, a tal punto che è l'ambiente che si muove verso di noi: troppe idee, troppi scrittori, troppe notizie, troppe conclamate verità, qualità e novità, una saturazione di una complessità tale da creare

confusione, ansietà e infelicità, cosicché spesso l'uomo cessa di sentirsi una persona civile.

Vi è stato molto meno progresso sul piano morale, sentimentale e spirituale, sebbene qualche avanzamento sia degno di nota nell'ambito dei diritti umani fondamentali, solidarietà mondiale e altruismo, come pure nel risveglio della spiritualità. Ma la scienza e l'arte del vivere sono rimaste considerevolmente indietro, dimenticando di esplorare e sviluppare le immense possibilità offerte dal cuore e dall'animo umano. Questa trascendenza non è nemmeno accennata nei congressi mondiali. La rivoluzione scientifica e quella industriale danno ben poca attenzione alle domande fondamentali: "Perché sto su questa terra? Qual è il mio rapporto con l'universo, con l'eterno flusso della vita e del tempo? Qual è il significato e lo scopo della vita? Qual è il senso di tutto ciò?". Queste domande filosofiche e spirituali non hanno ancora raggiunto le Nazioni Unite come istituzione, ma sono state potentemente incarnate in individui come i Segretari Generali Dag Hammarskjöld e U Thant.

In breve uno potrebbe dire che, come specie umana, abbiamo raggiunto un considerevole progresso nella nostra conoscenza e osservazione del mondo circostante; che un buon progresso si sta facendo verso il pieno compimento e la fioritura del miracolo della vita individuale, specialmente nel campo materiale e intellettuale; ma che questo progresso è ancora ben lontano e in ritardo nella sfera sociale e politica. Per esempio, mentre il mondo abbonda di precetti religiosi, morali, etici e legali per il comportamento degli individui, siamo appena all'inizio di simili etiche per la condotta delle istituzioni, compresa la più potente di tutte ossia quella riguardante le nazioni in armi. Per un privato cittadino l'uccidere un essere umano è un crimine: per una nazione l'uccidere in massa è un atto eroico. È una situazione senza

speranza? Riusciremo mai ad emergere da quel mare di contraddizioni e complessità ereditate e dischiuse da noi stessi nel nostro strano pianeta rotante nell'universo? Questa è la maggiore sfida del nostro tempo e avremo bisogno di molto ottimismo, immaginazione e determinazione per mantenere la nostra civiltà verso il suo più alto destino.

Un gigantesco processo biologico

Per la scienza il futuro è luminoso: vi è così tanto da scoprire e investigare in innumerevoli campi. Per l'essere umano è invece necessario progredire per quel che riguarda l'interiorità, la moralità, la spiritualità, e in termini più generali per il raggiungimento della felicità che è il culmine del miracolo della vita. Ma cosa può essere fatto per quanto riguarda l'universo sociale?

A questo proposito, nessuno sa oggi come il mondo apparirà tra cent'anni. I gruppi attuali proteggono se stessi con, tra l'altro, terribili armamenti e tentano di guadagnare terreno l'uno sull'altro in mille modi palesi e nascosti. Nuovi gruppi, come per esempio le società multinazionali, stanno nascendo e crescendo rapidamente.

È questa situazione senza speranza? Vedremo mai su questo pianeta relazioni umane rispettose, armoniose, felici, pacifiche, ordinate, soddisfacenti? Sì, penso di sì. Un giorno tutto si sistemerà per il meglio della razza umana, ma ancora non sappiamo quando e come, poiché è appena iniziato questo gigantesco processo biologico di adattamento, per il quale noi possiamo solo scorgere alcune tendenze di base e alcuni segni di speranza.

Il primo e fondamentale dovere è quello di prevenire e impedire che questi gruppi si distruggano l'un l'altro e con ciò facciano esplodere questo pianeta e la sua vita. Questa è

la più immediata priorità. La prima cosa da fare in questo momento evolutivo, ovunque stia per scoppiare un conflitto o dove una potenza, vecchia o nuova, stia cominciando a crescere eccessivamente, è quella di *costruire dei ponti*. Questo è uno dei compiti fondamentali e storici delle Nazioni Unite: realizzare costantemente dei ponti per far scaricare tensioni e pressioni, sia che si tratti di pretese territoriali, di povertà, ingiustizie, violazioni dei diritti umani, e così via, in modo da evitare che diventino un inarrestabile uragano. Perciò, ogni anno alla fine di tre mesi di lavori di Assemblea generale, gli statisti hanno appreso qualcosa l'uno dall'altro, sono diventati un po' più saggi, e ciascuno comprende meglio il punto di vista dell'altro. Come risultato vi è una maggiore flessibilità e progressivamente ciascuno si muove un poco più verso l'altro, considerando e ben comprendendo il nostro comune destino sul pianeta Terra.

Questo è il più importante compito che dobbiamo svolgere per il momento e ciò sta realizzandosi in dozzine di Agenzie mondiali e in innumerevoli incontri su ogni concepibile argomento, differenza o motivo di tensione. Non appena le ultime conflittualità saranno scomparse, i capi delle nazioni scopriranno il formarsi di un mondo completamente nuovo, una nuova era di cui non avevano idea, ma che essi stessi avevano aiutato a nascere mediante la rete di organizzazioni internazionali che essi avevano creato. Per la specie umana, questa rete sta diventando una specie di cervello, cuore, sistema nervoso e anima. Sì, il primo e massimo compito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite è quello di realizzare dei ponti tali da evitare quelle gigantesche delittuose conflagrazioni che potrebbero ancora scoppiare in questo prometeico periodo di cambiamento.

Un'altra fonte di speranza per il miglioramento delle relazioni umane è il fatto che i governi e gli altri grandi gruppi

stanno incominciando a capire che *essi non potranno mai vincere completamente* e che entro la nostra biosfera, il nostro pianeta, il nostro sistema solare e dentro il nostro universo, essi dopo tutto non sono così grandi e potenti. Essi iniziano a comprendere che vi sono innumerevoli forze in gioco nel presente stadio evolutivo e che nella cornice delle nostre effettive realtà e risorse, essi non possono spingere tanto avanti i loro sogni di dominazione totale. Ho accompagnato il Segretario Generale dell'ONU in diverse visite di Stato: dovunque, i capi delle nazioni consideravano che l'ambiente costituiva uno dei più importanti problemi del nostro pianeta. Avevano ragione. Essi capivano che questa nuova preoccupazione stava venendoci incontro e che offriva loro delle opportunità di cooperazione; così hanno messo in qualche modo da parte le vecchie ideologie e i vecchi valori ereditati dai loro predecessori e in cui spesso non credono più. L'ecumenismo è uno dei principali fenomeni del nostro tempo: è una nuova filosofia che aiuta le religioni a cessare di odiarsi e combattersi l'un l'altra in nome di Dio. L'ecumenismo aiuterà anche le nazioni a cessare di massacrarsi reciprocamente in nome della dea "Sovranità Nazionale". Perciò, la comprensione planetaria delle condizioni globali della vita umana sulla Terra è una delle nostre maggiori opportunità. Le nuove condizioni cambieranno lo scenario e il pensiero politico per un lungo periodo; la cooperazione mondiale è divenuta una potente caratteristica evidenziata dalle forze profonde che operano nell'attuale fase evolutiva.

È vitale e indispensabile avvantaggiarsi del presente periodo di stabilità fisica del nostro pianeta e dello stabile flusso di energia dal nostro sole. Le attuali dispute e la minaccia atomica per il nostro pianeta sono del tutto incomprensibili se si riflette sulla nostra fortunata situazione

geofisica e astrofisica nell'universo: non può essere che miliardi di anni di evoluzione debbano avere come solo scopo quello di vedere un olocausto atomico che pone fine a tutta la vita del pianeta!

Se Cristo ritornasse nuovamente sulla Terra

Vi è un'altra area dove può essere compiuto un considerevole progresso dalle persone stesse, ossia dall'individuo considerato come un libero e autonomo essere avente nella sua esistenza una profonda influenza sulla sua famiglia, comunità, nazione, religione e professione: il sorgere e l'affermarsi della nozione della *famiglia umana*. In mezzo alle assordanti richieste e pretese di così tanti gruppi, chi parla per l'umana famiglia come Cristo fece duemila anni or sono? Ammettiamo che tutte le razze sono importanti, che tutte le nazioni sono importanti, che tutte le religioni sono importanti, che Est, Ovest, Nord e Sud sono importanti, ma che dire *dell'umanità nella sua totalità*? Quale attenzione, quale priorità riceve questa suprema famiglia nella nostra civiltà, nei media, nelle scuole, nella letteratura, nelle arti, nelle chiese, nelle nostre case? Per quel che mi riguarda, essendo passato attraverso un'orribile guerra e una incerta pace, dopo aver visto la mia stessa famiglia contesa da due nazioni, ho deciso molto tempo fa che le sole realtà che contano per me sono: Dio, il pianeta Terra, l'umanità, la mia famiglia, me stesso. Tutti gli altri gruppi sono in costante cambiamento: cambiano i confini, cambiano le priorità, la loro potenza, le loro alleanze. Ma Dio, il pianeta, l'umanità, la famiglia e il miracolo della vita individuale sono realtà permanenti nella nostra presenza e avventura cosmica. Non facciamo abbastanza per la famiglia umana. Perciò, se sei un antropologo, vorrei pregarti di concorrere allo sviluppo

di un'antropologia olistica e di studiare nuove organizzazioni e istituzioni della razza umana. Se sei uno psicologo, vorrei pregarti di contribuire a sviluppare una scienza sulla psicologia mondiale. Perché abbiamo problemi della gioventù contemporaneamente in parecchi paesi? Perché vi sono queste paure nel mondo? Perché i popoli sperimentano l'unità psicologica dello stare assieme nei Giochi Olimpici? Non potremmo sviluppare festival mondiali della musica e delle altre arti? Vi sono così tante belle e utili cose che i popoli della Terra potrebbero fare assieme. Vi è una psicologia mondiale poiché c'è un'opinione pubblica mondiale, grazie alla rapidità delle comunicazioni. Lo stesso si può dire della filosofia mondiale e della sociologia e spiritualità mondiali. Dove sono i filosofi che hanno il coraggio di parlare per l'intera razza umana? Se Kant fosse vivo oggi, verrebbe alle Nazioni Unite per riscrivere il suo *Progetto per la pace perpetua*. Se il Cristo tornasse sulla Terra, la sua prima visita sarebbe per le Nazioni Unite per vedere se il suo sogno dell'unità e fratellanza umana fosse divenuto reale. Egli sarebbe felice di vedere rappresentanti di tutti i paesi, Nord e Sud, Est e Ovest, ricchi e poveri, credenti e non credenti, vecchi e giovani, Filistei e Samaritani, che tentano di trovare risposta alle eterne domande sul destino e compimento umani. Ma quanta delusione avrebbe e quanto da criticare! E vedendoci incapaci di formare un'unica umana famiglia e di rispondere alle fondamentali domande sulla vita e sul nostro rapporto col Creatore e con l'universo, non direbbe forse che non ne saremo mai capaci?

Un Bimillenario mondiale per la celebrazione della vita

Ho osservato durante la mia vita che è difficile tenere assieme a lungo un gruppo di persone se non c'è una visione, un ideale,

un obiettivo, un sogno. Per tenere unita assieme la famiglia umana, per incoraggiare la sua ascesa, per evitare di perdere terreno e di cadere nell'abisso della disperazione dobbiamo avere per la famiglia umana una visione costante, un sogno da conseguire. Non riusciremo a nuotare sempre nell'attuale oceano di complessità se non vediamo una spiaggia; sfortunatamente, quando si guarda ai piani di studio delle scuole e delle università, ai media e alla letteratura, non si riesce a vedere spiagge. I sogni di pace, di fraternità mondiale e delle Nazioni Unite sono troppo spesso ignorati o considerati come fantasie puerili senza speranza. Naturalmente, essi diventano senza speranza proprio per la rinuncia a credervi della gente. La pace e le corrette relazioni umane non sono unicamente materia di governi o di agenzie internazionali; esse devono essere preoccupazione di ogni essere umano: vi è un'immensa capacità per la pace e per il bene nei miliardi di abitanti del pianeta. Ognuno di noi ha la sua sfera di influenza e nessun governo può restare perennemente insensibile alle domande del popolo. La difesa della pace, le buone relazioni umane, le Nazioni Unite sono in gran misura nelle mani di persone a cui nulla impedisce di unirsi alle associazioni delle Nazioni Unite o ai gruppi di cittadini per la pace. Non si dovrebbe mai sottovalutare il potere reale dei popoli e dei loro sogni, se veramente essi vogliono farsi sentire. Questo è il motivo per cui, in occasione del Giornata della Terra, ho proposto che si dovesse tenere nell'anno 2000 un Bimillenario mondiale per la celebrazione della vita, preceduto da una libera somma di pensieri, ispirazioni e piani per il conseguimento di una pacifica, felice e divina società umana sulla Terra⁽¹⁾.

(1) Si veda il testo inglese di Suor Margaret Mc Gurn, I.H.M.: "Spiritualità globale, coscienza planetaria nel pensiero di Teilhard de Chardin e Robert Muller, con una proposta per un Bimillenario mondiale per la celebrazione della vita". World Happiness and Cooperation, Ardsley-on-Hudson, 1979.

Oltre l'imperialismo della ragione

Mi piacerebbe sottolineare un altro terreno dove v'è una buona speranza di un'ulteriore ascesa delle relazioni umane: *il mondo del cuore*. Durante gli ultimi trecento anni il progresso dell'umanità è stato essenzialmente di natura intellettuale e materiale, poiché l'impero della ragione ha lasciato poco spazio al sentimento. Scienziati e uomini di pensiero credevano che qualsiasi cosa potesse essere risolta, spiegata e compiuta per mezzo di pure manipolazioni fisiche e intellettuali. Sembra che questa convinzione sia giunta al termine: quante volte alle Nazioni Unite dobbiamo osservare che i problemi mondiali divengono insolubili a causa dell'eccessiva intelligenza degli antagonisti? Tantissime controversie si acquiscono sempre più senza che le parti in causa possano scorgere una soluzione. Generalmente è necessario un grande uomo di stato per riuscire ad accantonare tutto, vedere in faccia gli avversari, sedere con loro, dimenticare tutte le argomentazioni e trovare una soluzione pacifica semplicemente perché ha deciso di trovarla. Nei corsi di scienze politiche e diplomatiche si insegnano ai giovani tutti i labirinti dell'intellettualismo e di sistematiche falsità: le menzogne vengono chiamate "posizioni negoziali" e la verità "posizioni di riserva". Con queste immoralità non andremo in nessun posto. Freud nel 1932 indicò la strada giusta nella sua famosa risposta ad Einstein, quando disse che l'istinto di aggressione dell'uomo può essere contrastato solo dallo sviluppo dell'amore o del sentimento; da cui la sua raccomandazione di sviluppare i legami di affetto e amore per la Terra, per i suoi popoli, per le istituzioni internazionali. Egli considerò la Lega delle Nazioni un esperimento senza precedenti che sollecitava certe idealistiche attitudini mentali, un'identificazione con la totalità del gruppo, la quale

in definitiva poteva mantenere unito tutto il mondo. Ciò che egli disse allora, è ancora più vero oggi.

L'umanità ha fatto cose mirabili negli ultimi secoli, sviluppando sensibilità e comprensione mediante stupende invenzioni scientifiche e tecnologiche. Questo cammino della conoscenza e dell'intelligenza andrà avanti, scoprendo una tuttora sconosciuta realtà esistente attorno a noi sin dall'inizio dei tempi. Ma non è una buona ragione per declassare il cuore e l'animo. I miracoli della scienza vanno ora ripetuti nei campi del sentimento e dell'interiorità. Gli esseri umani devono essere visti ancora come esseri totali, capaci di completarsi e agire con tutta la pienezza delle qualità lasciate in noi da Dio e dall'evoluzione. Una volta fatto questo, molti problemi troveranno la loro collocazione e diverranno risolvibili. Guardando, pensando, e agendo nella giusta direzione dobbiamo vedere il nostro posto nel complesso dell'universo e del tempo, come tutti i grandi profeti, capi spirituali e filosofi ci hanno detto sin dall'inizio. Dobbiamo assolutamente far rivivere le grandi forze morali dell'amore, compassione, verità, ottimismo e fede nell'umano destino, che sono sempre stati alla base della civiltà. Esse sole ci faranno capaci di vedere la luce e la grande semplicità del modello evolutivo previsto per noi da Dio, pur tra la complessità, l'oscurità e le ansie del tempo presente.

Imparando a vivere insieme

La gran via verso le corrette relazioni umane è *l'educazione*. La famiglia umana si sta continuamente rinnovando: ogni ora, circa 6.000 persone scompaiono e 15.000 creature vengono al mondo. Tutti questi nuovi venuti devono essere educati nella percezione e nell'arte di vivere, in modo da realizzare il miracolo della vita che è stata loro donata.

In questa catena, la nostra conoscenza e la nostra saggezza vengono trasmesse costantemente a livelli più alti. L'educazione inizia con la madre e nella casa, e prosegue nelle istituzioni a ciò dedicate. I bambini nascono con menti vergini e solo successivamente l'educazione e l'ambiente sociale li "collegano al sistema". Perciò sarà sempre più necessario, se vogliamo creare delle buone relazioni umane, dare ai ragazzi una corretta educazione globale. Questo è probabilmente il più importante problema che abbiamo davanti su questo pianeta, poiché troppo spesso i bambini vengono sintonizzati su falsi valori e su informazioni distorte circa il nostro globo, la sua gente, il nostro destino e il nostro posto nell'universo e nel tempo.

Non possiamo realizzare corretti rapporti umani se non forniamo ai ragazzi una giusta veduta del mondo in cui sono nati. Dobbiamo dare loro una vista globale delle condizioni e meraviglie del pianeta, dell'umana famiglia e delle sue ricche diversità, dobbiamo fargli capire che essi sono un universo in se stessi dotato del miracolo della vita, assieme ad innumerevoli fratelli e sorelle sul pianeta. Dobbiamo dire ad ogni ragazzo che egli è un essere unico e irripetibile nell'universo che non sarà mai più realizzato esattamente nella stessa forma. Corrette relazioni umane richiedono che noi spieghiamo ai ragazzi come dovrebbero porsi in rapporto con i cieli, le stelle, il sole, l'infinito, il tempo, la famiglia umana, il loro pianeta e con tutti i loro umani fratelli e sorelle. Dobbiamo dire loro che non hanno infiniti anni a disposizione e che devono riflettere adesso a cosa sarà di loro dopo la morte. Dobbiamo parlar loro di qualcosa che non abbia più a che fare con l'idealismo, ma che rispecchi invece fatti comuni sorti dallo sforzo collettivo dell'uomo per imparare, capire ed elevare se stesso.

Ciò richiederà una vera rivoluzione nell'educazione, che

si dovrà realizzare prima o poi, poiché l'educazione è veramente la chiave del nostro futuro. L'ex Segretario Generale U Thant, che era un insegnante, spesso mi diceva: "Robert, noi siamo troppo vecchi per riuscire a realizzare i necessari cambiamenti del mondo. Solo le giovani generazioni possono farlo, e per ciò la chiave sta nell'educazione". Questo è il motivo per cui egli sostenne così fortemente scuole internazionali e propose la creazione di una Università delle Nazioni Unite, che oggi esiste. Egli sognava che una università sul pianeta avrebbe dato alle altre le vedute globali, l'ispirazione e i programmi di studio necessari per una società pacifica e basata su rette relazioni. Vi è un certo qual pregiudizio nel nostro comportamento, poiché mostriamo una costante preferenza e propensione verso particolari gruppi anziché verso la famiglia umana nella sua totalità: consideriamo assoluto ciò che dovrebbe essere solo relativo. In questo sembriamo programmati, "elettricamente collegati". Tuttavia collegamenti, ponti e interconnessioni si stanno realizzando; stiamo imparando l'uno dall'altro; siamo più amanti della pace di quanto non fossimo mai stati. Stiamo facendo costanti progressi nei rapporti umani; non ci comportiamo più l'uno con l'altro come animali selvaggi feriti.

Sono convinto che questo processo di apprendimento si estenderà progressivamente anche alle nazioni, ai gruppi umani, alle istituzioni. Stiamo entrando in una delle epoche più affascinanti e di sfida della nostra evoluzione e perciò, per vincere questa nuova grande battaglia di civilizzazione, dobbiamo poter contare su un sempre maggior numero di persone di ampie vedute mondiali. Abbiamo bisogno di dirigenti e servitori mondiali in molti campi: nell'ONU e nella fioritura di nuove istituzioni mondiali, nei governi, nelle chiese, nelle grandi compagnie mondiali, nelle associazioni professionali internazionali. Anche se a livello dei giovani

il progresso può sembrare lontano a causa delle idiosincrasie dell'educazione nazionale, il momento è venuto per avanzare almeno a livello delle università, stabilendo nuovi programmi globali di studio indirizzati alle necessità di questa nuova emergente società mondiale.

Sul giusto sentiero

Credo fermamente che la razza umana riuscirà un giorno a stabilire buoni rapporti tra tutti i suoi componenti e credo che questo giorno possa essere non così lontano come pensiamo. Vengo dal confine tra due paesi, Francia e Germania, in cui da ragazzo ho visto odio e orrore che non avrei potuto immaginare. Se qualcuno mi avesse detto che oggi la pace regna benedetta in quella regione e che la Francia e la Germania sarebbero diventate amiche, non gli avrei creduto. E tuttavia è accaduto! Ciò che è stato possibile tra due paesi arcinemici come la Francia e la Germania sarà anche possibile per il mondo intero. L'umanità è stata capace di evitare un'altra guerra mondiale durante uno dei più pericolosi periodi in tutta la sua evoluzione, e osservando il grado di cooperazione che già esiste nelle Nazioni Unite e nelle sue varie Agenzie mondiali, debbo concludere che finalmente siamo sulla strada giusta per trovare progressivamente il sistema e i mezzi per realizzare corretti rapporti umani sul pianeta.

Dirò di più: credo fermamente che l'umanità sarà capace di elevarsi a livelli senza precedenti e a realizzare una perfetta società terrestre. Abbiamo questa possibilità. Da Dio ci sono stati dati, attraverso l'evoluzione, i mezzi, l'intelligenza, il cuore e l'anima a ciò necessari. A differenza delle altre specie viventi sulla Terra, abbiamo la capacità di innalzarci ai più alti livelli di consapevolezza e di realizzazione.

Perciò, nonostante le tante follie, insensati armamenti ed enormi rischi di incidenti da eliminarsi al più presto, non esiterei a scommettere a favore del successo della razza umana. La battaglia per i giusti rapporti umani che scaturì migliaia d'anni or sono su questo pianeta, sarà un giorno vinta, e io penso piuttosto presto.

3

Una visione copernicana della cooperazione mondiale

Un evento che mi aiutò grandemente a comprendere meglio il nostro mondo globale fu un congresso dell'Associazione americana degli analisti di sistemi, tenutosi a New York negli anni settanta. Gli organizzatori avevano chiesto alle Nazioni Unite di inviare un oratore sull'argomento: "Possono le Nazioni Unite divenire un sistema funzionale dell'ordine mondiale?".

Mi sentii piuttosto imbarazzato dall'espressione "sistema funzionale dell'ordine mondiale". Cosa significava? Chi erano questi signori che si chiamavano "analisti di sistemi"? Che nuova scienza era? Ero nell'impossibilità di trovare un oratore tra gli esperti delle Nazioni Unite per la semplice ragione che noi non avevamo nessun analista di sistemi. Ricordando le severe parole di H. G. Wells alla Lega delle Nazioni⁽¹⁾, decisi di andare a tenere la conferenza io stesso. Partecipai alla riunione durante il fine settimana, così da avere l'occasione di ascoltare gli altri conferenzieri e di

(1) La Lega delle Nazioni contiene in se stessa il germe di una stabile federazione dello sforzo umano? Diventerà qualcosa per cui gli uomini saranno pronti a lavorare appassionatamente e, se necessario, a combattere, come sino ora sono stati disposti a fare per il proprio paese e per la propria gente? Vi sono poche indicazioni oggi di un tale entusiasmo per la Lega delle Nazioni. La Lega non sembra nemmeno capace di parlare alla gente comune. È finita nelle sfere ufficiali e in effetti ben poca gente capisce o si preoccupa di cosa stia facendo lì" (Wells, *Outline of History* - London, The Macmillan Company, 1920, Vol. II, libro IX, pp. 583 -84).

conoscerli. Erano persone notevoli: filosofi, sociologi, matematici, biologi, i quali tentavano di escogitare un nuovo ordine mondiale dalle relazioni immensamente complesse che tengono assieme e legano ogni cosa su questa Terra. Erano i nuovi scienziati dell'interdipendenza. Ma io ero in imbarazzo su quel che potevo dire loro: la loro scienza era troppo complessa, troppo matematica per me e non ne conoscevo neppure i primi rudimenti. Presumere il contrario sarebbe stato pazzesco, e ciò non di meno ero lì per rispondere al meglio a questa semplice domanda: "Le Nazioni Unite compiono attività che contribuiscono alla pace, ordine, giustizia e felicità degli uomini su questo pianeta?"

Dal momento che gli ascoltatori erano esperti in "sistemi", il minimo che potessi fare era di presentare l'opera delle Nazioni Unite in modo "sistematico", tentando di individuare delle strutture le più generali possibili. Visualizzai perciò il nostro globo fluttuante nell'universo, nella sua relazione col nostro sole. Lo mostrai come un'arancia tagliata in due osservando la sua atmosfera, la sua crosta e il suo sottile strato di vita, o biosfera. Nella biosfera vidi i mari, gli oceani, le calotte polari, i continenti, le montagne, i fiumi, i laghi, le terre, i deserti, gli animali, le piante e gli uomini. Entro la crosta terrestre vidi le profondità degli oceani, le piattaforme dei continenti, le riserve sotterranee di acqua, minerali, olii e calore. Entro la massa dei miliardi di persone mostrai le nazioni, razze, religioni, culture, lingue, città, industrie, fattorie, professioni, corporazioni, istituzioni, eserciti, famiglie, e giù fino a questo incredibile cosmo: l'essere umano. Nell'essere umano considerai il ricco, miracoloso sistema del corpo, mente, cuore, spirito, connessi mediante i sensi ai cieli e alla Terra. Vidi questa persona dal concepimento alla morte; vidi i sessantamila miliardi di cellule del suo corpo, l'infinitamente piccolo, l'atomo, la vita microbica, l'incredibile mondo dei

geni che incorporano e trasmettono i caratteri della vita. E lungo questo sentiero copernicano, ad ogni passaggio mi posi la domanda: “Stanno gli esseri umani cooperando su questo argomento? Stanno tentando di capirlo, di valutarlo, di vederlo in relazione a tutto il resto e di determinare cosa è buono e cosa è cattivo per loro, cosa dovrebbe essere cambiato e cosa no? E ciascun argomento sta davanti alle Nazioni Unite o alle sue Agenzie? Il “sistema” delle Nazioni Unite se ne occupa?”. E la risposta generalmente era: sì.

Sì, le Nazioni Unite si occupano delle relazioni tra il nostro pianeta e il sole: nel 1954 l’UNESCO tenne una conferenza mondiale sull’energia solare, nel 1961 l’ONU ne indisse un’altra sulle nuove forme di energia e dalla quale scaturirono tre volumi sull’energia solare; nel 1973 l’UNESCO sponsorizzò una conferenza internazionale sul “Sole al servizio dell’umanità” che riconsiderò tutte le relazioni tra le stelle e noi - energia, nutrimento, clima, vita e habitat. E nel 1981 l’ONU tenne un secondo congresso mondiale sulle fonti di energia nuove e rinnovabili, compresa quella solare.

Sì, le Nazioni Unite si sono occupate dello spazio: un trattato sullo spazio è stato concluso nel 1967 e una conferenza mondiale è stata tenuta nel 1968 su questa nuova frontiera; lo spazio è stato decretato una comune eredità dell’umanità, libera da ogni e qualsiasi armamento; gli oggetti lanciati nello spazio sono registrati alle Nazioni Unite; gli astronauti sono inviati dell’umanità; danni causati da oggetti caduti dallo spazio sono regolati da una convenzione dalle Nazioni Unite; è stato adottato un trattato sulla Luna e sugli altri corpi celesti; l’Unione internazionale delle telecomunicazioni assegna le bande di frequenza per le telecomunicazioni via satellite; l’Organizzazione meteorologica mondiale (OMM) riceve dai satelliti dati riguardanti le condizioni del

tempo e del clima su scala mondiale; l'Organizzazione marittima internazionale (IMO) dispone di un satellite al servizio di tutte le navi e naviganti attorno al mondo; l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) riceve dallo spazio informazioni sul tempo, sull'andamento dei raccolti, inondazioni ed epidemie vegetali; l'UNESCO sta sperimentando sistemi educativi per mezzo di satelliti e le Nazioni Unite hanno tenuto un'altra conferenza sullo spazio nel 1982.

Sì, le Nazioni Unite si occupano dello strato di atmosfera gassosa che circonda il nostro globo, con i suoi componenti, la troposfera, la stratosfera, la ionosfera. Sotto gli auspici dell'Organizzazione meteorologica mondiale, vari governi stanno cooperando in un Programma di ricerca mondiale sull'atmosfera. Il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP) mantiene sotto controllo lo stato e la qualità dell'atmosfera e della ionosfera; ha tenuto nel 1978 una conferenza mondiale sull'ozonofera. L'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile si occupa della sicurezza dell'aria, del traffico internazionale in volo e dell'ordinamento legale mondiale del trasporto aereo.

Sì, le Nazioni Unite si occupano del clima mondiale, incluso ogni possibile ritorno di epoche glaciali. L'OMM ha tenuto nel 1979 la sua prima conferenza mondiale sul clima.

Sì, le Nazioni Unite si occupano della biosfera, attraverso il Progetto Earthwatch, il Programma globale per l'ambiente dell'UNEP e il Programma dell'UNESCO "L'uomo e la biosfera".

Sì, le Nazioni Unite si occupano dei mari e degli oceani del pianeta mediante la "Conferenza sul diritto del mare", la Commissione intergovernativa oceanografica dell'UNESCO, l'opera della FAO sulla pesca mondiale, l'interessamento dell'IMO sui trasporti marittimi, il lavoro dell'UNEP e i trattati sull'ambiente marino, ecc.

Sì, le Nazioni Unite si occupano dei deserti attraverso la FAO, l'UNESCO e l'UNEP. Una conferenza mondiale sulla desertificazione è stata tenuta nel 1977.

Sì, le Nazioni Unite si occupano delle risorse idriche della Terra e dei loro cicli: l'UNESCO ha tenuto un Decennio idrologico mondiale, le Nazioni Unite hanno tenuto una conferenza mondiale nel 1978 sull'argomento e realizzato una carta globale delle risorse idriche sotterranee.

Sì, le Nazioni Unite si occupano delle piattaforme continentali, dei fiumi internazionali, delle nazioni sottosviluppate, delle culture, delle razze, religioni, lingue, città, fanciulli, adolescenti, donne, malnutriti, operai, agricoltori, professionisti, corporazioni e di quasi tutti gli altri gruppi esistenti o problemi globali del pianeta.

Sì, le Nazioni Unite si occupano della persona, di questo alfa e omega dei nostri sforzi, l'unità di base di tutto questo gigantesco arazzo copernicano. I diritti di base della persona, la giustizia, la salute, il progresso e la pace sono presi in considerazione dalla nascita alla morte.

Sì, le Nazioni Unite si occupano dell'atomo con l'Agenzia internazionale sull'energia atomica, e della microbiologia e della genetica con l'UNESCO, l'Organizzazione mondiale della sanità e la FAO.

Sì, le Nazioni Unite si occupano dell'arte, del folklore, della natura, della preservazione delle specie, le banche dei semi, del lavoro, degli artigiani, della letteratura, industria, commercio, turismo, energia, finanza, difetti di nascita, malattie, inquinamento, politiche, prevenzione degli incidenti, delle guerra e dei conflitti, costruzione della pace, distruzione degli armamenti, radiazione atomica, composizione delle controversie, sviluppo della cooperazione mondiale, aspirazioni dell'Est e dell'Ovest, Nord e Sud, del bianco e del nero, del ricco e del povero, ecc.

Andai avanti così per più di un'ora. Quando ebbi finito, avevo ancora un sacco di cose da dire ma ero esaurito dalla mia esaltazione per la vastità della cooperazione che avevo visto svilupparsi nei miei trenta anni di servizio alle Nazioni Unite⁽²⁾. Adesso era chiaro per me: vi era un disegno in tutto ciò, era la risposta alla prodigiosa marcia evolutiva dell'uomo verso la consapevolezza totale, il tentativo dell'uomo di diventare l'onnicomprensivo padrone di questo pianeta e del suo stesso essere, completamente illuminato e che tutto abbraccia. Qualcosa di gigantesco era in marcia, un vero punto di svolta nell'evoluzione, l'inizio di una era interamente nuova della quale la cooperazione internazionale all'ONU era solo il primo riflesso esteriore. Non ero ancora riuscito a vederlo nell'insieme, poiché tutto era pervenuto da governi o da individui in forma confusa e casuale, in risposta a specifici eventi, necessità, crisi o semplici percezioni da una parte o dall'altra del pianeta. Ma il risultato era adesso chiaro, glorioso e bello come Afrodite sorgente dal mare. Era l'inizio di una nuova era, un gigantesco passo nell'evoluzione, senza precedenti e pieno di immensa speranza per il futuro dell'umanità su questo pianeta. Forse, dopo tutto, saremmo stati capaci di ottenere pace e armonia sulla Terra, e questa volta l'umanità sarebbe stata forzata a considerare proprio tutto, nonché a soppesare la totalità delle condizioni del nostro pianeta e dell'evoluzione nel nostro sistema solare e nel tempo. I giochi di gloria, di grandezza e di dominazione di specifici gruppi sarebbero presto finiti. Per la razza umana, la grande ora della verità era arrivata.

Vedevo giungere tutto ciò sempre con maggior forza, nonostante l'incredulità e il sogghignare dei cinici. Qual era il senso di tutto ciò? Semplicemente quello di ottenere pace,

(2) Vedi l'appendice alla fine del capitolo.

giustizia, ordine e progresso per tutti. E cosa c'era dietro ad essi? L'ottenimento della felicità, di una consapevolezza e di una realizzazione senza precedenti per tutti gli ospiti del pianeta ammessi al miracolo della vita!

Quando ebbi ultimato il mio discorso, vi fu un lungo silenzio: nessuno applaudì per un po'. Quello che avevo detto era probabilmente troppo lungimirante, troppo esaltante, troppo bello per essere vero. O forse ognuno degli ascoltatori era intento nei suoi pensieri e percezioni dell'incredibile avventura umana sul nostro favoloso pianeta ruotante nell'universo. Alla fine, uno dei membri del comitato, un biologo, Edgar Taschdjian, rompe il silenzio e disse:

“Amici, ho ascoltato molte proposte a favore di sistemi mondiali in questo Congresso. I loro autori pensavano di aver abbracciato l'intero mondo, ma io vi dico che il più audace di loro non si avvicina nemmeno a ciò che ho sentito esistere già nell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Sono certo che il signor Muller si troverebbe in imbarazzo a fornirci un elenco completo di tutte le Agenzie, programmi, organismi, sotto-organismi, centri, gruppi, incontri, conferenze e consorzi che compongono oggi il sistema delle Nazioni Unite. Ad ogni modo, questo sistema si evolve così rapidamente che una presentazione statica sarebbe di scarso valore. Sì, amici miei, noi siamo ben lontani dall'attuale mondo politico. Dobbiamo renderci conto di ciò e proiettare il nostro sguardo all'altezza già raggiunta dal sistema delle Nazioni Unite...”.

Riflettevo ad alta velocità in quel momento: nella mia panoramica copernicana avevo notato molte mancanze: non c'era una cooperazione mondiale sulle zone fredde del globo, le montagne, il suolo, sulla standardizzazione, la sicurezza, la prevenzione, la famiglia, la moralità, la spiritualità, la psicologia e sociologia mondiali, il mondo dei sensi, il regno interiore dell'individuo, le sue necessità, valori, percezioni,

amore e felicità. La cooperazione era insufficiente per la protezione del consumatore⁽³⁾, per i 450 milioni di handicappati, per il mondo dei più vecchi⁽⁴⁾, per la legislazione mondiale, sul definitivo significato della vita umana e sui suoi obiettivi. E gli uomini politici stavano ancora trascinandosi nelle vecchie, antiquate, obsolete diatribe, impedendo loro di vedere il nuovo, vasto, universale schema evolutivo che sta albergando sul nostro mondo.

Oppure stavo sognando e vivendo in una sfera di fantasia e di pio desiderio, come Theilhard de Chardin, H. G. Wells, Albert Schweitzer, Sri Aurobindo, Sri Chinmoy e un gran numero d'altri? Anch'essi videro il mondo dall'esterno, com'è sospeso e come gira nell'universo ed ebbero la visione del gran viaggio dell'umanità verso l'unità, le convergenze e una felicità senza precedenti. Avevano tutti sbagliato? E anch'io avevo sbagliato? No, tutto ciò che avevo imparato, vissuto e osservato pragmaticamente, giorno per giorno per trent'anni alle Nazioni Unite mostrava realisticamente quella direzione. Stavamo avvicinandoci al punto di convergenza di Theilhard de Chardin, all'ultimo capitolo di *The Outline of History* di Wells, alla reverenza per la vita del dr. Schweitzer, alla totale consapevolezza di Sri Aurobindo, all'unità cosmica di Sri Chinmoy. Stava arrivando come una realtà politica e molto più velocemente di quanto chiunque potesse osare di sperare: per la prima volta nell'evoluzione umana, arrivava come una grande onda totale, al di sopra e oltre tutte le discipline e i gruppi, sorta dalla nostra conoscenza delle meraviglie e dei limiti del nostro pianeta. Ed era soltanto il semplice inizio dell'apoteosi della vita umana sulla Terra, poiché

(3) Questo argomento è stato ora ripreso dal Consiglio economico e sociale.

(4) La cosa è stata corretta: il 1981 è stato proclamato l'Anno internazionale dei disabili e una conferenza mondiale sulla terza età è stata tenuta nel 1982.

mancava ancora il gran nucleo centrale degli umanisti, dei pensatori, profeti, poeti e guide delle genti ad impegnarsi sui più profondi obiettivi e ragioni dell'esistenza, della sua unicità, del suo miracoloso carattere, di tutto il nostro potenziale, delle nostre percezioni, sentimenti e vite intime. Ma sarebbero giunti presto. Che prodigioso tempo stiamo per vivere!

Improvvisamente un'immagine mi tornò alla mente: la bella persona di U Thant. Anch'egli aveva previsto un mondo sereno e illuminato, un mondo di pace e di comprensione, arricchito dall'etica, moralità, amore, spiritualità e filosofia. Mi ricordai allora di una scena al ricevimento alle Nazioni Unite che egli volle offrire agli astronauti dopo la prima discesa sulla Luna. Stavo parlando in un angolo con uno degli astronauti; il Segretario Generale si avvicinò e domandò di cosa stessimo discutendo. L'astronauta gli rispose:

“Il suo collega mi stava chiedendo che pensieri avessi avuto quando vidi per la prima volta l'intera Terra dallo spazio”.

“Oh, capisco”, disse U Thant, “non sono sorpreso dalla sua domanda, ma temo che non si aspetti niente di nuovo da lei. Desidera solo una conferma perché lui sta vivendo sulla Luna già da molto prima di lei, guardando verso la Terra con i suoi occhi globali e tentando di scoprire quale sarà il destino dell'uomo”.

Vanità delle vanità! U Thant mi stava ricordando di prendere tutto ciò con un briciolo di spirito e di tornare con i piedi per terra! Il mio schema copernicano retrocedette per un momento dalla mia mente e vi rimase solo il suo gentile ed enigmatico sorriso, mentre gli analisti di sistemi riprendevano le loro discussioni, che diventavano per me sempre più incomprensibili...

APPENDICE

Il solo elenco delle 18 Agenzie specializzate delle Nazioni Unite e i 14 Programmi mondiali che compongono il sistema delle Nazioni Unite illustra la vastità dell'attuale cooperazione internazionale. Nessun'altra specie vivente si è mai equipaggiata di strumenti globali atti a studiare, osservare, monitorare e preservare il suo habitat. In innumerevoli organismi, incontri e conferenze, con migliaia di esperti e delegati, sostenuti da 40.000 servitori mondiali, l'umanità sta attualmente controllando l'intera biosfera e condizioni di vita, sta tentando di incrementare la pace, di ridurre tensioni e conflitti, di costruire ponti e ricercare vie per una maggiore realizzazione della vita umana a livelli che nessun filosofo, profeta o riformatore sociale avrebbe mai sognato possibile.

Ecco una rapida panoramica su questo incipiente sistema mondiale: le 18 *Agenzie specializzate* sono: l'Agenzia internazionale sull'energia atomica (IAEA); l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO); l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO); l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO); l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS); la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS); l'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA); la Società finanziaria internazionale (IFC); Fondo monetario internazionale (FMI); l'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile (ICAO); l'Unione postale universale (UPU); l'Unione internazionale delle telecomunicazioni (ITU); l'Organizzazione meteorologica mondiale (OMM); l'Organizzazione marittima internazionale (IMO); l'Accordo generale sulle tariffe e il commercio (GATT); l'Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale

(OMPI); il Fondo internazionale di sviluppo agricolo (IFAD); l'Organizzazione mondiale del turismo (OMT) - collegato all'ONU con un nuovo tipo di accordo.

I 14 *Programmi speciali* sono: il Fondo delle Nazioni Unite di aiuti d'emergenza per l'infanzia (UNICEF); la Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo (UNCTAD); il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP); l'Ufficio di coordinamento delle Nazioni Unite per i soccorsi d'emergenza (UNDRO); il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP); il Fondo delle Nazioni Unite per il controllo della droga (UNFDAC); l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR); l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (UNIDO); l'Istituto delle Nazioni Unite per la formazione e la ricerca (UNITAR); il Fondo delle Nazioni Unite per le attività in materia di popolazione (UNFPA); l'Ufficio di assistenza delle Nazioni Unite per i profughi della Palestina in Medio Oriente (UNRWA); l'Università delle Nazioni Unite (UNU); i Volontari delle Nazioni Unite (UNV); il Programma alimentare mondiale (PAM).

La stessa Organizzazione delle Nazioni Unite è interessata ad una moltitudine di problemi globali, come: pace, disarmo, spazio, mari e oceani, risorse naturali, diritti umani, eguaglianza razziale, donne, società multinazionali, criminalità, ecc.

Esiste anche il primo consiglio ministeriale: il Consiglio mondiale per l'alimentazione. Auguriamoci che altri simili dicasteri vengano realizzati in altri settori cruciali, in particolare in quello per l'energia.

4

Verso una nuova ideologia dello spirito

Mi colpisce molto il fatto che proprio la vita e le percezioni della nostra razza umana siano così profondamente trincerate nel nostro ambiente terrestre. Siamo esseri viventi, nati, sviluppati e tesi a realizzarsi in specifiche condizioni planetarie: una ben definita atmosfera, una certa crosta su cui poggiare, un dato calore dovuto alla nostra distanza dal sole, un determinato assorbimento dell'energia solare da parte delle piante e degli animali. Probabilmente non c'è nell'intero universo nessun altro pianeta che offra le stesse condizioni ed evoluzione.

Uno dei primi elementi fondamentali di questo ambiente che deve aver colpito indelebilmente i primi esseri umani è il risultato della rotazione e dell'orbita della Terra, cioè la successione del giorno e della notte, della luce e dell'oscurità, del calore e del freddo, del cambio delle stagioni, della nascita e della morte di ogni cosa naturale. Perciò la vita umana sul nostro pianeta deve essere stata fondamentalemente influenzata fin dall'inizio da questa dualità, dal costante cambiamento di dentro e fuori, davanti e dietro, ottimismo e pessimismo, un aspetto di luce e oscurità in ogni cosa, speranza o disperazione, affermazione della vita o paura della morte, fede o abbandono.

Questo meccanismo duale "tessuto in noi" dalla rotazione del pianeta, fu rinforzato dal processo stesso della vita. La conoscenza della vita in ciascun essere è praticamente una

strada di tentativi: giusti o sbagliati, per scoprire ciò che è “bene” e ciò che è “male”, dovunque: nel movimento, nell'alimentazione, nelle azioni, nei pensieri, nelle credenze o sentimenti. La storia della civilizzazione dell'uomo non è che la somma complessiva di questi processi di apprendimento in tutto il pianeta, attraverso un continuo prova e riprova, trasmesso di generazione in generazione a voce e per iscritto: quel che era trovato buono per la nostra vita veniva memorizzato e il cattivo respinto. Siccome gli uomini erano diffusi su tutta la Terra vivendo in ambienti diversi senza molta possibilità di comunicazione tra loro, così ebbero a svilupparsi differenti culture e civiltà aventi caratteristiche sia comuni che distinte: tutti ci nutriamo, beviamo, parliamo, amiamo, creiamo e crediamo; ma mangiamo una grande varietà di cibi, parliamo in cinquemila lingue diverse, abbiamo svariate forme di arti e crediamo in diverse fedi e ancor più diversi sistemi sociali.

Uno dei più importanti eventi del nostro tempo presente è la convergenza di tutte queste esperienze di vita e di civiltà e l'estrazione da ciò di denominatori comuni su quel che è bene e su ciò che è male per l'intera razza umana. È la grande questione dell'unità nella diversità, complicata dalla naturale tendenza di ciascun gruppo, cultura, lingua, religione, sistema sociale e modo di vivere di credere che il suo sia il migliore del mondo e che tutti gli altri farebbero meglio a seguirlo. Alcuni sono anche o possono diventare molto espansionisti e aggressivi, mentre altri sono semplicemente sulla difensiva per poter sopravvivere ed evitare la distruzione. Questo è quello che causa l'immensa attuale complessità della scena politica, sociale, religiosa e culturale. L'umanità è lacerata da un lato tra diverse identità e dall'altro da forti tendenze verso una maggiore unità, e siamo solo all'inizio del trovare ciò che è “bene” e ciò che è “male” per l'umanità nel suo complesso.

Vi è un'altra ragione del perché il problema del bene e del male è oggi così complicato: durante gli ultimi secoli e soprattutto dopo l'ultima guerra, abbiamo tremendamente allargato la nostra conoscenza fisica e mentale del nostro pianeta mediante scienza e tecnologia; come risultato abbiamo scoperto un'immensa e complessa realtà attorno a noi che è sempre esistita ma la cui maggior parte è rimasta nascosta ai nostri sensi: da ciò l'incredibile numero di nuovi problemi emersi proprio con le nostre scoperte e con le trasformazioni fisiche del pianeta da noi operate. Per esempio: le migliaia di nuove sostanze chimiche inventate e prodotte ogni anno sono buone o cattive per il nostro corpo? Le nuove idee, convinzioni, scritti, media, comunicazioni e pubblicità sono buone o cattive per la nostra mente? E i più veloci sistemi di trasporto, buoni o cattivi? E così via. Abbiamo permanentemente creduto per secoli nelle nuove scoperte, nel mutamento delle nostre condizioni, nei nuovi sviluppi industriali ed economici, e improvvisamente appaiono queste nuove serie domande. Dobbiamo in effetti continuare a cambiare il pianeta? Se lo cambiamo alla velocità attuale, come apparirà e come sarà la vita umana in un futuro che gli astrofisici stimano essere tra sei e otto miliardi di anni?

Così, mentre ai nostri giorni c'è un immenso progresso nell'estendere la nostra conoscenza e padroneggiarla in qualunque direzione concepibile, ci sono anche molti interrogativi accompagnati da una profonda ansietà. Cosa dobbiamo fare in queste circostanze? Anzitutto dobbiamo emergere completamente dallo shock della sbalorditiva complessità causata dalle scoperte scientifiche e dalla crescente attività umana: dobbiamo mettere ordine nelle nostre conoscenze e ricavarne di conseguenza una corretta immagine del nostro posto nell'universo e nel tempo. Come alla vigilia della Rivoluzione francese abbiamo bisogno di una

enciclopedia. Secondo, dobbiamo decisamente acquisire piena cognizione del nostro ambiente planetario e renderci conto che stiamo vivendo in un sistema planetario interdipendente, altamente complesso e fragile. Terzo, dobbiamo rigettare la nozione sempre più erronea del bene e del male così come è vista da ciascun particolare gruppo, sia esso una razza, una nazione, una fede, una ideologia o un gruppo di affari, e invece dobbiamo definire i concetti del buono e del cattivo per l'intera umana famiglia. Ciò è assolutamente essenziale. La recente scoperta che il nostro pianeta è un tutto unico interdipendente deve essere accompagnata dal riconoscimento che anche l'umanità è un tutto unico interdipendente.

Per la prima volta nella storia è stata decisamente posta la questione della sopravvivenza dell'intera razza umana, invece che di quella di una particolare nazione o gruppo. Molti uomini di scienza che guardano lontano non vedono molte speranze di sopravvivenza per noi: alcuni addirittura pensano che la specie umana non sopravviverà per altri diecimila anni, una vera briciola del tempo. Essi credono che l'intelligenza umana, che ci compensò per le nostre scarsezze di forza fisica, adesso ci porta all'autodistruzione. Altri invece credono che l'umanità stia attraversando un periodo di profondo cambiamento evolutivo e che si svilupperanno ora nuovi mezzi e percezioni atti ad aiutarci a trovare nuove armoniose relazioni sul pianeta e tra gli individui e perciò a sopravvivere. Avendo visto la nascita nelle Nazioni Unite di tanti organismi mondiali di diagnosi, di informazione, di controllo e di azione collettiva, senza esitazione mi pongo in questo secondo gruppo.

In conclusione, nel prodigioso processo che sta avanti a noi, dobbiamo ridarci ottimismo e continuare ad affinare i nostri innati istinti per la vita, per il positivo, per l'autoconservazione, per la sopravvivenza, e per l'umano compimento

dei sempre più alti livelli di consapevolezza. Dobbiamo sconfiggere la dualità, i pensieri melanconici, malvagi, il negativo, l'autolesionismo; tutto ciò contiene pericolosi e autoalimentati processi di distruzione. Dobbiamo invece rivolgerci a quelle nostre misteriose capacità rigeneratrici di speranza, di pensiero creativo, di amore, di affermazione di vita e fede che ci furono insegnate da Cristo e da tutte le altre grandi guide religiose.

Il cosmo della famiglia umana non è poi molto differente da quello dell'individuo: ognuno di noi è un'unità immensamente complessa, e in noi ogni piccola cellula è di per sé un cosmo immensamente complesso. I miliardi di cellule e i molti processi automatici del nostro corpo sono tenuti assieme e funzionano armoniosamente grazie al principio guida della vita stessa: se siamo ottimisti, positivi, pieni di speranza, felici di vivere, tutto va bene; le miriadi dei nostri piccoli laboratori interni lavoreranno volentieri assieme in armonia, sospinte da forze superiori e innalzanti. Se al contrario ci lasciamo andare e abbandoniamo ogni speranza, allora ne conseguirà il malessere, il cattivo funzionamento, le malattie, e talvolta anche la cessazione della vita. Non può essere diversamente; in tutti gli esseri umani deve esistere anzitutto una volontà di vita; la più grande libertà dell'essere umano sta nella sua scelta di credere nella vita e in se stesso ed essere perciò piena parte dell'eterno flusso creativo ed evolutivo. Non sempre diamo sufficiente attenzione a quel fondamentale meccanismo a due vie esistente nell'essere umano e nei corpi sociali: quel complesso "notte e giorno" inerente alla nostra condizione planetaria.

È compito fondamentale dell'educazione di insegnare a tutti i nuovi membri dell'umana famiglia a dare un indirizzo ottimistico ai loro miracolosi corpi, menti, cuori e anime nella complessità della nostra stupenda realtà.

Questo autorisveglio deve trovar posto in una totale e pacifica società umana guidata anche dalla fede nel nostro miracoloso, luminoso viaggio su un incredibile pianeta in un incommensurabile universo. Tutte le maggiori religioni l'hanno ben compreso quando parlano del "miracolo della fede".

Non è la prima volta che gli uomini si sono scontrati con una complessità sbalorditiva. Per l'uomo primitivo, il temibile e ostile mondo circostante - il cielo le stelle, il sole, i lampi, i tuoni e l'inverno - furono non meno terrorizzanti delle complessità del mondo di oggi. L'occhio umano riceve ad ogni istante più di cento milioni di bit di informazioni e tuttavia la catena ottica, nervi, cervello e cuore riducono questa sconcertante complessità a semplici informazioni e oggetti, a sensazioni di buono o cattivo, utile o dannoso, bello o brutto. Gli uomini troveranno sempre nuove semplici vie e sintesi ad aiutarli a superare ogni concepibile complessità, ivi compresa quella presente. La più urgente necessità oggi è quella di restaurare il magico potere dell'amore, della fiducia e fede nell'ulteriore ascesa e perfettibilità dell'umanità.

Per la prima volta nell'evoluzione, la specie umana si è assunta la responsabilità collettiva per il successo del pianeta Terra nell'universo. Interdipendenza, globalità, e una vista complessiva del nostro pianeta e dell'ambiente sono ora fatti di vita. Ma è necessario molto di più: siamo anche immersi in un ambiente esterno universale, il cosmo, nella totale creazione e flusso del tempo. Dobbiamo sentirci parte di tutto lo spazio e del tempo, della grandezza e delle meraviglie dell'universo. Voi conoscete e amate la vostra casa, non è vero? Allora dovete anche conoscere e amare la vostra casa planetaria e anche la vostra dimora universale, dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo. Dobbiamo sostare riverenti dinnanzi alla bellezza e al

miracolo della creazione. Forse questa sarà la nuova ideologia spirituale che terrà assieme la razza umana. Dobbiamo sollevare di nuovo il nostro spirito e il nostro cuore all'infinita felicità e mistero dell'universo. Siamo troppo duri, troppo legati alla Terra: dobbiamo elevarci ancora, leggeri esseri cosmici, in profonda comunicazione con l'universo e con l'eternità. Dobbiamo ristabilire l'unione del nostro pianeta e dei nostri esseri con l'universo e con la Divinità: dobbiamo avere le nostre radici in Terra e i nostri cuori in cielo; dobbiamo vedere il nostro pianeta e noi stessi come cellule di un universo che diventa sempre più conscio di se stesso in noi. Questa è la nostra strada maestra per uscire dall'attuale smarrimento.

5

Una visione cosmo-spirituale

Ho avuto il privilegio di lavorare per l'Organizzazione delle Nazioni Unite quasi dal suo inizio. Mentre vedevo crescere e mutare negli anni questa organizzazione mondiale, spesso avrei voluto conoscere la sua finale destinazione, come sarebbe diventata cioè alla fine del viaggio. Dalla nascita, le Nazioni Unite sono cresciute formidabilmente come scopi e come complessità: esse comprendono oggi tutte le nazioni o quasi, compiendo così il sogno dell'umana universalità, dei più illuminati filosofi, profeti e pensatori; si sono suddivise in una varietà di agenzie specializzate e di programmi mondiali su quasi ogni concepibile aspetto del nostro pianeta e dell'umanità.

Cerco con fatica di capire quale sia il significato di tutto ciò nello scorrere del tempo. Siamo condotti avanti, metà comprendendolo e metà istintivamente, dalla volontà di Dio o da altre forze, e verso un obiettivo ultimo? E quale obiettivo sarà? Quale sarà l'aspetto del nostro mondo e della sua organizzazione tra cento, tra mille anni? Nella mia particolare funzione da cui posso costantemente vedere la totalità dei problemi mondiali, mi sarebbe facile affogare in quell'oceano di complessità e sconforto se non riuscissi a intravedere una logica, una necessità, un senso e un ordine in tutto ciò che accade. Gli uomini si sono sempre dovuti confrontare con una realtà molto complessa: il nostro pianeta è il più complesso del nostro sistema solare e noi siamo in esso la specie

più complicata, perciò come può questo matrimonio essere qualcosa di meno che complesso? Per gli abitanti delle caverne, nostri antenati, la natura e la vita quotidiana non erano certamente meno misteriose e difficili di quanto non siano oggi per noi, tuttavia ci furono dati certi strumenti semplificatori per poter sopravvivere e prosperare nel labirinto. Le eroiche, stupende nozioni di Dio, amore, pace, bellezza, bontà, felicità e fiducia vennero in nostro soccorso e ci aiutarono a credere e godere il grande dono della vita sul nostro miracoloso pianeta nell'immenso, misterioso universo.

Oggi, la realtà conosciuta e che si va scoprendo è milioni di volte più complessa di quanto non apparisse ai nostri progenitori, poiché le nostre conoscenze sono tanto maggiori sia sull'universo, sull'infinitamente grande e sullo spazio, come pure sull'infinitamente piccolo, sull'atomo e sulle sue particelle. Per esempio, gli scienziati si stanno domandando in questi giorni come la natura sia in grado di "stipare" in alcuni micron codici genetici aventi formule lunghe diverse decine di centimetri! Completi universi e laboratori viventi di immensa complessità sono incessantemente creati dalla natura in spazi straordinariamente piccoli. Tutte queste conoscenze culminano nelle Nazioni Unite, attualmente la più complessa organizzazione della Terra.

E questo non è tutto: oltre alla complessità della scienza, l'ONU è diventata il ricettacolo di tutte le complessità sociali, culturali e di quelle create dagli uomini: i problemi tra il Nord e il Sud, tra l'Est e l'Ovest; tra i ricchi e i poveri, tra le regioni, razze, sessi, nazioni, istituzioni, lingue, occupazioni, aziende, ecc. ecc. Nessuna meraviglia quindi che le Nazioni Unite siano diventate il laboratorio sociale della nostra Terra, il più vasto istituto antropologico e crogiuolo politico mai esistito. Siamo arrivati ad un punto tale che è quasi impossibile disegnare una completa e accurata mappa dell'intero

sistema ONU e dei suoi innumerevoli organismi. Piuttosto strano, ma questa carta avrebbe probabilmente un aspetto simile a quello di un cervello - il cervello della razza umana.

Ci deve essere un senso in tutto ciò, una chiarezza, un cuore, una circolazione sanguigna, una grande aspirazione umana e un movimento creativo. Non è per caso che tutto ciò stia accadendo: ci deve essere una legge, una volontà, una struttura in questo, che fa parte del destino, del nostro perenne avanzare verso una vita più piena, più felice e migliore per tutti. È parte della nostra progressiva sistemazione nella nostra casa planetaria nell'universo. È parte del compimento di leggi cosmiche sempre più evidenti. Tentai di trovare uno schema, un profilo, un indice delle materie per questa favolosa saga dell'uomo, che in un modo o nell'altro potesse ordinarsi nella mia testa.

Anzitutto, adottai una classificazione di tutte le nostre conoscenze, dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo, come mi era apparsa durante il mio lavoro alle Nazioni Unite: l'universo, l'astrofisica, il sistema solare, le relazioni della Terra con il nostro Sole, lo spazio, l'atmosfera, la biosfera, i continenti, i mari e gli oceani, le montagne, i fiumi, i poli, i tropici e l'equatore, i deserti, la crosta terrestre, la fauna, la flora, le sorgenti sotterranee d'acqua e di calore, i minerali, giù fino al mondo dei microbi, dell'atomo e del gene. A questo cosmico disegno del mondo fisico aggiunsi la visione del nostro universo sociale con i suoi innumerevoli gruppi, istituzioni e associazioni, giù fino alla famiglia naturale e all'individuo. Per ciascuno strato della realtà totale fisica e umana avevo osservato una forma di cooperazione internazionale da qualche parte nelle Nazioni Unite. Improvvisamente la cooperazione mondiale mi apparve come uno sforzo globale verso la comprensione della realtà totale! Quello che stava accadendo era certamente un progressivo e

appropriato collocamento di tutte le disordinate conoscenze e i diversi sforzi di tutto il pianeta in tutte le epoche. In buona sostanza, è dal vivo mondo di cooperazione delle Nazioni Unite che la mia ricerca di logica e di chiarezza fu in grado di discernere quel cosmico senso della realtà che ora preme sempre più chiaramente su di noi. Questo fu il primo aspetto della visione universale delle Nazioni Unite.

Avevo anche capito che l'umanità stava muovendosi incessantemente e simultaneamente verso una migliore comprensione del nostro posto nel tempo. Avevo visto le Nazioni Unite e le sue agenzie occuparsi sempre più del passato: della preservazione dei nostri elementi, del nostro patrimonio naturale e culturale, della fauna e flora a rischio, del materiale genetico, delle antichità, degli avvenimenti storici, lingue, leggende, costumi, tradizioni. Il passato del nostro pianeta, la sua storia ed evoluzione divennero sempre più preziosi, come se l'uomo sapesse che la loro perdita lo avrebbe impoverito per sempre. Allo stesso tempo la nostra preoccupazione per il futuro crebbe enormemente: non c'è una singola agenzia o programma delle Nazioni Unite che non abbia come metro almeno l'anno 2010.

Dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo e dal lontano passato all'incommensurabile futuro vi sono due poli di infinito tra i quali il progresso umano si svolge sotto i nostri occhi! Tutto questo è logico: a questo nostro punto di evoluzione, dopo tante sensazioni, tentativi, errori e dopo aver imparato tanto, è normale che la nostra conoscenza debba improvvisamente accelerare e raggiungere le giuste dimensioni in spazio e tempo, che sono sempre esistite e che ora stanno diventando ai nostri occhi sempre più evidenti.

Naturalmente, si dà il caso che questa proliferazione delle nostre conoscenze nei quattro infiniti sia una delle principali cause della nostra ansietà attuale. Come possiamo dare un

senso a tutto ciò? A chi dobbiamo credere? Cosa è importante e utile di tutto ciò che conosciamo? Quale sarà il nostro futuro? Come dovremmo comportarci? Che significa in questo universo la vita? E che significato ha per l'individuo?

Fu U Thant che mi diede la chiave di tutto. Come buddista egli credeva che gli uomini non sarebbero mai stati capaci di comprendere la creazione totale e sarebbero stati sempre condannati a vivere nel mistero e nell'“oscurità”. Ma egli collocava l'essere umano al centro di tutte le considerazioni ponendo come questione ultima i giusti rapporti tra l'individuo e il mondo circostante e l'universo. Partendo perciò dall'individuo, egli persisteva a considerare le caratteristiche e le necessità basilari dell'uomo come fisiche, intellettuali, morali e spirituali, e mai si ritrasse dal classificarle come tali. Quanto ebbi ad osservare alle Nazioni Unite non faceva che rafforzare il suo convincimento e seguirne la logica: l'estrema importanza attribuita ai diritti umani individuali, miglior nutrimento, salute, riparo, istruzione, pace, non violenza, compassione, aiuto, cooperazione, i tanti programmi intrapresi in questi settori, tutto ciò era la storia del completamento della vita umana individuale nel campo fisico, mentale e morale. Questo sforzo era ora divenuto mondiale, con priorità all'eliminazione delle maggiori discrepanze e delle più evidenti ingiustizie. La Dichiarazione universale dei diritti umani era la nuova, magnifica consacrazione dell'individuo e la Carta delle Nazioni Unite ne fu il primo codice comportamentale per le nazioni.

Ma c'era ancora un elemento mancante e fu proprio quello a cui U Thant attribuì la maggiore importanza: la spiritualità. Egli continuava a ripetere che essa costituiva la più alta e definitiva realizzazione della persona. Come definiva la spiritualità? Per lui era l'armonia tra la vita interiore e quella esteriore, ossia quella del mondo e dell'universo; era una

serena comprensione della vita nel tempo e nello spazio; la sintonia intima della persona con i grandi misteri e segreti che la attorniavano. Era il suo credo nella bontà della vita e nella possibilità di ogni essere umano di contribuirvi con la propria bontà. Era il suo credo nella vita stessa come parte dell'eterno scorrere del tempo, nel quale ciascuno di noi proviene da qualche parte ed è destinato a qualche altro luogo, e senza la cui convinzione non vi può essere nessuna preghiera, meditazione, pace e felicità. Il suo credo nel lento e continuo miglioramento dell'umanità mediante il corretto comportamento individuale mi diede l'ultima tessera mancante del mosaico. Ora l'universo, la nostra Terra e il posto dell'individuo nel tempo e nello spazio avevano un senso. Quale lezione avevo ricevuto dalle Nazioni Unite!

Naturalmente non potevo mancare di notare che tutte queste scoperte assomigliavano non poco alla visione di tutte le grandi religioni. Anche senza sapere che la Terra è rotonda, i grandi profeti e i fondatori delle religioni ebbero visioni dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande, dalla creazione all'apocalisse. La visione indù del mondo e della trinità, per esempio, è effettivamente confermata oggi dalle scoperte degli astrofisici sulla nascita, stabilità e scomparsa di una stella o di un sistema solare. Ancora, ogni religione vide la posizione fondamentale di ciascun essere umano nella totale realtà e considerò l'individuo un'entità miracolosa di origine divina, fatta di aspirazioni fisiche, mentali, morali e spirituali. La pienezza dell'uomo non fu mai limitata al solo progresso materiale e mentale come accade spesso oggi: la vita doveva consistere anche di elevazione morale e soprattutto di trascendenza spirituale. Le religioni non si ritrassero mai dalle fondamentali domande ultime: Cos'è la vita? Perché sto su questa Terra? Perché questo strano miracolo? Qual è il senso e lo scopo di tutto ciò? Cosa esattamente mi è stato

dato quando nacqui e fui ammesso all'esistenza? Di che cosa e a chi devo essere grato? Che cosa devo fare, pensare, sentire e sperare? Cosa significa nell'universo questa mia scintilla di coscienza, di breve vita ma così meravigliosa?

La spiritualità ha origine in queste domande. Ecco perché U Thant le diede il maggior valore: essa rappresentava ai suoi occhi le più importanti domande. Le risposte, naturalmente, sono cambiate grandemente durante la storia dell'uomo: migliaia di religioni (con o senza Dio, o dei, per es. Buddismo, Giainismo e Sikhismo), filosofie e pratiche spirituali hanno offerto agli uomini le loro diverse e varie opinioni e fedi. La maggioranza di esse pensavano di possedere la definitiva totale verità o principio universale ed erano spesso pronte a combattersi l'un l'altra per affermare il proprio credo.

Così troviamo che le Nazioni Unite stanno ripetendo la stessa vecchia storia comprendente tutto; sono forzate a ciò dalla natura delle cose stesse. Anno dopo anno, i governi dei vari paesi aumentano la portata, l'estensione dell'opera delle Nazioni Unite e attraverso ciò migliorano la loro percezione della realtà. Questa è una delle storie più prodigiose e sbalorditive a cui la Terra abbia mai assistito: purtroppo è compresa solo da pochissimi. Ma vi sono due fondamentali differenze col passato: primo, l'ONU e ogni nazione devono integrare le conquiste di scienza e tecnologia entro una più ampia dimensione morale e spirituale; e, secondo, mentre la maggioranza delle religioni ebbe origine in definite e differenti regioni e culture, questa volta la storia viene da un centro, dal luogo nel quale convergono tutti gli umani problemi, sogni, aspirazioni e fatiche. Le Nazioni Unite sono la scuola dove ognuno impara dagli altri, ascolta gli altri, cerca di trovare soluzioni per definire quello che è bene e ciò che è male per l'intera razza umana. È il luogo dove si realizzano migliaia

di ponti, di collegamenti, è la culla del futuro destino dell'uomo, il faro da cui viene emesso agli uomini su tutto il globo un segnale dopo l'altro; è il punto di origine di sforzi collettivi affinché l'umanità riesca a conoscere meglio se stessa e a guidare il suo modo di comportarsi nella nostra casa planetaria. Come disse Martin Luther King: "L'ONU è un movimento su scala mondiale verso la non violenza".

Ma le religioni e i profeti, i poeti e gli artisti non ebbero necessità delle Nazioni Unite, di un'organizzazione mondiale, di conferenze ed esperti per aiutarli a scoprire la verità. Essi la videro direttamente con i loro cuori, con una visione interiore, con un'intuizione che andava diritta all'essenza senza perdersi in complicazioni mentali. Essi ci dettero corretti codici di comportamento, di serenità interiore, di felicità, codici per il massimo compimento del miracolo della vita.

Questo è il motivo per cui dobbiamo dare ascolto attentamente con tutto il nostro cuore, mente e anima a quanto le grandi religioni e i grandi leader hanno da dire, poiché essi hanno una grande esperienza della vita umana e spesso le loro percezioni sono ancora le più rapide e le più accurate. Questa è anche la ragione per cui dobbiamo essere grati a chiunque dia una interpretazione spirituale al lavoro delle Nazioni Unite, seguendo così l'esempio di Dag Hammarskjöld e di U Thant, i quali videro nell'ONU la rinnovata storia della piena dimensione della vita dell'uomo. Il loro messaggio fu quello dell'amore, compassione, comprensione e umana fraternità: questo messaggio, dopo molte vicissitudini nella storia umana, sta riemergendo più forte che mai, e ora su scala universale. È un racconto affascinante e noi probabilmente siamo la prima generazione capace di comprenderlo. Sono sempre stato un'ottimista, profondamente amante dell'umanità proprio a causa della sua capacità di elevarsi a sempre più alti livelli di compiutezza materiale, intellettuale, morale e

spirituale. La marcia verso questa trascendenza sta avvenendo ora su scala planetaria, e noi abbiamo il privilegio di essere tra i primi testimoni e operatori. Dobbiamo perciò alimentarla, amarla, farla progredire in forza e bellezza, così da dare compimento alle profezie di tutti i grandi leader spirituali. In particolare, sono d'accordo con la profezia di quell'essere spirituale credente nelle Nazioni Unite, Sri Chinmoy, quando disse:

“Alla fine del suo viaggio, è pressoché certo che l'ONU sia l'ultima parola nell'umana perfezione. E allora le Nazioni Unite potranno raggiungere la massima fioritura e porsi come il più alto punto della divina illuminazione”⁽¹⁾.

(1) Sri Chinmoy: “The Inner Message of the United Nations”, Dag Hammarskjöld Lecture Series, gennaio 1973.

6

Preghiera e meditazione alle Nazioni Unite

Preghiera, meditazione e spiritualità sono affascinanti argomenti all'ONU. Tutte le maggiori religioni sono accreditate alle Nazioni Unite come organizzazioni non governative; per esempio, non meno di ventiquattro organizzazioni cattoliche vi sono rappresentate. Molti tra i leader delle religioni mondiali hanno visitato l'ONU: le più memorabili furono le visite di Sua Santità Papa Paolo VI all'Assemblea generale nel 1965 e quella di S.S. Papa Giovanni Paolo II nel 1979. Molte religioni hanno speciali invocazioni, preghiere, inni e funzioni religiose per le Nazioni Unite. I più importanti esempi sono quelli dei cattolici, degli universalisti-unitari, dei battisti e della fede Bahai. È pratica abituale degli universalisti-unitari di esporre la bandiera delle Nazioni Unite nelle loro sedi di culto. Altrettanto per la Chiesa della Santa Famiglia, la chiesa parrocchiale dell'ONU, col suo reliquiario internazionale e le sue tante funzioni e attività religiose rivolte ad esaltare la pace mondiale e la comunità internazionale.

Se però si parla strettamente delle Nazioni Unite, non si può dire che sia un'organizzazione spirituale, e non potrebbe essere diversamente dal momento che l'ONU è la creatura e lo specchio di nazioni, la maggioranza delle quali si sono "secolarizzate", ossia hanno separato la spiritualità dalla vita e dalle occupazioni quotidiane. Tuttavia, preghiera e spiritualità hanno un ruolo importante alle Nazioni Unite: è, per esempio, un momento commovente quel minuto di silenzio per

pregare o meditare che ogni anno precede l'apertura dell'Assemblea generale, durante il quale uomini e donne di tutti i paesi del mondo raccolgono il loro pensiero e animo sul lavoro che li attende, e così pure alla fine dell'Assemblea un altro simile minuto di silenzio permette loro di riflettere sui loro risultati e sulle loro deficienze⁽¹⁾. Così, la prima riunione universale delle nazioni di tutto il mondo è posta sotto il simbolo della preghiera e meditazione. Vi sono molti delegati e pubblici ufficiali la cui cultura non fa alcuna differenza tra spiritualità e servizio pubblico, come pure vi sono altri che sono profondamente legati alla propria fede e per i quali le Nazioni Unite sono una nuova forma di etica e di spiritualità, pur restando essi fedeli alle rispettive religioni. Si sa che alcuni delegati, prima di tenere un discorso all'Assemblea generale, si recano in luoghi di culto a meditare: uno dei più grandi oratori mai avuti alle Nazioni Unite il professor Belaunde del Perù, usava meditare sui suoi discorsi nella Cattedrale di S. Patrick. Abbiamo alle Nazioni Unite anche una Sala di Meditazione che è frequentata da centinaia di migliaia di visitatori ogni anno⁽²⁾. Abbiamo anche un Gruppo di Meditazione dell'ONU condotto da un mistico indiano e si potrebbero raccontare diverse storie commoventi sulla trasformazione spirituale indotta dalle Nazioni Unite, al punto che quel piccolo, minimo locale della Terra sta diventando un luogo di santità. Per esempio, quel razionale e intellettuale economista che fu il Segretario Generale Dag Hammarskjöld

(1) Regola 62 della "Procedura dell'Assemblea generale": "Immediatamente dopo l'apertura della prima riunione plenaria e immediatamente prima della chiusura dell'ultima riunione plenaria di ciascuna sessione dell'Assemblea generale, il Presidente inviterà i rappresentanti ad osservare un minuto di silenzio dedicato a preghiera e meditazione".

(2) È simbolico che il Segretario Generale Javier Perez de Cuellar fece visita alla Sala di Meditazione dell'ONU lo stesso giorno e prima di prendere possesso del suo incarico.

scoprì Dio alle Nazioni Unite e trovò ispirazione per il suo lavoro nella mistica del Medio Evo, cosicché verso la fine il suo libro *Markings* traboccava di spiritualità e misticismo.

Vi fu poi U Thant, l'orientale, che non vedeva differenza tra vita e religione, che considerava la spiritualità come la maggiore delle necessità e virtù umane. La distinzione degli occidentali tra la vita secolare e quella spirituale era per lui assolutamente incomprensibile: in questa spaccatura egli vedeva una delle principali cause dei conflitti, tensioni, ingiustizie e disordini mondiali. Per lui, ciascun momento dell'esistenza richiedeva preghiera, virtù, profondo rispetto, gratitudine e completa partecipazione con l'umanità e l'universo. Era di fede buddista, una religione che non crede in Dio, e tuttavia era una delle persone più spirituali che io abbia mai conosciuto.

Vi sono anche molti alle Nazioni Unite per cui la cooperazione di tutte le nazioni verso comuni obiettivi e valori è una specie di nuova religione, un eccelso sentiero o via. Essi vedono nelle Nazioni Unite lo stesso perenne sogno umano che ha pervaso tutte le grandi religioni e filosofie, ossia la realizzazione di una società mondiale pacifica, giusta, felice e armoniosa. Ma vi è una differenza: mentre in passato tutte le religioni e filosofie nacquero in uno specifico contesto locale e culturale, oggi stiamo assistendo alla nascita di una nuova filosofia, ideologia o etica originate da un luogo centrale di sintesi dove convergono tutti i sogni, aspirazioni, richieste e valori dell'intera umanità. Tutto ciò è nuovo e costituisce uno dei maggiori e più esaltanti tentativi verso la totale realizzazione che si siano mai avuti in tutta l'evoluzione della razza umana. Non vi è mai stato nulla di simile: è uno splendido racconto, è l'inizio di una profonda trasformazione di tutto il globo e trascendenza della società umana; un nuovo paradigma dell'era a venire. Per quanto reale, è tuttavia un racconto fragile e incompleto, poiché le Nazioni

Unite rispecchiano grandemente le priorità e i valori dominanti del nostro tempo. Per le nazioni più povere essi sono: alimentazione, salute, un tetto e l'istruzione, senza le quali non vi può essere una vita decente. Per prima cosa si deve vivere, poi si può filosofeggiare. Nei paesi occidentali le conquiste materiali, scientifiche, tecnologiche e intellettuali hanno generalmente la priorità: essi vivono in un'epoca di razionalismo che crede ogni cosa spiegabile con mezzi scientifici o razionali, e questo inevitabilmente si riflette nell'ONU. Ma sempre più vi sono voci che additano altri valori; U Thant in particolare fu il primo grande profeta che ci ricordò le dimensioni morali e spirituali della vita e che fortemente ne auspicò lo sviluppo allo scopo di stare al pari col rapido avanzare della scienza e della tecnologia. Per lui, la soluzione di molti dei nostri problemi individuali, nazionali e internazionali poggiava sull'uso abituale di dire la verità, sull'integrità, sulla tolleranza, amore e fratellanza; ma oltre a queste virtù morali egli sentiva che ogni individuo portava in sé una domanda fondamentale circa il nostro rapporto con l'universo e l'eternità. Da ciò il posto più elevato che egli accordava alla spiritualità. Nelle sue memorie U Thant intese mostrare come la spiritualità e la filosofia devono condurre, ispirare e guidare la politica.

Questo punto non è ancora stato raggiunto nelle Nazioni Unite, ma si può osservare come, anno dopo anno, questi argomenti morali ed etici vengono portati avanti dall'organizzazione mondiale. Una serie di codici di etica e di condotta sono in elaborazione alle Nazioni Unite. La stessa Carta di fondazione dell'ONU è uno dei più audaci codici di etica mai scritti per il comportamento delle più potenti istituzioni: le nazioni armate. Sebbene le sue regole siano tutte troppo spesso violate dai suoi membri, tuttavia essa alimenta progressivamente un migliore comportamento, una maggiore

comprensione e una crescente atmosfera morale di politica generale. La nostra epoca scientifica e industriale ha portato un incredibile progresso alla razza umana e dovremmo essere profondamente grati, ma questo successo ci porta forse a credere che le conquiste materiali e l'intelligenza siano l'apice della civilizzazione e che non ci sia più alcuna necessità di etica, purezza, moralità, compassione, amore e spiritualità. Questa non necessaria povertà del nostro tempo è ora sempre più riconosciuta: all'umanità occorre mettere alla prova le immense possibilità del suo cuore e della sua anima. E questa è la grande nuova sfida che è stata ora portata avanti con estrema forza dalle generazioni più giovani stanche di guerre, odii, ipocrisie e ingiustizie.

Io ho un Cristo nel mio ufficio, il mio collega della porta accanto ha una statua di Shiva, U Thant aveva un Buddha nel suo ufficio: ognuno di noi, che sia del Nord o del Sud, dell'Est o dell'Ovest, ha un suo modo di esprimere fede nella razza e nel destino umano. Quando sorge un conflitto in una qualsiasi parte del globo, siamo tutti d'accordo che va fermato, che non può essere permesso alla gente di uccidersi, che la vita deve essere rispettata dovunque, che l'essere umano è il supremo obiettivo dei nostri sforzi. Così, nonostante le sue imperfezioni, l'ONU sta diventando la più grande e più bella saga del nostro tempo. Re Paolo di Grecia la vide come "una cattedrale dove possiamo venerare quanto c'è di meglio in tutti noi". Papa Giovanni Paolo II disse di noi che eravamo gli scultori e gli artigiani di una cattedrale che non avremmo mai potuto vedere nella sua finale bellezza. Non avrei mai sognato una cosa del genere quando entrai alle Nazioni Unite un terzo di secolo fa. Gli obiettivi dell'ONU si sono ampliati in tutte le direzioni, considerando gli imperativi di questo nuovo globale e interdipendente nostro mondo; ma la gente non sa quanto siano realmente vaste e vitali le sue attività.

L'arazzo del suo lavoro abbraccia la condizione globale dell'umanità, e tutto ciò è parte di una delle più prodigiose pagine della nostra evoluzione. Occorrerà il distacco e l'obiettività dei futuri storici per apprezzare pienamente ciò che accade nell'ultimo terzo del secolo XX e per comprendere appieno ciò che era il reale significato delle Nazioni Unite.

Meditazione, preghiera, sogno, speranza, fede, guida, previsione e progettazione, tutti coesistono in molti modi: l'alto palazzo del Segretariato dell'ONU è un edificio di umane speranze e sogni spinto nell'universo e che riceve da quello stesso universo messaggi sempre più chiari; forse è arrivato il momento in cui comprenderemo il pieno significato della nostra evoluzione cosmica; tutto l'anno gente di tutte le fedi e culture si riuniscono all'ONU per progettare un migliore futuro per il mondo; e ci riusciranno. I nostri bambini conosceranno un futuro migliore, un mondo più pacifico, una realizzazione senza precedenti della vita individuale e dell'umana consapevolezza.

Poco a poco, un libro di preghiera planetario viene così ad essere formato da una umanità sempre più unita, che cerca la sua unità, la sua felicità, la sua consapevolezza, la giustizia e la sua piena partecipazione al continuo globale processo della creazione e del miracolo della vita. Ancora una volta, ma ora su scala universale, l'umanità sta cercando nientemeno che la sua riunione con il "divino", la sua trascendenza in forme di vita sempre più elevate. Gli Indù chiamano la nostra terra Brama, ossia Dio, poiché essi giustamente non vedono alcuna differenza tra essa e il divino. Questa antichissima semplice verità sta nuovamente albergando sull'umanità: il suo pieno fiorire sarà la reale, grande, nuova storia dell'umanità, poiché stiamo per entrare nella nostra era cosmica e diventare quello che sempre si pensava dovessimo essere: il pianeta di Dio.

7

Le quattro invocazioni dell'umanità

U Thant è stato un grande uomo poiché era capace di distillare dall'immensa complessità del mondo circostante e dalle sue osservazioni di vita, una visione e pochi basilari principi, profondamente sentiti. Essi erano sempre gli stessi: che ogni essere umano aveva qualità e necessità fisiche, mentali, morali e spirituali, stabilite tra loro in questa successione gerarchica poiché nel suo orizzonte l'obiettivo finale dell'evoluzione umana era la realizzazione spirituale. Da ciò fu ispirata tutta la sua vita e la sua opera.

Ho conosciuto bene U Thant e ho letto assiduamente molto di ciò che ha detto e scritto, e ho trovato ovunque l'espressione dell'influenza di questa semplice ma fondamentale classificazione delle umane caratteristiche e necessità. Da esse traggono origine le quattro aspirazioni dell'umanità o stadi evolutivi basilari: un'ottima vita fisica, vita mentale, vita morale, vita spirituale.

L'invocazione per la vita fisica

U Thant fu veramente di chiare parole quando espresse la sua fede nella santità di vita, nella non violenza e nel non nuocere agli esseri umani. Per esempio, in un suo discorso sull'educazione, nel 1967, egli disse:

“Sono stato educato in tutta la mia esistenza a considerare sacra la vita umana. Detesto la violenza e la morte violenta. Non mi

preoccupo troppo per la mia stessa vita, ma moltissimo per i ragazzi d'oggi: come e cosa deve essere loro insegnato, come vengono tirati su, che tipo di vita debbano fare, a quali valori debbano ispirarsi. Per me non c'è differenza tra la vita dei miei figli e quella degli altri ragazzi, e non faccio distinzione tra la vita di un birmano e quella di un americano o di un russo o di un cinese. È la vita stessa che è in gioco”.

Egli fu perciò fermissimo per la sovranità della vita e condannò la guerra e la violenza in tutte le loro forme. I suoi discorsi abbondavano di bellissime affermazioni sulla non-violenza e sulla universale legge dell'amore, del rispetto e dell'attenzione per tutti gli esseri umani. Egli fu contro le guerre, contro gli armamenti nucleari e contro tutti gli armamenti in generale; contro la povertà e tutte le sofferenze umane. Mai ebbe esitazioni sull'esprimere il suo pensiero e il suo impegno per la vita e per la non-violenza, e ciò spesso con grande fastidio dei potenti, degli armati e dei ricchi.

L'invocazione per la completezza mentale

U Thant era un insegnante. Sebbene non avesse l'abitudine di ricorrere a parole estreme, egli iniziò il suddetto discorso così: “Mi accingo a parlarvi con un sentimento di trepidazione perché devo intrattenervi su un argomento che mi sta molto a cuore: l'educazione”. Ciò che vedeva anzitutto nell'educazione era la ricerca della pienezza del pensiero umano. Non vi può essere vita cosciente in un essere umano se questo non riceve un'adatta educazione; altrimenti, come potrebbe comprendere e godere la bellezza della vita? Egli si interessava costantemente all'educazione dei figli della povera gente e all'attività dell'UNESCO, ma l'educazione per lui era qualcosa di più: era la preparazione per vivere come membro dell'universale, umana famiglia. Da ciò

sorse il suo grande interessamento e supporto per le scuole internazionali e la sua proposta per una Università delle Nazioni Unite. Era convinto che solo attraverso un'educazione appropriata saremmo stati in grado di realizzare quel mondo di pace e di retti rapporti che l'umanità ha sempre sognato. Questa era una delle sue incrollabili convinzioni.

L'invocazione per la vita morale

Qui U Thant aveva una lunga lista di forti desideri: per esempio quello della sincerità nei rapporti tra le nazioni. Egli voleva che le nazioni fossero sincere tra loro, senza menzogne, senza esagerazioni, senza imbrogli, senza partire da quelle false coperture chiamate "posizioni negoziali" che così spesso contaminano la diplomazia internazionale.

Nel campo delle relazioni internazionali egli auspicava la comprensione, la non-violenza, la generosità, il vivere e lasciar vivere; credeva nel potere magico dell'affetto e della solidarietà; e tutto ciò si rifletteva nelle sue dichiarazioni contro l'apartheid, il razzismo, il colonialismo, le violazioni dei diritti umani e su qualsiasi altra cosa fosse repressibile su questo pianeta. Egli non stava ripetendo gli slogan politici del momento: le sue parole venivano da un profondo, dichiarato impegno a favore della vita umana. La grande forza di U Thant, l'alfa e l'omega di tutti i suoi pensieri e azioni, erano la supremazia e la centralità dell'essere umano. Nel suo discorso di addio del dicembre 1971 ai Cittadini del Pianeta, disse:

“Qual è stato il mio basilare modo di accostarmi a tutti i problemi? Qual è il “sistema” che ho usato? Lo descriverei come l'umano approccio ovvero l'importanza centrale dell'elemento umano in tutti i problemi: politici, economici, sociali, coloniali, razziali, ecc. E quando dico l'umano approccio, ad alcuni di voi

è nota la mia filosofia, i miei concetti di base riguardo alla comunità umana e alla sua situazione”.

E ancora una volta egli ripeté le sue quattro categorie:

“Vi sono alcune variazioni e priorità nei valori: nella mia ottica, l’uomo o la donna ideale è dotato di quattro virtù, quattro qualità: le qualità fisiche, le qualità mentali, quelle morali e soprattutto le qualità spirituali”.

L’invocazione per la vita spirituale

Il mondo che U Thant vedeva attorno a lui, il sistema dei valori del mondo occidentale che culminava nell’ONU, era ben lontano dall’essere quel giardino spirituale che egli sognava. L’ONU faceva molto per il benessere fisico e intellettuale dell’umanità, e incoraggiava anche la nascita di una moralità mondiale in molti campi. Ma questa organizzazione mondiale non possedeva quella spiritualità onnicomprensiva che egli trovava così necessaria. E tuttavia credeva fermamente che la spiritualità sarebbe stata il prossimo gradino dell’evoluzione, superando i nostri precedenti periodi di progresso materiale e intellettuale. Egli credeva che solo la spiritualità avrebbe condotto alla pace e giustizia sulla Terra, e non gli equilibri di potere, gli interessi o ragioni; poiché per lui la spiritualità era l’armonia finale, la giusta percezione cosmica del nostro pianeta e di tutti i rapporti umani degli individui e delle società. Tutto ciò era per lui il più elevato stadio dello sviluppo che l’uomo potesse raggiungere, la realizzazione finale più elevata del destino umano nell’universo. Una volta trovato il vostro giusto, armonico posto nell’ordine complessivo delle cose, allora amore, comprensione, compassione, buon comportamento, rispetto per la vita e pacifiche

relazioni con gli altri ne seguono automaticamente; allora avete raggiunto l'illuminazione e sentirete in voi stessi la pienezza del miracolo della vita. A questo punto siete divenuto un pacifico, sereno, completo, indisturbato, armonioso, ben funzionante cosmo che conosce il suo posto nella miriade di altri cosmi dell'universo. Questa visione dell'armonia di U Thant assomiglia molto a quella di Confucio, il quale vedeva nel governo l'arte di raggiungere l'umana armonia sulla Terra e nell'universo: è interessante sapere che in cinese la parola "governo" significa: mettere le cose al posto giusto, per ottenere armonia.

Sfortunatamente siamo ben lontani da questo livello di evoluzione. Il mondo occidentale ha conseguito enormi successi nel campo fisico, intellettuale e scientifico, ma non ha ancora compreso i valori dell'armonia e gli immensi tesori della pienezza morale e spirituale. Potere, gloria e ricchezza sono ancora i massimi desideri dominanti: il cuore e l'anima dell'uomo occidentale non hanno seguito lo sviluppo della sua mente. Come U Thant disse nel suo discorso ai Cittadini del Pianeta:

“Io non sono assolutamente un anti-intellettuale, ma lo sforzo educativo nelle scuole delle nazioni altamente sviluppate è anzitutto rivolto - come ho affermato in molte precedenti occasioni - allo sviluppo dell'intelletto o dell'eccellenza fisica. Per me, gli aspetti morali e spirituali della vita sono ben più importanti di quelli fisici e intellettuali”.

Con il suo gentile e garbato modo, U Thant precedeva ampiamente il nostro tempo: egli applicava al mondo intero ciò che aveva scoperto per se stesso, ossia che pensiero, meditazione, preghiera, contemplazione e ricerca interiore sono i legami tra il miracolo della vita dell'uomo e

l'universo. Vite fisicamente sane - il rispetto per il proprio corpo: vite mentalmente sane - l'acquisizione di conoscenza; vite moralmente buone - la pratica dell'amore; e vite spiritualmente buone - la pratica della preghiera e della meditazione, uniscono l'esistenza individuale al divino, all'universo, all'infinito e conducono ad uno stupefacente rispetto per tutto il creato e a profonda gratitudine per il meraviglioso dono della vita nel vasto, misterioso universo. Questa è la strada maestra verso la pace e la felicità sulla Terra, non quella del potere, della ricchezza e della vanagloria che appartengono ad un precedente, più primitivo periodo di evoluzione.

L'umanità sta trovando la strada giusta, lentamente ma sicuramente. Molto è stato fatto per il miglioramento fisico e mentale della vita dell'uomo, ma non si è ancora raggiunto tutto il globo, poiché tanti nostri fratelli e sorelle vivono ancora in povertà, malattia e ignoranza. Ma in gran parte del mondo l'esistenza è per lo più salubre, buona e lunga, e uno scolaro conosce ora più cose che un re o imperatore in tutta la storia umana. Menti e corpi sani ci portano più vicino alla Divinità e alla piena consapevolezza del nostro posto nell'universo; lo stesso è vero per la moralità e la spiritualità, che sono parte dell'umana ascesa. Ma qui abbiamo ancora un gran progresso da raggiungere: c'è molta corruzione e immoralità nel mondo d'oggi; mammona e non il Dio dell'Universo è sugli altari della nostra società. Quanto siamo diventati piccoli, quanto si è ridotta senza motivo la nostra visione, come si sono limitate le nostre ambizioni per ciò che vogliamo ottenere materialmente e intellettualmente!

È necessario un vasto rinascimento morale e spirituale per porre le nostre conquiste al loro giusto posto entro il magnifico ordine delle cose nell'universo. La gente sta invocando valori morali e spirituali; siamo stanchi di guerre, immoralità e mancanza di significato del mistero della vita; tutti fanno

che l'assenza di ordine morale e spirituale significa mancanza di civiltà, che senza tale ordine la società è sull'orlo della decadenza.

Nel nostro umano giardino vi sono molti fiori, molte fedi, molte religioni, vi sono perfino piante senza fiori e fedi senza Dio. Per molti, Dio è il simbolo della perfezione, di quella vita più piena, conoscenza, amore, consapevolezza dell'anima, e suprema felicità che gli uomini hanno cercato dall'inizio dei tempi.

U Thant spesso parlò della legge del *karma*, del principio che ogni azione provoca una reazione, buona o cattiva. Gli sono grato per avermi insegnato questa legge e spero che il suo messaggio continui a diffondersi, che la legge del buon *karma* operi sul mondo e che sempre più gente voglia comprendere che la chiave del futuro è nel proprio giardino, risiede nell'impegno di tutti per la pace, per l'amore, per la gentilezza, per l'umana fraternità. Al concetto della noosfera, ossia di quella sfera mentale che racchiude tutta l'umanità, sarebbe bello che noi aggiungessimo quelli della karmasfera o sfera delle buone azioni, della mettasfera o sfera dell'affetto (dal concetto buddista del "metta", ossia dell'amore e gentilezza verso tutti i viventi), dell'animasfera o sfera dell'anima universale. Così l'umanità potrebbe progredire e sollevarsi sino ad una totale comunione con Dio, con l'universo e con l'eternità.

PARTE II

La trascendenza globale dei valori umani

8

Una educazione tramite l'amore

L'umanità ha scoperto di recente un gran numero di interdipendenze che abbracciano l'intero pianeta. La Conferenza ONU di Stoccolma sull'ambiente ha portato alla luce il concetto della biosfera: una piccola sfera di spessore di appena qualche chilometro che avvolge il pianeta e che contiene tutta la vita del nostro sistema solare. Le interdipendenze del nostro ambiente, della nostra acqua, dei nostri mari e oceani, della nostra aria, della nostra energia e risorse hanno rivelato che siamo tutti parte di un tessuto di vita estremamente complesso, meraviglioso, di un unico, sbalorditivo corpo vivente nell'universo, per il quale dobbiamo avere il massimo riguardo. Inoltre, durante l'ultimo secolo, l'umanità ha aggiunto a quelle esistenti un suo proprio nutrito elenco di nuove interdipendenze per la scienza, il commercio, gli affari, i trasporti, le comunicazioni, gli scambi internazionali, i viaggi e il turismo, e infine abbiamo scoperto l'interdipendenza con il passato e con il futuro. Ed è così che il nostro pianeta con il suo prezioso carico di vita avanza ed evolve nel tempo come un immenso, complesso, miracoloso, corpo intergalattico.

In questo grande elenco di interdipendenze globali, ve ne è una che è particolarmente vitale: *i nostri figli*. I nostri bambini formano la più preziosa rete dell'interdipendenza umana, costituiscono il legame tra passato e futuro senza il quale tutte le altre interdipendenze cesserebbero di essere importanti poiché senza i bambini l'umanità cesserebbe presto di esistere.

Quando penso alla famiglia, mi ricordo sempre dell'inizio del *Contratto Sociale* di Rousseau, nel quale egli afferma che l'unica società naturale è la famiglia. La famiglia è certamente la società più altamente interdipendente, resa perfetta da milioni di anni di evoluzione, nella quale nonni, padre, madre e figli si adattano l'un l'altro in molte misteriose e meravigliose vie, tra cui la più importante (e la meno studiata dall'umanità) è l'amore. Infatti la prima educazione che il bambino piccolo riceve è attraverso l'affetto, particolarmente attraverso l'amore materno: questo concetto grande e inesplorato è stato sottostimato quale mezzo per accrescere la nostra conoscenza, la comprensione, la pace, l'interdipendenza dell'umanità e in generale il funzionamento del nostro pianeta, ed è raramente usato come strumento di relazioni internazionali. Personalità politiche, esperti, scienziati e diplomatici in questa nostra epoca di fredda ragione, raramente usano la parola "amore", dimenticando il suo valore cardinale per ottenere un'umana società e un habitat planetario più armoniosi, ben funzionanti e felici. E tuttavia, per procedere nel nostro misterioso e miracoloso viaggio nell'universo, noi abbiamo bisogno soprattutto di fede, speranza e amore; e dei tre - come molti santi e profeti hanno proclamato - il più efficace è l'amore.

Il più grande gruppo di persone al quale dobbiamo d'ora innanzi dirigere la nostra attenzione, è *la famiglia umana*. Tutti i grandi filosofi del passato, pensatori e profeti e anche Buddha e Cristo videro la fondamentale unità della specie umana, ancorché suddivisa in piccole separate società sparse su tutto il globo. Ora però ci troviamo in una situazione completamente differente: oggi la popolazione mondiale di oltre quattro miliardi e mezzo di persone conosce benissimo quanto accade al di là degli oceani, dall'altra parte del globo. È la trasformazione *in un'unica famiglia* di questa grandissima

società del globo, ultima nata, che è il dovere fondamentale del nostro tempo. Come possiamo realizzare questa comunità più ampia? Come possiamo trovare gli adattamenti migliori, naturali, armoniosi, le relazioni e la comprensione tra le nazioni, le razze, le religioni, le lingue, le istituzioni, le imprese, le professioni e le ideologie? La ricerca di un arricchimento reciproco e pacifico di tutti questi diversi gruppi in una perfetta famiglia umana è il nostro prossimo fondamentale compito nel nostro processo evolutivo. Per quel che vediamo nella storia, proprio l'umanità stessa è stata finora la grande orfana trascurata.

La nostra futura famiglia sarà quella dei nostri ragazzi: se riusciremo a dare la giusta educazione ai circa 15.000 bambini che nascono ogni ora e se riusciremo a far sì che essi si sentano parte della bellissima famiglia umana e delle sue misteriose interdipendenze fisiche, mentali, morali e spirituali, allora certamente otterremo un mondo migliore. Dobbiamo dare a tutti i ragazzi del mondo una educazione globale, insegnando loro il miracolo e la santità della vita, la necessità dell'amore per il nostro pianeta, per la nostra grande famiglia umana, per i cieli e per il Creatore di tutte queste meraviglie. Dobbiamo insegnare loro le regole del buon comportamento verso la nostra dimora planetaria e verso tutti gli umani confratelli e sorelle, così da assicurare pace, giustizia e felicità per tutti e fare del nostro pianeta un modello nell'universo, così come Dio vuole che sia. Questo è il vero, definitivo scopo della nostra evoluzione e dei nostri sforzi.

Se sapremo insegnare fin dalle scuole elementari il tipo di società interdependente in cui i ragazzi sono nati, allora progrediremo verso una famiglia umana veramente buona su un pianeta unico e ben amministrato. I nostri pensieri devono essere rivolti verso questi nuovi venuti, verso questa nuova umana società che si va formando ora dopo ora sotto i nostri

occhi, per l'arrivo di questi nuovi bambini. Con l'educazione di tutti i ragazzi della Terra e i corretti insegnamenti sul loro mondo, prepareremo la nuova società planetaria, che va prendendo forma e che comincia ad essere visibile nell'ONU.

La storia recente ha chiaramente mostrato che il vecchio sistema di impadronirsi del mondo con la forza, conquistando e dividendo, frammentando, odiando e distruggendo non funziona più nelle attuali circostanze di interdipendenza del nostro pianeta. Dobbiamo adesso tentare altre strade, che dovrebbero essere pienamente studiate dalle migliori menti e applicate dai leader politici del nostro pianeta: le vie dell'amore, della comprensione, della cooperazione, dell'altruismo, della giustizia e dell'armonia, la cui superiorità è stata dimostrata in modo assolutamente irrefutabile dalla più vecchia, dalla più progredita e dalla più naturale di tutte le società: *la famiglia*.

9

Sulla scienza e sull'amore

Un giorno, alle Nazioni Unite ricevetti per posta un voluminoso libro scritto da un religioso, studioso di storia della filosofia delle scienze. Il libro era accompagnato da una lettera con la quale l'autore esprimeva il desiderio di incontrarmi, non appena io avessi letto il suo libro.

Cominciai a leggerlo e ne fui affascinato; le Nazioni Unite stavano proprio allora per dare corso ad una grossa conferenza sulla scienza e la tecnologia, e quel lavoro sui più profondi significati filosofici di quegli argomenti cadeva proprio a proposito. Purtroppo, con un'attività così intensa come la mia, non avevo assolutamente tempo per leggere più di una dozzina di pagine al giorno e per quanto ponessi la massima attenzione, il libro era così denso di concetti filosofici e teorie che ogni volta, per riassumere, dovevo rileggerlo dall'inizio. Perciò non avevo speranza di riuscire a leggerlo per intero, e non c'era neppure una conclusione o un sommario nel quale l'autore avesse elencato le sue maggiori scoperte. Non c'era proprio: era un libro che si doveva leggere dal principio alla fine. Non c'era altra soluzione.

Così dovetti metterlo da parte, assieme alle pile di altri libri inviati dagli autori, con la speranza di trovare l'ipotetico tempo per leggerlo.

Un paio di settimane dopo l'autore mi telefonò per un appuntamento; nel frattempo un diplomatico di mia conoscenza mi aveva informato che si trattava di un notevole

erudito, forse un po' troppo immerso nelle materie concettuali e troppo poco nella realtà della vita, e mi aveva chiesto di fargli da guida nei problemi pratici dell'ONU.

L'autore si presentò il giorno stabilito nel mio ufficio. Era un signore di media età, alto, ben fatto, distinto. Lo salutai, mi congratulai con lui per il suo bel libro, presi il volume da uno scaffale e dissi:

“Purtroppo, non ho potuto leggere il suo libro, salvo alcune decine di pagine; è un'opera erudita, non facile per una persona piena di impegni come me. Ho fatto del mio meglio, ma ogni volta che riprendevo a leggerlo, dovevo ricominciare dal principio. Ho dovuto smettere, e temo che non lo finirò mai: sono molto spiacente, ma succede spesso a persone nella mia posizione”.

Gli domandai se per caso non avesse un sommario o le conclusioni del suo libro.

Egli seccamente disse di no.

Allora gli chiesi se non potesse prepararmene uno:

“Il suo libro e le conclusioni potrebbero essere di immensa utilità per l'ONU, specialmente per i miei colleghi incaricati della Conferenza sulla scienza e la tecnologia. Spesso ho dovuto rammaricarmi di non avere nessun filosofo con noi alle Nazioni Unite. Lei ha speso una vita su questo importantissimo argomento: non potrebbe riassumere le sue scoperte per il Segretario Generale e gli altri funzionari interessati? Potevo suggerirle di inviare loro qualche copia del suo libro, ma per esperienza so che anche loro non hanno assolutamente tempo disponibile: anzi il Segretario Generale Waldheim ci ha inviato una circolare per informarci che non leggerà alcun testo più lungo di una pagina. E non è uno scherzo per noi perché è molto più difficile scrivere una pagina che venti”.

Ma egli rimase imperturbabile e rispose seccamente:

“Il mio libro non può essere riassunto: è la storia degli

sforzi dell'umanità nel campo scientifico e tecnologico. Deve essere letto dal principio alla fine”.

“Ma non potrebbe dirci almeno le sue conclusioni, le considerazioni filosofiche che lei crede che i delegati ONU alla Conferenza sulla scienza e la tecnologia dovrebbero tenere ben presenti?”.

Egli restò in silenzio.

Per rompere il ghiaccio e proseguire la conversazione gli chiesi improvvisamente:

“Lei ha trattato dell'argomento ‘amore’ nel suo libro?”.

Tutto di colpo egli abbandonò la sua superba imperturbabilità. Sembrò profondamente stupito; mi esaminò dalla testa ai piedi, guardò in giro il mio ufficio come se volesse sapere che razza di pazzo l'ONU avesse al suo servizio, mentre io ringraziavo il cielo di avere un grosso crocefisso appeso dietro di me per proteggermi dal suo disprezzo. Finalmente pronunciò con molta condiscendenza queste parole, come se volesse tenersi ben distante dal nonsenso della mia domanda:

“Amore! amore! Cosa ha mai a che fare su questa Terra l'amore con la scienza?”.

Era finalmente arrivato il momento di conficcare una *banderilla* nel suo intellettualismo. Gli risposi:

“Sì, proprio così: parlo dell'amore. Mi ha sempre colpito il fatto che l'amore sia uno dei più potenti ed efficaci concetti scientifici che vi siano al mondo. Nel mio caso, è anzitutto attraverso l'amore che io vedo i miei rapporti con tutta la Terra, le sue genti, i miei colleghi, il mio lavoro, l'universo, l'infinito e Dio. Ma proprio per darle un esempio semplice e immediato: quando un giovane e una ragazza si innamorano, cosa crede che accada in quel momento? Non è quella la prodigiosa, sintetica, unitaria risposta ad una moltitudine di domande scientifiche? Due universi estremamente complicati, ciascuno fatto di miliardi di cellule e di innumerevoli esperienze genetiche decidono di unirsi e

continuare la catena della vita. Che decisione prodigiosa ed estremamente importante! La scienza non potrebbe dare una soddisfacente risposta ad un così colossale problema biologico, mentre l'amore lo fa nel modo più misterioso, semplice, efficace, piacevole e miracoloso; per cui l'amore sta nel vostro ambito come lo è nel mio. Andrei addirittura più in là, col dire che l'amore per la vita, la passione per la vita, il fascino della vita sono il primo movente di una vera ricerca scientifica. L'amore umano per la conoscenza e l'investigazione delle meraviglie della creazione è parte del processo spirituale”.

Egli mi ascoltò molto attentamente e quando finii, il suo comportamento cambiò del tutto: il suo volto si illuminò facendosi più caldo e più umano, si alzò in piedi e cominciò a misurare a lenti passi su e giù il mio ufficio, pensando, sorridendo e strofinandosi le mani. Improvvisamente si fermò di colpo davanti a me e disse:

“Lei ha una Bibbia?”.

“Certamente”, risposi.

“Può darmela?”.

Gli porsi un venerabile volume in pelle, di cui rapidamente sfogliò le pagine. Finalmente trovò il punto che cercava e indicandolo mi pregò di leggerlo. Era nei “Proverbi” e diceva:

“Vi sono tre cose, anzi quattro, che sono troppo meravigliose per me da comprendere: il volo di un aquila nell'aria, il percorso di un serpente tra i sassi, il corso di una nave sui mari, e quello di un uomo con una donna”.

Dopodiché si pose in un caldo e amichevole atteggiamento e mi disse umilmente:

“Mi ha impartito una lezione e ricordato una profonda verità. Non lo dimenticherò”.

A questo punto era venuto il momento di adempiere la mia promessa fatta al mio amico diplomatico:

“Vede, la Conferenza delle Nazioni Unite sulla scienza e la tecnologia è anch'essa in definitiva un problema di amore. Ragione e interesse da soli non ce la fanno: solo l'amore per i nostri fratelli e sorelle delle più povere parti del mondo, e l'amore per tutto il nostro bellissimo pianeta, ci permetteranno di trovare le risposte a questo grande dibattito”.

E così fui in grado allora di dargli tutte le necessarie informazioni riguardo a quell'ultima iniziativa delle Nazioni Unite per la quale inizialmente aveva mostrato ben poco interesse.

Da quel momento diventammo grandi amici: egli prese parte attiva alla conferenza per la quale scrisse diverse brevi ed eccellenti memorie, orientate all'azione e senza fronzoli. E ogni volta che ricevo qualcuno dei suoi scritti, alzo lo sguardo al mio crocifisso e mi sembra di vedere sulle labbra di Gesù un gentile sorriso di complicità.

* * *

Avrei un altro racconto su questo argomento.

Un giorno il professor M. dell'Istituto per la Vita di Parigi mi fece visita per vedere se la sua organizzazione poteva essere di aiuto alle Nazioni Unite in qualche campo di interesse attuale, in particolare nell'Anno internazionale del fanciullo, nella Conferenza ONU sulla scienza e la tecnologia o nell'Assemblea mondiale sulla Terza età. Poiché avevo un'alta considerazione per quella associazione, che comprendeva alcuni dei più famosi scienziati, discutemmo parecchie possibilità; io stesso ricavo dai loro congressi e comunicazioni conoscenze maggiori e informazioni avanzate su nuovi problemi globali.

Ad un certo momento della nostra conversazione, gli chiesi di punto in bianco:

“Come mai non trattate l’argomento “amore” nel vostro Istituto?”.

Come l’erudito religioso in precedenza, il professore non nascose la sua incredulità a quel che aveva sentito e mormorò astiosamente: “Amore, amore? Cos’ha a vedere l’amore con la scienza?”.

Commentai:

“Non è l’amore della madre per il suo piccolo una grande misteriosa realtà che dovrebbe essere argomento di investigazione scientifica? Non è forse l’amore dell’umanità per i suoi ragazzi l’alfa e l’omega dell’Anno internazionale del fanciullo? Non è l’amore per i più vecchi l’argomento chiave dell’Assemblea mondiale sulla Terza età? Non dovrebbe il vostro Istituto studiare e incoraggiare il concetto dell’amore, per il miglioramento della condizione umana sul nostro pianeta?”.

Egli ci pensò su per un po’ e rispose così:

“Noi ce ne occupiamo, ma in una maniera diversa, più scientifica. È stato recentemente provato che lo sviluppo fisico e mentale del bambino dipende in larghissima misura dal suo ambiente affettivo, specialmente la madre e la famiglia. Questo è diventato il maggior soggetto di ricerca tra i pediatri e gli specialisti dell’infanzia”.

Io guardai il mio crocefisso e mi domandai ancora una volta nella mia vita perché gli scienziati dovevano ricorrere sempre ad un loro speciale gergo, invece di adoperare le bellissime parole ereditate da millenni di evoluzione. Amore è stato snobbato come non scientifico; poi è diventata di moda la parola “ambiente”, e allora l’amore riappare come “ambiente affettivo”! Che mondo complicato e tortuoso! Che mancanza di coraggio ad essere semplici, diretti e a parlare col cuore in modo comprensibile da tutti! Cosa c’è di sbagliato, vi domando, nella parola “amore”?

Dopo che il professore ebbe a lasciare il mio ufficio, chiamai al telefono i miei colleghi e dissi loro:

“Vi avviso che d’ora in avanti dovrete usare generosamente le parole “ambiente affettivo”: per i bambini, per la gioventù, per i disabili, per gli anziani, per le relazioni tra le nazioni, per il nostro pianeta e per l’intera famiglia umana. L’amore non ha più mercato, ma la “qualità della vita” e “l’ambiente affettivo” sono adesso delle rispettabili nozioni scientifiche. Usatele pertanto in abbondanza”.

Ma alla sera, quando arrivai a casa e tornai a vedere mia moglie e i ragazzi, mi accorsi che l’ambiente affettivo era un ben povero sostituto per quello che provavo per loro. O umanità! Quando ti deciderai a rivalutare i valori grandi, semplici, nobili, comprovati e pieni di buonsenso, che da tempo immemorabile sono stati il fondamento della nostra civiltà e felicità? Perché agli scienziati dispiacciono tanto parole come: amore, bellezza, fede, gioia, felicità, gentilezza, bontà, fascino, estasi, Dio, ecc? Come mai? Perché non ci ribelliamo tutti contro questo gergo scientifico senza cuore e non affermiamo il nostro diritto ad un linguaggio comprensibile, ispirato e sincero?

10

Il tema dei Diritti Umani

Durante i miei molti anni alle Nazioni Unite ho imparato che più nobile è un obiettivo più difficile è il raggiungerlo. I quattro più difficili temi nelle questioni mondiali restano ancora: il disarmo, ossia vuotare il pianeta di tutte le armi che ci sono, specialmente quelle nucleari; lo sviluppo dei paesi poveri; i diritti umani; e la democrazia mondiale, ossia la partecipazione di ogni popolo al decidere del proprio destino e futuro su questo pianeta. Dei quattro, forse quello dei diritti umani ha avuto il miglior risultato. A che punto siamo oggi con questo cruciale problema?

Vi sono due aspetti di base circa i diritti umani. Da un lato c'è la formulazione di quelli che dovrebbero essere i diritti dell'uomo, e dall'altro la realizzazione pratica della filosofia. Per quanto riguarda il concetto dei diritti umani, non c'è dubbio che dal tempo dell'adozione della Carta delle Nazioni Unite ad oggi si è avuto un enorme progresso. Veramente non mi sarei mai aspettato che, venendo fuori dalla seconda guerra mondiale, l'umanità sarebbe stata capace di elaborare una filosofia di vita per mezzo di comitati intergovernativi. Abbiamo oggi, dopo tutti questi anni, una Dichiarazione universale dei diritti umani completata da dettagliati Accordi sui diritti politici e civili, sui diritti economici, culturali e sociali. Mettere assieme tutti questi testi significa avere una splendida, unica Carta di quello che dovrebbe essere la vita umana di ciascun individuo su questo pianeta. Non posso fare a

meno di accentuare a sufficienza che questa è una delle maggiori conquiste della razza umana negli ultimi anni, che è stata in grado di definire una filosofia collettiva di quello che i diritti umani dovrebbero essere. In quei testi vi sono spesso pagine di grande bellezza e io vorrei che la Dichiarazione universale dei diritti umani fosse oggetto di insegnamento in tutte le scuole della Terra. Oltre a questo testo universale, negli ultimi decenni è stato fatto un sistematico sforzo per vedere i diritti umani sotto ogni possibile aspetto. Non si tratta solo dei diritti della persona come tale, ma gli uomini appartengono anche a sesso e razze diverse, hanno capacità o incapacità fisiche e mentali ed età diverse; di conseguenza con gli anni, alla Dichiarazione e agli Accordi è stata aggiunta una serie di speciali dichiarazioni per questi vari gruppi. Non v'è dubbio che riguardo all'uguaglianza razziale il mondo è profondamente cambiato dal 1945, e a parte alcune sacche di resistenza, un immenso progresso si è avuto nel riconoscimento mondiale dell'uguaglianza delle razze. Vi è poi l'esempio della Dichiarazione dei diritti del fanciullo, il cui ventesimo anniversario è stato celebrato durante l'Anno internazionale del fanciullo. Molta miseria affligge ancora i bambini di questo mondo: il dieci per cento dei nuovi nati muore prima di aver raggiunto un anno e un altro quattro per cento prima dei cinque anni; molte centinaia di milioni di bambini soffrono la fame e circa altri duecento milioni non vanno a scuola, mentre almeno quindici milioni di minori di quindici anni vanno a lavorare, nonostante le disposizioni di quella Dichiarazione.

Il mondo ha anche preso in considerazione i diritti della donna. Questa è stata una delle prime opere delle Nazioni Unite che sono culminate nella Conferenza mondiale sulla donna tenutasi in Messico nel 1975 e in un'altra Conferenza tenuta in Danimarca nel 1980 per esaminare che progresso

era stato raggiunto nel mondo sull'uguaglianza dei sessi.

Un altro problema sta emergendo con forza: riguarda le caratteristiche fisiche e mentali della gente, poiché sfortunatamente abbiamo sul pianeta circa cinquecentomilioni di disabili. Essi necessitano di attenzioni speciali. Tale protezione è stata introdotta nel 1971 nella Dichiarazione dei diritti dei ritardati mentali e nel 1975 nella Dichiarazione dei diritti dei disabili, nonché nella Dichiarazione dei diritti dei non vedenti nel 1980.

Si vede perciò che la Dichiarazione universale dei diritti umani viene raffinata e completata anno dopo anno, mentre si attende la prima Assemblea delle Nazioni Unite sulla Terza età nella quale verrà presa in considerazione la dichiarazione dei diritti di centinaia di milioni di persone anziane del pianeta.

Questa cornice concettuale dei diritti umani non sarà probabilmente mai ultimata poiché il nostro concetto di vita va cambiando col tempo. Emergono nuove preoccupazioni, che caratterizzano nuovi tipi di diritti umani. Per esempio, ultimamente è stata posta grande attenzione sui diritti dell'individuo di essere protetto da incursioni nella sua vita privata, per esempio con l'informatica e con l'alterazione scientifica, genetica e tecnologica della vita. L'intero problema dei diritti umani, dallo sviluppo del nascituro nell'utero materno al momento della sua morte è stato preso in considerazione dall'Organizzazione mondiale della sanità. In un non troppo lontano futuro, un altro problema si porrà alle Nazioni Unite ossia il diritto ad una certa qualità di vita, inoltre un ambiente soddisfacente comincia ad essere considerato un diritto umano basilare. Col passare degli anni sentiremo anche parlare di una Dichiarazione del diritto di non uccidere e di non essere ucciso, neppure in nome di una nazione. È molto interessante che la Carta delle Nazioni Unite parli della

realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione, ma la parola “nazione” è stata deliberatamente omessa. Oggi può essere ancora richiesto “in piena legalità” di uccidere un altro essere umano in nome di una nazione; tuttavia obiettori di coscienza hanno portato questo problema davanti all’ONU e certo verrà il giorno in cui ad un essere umano sarà dato il diritto di non uccidere e di non essere ucciso.

Un giorno ci sarà anche il diritto di vivere in un pianeta privo di armamenti, specialmente di armi nucleari. Questo dovrebbe essere un diritto di ogni essere umano: la vita sul pianeta richiede da parte delle nazioni un certo numero di impegni fondamentali, uno dei quali è di non mettere a rischio la vita del pianeta con catastrofici e antiumani armamenti. L’intero concetto dei diritti umani deve evolvere con quello della nazionalità: un individuo è ben protetto come membro di uno stato o nazione, ma non come membro della razza umana: dal momento che diventa un rifugiato non ha più diritti. Vi sono oggi sul pianeta più di dodici milioni di rifugiati, metà della quale bambini; essi hanno pochi diritti legali; vivono in campi allestiti dalle Nazioni Unite e in definitiva riusciranno ad avere nuovi diritti ma ci vorrà molto tempo per trovare una Nazione che dia loro “asilo”. I diritti umani sono raccomandati internazionalmente, ma garantiti solo da giurisdizioni nazionali, il che non è giusto; le persone umane e la cittadinanza planetaria devono avere assoluta priorità sulla cittadinanza nazionale: non può essere diversamente.

Il secondo aspetto dei diritti umani è la loro messa in atto: abbiamo bellissimi testi e norme, abbiamo un insieme di direttive mondiali - non legislazione - che meritano ammirazione e rispetto, ma la questione della loro messa in opera è tutta un’altra storia. La messa in atto dei diritti umani può

aver luogo a livello nazionale, a livello regionale e a livello mondiale.

A livello nazionale è dovere degli Stati che hanno aderito alle Convenzioni di mettere in atto quanto in esse previsto. La legislazione nazionale può pienamente proteggere i diritti umani e si potrebbe anche immaginare un mondo in cui ogni nazione si impegnasse a proteggerli adeguatamente, ma qui nascono le difficoltà. Molte nazioni non credono assolutamente di essere al servizio degli esseri umani; esse pretendono che siano i cittadini a dovere lealtà allo Stato, alla religione, al modo di vivere, oppure a concetti filosofici, e vi sono su questo pianeta un certo numero di Stati che richiedono la massima lealtà ad una religione. In alcuni di essi la costituzione è un testo religioso, e viene preteso che si debba essere di una certa religione per essere un cittadino! Ed è proprio un problema vedere come i diritti umani della donna funzionino in paesi che si governano secondo antichi codici religiosi: in questi paesi la legge di un testo sacro è la suprema legge, non le raccomandazioni delle Nazioni Unite. In altre nazioni, lo Stato o un'ideologia ha la priorità suprema e come risultato l'individuo deve sottomettersi alle priorità richieste dallo Stato o dall'ideologia, con la possibile perdita dei diritti personali. In altri paesi, il primato è dato a concetti filosofici, per esempio, la filosofia e la pratica della libertà: libertà di parola, di attività, di accumulare ricchezza. Ma anche questo può portare ad eccessi, monopolio e ingiustizia. Nei paesi più poveri le più importanti preoccupazioni sono la sopravvivenza, l'alimentazione, la salute, l'educazione, l'impiego, la dignità. Viviamo ancora in un mondo molto imperfetto, incostante, di incredibili ineguaglianze e diversità di condizioni e possessi, aspirazioni e sogni. Ciò non di meno la comunità mondiale ha chiesto agli Stati di accettare almeno quei comuni denominatori dei diritti degli esseri umani che

sono stati stabiliti di comune accordo alle Nazioni Unite, ma anche questo è ben lontano dall'essere realizzato in modo soddisfacente.

Vi sono solo due continenti dove i diritti umani sono protetti da convenzioni e istituzioni regionali. L'Europa occidentale ha avuto una Convenzione europea dei diritti umani per più di venticinque anni; e ha una Corte dei diritti umani. Un individuo, un'organizzazione non governativa o uno Stato possono presentare a questa Corte una denuncia di violazione dei diritti umani; quando la Corte ha preso una decisione, lo Stato deve metterla in atto o correggendo il torto o pagando indennizzi. Questo è l'unico luogo del pianeta dove un individuo ha effettivamente la possibilità di presentare un ricorso ad una Corte avente giurisdizione internazionale contro maltrattamenti o ingiustizie subite a livello nazionale. Recentemente, un simile progresso si è avuto nell'America Latina: in Costa Rica è stata istituita la prima Corte latino-americana per i diritti umani, alla quale però possono ricorrere solo gli Stati e non individui singoli. Come siamo ancora lontani dal giorno in cui qualsiasi individuo potrà cercare giustizia contro violazioni dei diritti umani da parte degli Stati davanti ad una Corte mondiale dei diritti umani!

Come appare questa situazione su base mondiale? Francamente non sembra per niente buona; in realtà abbiamo gli Accordi, ma su 157 Stati membri delle Nazioni Unite non più di un terzo li ha ratificati. Ossia la maggioranza delle nazioni del mondo non si considera neppure impegnata a rispettare questi testi, e fra queste ci sono alcuni dei maggiori Stati del mondo!

Quando si esaminano più da vicino questi Accordi, si possono trovare molte clausole che sono scappatoie. Alcuni contengono un protocollo in virtù del quale un Governo accetta che petizioni individuali possano essere indirizzate alle

Nazioni Unite; ma il numero dei paesi che hanno accettato questo protocollo è meno di una trentina. Ossia vi sono meno del 20 per cento di paesi del pianeta che permettono ad un loro cittadino od organizzazione di rivolgersi alla comunità internazionale per presentare un reclamo secondo gli Accordi! Naturalmente, chiunque può inviare qualsiasi petizione all'ONU, ma questa sarebbe sottoposta e trattata con procedure che riflettono ancora la riluttanza delle Nazioni ad essere internazionalmente indagate, criticate e condannate. La prima petizione ufficialmente trattata in aderenza agli Accordi è stata quella di un privato cittadino di un paese dell'America Latina: il governo di quel paese è stato condannato, ma non è impegnato a conformarsi a questa decisione o a correggere la situazione, se non intende farlo. Non c'è alcun obbligo di darvi corso!

Questo mostra l'enorme distanza da percorrere sia concettualmente che praticamente, affinché vi sia una soddisfacente attuazione dei diritti umani su questo pianeta. La situazione è disperata? Non necessariamente. Ci sono voluti centinaia d'anni affinché l'umanità si liberasse dello schiavismo, ma alla fine c'è riuscita. L'ascesa umana richiede che si operi senza sosta a questi scopi. Abbiamo almeno una Dichiarazione universale dei diritti umani, che è stata adottata in un'epoca in cui nell'Organizzazione mondiale c'erano solo cinquantuno paesi. Oggi le Nazioni Unite sono altrettanto universali quanto lo è la Dichiarazione: per la prima volta in tutta l'evoluzione dell'umanità si è realizzato il sogno di tutti i grandi profeti e filosofi: adesso su questo pianeta abbiamo un'Organizzazione universale che progressivamente obbligherà i governi ad aderire ai nuovi concetti etici che sono stati forgiati da istituzioni collettive dell'umanità. Questa è la ragione per la quale faccio appello a tutti gli uomini e donne del pianeta affinché diano il massimo

sostegno alla loro Organizzazione universale, perché quanto migliore, più forte e più rispettata sarà, tanto maggiore diverrà la nostra possibilità di vedere i nostri diritti umani finalmente attuati dagli Stati a cui “apparteniamo”. Non è solo nell’interesse degli Stati di appartenere alle Nazioni Unite, ma è ancora maggiore l’interesse dei cittadini di avere le Nazioni Unite affinché essi possano finalmente ottenere dai nostri Stati, governi, istituzioni, legislatori e funzionari esecutivi un comportamento rispettoso verso l’individuo come tale. Uno Stato e una istituzione non hanno vita, solo le persone posseggono il miracolo della vita e perciò esse devono avere priorità rispetto agli Stati e alle istituzioni. Senza le persone, gli Stati e le istituzioni sono gusci vuoti, non si deve dimenticarlo. Leggi, governi, istituzioni, religioni, associazioni, corporazioni e le Nazioni Unite sono stati creati da “noi, dalla gente”, per il miglioramento della vita degli esseri umani, per il compimento, l’appagamento fisico, mentale, morale e spirituale dell’individuo. La storia dell’umanità è la storia del fiorire della vita degli individui, poiché - essi soli - possono vivere, amare, essere felici e generare altra vita.

Dobbiamo ringraziare Dio e quelli che sono periti nella seconda guerra mondiale se la Carta dell’ONU non ha dimenticato tutto ciò e ha incluso i diritti umani come una delle preoccupazioni più fondamentali. Ma ora dobbiamo aiutare ad accelerarne il processo, che attualmente è troppo lento, perché dopo i diritti delle persone, ci sono altri diritti di cui prendersi cura: in particolare i diritti del pianeta stesso e delle future generazioni⁽¹⁾.

(1) Regola 62 della “Procedura dell’Assemblea generale”: “Immediatamente dopo l’apertura della prima riunione plenaria e immediatamente prima della chiusura dell’ultima riunione plenaria di ciascuna sessione dell’Assemblea generale, il Presidente inviterà i rappresentanti ad osservare un minuto di silenzio dedicato a preghiera e meditazione”.

Ho lavorato all'ONU per un'intera vita. Ho visto nella seconda guerra mondiale due civilissime nazioni, la Francia e la Germania, comportarsi l'una con l'altra come selvaggi. Sono nato sul loro confine e potevo vedere dalla mia finestra l'altro paese al di là del fiume. Mi fu detto quand'ero ragazzo che la Francia era la più grande nazione sulla Terra; poi vennero i tedeschi e ci dissero che erano loro il più grande paese. Ambedue le parti ci fornirono armi per sparare a persone che erano praticamente nostri fratelli, che avevano lo stesso nome, che parlavano la stessa lingua, che avevano le stesse facce e che erano nostri parenti di sangue. Tuttavia, in nome della nazione, ci avevano vestito in differenti "uniformi" e ci avevano ordinato di ammazzarci l'un l'altro. Questo non è assolutamente più sopportabile al presente stadio dell'evoluzione: questo pianeta non è stato creato per assassinii internazionali di massa; non è nato per essere diviso in confini, nazioni o gruppi. È ed è sempre stato un pianeta interdipendente, una biosfera unica totale, una sfera di vita nella quale tutti gli esseri umani sono sacri, indipendentemente dal gruppo a cui appartengono. Ci vorrà qualche tempo prima che il mondo politico si adegui a questa realtà; ma ho visto abbastanza progresso nella mia vita per credere nel sicuro successo della razza umana nel nostro miracoloso piccolo pianeta dell'universo. Dovremmo tutti ricordarci di queste belle parole di Edmund Burke:

“Per far prosperare il male, è sufficiente che la brava gente non faccia niente”.

11

Il diritto di non uccidere

In ogni epoca vi sono stati degli esseri umani eccezionali che hanno avuto la benedizione di avere una giusta visione della posizione umana sulla Terra e nell'universo. Questa visione è basilaramente sempre la stessa:

- riconosce l'unicità e la supremazia della famiglia umana, indipendentemente dal colore della pelle, sesso, fede, nazione e altre differenti caratteristiche;
- riconosce ogni essere umano come un unico miracolo di origine divina, un cosmo in se stesso, che non potrà essere mai replicato in tutta l'eternità;
- respinge ogni violenza come contraria alla santità e unicità della vita, e invoca amore, tolleranza, verità, cooperazione e rispetto per la vita, quali unici mezzi per ottenere una pacifica e felice società civile;
- predica amore e attenzione per il nostro bellissimo e così diverso pianeta nell'immenso universo;
- vede ogni vita e società umana come parti di un eterno scorrere del tempo e di una evoluzione sempre più alta;
- riconosce che gli ultimi, finali misteri della vita, del tempo e dell'universo sfuggiranno sempre alla mente umana e perciò si china con timore e umiltà davanti ad essi e a Dio;
- mostra gratitudine e gioia per il privilegio di essere stato ammesso al convito della vita;
- predica speranza, fede, ottimismo e un profondo impegno

nei valori etici e morali della pace e della giustizia, distillati lungo le ere del tempo come fondamenti per la successiva, umana ascesa.

Solo le persone con queste semplici vedute, immuni da interessi politici o personali, possono infine sopravvivere nella memoria dell'umanità: sono i grandi condottieri religiosi, i santi, i filosofi, gli artisti e gli umanisti di tutti i tempi. Essi cantano un affascinante inno alla vita, al nostro pianeta e all'universo: ci parlano delle fondamentali verità.

La nostra epoca è stata fortunata ad avere tanti di questi uomini, il cui numero potrà anche aumentare. Abbiamo avuto la benedizione di avere un Gandhi, un Albert Schweitzer, un Sri Aurobindo, un H.G. Wells, un Teilhard de Chardin, un Toynbee e, più vicino a noi, Dag Hammarskjöld, U Thant, Pablo Casals e Madre Teresa di Calcutta. Ultimo, ma non da meno, è stato il turno della terra d'America di farci avere un così grande essere umano come Martin Luther King, e lo ha fatto in modo tipicamente americano: Martin Luther King ebbe le sue radici in Africa, portò il nome di un europeo ed era di fede cristiana di origine mediorientale. La sua vita e la sua opera ci colmano di inequivocabili accenti di autentica visione. Si potrebbero citare innumerevoli suoi pensieri e parole che fanno vibrare il cuore, che ispirano, che ci elevano, che ci fanno sentire migliori, più grandi e orgogliosi di essere al mondo. Ogni cosa che dicesse e scrivesse portava il segno di quel grande sogno che è anche quello delle Nazioni Unite; e per questo veniva descritto come il primo cittadino del mondo, uomo di tutti i continenti e di tutte le epoche. Troviamo in lui lo stesso definitivo messaggio lasciatoci anche da Dag Hammarskjöld e da U Thant e cioè che l'amore è il segreto dei segreti, la sola immensa trascendente forza che può spezzare la nemesi della guerra e della violenza. Queste le sue parole alla folla che si raccolse attorno alla sua

casa bombardata in Montgomery: “Dobbiamo amare i nostri fratelli bianchi indipendentemente da quello che ci fanno. Dobbiamo far loro sapere che noi li amiamo”. In un discorso in un imponente convegno a Washington nel 1957: “Non dobbiamo mai essere aspri: se consentiamo l’odio, il nuovo ordine non sarà che quello vecchio. Dobbiamo ricambiare odio con amore, forza fisica con forza dell’anima”. Dopo essere stato messo in prigione a Montgomery: “Il sangue può scorrere nelle strade di Montgomery prima di ottenere la nostra libertà, ma deve essere il nostro sangue a scorrere, non quello dell’uomo bianco. Non dobbiamo torcere neppure un capello ai nostri fratelli bianchi”. Nel sermone “Amate i vostri nemici”: “Ai nostri più acerbi oppositori noi diciamo: fateci quello che volete, noi continueremo ad amarvi; metteteci in prigione e noi continueremo ad amarvi; bombardate le nostre case e minacciate i nostri figli, e ancora continueremo ad amarvi”.

Martin Luther King e Pablo Casals furono i primi a ricordarci un nostro fondamentale diritto umano, che non si sente spesso nei dibattiti alle Nazioni Unite: il diritto di non uccidere e di non essere ucciso, neppure in nome di una nazione. Certamente molti aspetti dei diritti umani sono stati studiati, definiti e codificati nel corso degli anni, ma questo è rimasto avvolto da uno strano silenzio!

Durante la nostra evoluzione e specialmente negli ultimi decenni, è divenuto sempre più chiaro che la vita di ogni persona è un miracolo sbalorditivo. Gli scienziati assistono con profonda meraviglia alle loro scoperte genetiche e al funzionamento dell’essere umano: più essi scoprono e più l’essere umano appare come un incredibile cosmo che non esisteva prima e che non esisterà più nella stessa forma per tutta l’eternità. Ma questo, i grandi visionari, profeti, capi religiosi, filosofi e luminari della scienza etica lo sapevano intuitivamente già da migliaia d’anni, e grandi poeti, artisti e

scrittori l'hanno affermato lungo il corso della storia. Pablo Casals e Martin Luther King furono due degli ultimi a proclamarlo nel modo più commovente e visibilmente con la loro azione, e ora la scienza lo sta confermando per vie stupefacenti. Non vi è dubbio che fra tutte le forme di vita nel nostro pianeta, l'umanità è l'unica che può elevarsi sopra le sue condizioni, scoprire la realtà prossima ai suoi sensi, comprendere lo spazio esterno e quello interiore, e i sempre più grandi e i sempre più piccoli infiniti, concepire Dio e superare continuamente i suoi propri confini terreni. Questa è la ragione per la quale quanto più avanziamo, tanto più restiamo in timore reverenziale davanti a questo miracoloso, misterioso, incomprensibile, elusivo cosmo chiamato persona.

Quali conclusioni possiamo trarre da tutto ciò? Pablo Casals ebbe la franca risposta dell'artista quando disse: "Se sono un miracolo che Dio o la natura ha fatto, come posso uccidere? Oppure può farlo un altro essere umano che è un miracolo come me? No, non è possibile". Così dicendo, non faceva che riaffermare un fondamentale comandamento che è stato proclamato da tutte le grandi religioni e codici morali: "Non uccidere". Questa legge di una società civile è vera oggi come lo fu attraverso tutta la nostra storia; infrangerla in qualsiasi modo e per qualsiasi ragione è infrangere la legge fondamentale della civiltà; perciò, nel momento in cui è così vivamente dibattuto tutto il problema dei diritti umani, dobbiamo avere il coraggio di mettere in cima alla lista il diritto di ogni essere umano di non uccidere e di non essere ucciso. Questa dovrebbe essere la più sacra legge dell'umanità, e come uno dei più urgenti temi per l'ecumenismo mondiale, vorrei suggerire un incontro delle religioni mondiali per concordare e proclamare che a nessun essere umano può essere ordinato di uccidere in nome di una nazione o di una religione o di qualsiasi altro gruppo.

È giunto il momento di intraprendere un nuovo percorso su questo tema: dobbiamo anzitutto stabilire che il rispetto per la vita è alla base della civiltà; rispetto per la vita non solo da parte degli individui, ma anche delle istituzioni e anzitutto da parte delle nazioni. Le istituzioni furono create originariamente per il bene e la sopravvivenza dei popoli: questa è la principale loro ragione d'essere e merito; esse non hanno alcun diritto di uccidere o di ammassare incredibili arsenali di armi con lo scopo di uccidere milioni di persone o addirittura tutta l'umanità. Quelle stesse nazioni vengono all'ONU e osano parlare di diritti umani! Includono forse il diritto alla vita e quello di non uccidere? Se potessimo avvicinarci al problema del disarmo partendo dal principio fondamentale del rispetto per la vita, forse otterremmo migliori risultati. Come umanista e come membro della razza umana che nella sua vita ha visto così tante uccisioni e violazioni dei diritti umani, non posso proprio concepire e accettare l'idea di un ordinato e pacifico pianeta di nazioni armate. All'inizio di una nuova, globale era dell'umanità, dobbiamo proclamare in modo inequivocabile e imporre questo fondamentale, sacro e inalienabile diritto e impegno di tutti gli esseri umani del pianeta:

NON UCCIDERE, NEPPURE IN NOME DI UNA NAZIONE.

La necessità di una gratitudine mondiale

Quando le campane, i muezzin e i gong suoneranno nuovamente

Invitato ad inaugurare il Centro della gratitudine mondiale a Dallas, nella Thanksgiving Square, riflettei profondamente e scopersi che, sebbene durante la mia esistenza io fossi stato riconoscente per il dono della vita, non avevo mai pensato molto a quel concetto stesso. Perciò ricorsi a tutte le enciclopedie che riuscii a trovare, comprese quelle per bambini, ma eccettuate poche parole sulla celebrazione del giorno del Ringraziamento, non riuscii a trovare niente.

Ne rimasi sconcertato. Consultai altri libri e trovai che la parola “gratitudine” era ben trattata solo in due: la Bibbia e il mio vecchio vocabolario latino. Non mi meravigliai di trovarla nella Bibbia, in quanto la preghiera giornaliera e il ringraziamento a Dio sono due pilastri principali della religione. Ma le numerose pagine di citazioni da autori latini furono una rivelazione. I Romani, con la gratitudine - *gratta* - stabilirono un profondo, filosofico concetto alla radice del loro impero e della Pax Romana. La gratitudine alle divinità era una regola centrale della vita pubblica nella Roma antica. Poi consultai un vecchio dizionario etimologico tedesco ereditato da mio nonno, e trovai che le parole *dank*, *thanks*, *tak* (dane-*se*), *dank* (olandese), ecc. sono venute da *denken*, “pensare”, e avevano lo scopo di ricordare qualcosa di piacevole che era stato ricevuto o che era accaduto. All’ONU consultai i

miei colleghi di vari paesi e ne ebbi risposte affascinanti: la parola greca *eukharistia* significa “esprimere gioia” (kharis); la parola araba *shukran* è riferita alla “dolcezza” (*sugar*: zucchero); il cinese *shie-shie* significava originariamente “inchinarsi”, poiché era una consuetudine cinese di inchinarsi tre volte prima di accettare un dono o un favore. Le differenti concezioni culturali della “gratitudine” erano così interessanti che il Club linguistico delle Nazioni Unite decise di raccogliergli le radici etimologiche e i significati da tutte le lingue possibili.

Il concetto sembra profondamente radicato in tutte le culture ed è un peccato che nel nostro mondo moderno se ne sia persa la memoria. Perciò dobbiamo riportare la gratitudine al centro della nostra civilizzazione: nella società planetaria del futuro, come nell'impero romano del passato, deve essere un principio di vita comune ai cuori di tutti i cittadini. Dobbiamo pensare ad un tempo in cui i miliardi di abitanti della Terra, alzandosi alla mattina ringrazieranno Dio per il dono della vita su questo bellissimo pianeta. Le campane, i muezzin e i gong dovranno nuovamente risuonare in tutto il globo per riverberare nell'universo la nostra gratitudine, la nostra eucarestia o espressione di gioia per la resurrezione della vita e di un nuovo giorno. Non saremo mai in grado di afferrare l'infinità o l'eternità della Creazione, ma almeno saremo felici di poter vedere e conoscere questa vasta e meravigliosa sua parte.

Quando penso alla gratitudine, l'immagine di Pablo Casals mi torna alla mente, poiché ho raramente incontrato qualcuno che fosse capace di esprimere così costantemente e così profondamente la sua gratitudine per la vita: parlandone, qualche volta gli accadeva di finire in lacrime lamentando l'incapacità di così tanta gente di capire l'incredibile miracolo della vita.

Un altro mio maestro che condivideva senza riserve questi

concetti era U Thant. La sua religione era un fondamento assoluto per la sua vita e nelle sue memorie egli spiegò quali precetti del Buddismo gli furono particolarmente utili come Segretario Generale delle Nazioni Unite⁽¹⁾. Uno di questi era il principio del *metta* ossia dell'amore impersonale o buona volontà che abbraccia tutti gli esseri imparzialmente e spontaneamente, sia che siano amici o nemici.

Egli considerava che ciascun essere umano era una manifestazione unica del miracolo della vita nell'universo e che di conseguenza noi dovremmo avvicinare i nostri umani fratelli e sorelle sempre con profondo rispetto, gentilezza e attenzione. Era convinto che non si deve danneggiare o sminuire nessuno, neppure a parole: rispetto, comprensione e un atteggiamento affettuoso erano per lui l'unico atteggiamento corretto, e applicava questa filosofia in modo stretto, senza mai criticare o sminuire o intimorire gli altri ma al contrario rallegrandosi delle loro qualità, buoni risultati, prosperità e fortuna. Quando doveva disapprovare qualcuno, il massimo che facesse era di restare in silenzio.

Riflettendo sui personaggi e uomini di pensiero che ebbero un importante influenza su di lui, egli citava Albert Schweitzer e Teilhard de Chardin. Del primo egli scrisse:

Nella sua *Filosofia della Civilizzazione*, Schweitzer presentò dapprima l'etica del "rispetto per la vita" - un tema considerevolmente impresso nella sua vita e nel suo pensiero e tema centrale della maggioranza dei suoi discorsi e conversazioni... Egli lavorò duro e ostinatamente per affermare i suoi concetti e ne sviluppò i temi per abbracciare più ampi orizzonti: l'uomo - egli

(1) *View from the U.N.*, Doubleday & Co., Inc., New York, 1978 (Cap. II, "How I Conceived My Role").

disse - non deve limitare la vita all'affermazione del solo essere umano e la sua etica non deve limitarsi all'uomo stesso, ma dovrebbe estendersi a tutto l'universo: deve cioè riacquisire la consapevolezza della grande catena di vita da cui non può essere separato. Predicò la necessità di "voler vivere un'esistenza eticamente corretta", che dovrebbe essere la motivazione primaria di un uomo, volta a perseguire obiettivi del più alto valore, evitando una vita meramente egoistica e sconsiderata. Ciò che allora ne consegue per l'essere umano è non solo un approfondimento dei rapporti ma un loro ampliamento.

U Thant stesso ci lasciò alcuni importantissimi insegnamenti, in particolare la sua distinzione e gerarchia delle quattro nature e necessità dell'essere umano. Se riflettiamo un istante sull'incredibile complessità del corpo umano, sul meraviglioso funzionamento dei suoi miliardi di cellule, chilometri di vasi sanguigni, centinaia di automatismi, e miracoli come l'occhio e il sistema nervoso, non possiamo che fermarci davanti a questo prodigio con timore reverenziale. E che dire del cervello, un fenomenale computer organico, e del cuore, capace d'amore per i nostri figli, famiglia, professione, amici e per l'intero pianeta e - ultimo ma non da meno - dell'anima affamata di trovare gli estremi limiti dell'universo e del tempo, dalla creazione all'apocalisse? Quando pensiamo di aver avuto questi meravigliosi doni, non possiamo arrivare che ad una conclusione, ossia che la vita è un miracolo e che essere un vivente è un incredibile privilegio nell'universo: dobbiamo perciò esserne grati dal mattino alla sera. Al mattino quando ci alziamo, dovremmo rivolgere il nostro sguardo al sole, come fanno ancora tanti nostri fratelli e sorelle in paesi come l'India, nei monasteri e nelle zone agricole del mondo: pregare al nascere del sole significa percepire la grandezza dell'universo e di Dio e riconoscere la resurrezione del giorno e di noi stessi. Alla sera, dovremmo

pregare nuovamente ed essere grati di ciò che abbiamo ricevuto, imparato e goduto durante la giornata. Come diceva in modo così bello Dag Hammarskjöld:

*Per ogni cosa che è stata - Grazie.
Per ogni cosa che sarà - Sì.*

Vi è così tanto per cui essere grati: è nostro dovere ringraziare per essere stati ammessi al festival della vita, specialmente in quei paesi in cui fame e povertà sono state eliminate. Nei tempi antichi si diceva che Dio puniva l'ingrato e ciò non è meno vero oggi: per il ricco, lamentarsi è realmente un tentare Dio e niente è più urtante che sentire le lamentele e l'insoddisfazione del ricco che sta bene. Pensiamo ai cinquecento milioni di affamati che ci sono sulla Terra, ai seicento milioni di senza lavoro, ai quattrocentocinquanta milioni di disabili e rendiamoci conto, noi, sani e ricchi, come dovremmo essere riconoscenti. Il minimo che dovremmo aspettarci dal ricco è che ponga fine alle lamentele, agli sprechi, all'avidità e all'infelicità e venga ad aiutare i suoi fratelli e sorelle meno fortunati in patria e fuori. Per il benestante, il primo grosso passo verso un mondo più felice è il riconoscere che la vita è stata generosa con lui e ringraziare Iddio. Altrimenti, quale sarebbe lo scopo di lavorare tanto se non per ottenere un mondo più prospero? L'umanità farebbe bene a prendere ispirazione dai nostri fratelli indiani d'America, i Senecas, per i quali ogni istante dell'esistenza è un ringraziamento al Grande Spirito, così magnificamente manifestato nel loro modo di salutare, nelle loro tradizioni e nella loro storia della creazione⁽²⁾.

(2) Vedi Elisabeth Tooker, *Native North American Spirituality of the Eastern Woodlands*, Classics of Western Spirituality, Ramsey, N.J., Paulist Press, 1979.

E noi tutti dobbiamo essere grati ai nostri prometeici artisti, musicisti come Bach, Mozart e Beethoven, pittori e scultori come Leonardo o Michelangelo, scrittori come Shakespeare, Dante e Goethe - per aver cantato lo splendore della vita e dell'universo, facendoci vibrare in unisono con le meravigliose, divine, imperscrutabili forze del cosmo.

Thanksgiving Square

La Piazza del Ringraziamento di Dallas (Texas) è una bellissima piazza situata al centro della città, tra giganteschi grattacieli, minimizzata dalle masse di cemento, vetro e alluminio slanciate al cielo tutt'attorno. Tuttavia, essa riesce a dimostrare che un nano con un'anima può essere anche più grande di un gigante senz'anima: mentre i grattacieli si assomigliano monotonamente l'uno con l'altro, la piazza abbonda di aspetti caratteristici, di scenari naturali, di forme e simboli; qui praticamente ogni scalino, ogni figura, ogni forma geometrica concepibile ha la sua motivazione. Il simbolo più interessante e impressionante è la cappella, realizzata a forma di spirale: coloro che la idearono considerarono molte alternative, compresa quella di un Albero della Vita, ma l'idea definitiva fu suggerita da un monaco, Fratel Davide Steindl-Rast, che propose una spirale, misterioso simbolo dell'infinito e provocante sorgente di riflessioni. Chiunque si ponga dentro, fuori o sotto la cappella è preso dalla sua spiritualità: il suo pensiero continua a seguire la spirale e la vede espandersi senza fine nell'infinito, abbracciando l'intero universo! Tale è la natura di una semplice spirale. In Oriente, particolarmente in India, ebbe un significato cosmico ben prima di eccitare l'interesse e la curiosità dei matematici occidentali: a Dallas essa è un simbolo della fratellanza orientale-occidentale sul suolo americano.

Vi è un altro significativo simbolo: le finestre istoriate nella cappella vengono da Chartres, dove furono costruite dai discendenti di quegli artigiani che modellarono quei meravigliosi pannelli di vetro della gloriosa cattedrale francese. Un'altra caratteristica mi è particolarmente cara, poiché è un mio sogno che è divenuto realtà. Durante i miei tanti anni negli USA mi mancava il suono delle campane dei nostri campanili; fin da bambino avevo amato quella commovente, cristallina voce, quel suono gentile delle campane al mattino che sembrava generato dal cielo in quella prima ora del nuovo giorno. Anche le campane danno vibrazioni che da una minuscola comunità umana della Terra raggiungono l'infinito, così come la spirale fa per l'occhio e per il pensiero. Le campane chiamano la gente alla preghiera e alla gratitudine per la vita quotidiana, così come è meravigliosamente raffigurato nel famoso dipinto francese *L'Angelus* di Millet: oggi tre magnifiche campane di bronzo fuso ad Annecy, Francia, adornano la Piazza del Ringraziamento di Dallas e cercano di muovere l'animo della popolazione.

Vi è una sola figura rettangolare in quella piazza: è l'altare, su cui è posto un meraviglioso e massiccio candelabro irlandese di vetro. La Sala del Ringraziamento, sotto alla cappella, offre la vista di un certo numero di colonne bianche, immacolate, che rappresentano varie associazioni della città, al di là delle quali scorre dell'acqua illuminata azzurro-ciolo. Nel centro della sala, proprio sotto l'incastro della spirale, è esposta a permanente memoria una placca del Gruppo di meditazione delle Nazioni Unite, cosicché le Nazioni Unite sono presenti nel tempio per chiedere ai visitatori una preghiera per la prima organizzazione universale per la pace nel mondo.

È molto interessante osservare i visitatori: vi è molta gente di Dallas, specialmente giovani che lavorano nei

grattacieli che vengono a pensare, a rilassarsi e a fare colazione, sedendo sulle panchine o sui muretti di pietra, sotto gli alberi o vicino a una cascatella. Ognuno interpreta la piazza a suo modo, secondo il suo animo, i suoi sentimenti e inclinazioni. Quando dissi addio alla cappella, c'era seduto un hippy immerso in profonda meditazione, con un libro di preghiera in grembo. Chiesi all'inserviente chi fosse l'ultimo registrato sul libro dei visitatori. Mi disse che era un ragazzo venuto alcuni giorni prima a pregare per avere la pioggia in campagna. "È tornato nuovamente oggi per ringraziare Iddio per aver fatto piovere ieri!". E aggiunse che avrebbe potuto raccontare molte altre ancora di queste commoventi storie.

Thanksgiving Square è una piazza in cui uno sente la necessità di essere riconoscente per il dono della vita, questo unico, misterioso scaturire dall'oscurità nel vuoto, questo fiorire dell'essere sotto la luce del sole e delle stelle. Sì, da una cellula, da un seme, come dal centro di una spirale o dall'impatto di un suono siamo cresciuti in un cosmo, in un nostro universo che percepisce, che vede, che sente, che pensa, legato all'immensa catena dell'essere, dal nucleo della cellula all'universo intergalattico, capace di amare e di abbracciare l'intero mondo nel nostro cuore, di sentire il divino e di elevare il nostro animo, di nostra stessa volontà, fino alla Divinità. Si può sentire tutto ciò in quella piazza: è qualcosa di unico e io sono grato che le Nazioni Unite vi siano associate. E ho la speranza che il senso di ringraziamento per la vita possa un giorno abbracciare l'intero pianeta e far brillare la pace nel cuore di tutti gli esseri umani.

Una preghiera a Dio nella Piazza del Ringraziamento

O Signore, credo che vi sia un argomento nel quale Ti siamo completamente venuti meno - dove abbiamo ora

regredito piuttosto che progredito. Siamo stati capaci di espandere tremendamente le nostre capacità fisiche e di trasformare profondamente questo pianeta. Siamo stati capaci di ampliare immensamente la portata della nostra mente, ma non abbiamo neppure tentato di attivare in pieno il potenziale dei nostri cuori e delle nostre anime. Sapevamo farlo in passato, ma oggi sentimenti, amore, moralità, umiltà e comprensione sono concetti normalmente derisi nei circoli intellettuali e politici. Anche l'anima si è ristretta; la spiritualità è stata bandita dalla maggioranza dei governi, dalle pubbliche istituzioni e dall'educazione. E come finale, sono spiacente di dirlo, la maggioranza di noi ha dimenticato la buona abitudine di dirTi "grazie".

Mi ricordo che, quando ero bambino, avevamo nella nostra sala da pranzo la riproduzione di un bel dipinto che mostrava un contadino e sua moglie in un campo mentre pregavano al mattino, al levar del sole e ai rintocchi delle campane. Ricordava ai bambini di tutte le case di Francia di doverTi ringraziare per tutti i doni di questa Terra: mentre i contadini camminavano nel campo di grano, essi si scoprivano il capo e il pane veniva benedetto dal capofamiglia prima di venir spezzato. Oggi tutto ciò è scomparso dalla maggioranza delle case. Raramente ho visto *L'Angelus* di Millet e da anni non ho più visto nessuno fare il segno della croce su una fetta di pane.

Ma in questa bellissima piazza di Dallas è cominciato un nuovo movimento: il sogno di ripristinare la gratitudine nel mondo si sta realizzando. È un'idea che sta rinascendo.

Tu sai, o mio caro Creatore, che quando mi rammento della mia gioventù, un'altra immagine sovente mi ritorna. A quel tempo i carri spesso si fermavano o scivolavano giù dal ciglio della strada e noi ragazzi venivamo spesso chiamati ad aiutare a rimetterli in strada. Ad un certo momento eravamo

stanchi e perciò piazzavamo una pietra o un pezzo di legno sotto le ruote per fermarle, dopodiché guardavamo orgogliosamente indietro alla distanza che avevamo superato. Questo è quello che anche il mondo e ogni individuo dovrebbe fare. Ognuno dovrebbe considerare il bene ricevuto e farne l'inventario: dovremmo tutti guardare indietro, ringraziare e poi guardare avanti alla strada da percorrere. Questo è il motivo per cui questo centro mondiale fu creato: deve diventare un movimento globale, una spirale del cuore e dell'animo che richiami tutti i leader, gli educatori, i media, i funzionari, la gente e ricordi loro che prima di tutto dobbiamo essere grati a Te per quanto abbiamo ricevuto. Ciascuno di noi nella sua posizione e tutti assieme dobbiamo sforzarci di raggiungere un destino senza precedenti e il pieno successo del miracolo della vita nel nostro meraviglioso pianeta. Per ottenerli, i nostri amici di Thanksgiving Square ci garantiscono il loro aiuto.

Signore, prego affinché noi tutti possiamo essere capaci qui in questa cappella di mostrarTi ogni anno il futuro progresso dell'umana famiglia, allontanando da noi guerre, conflitti, ingiustizie, inimicizie, disonestà e pregiudizi e aggiungendo al nostro attivo nuove amicizie, più amore, più cooperazione mondiale e un più grande riconoscimento del miracolo della vita in questo incomprensibile, vasto universo.

Grazie, o Dio, per il nostro piccolo pianeta, così ricco di vita, luce, calore, bellezza, sogni, invenzioni, diversità, storia e futuro. Grazie, o Dio, per il prodigio della vita: il mio cuore sorride al pensiero di tutti i Tuoi doni. Grazie o Dio; grazie infinite.

Per conseguire la pace, insegna la pace

Poco dopo la sua elevazione al pontificato, evento che ebbe luogo durante l'Anno internazionale del fanciullo, Papa Giovanni Paolo II inviò il suo primo messaggio ai governi e ai capi delle organizzazioni internazionali, intitolato: "Per conseguire la pace, insegna la pace".

Nessun tema avrebbe potuto essere più tempestivo. In verità, l'Anno internazionale del fanciullo ci impegnava a riflettere collettivamente, nazionalmente e individualmente sulle condizioni in cui i bambini si trovano a nascere oggi e quale futuro venga loro preparato nelle varie regioni del globo. Fu anche un anno di profondo ripensamento e di attività nel campo dell'educazione mondiale. Da varie regioni e itinerari di vita della Terra, avevamo ricevuto notizie di crescente insoddisfazione circa il modo con cui i fanciulli venivano educati riguardo al nostro pianeta e ai suoi popoli. Molte scuole e università si rivolgono alle Nazioni Unite per migliorare i propri programmi e dal Perù viene il suggerimento di programmare un Anno internazionale sull'educazione globale. I sistemi e i programmi di insegnamento delle scuole internazionali delle Nazioni Unite sono oggetto di ampia attenzione e gli studenti universitari rivolgono grandi, affascinanti speranze verso l'Università delle Nazioni Unite a Tokyo e l'Università della Pace in Costarica.

Il messaggio di Papa Giovanni Paolo II trattava molti aspetti dell'argomento "pace", incluso la linguistica dalla

quale egli avrebbe desiderato eliminare vecchi concetti e voci perpetuanti odio, conflitti, divisioni e guerre. Due aspetti sono particolarmente importanti per i servitori mondiali: una è la necessità di impartire ai ragazzi e alla gente una corretta conoscenza di questo mondo; e la seconda è la necessità di insegnare loro il giusto atteggiamento.

Insegnare la giusta conoscenza

Ogni essere umano viene a questo mondo con dei sensi, una fisiologia e un'eredità genetica che riassumono l'intera evoluzione dell'umanità nelle nostre condizioni planetarie. La sua vita sarà il risultato dell'interrelazione tra le sue attitudini e l'ambiente fisico e umano che lo circonda. Egli sarà letteralmente "tratto dall'ignoranza" (lat. *e-ducere*) dalla famiglia, dalla scuola, dalla religione, dall'istruzione superiore e - ultimo ma non da meno - dalla vita stessa. Una generazione dopo l'altra, la crescente conoscenza totale dell'umanità viene trasmessa geneticamente e socialmente alla corrente di vita umana che costantemente si espande e si rinnova.

Una delle domande più cruciali che si presentano all'umanità nel momento attuale della sua evoluzione, è se effettivamente stiamo dando le giuste informazioni e conoscenze circa il nostro pianeta e i suoi popoli ai quattro miliardi e mezzo di esseri umani che lo abitano, e in particolare agli ultimi venuti: i giovani. Questa conoscenza si divide essenzialmente in tre categorie: la Terra, l'umanità e la singola persona.

Per quanto concerne *la Terra*, l'umanità ha compiuto incredibili progressi nella conoscenza del nostro globo e del suo esatto posto nell'universo, il nostro rapporto col sole, lo spazio, l'atmosfera, la biosfera, i mari e gli oceani, i continenti, le terre

coltivabili, l'acqua, i minerali, le risorse energetiche, il mondo animale e vegetale, l'interno della crosta terrestre, e avanti fino all'infinitamente piccolo mondo dell'atomo, delle particelle, delle cellule, dei geni e della microbiologia. È un'immagine scientifica e prodigiosa che raggiunge le Nazioni Unite attraverso le sue trentadue Agenzie specializzate e i suoi programmi mondiali. Come risultato siamo in grado di educare i nostri ragazzi come mai è stato fatto finora, circa il nostro piccolo ma così miracolosamente ricco e prolifico pianeta ruotante nel vasto universo, e possiamo mostrare loro un grande arazzo, meravigliosamente bello e ben ordinato, della conoscenza umana, dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo, quale mai un Galileo, un Newton o un Copernico avrebbero potuto neppure sognare.

La sola cosa che veramente mi infastidisce è il fatto che ben raramente le scuole e le università fanno menzione delle istituzioni mondiali a cui convergono le sintesi di queste conoscenze e nelle quali quel grande arazzo viene intessuto. Dove sono al mondo le scuole che parlano ai giovani del lavoro delle Nazioni Unite, e dei maggiori congressi e conferenze mondiali sullo spazio, sui mari e oceani, sul clima mondiale, sull'alimentazione, sull'acqua, sui deserti, sulla scienza e tecnologie, l'atomo, ecc.? Dov'è il ragazzo capace di citare il nome di alcune Agenzie specializzate dell'ONU? Solo l'UNICEF e la Conferenza ONU di Stoccolma sull'ambiente sono note nelle scuole, e perciò stiamo mancando una grande opportunità di rendere noto ai ragazzi e alla gente che i governi stanno cominciando a lavorare assieme e su grande scala per conoscere meglio, e meglio controllare, proteggere e condurre la nostra casa planetaria.

Analogamente abbiamo fatto grandi progressi per quanto attiene alla conoscenza della *famiglia umana*: sappiamo dove siamo e quanti siamo: bambini, uomini, donne e anziani;

sappiamo che ci sono circa cinquecento milioni di disabili, cinquecento milioni di mal nutriti e quasi un miliardo di analfabeti; sappiamo quant'è l'aspettativa di vita nelle varie parti del mondo. Nessun importante aspetto della famiglia umana è stato trascurato in questi ultimi decenni: abbiamo avuto Conferenze sullo sviluppo economico, una Conferenza mondiale sulla popolazione, una Conferenza sulla gioventù, un'Assemblea mondiale sulla Terza età; l'UNICEF si interessa dei bambini, la Conferenza sugli insediamenti umani ha eseguito dettagliati studi sulle nostre collocazioni e migrazioni; ci sono state due Conferenze mondiali sulla donna e un Anno internazionale dei disabili; sono stati fatti notevoli sforzi per contrastare il razzismo ed è stata tenuta una Conferenza mondiale sull'argomento, e così via. Ma di nuovo, non abbastanza è stato insegnato ai giovani sulla nostra conoscenza delle esatte e spesso così ingiustamente diverse condizioni della famiglia umana sul pianeta e sugli obiettivi che l'umanità cerca di raggiungere.

La situazione è anche peggiore quando si arriva a parlare dei gruppi nei quali l'umanità è stata divisa dalla storia: il gruppo in cui il bambino nasce gli è spesso presentato come superiore a tutti gli altri; la nazione come la più grande del mondo, la lingua come la più grande del comunicare umano, la razza migliore di tutte le altre, la cultura o storia più gloriosa delle altre, i riti religiosi più validi della spiritualità universale, un partito come il più grande, ecc. ecc., ed è proprio da queste lotte tra i gruppi che nascono i conflitti e le guerre. Questo è certamente uno dei maggiori problemi del nostro tempo; un'antropologia e biologia sociale deve ancora essere scritta, studiata e risolta: quali siano le motivazioni di questo fenomeno e perché gli interessi supremi dell'intera famiglia umana siano così difficili da riconoscere, considerare e organizzare; come possono gli innumerevoli gruppi di

uomini di questo pianeta essere posti in condizione di lavorare assieme in pace, armonia e per uno scopo comune, senza armi, distruzioni e rischi di danneggiare l'intera vita del pianeta? Questi problemi non hanno ancora avuto una risposta, e perciò non possiamo rimproverare gli educatori per non aver educato i giovani sulla retta via. Tutto quello che possiamo, per ora, è di insegnare che il ricorso alla violenza e alla guerra deve essere eliminato dalle relazioni di gruppo: questo è il primo passo verso il disarmo e la pace. E quando guardiamo indietro nel tempo all'abolizione della schiavitù su questo pianeta, al progresso raggiunto nell'eguaglianza razziale e nell'eguaglianza dei sessi, vi è da ben sperare che, prima o poi, riusciremo anche a risolvere i problemi delle ingiustizie sociali ed economiche e della pace e guerra. Non c'è dubbio in proposito.

Terzo, quando si arriva *all'essere umano*, questo alfa e omega di tutti i nostri sforzi, dotato del miracolo della vita, dobbiamo nuovamente mostrare ai giovani il buon progresso ottenuto e la distanza ancora da percorrere. L'umanità sta facendo innumerevoli sforzi per conoscere meglio e migliorare la vita fisica e mentale dell'uomo, benché maggiore attenzione debba anche essere data agli aspetti morali e spirituali dell'esistenza; i mondi della moralità, dei sentimenti, dell'introspezione e della spiritualità stanno lontani e, senza motivo, dietro ai colossali progressi della scienza e della tecnologia. Nelle Nazioni Unite l'umanità ha scritto in comune uno dei maggiori gruppi di documenti filosofici mai visto: la Dichiarazione e gli Accordi sui diritti dell'uomo, compreso quelli dei gruppi più miseri. In quel documento vi è l'ufficiale riconoscimento mondiale del miracolo che la vita umana rappresenta nell'universo, del rispetto, dell'attenzione, dignità e trattamento che essa esige. La filosofia dei quattro miliardi e mezzo di vite umane presenti sul pianeta,

compreso il diritto dei bambini ad uno sviluppo economico, sociale, morale e spirituale, è stata ampiamente scritta alle Nazioni Unite. Ahimè, in quante mai scuole di questa Terra vengono insegnati questi diritti dell'uomo? Non ci sarebbe un grande progresso verso la pace e la giustizia se a ciascun ragazzo di questo pianeta fosse insegnata la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo? Quali migliori parole di queste vi potrebbero essere per i nostri rapporti sociali su questa Terra?

“Tutti gli esseri umani sono nati liberi e con eguali dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e dovrebbero comportarsi l'un l'altro con spirito di fratellanza”.

A completare il profilo generale di una corretta educazione globale planetaria, si dovrebbe aggiungere la dimensione tempo, dall'eternità dell'universo all'infinitesimale istante di vita della particella atomica, dai quattro miliardi e mezzo di anni del nostro passato ai sei, otto miliardi di anni del nostro futuro; e includere i tre milioni di anni dell'evoluzione umana, il nostro passato e futuro climatico, la storia e il futuro dei linguaggi, delle culture, delle credenze e dei gruppi umani, l'intervallo di esistenza dell'uomo in tutto questo emergere dal grandioso dipinto dell'universo, essendo noi il prodotto di tutto il passato e la pietra angolare per la costruzione di tutto il futuro, con tutti i doveri, le regole e le responsabilità che da tutto ciò derivano per ognuno di noi. Anche una corretta strutturazione dell'educazione nel tempo lascia ancora molto a desiderare: si dovrebbe imparare immensamente dalle religioni, le quali hanno sempre visto la persona come parte dell'universo e di tutto il tempo, e considerato la sua totale dimensione fisica, mentale, morale e spirituale come un'unica, irripetibile convergenza di infinito e di eternità.

Insegnare il giusto atteggiamento

S.S. Papa Giovanni Paolo II iniziò così il suo messaggio:

“Per la grande causa della pace tra le genti occorrono tutte le energie di pace presenti nel cuore dell’uomo. Fu per coltivare e diffondere queste energie - per esercitarle - che il mio predecessore Paolo VI decise nel 1979, poco prima della sua scomparsa, che la Giornata mondiale della pace avesse questa dedica: **PER CONSEGUIRE LA PACE, INSEGNA LA PACE**”.

Questo è un altro fondamentale requisito per la pace e per l’ulteriore progresso della civiltà umana sul nostro pianeta: dobbiamo desiderare e operare con tutto il nostro cuore e tutte le nostre forze per la pace e per la realizzazione completa del miracolo della vita per tutti. Senza questa volontà, falliremo; con essa vinceremo. Vi è nell’individuo come pure nella vita collettiva una misteriosa e tuttora inesplorata scelta: possiamo essere pessimisti, abbandonare e cessare ogni speranza, così ponendo le premesse per la nostra disfatta e caduta; oppure possiamo gettare il guanto e accettare la sfida per la vita, per il successo, per il progresso, mettendo così energicamente in gioco quelle misteriose, miracolose e potenti forze interiori e attitudini per una vita piena a noi trasmesse dalla nascita. Questa volontà, questo atteggiamento non è la conclusione o il prodotto finale del solo nostro pensiero logico: è piuttosto una spinta interiore che sostiene la nostra vita nel complesso dei misteri che ci circondano in un universo incomprensibile ma meraviglioso. Senza di essa, le nostre vite di individui, gruppi, civiltà, cultura, perirebbero: niente perciò è più importante che l’insegnare ai giovani il giusto atteggiamento verso la vita, la pace e l’umano progresso. Tutte le grandi religioni hanno posto il miracolo della fede al centro del progresso umano, e ciò non è meno vero oggi; nulla è più dannoso per la pace e il progredire

dell'uomo del credere di non riuscire a farcela, che la pace, la giustizia e la sopravvivenza sono incerti o addirittura impossibili.

A questo proposito sono particolarmente appropriate queste belle parole di Teilhard de Chardin:

“Non dimentichiamo che la fiducia nella pace non è possibile o giustificabile se non in un mondo dominato dalla fede nel futuro, *dalla fede nell'Uomo* e nel progresso dell'Uomo. Di conseguenza, fino a che non saremo tutti dello stesso pensiero e con un sufficiente grado di ardore, sarà inutile per noi cercare di tenerci assieme e uniti. Non ci riusciremo.

Perciò, quando cerco di essere rassicurato circa il nostro futuro, non penso di dar retta ai discorsi ufficiali o alle manifestazioni “pacifiste” o agli obiettori di coscienza. Mi rivolgo invece istintivamente alle sempre più numerose istituzioni e associazioni dove, nella ricerca della conoscenza, un nuovo spirito sta silenziosamente prendendo forma attorno a noi - l'anima dell'Umanità, decisa a raggiungere, ad ogni costo e nella sua completa integrità, il massimo compimento dei suoi poteri e del suo destino”⁽¹⁾.

È vero, la penetrazione dell'umanità nella realtà circostante e il suo intervento quale artefice di nuove complessità fatte dall'uomo stesso sono alla base di molta dell'ansietà di oggi. Ma la complessità e il mistero dell'esistenza non sono oggi più difficili di quanto non fossero per l'uomo primitivo, anzi per lui il mondo era ben più minaccioso e incomprensibile. E noi, meglio di lui, abbiamo a nostra disposizione le grandi sintesi semplificatrici tradotte nel linguaggio umano: fede, bellezza, bontà, amore, pace, felicità, armonia, saggezza, conoscenza, ecc. - in altre parole, tutti i lati

(1) Teilhard de Chardin, *The Future of Man (Il futuro dell'uomo)*, Harper Calophon Books, New York, 1975 (pag.159).

luminosi, chiari e positivi della vita anziché quelli oscuri, negativi e distruttivi.

Da ciò, e nel nostro stesso interesse, l'illuminato imperativo di essere ottimisti, di mettere in campo *il miracolo della fede*, di lasciar libere nel maggior numero di persone le grandi forze del cuore e dell'animo.

Come per l'individuo, lo stesso accade nella società umana: abbiamo bisogno di una visione, di un obiettivo, di una spiaggia verso la quale nuotare. Altrimenti annegheremo. Occorre credere nella vita, occorre sostenerla, nutrirla; da qui il supremo dovere di educare i ragazzi sull'arte di vivere e di essere felici, di credere nel successo dell'umanità e nell'affermazione di un mondo pacifico, giusto, fraterno e felice.

Tutti i grandi profeti, idealisti e riformatori compresero l'importanza dell'educazione. Uno di essi disse: "Datemi i vostri figli e io vi darò il mondo". Oggi dovremmo dire: "Date ai vostri bambini la giusta visione del mondo ed essi ci daranno la pace". È giunto il tempo di correggere i nostri piani di studi, di riordinare le nostre conoscenze, onestamente e obiettivamente in una vasta sintesi che ci mostri il nostro esatto posto nel tempo e nell'universo, e i mezzi per passare da un turbolento passato ad un pacifico futuro. Sì, prima di tutto occorre mettere ordine nella nostra conoscenza e dallo splendido dipinto che ne emergerà, scaturirà anche un immenso rispetto per la creazione e l'imperativa necessità di pace, giustizia e appagamento per tutti.

In secondo luogo, dovremo ristabilire l'unità di scienza e sentimento, conoscenza e fede, arti, umanità e spiritualità, dei mondi interiore ed esteriore, nella ricerca di un totale rifiorire dell'essere umano.

Terzo, dobbiamo credere nella pace, nell'umana ascesa e nella giustizia. Come per tutte le cose sulla Terra, occorre un periodo di preparazione, di partenza. È tipico per lo

sviluppo economico, ma è egualmente vero per la pace, per il disarmo, per la cooperazione mondiale: gli inizi sono lenti, ma improvvisamente un progresso che sembrava tanto difficile, addirittura impossibile, comincia a guadagnare forza. Un'appropriata educazione globale è un fattore essenziale per questo progresso e dovrebbe comprendere l'insegnamento ai ragazzi degli strumenti per la pace e delle notizie circa la prima organizzazione universale di questo pianeta: l'Organizzazione delle Nazioni Unite e la famiglia delle sue Agenzie.

L'umanità è stata presa in una mutazione vasta, evolutiva, la quale ci permetterà di progredire sia verso una maggiore unità, come pure verso una più grande diversità, così da comprendere le grandi distanze dell'universo e il mondo dell'infinitamente piccolo, per comprendere la nostra posizione tra tutto il passato e tutto il futuro, per divenire dei responsabili amministratori e curatori del nostro pianeta e per portare l'umana natura ad un livello senza precedenti in tutti i suoi aspetti: fisico, mentale, morale e spirituale. Viviamo in un grande momento evolutivo. Come Darwin nell'ultima frase del suo *L'origine della specie*, si è tentati di esclamare:

.... mentre il pianeta sta ruotando in accordo con la legge di gravità, da un così semplice inizio sono apparse e si stanno evolvendo delle bellissime, infinite e meravigliose forme.

Sì, un nuovo tipo di umanità, bellissima e stupendamente meravigliosa, si sta sviluppando proprio sotto i nostri occhi.

PARTE III

La trascendenza globale delle religioni

14

Un appello per la pace alle religioni di tutto il mondo ⁽¹⁾

Desidero rendere partecipe questo consesso di capi religiosi di quei segni di speranza per il mondo intero di cui sono testimone alle Nazioni Unite così che, facendo ritorno nei vostri paesi, possiate contribuire a rafforzare queste nuove tendenze che, a parer mio, cambieranno il mondo e porteranno prima o poi alla nascita di quella società che l'uomo ha sognato per migliaia di anni. Tra questi segnali positivi vorrei sottolineare i seguenti:

In primo luogo, nel corso degli ultimi secoli e in particolar modo dopo la seconda guerra mondiale, il nostro mondo finalmente ci è apparso per quello che è sempre stato: *un mondo globale*. Per due o più milioni di anni abbiamo vissuto su questo pianeta senza neanche sapere che fosse una sfera! Se il nostro globo potesse parlare, ci direbbe:

“Mi fate pena voi esseri umani! Mi fate ridere! Ho ruotato su me stesso e intorno al sole per quattro miliardi e mezzo di anni! Violenti sconvolgimenti hanno lacerato la mia carne. Ho visto interi continenti e calotte di ghiaccio andare e venire, mari spostarsi, montagne emergere, l'atmosfera crearsi, la vegetazione spuntare, la vita svilupparsi e specie evolversi

(1) Trascrizione di un discorso tenuto in occasione della terza Conferenza mondiale sulla religione e la pace, Nazioni Unite e Princeton, agosto/settembre 1980.

e scomparire. Voi siete venuti al mondo solo due milioni di anni fa. Vi ho visto brancolare nelle tenebre dell'ignoranza per quasi tutto questo tempo. Soltanto qualche centinaio di anni fa avete finalmente scoperto l'America e che sono rotondo! E solo qualche anno fa, dallo spazio interstellare, mi avete visto nella mia totalità. Vi ho osservati e voglio dirvi che non andrete da nessuna parte se non ricorderete che continuerò ad esistere per altrettanti miliardi di anni; che il mio corpo sarà tormentato da ulteriori mutamenti climatici; che per la vostra somma felicità e sopravvivenza dovete aver cura di me; che dovete ogni giorno di più mettervi al mio posto e, come me, alzare gli occhi al sole, all'universo, all'infinito e all'eternità di cui noi non siamo che una parte. Dopo la vostra età della pietra, la vostra età tribale, la vostra età feudale, la vostra età delle nazioni, avete finalmente varcato la soglia della *mia* età: l'età globale. Ma ancora non basta, varcherete quella dell'era cosmica, ossia divina, in cui vi sarà dato di conoscere qual è il vostro posto nell'immenso universo e nell'eternità. Quello che dovrete diventare è il pianeta di Dio”.

E noi giustamente potremmo rispondere al nostro globo: “È vero, abbiamo impiegato tanto tempo, ma eccoci. Non ci hai osservati ultimamente mentre facevamo del nostro pianeta un'unità globale e interdipendente grazie alla scienza, alla tecnologia e alla creazione di una rete di rapporti umani ancora più estesa? Non ti sei accorto di come i nostri satelliti ti osservano, ti studiano e collegano ogni parte del tuo corpo con le altre per mezzo delle comunicazioni? Migliaia di aeroplani e navi ti girano attorno. Decine di migliaia di riunioni e congressi hanno luogo sulla tua superficie. Noi popoli di tutto il mondo non ci siamo mai sentiti così vicini gli uni agli altri. La nostra società vive ogni giorno sempre più a stretto contatto attraverso migliaia di forme diverse,

dando vita ad un'unità interdipendente e globale. Non credi che tutto questo porti a qualcosa?”.

E potremmo aggiungere un altro importante segno emerso in questa nuova era: la nascita stessa delle Nazioni Unite. Mai dovremmo infatti dimenticare che l'antico sogno di un'organizzazione universale è divenuto finalmente realtà. Mi stupisce che i popoli della terra non gioiscano di fronte al realizzarsi di quello che da sempre è stato il sogno dei più grandi profeti, visionari, filosofi e umanisti. Ebbene sì, oggi tutte le nazioni di questo pianeta si riuniscono, imparano le une dalle altre e iniziano a cooperare per mezzo di tante agenzie e progetti a livello mondiale volti ad affrontare qualsiasi tipo di problema, o quasi. Che gioia sarebbe per il Gautama Buddha, Gesù e Maometto se potessero vedere le Nazioni Unite! Questo è il motivo per cui Papa Paolo VI, quando visitò l'ONU, descrisse il suo viaggio come “la fine di un cammino cominciato duemila anni fa”. Per la prima volta si era avverato il sogno della Chiesa cattolica (universale): il Papa poteva parlare davanti all'Assemblea di tutte le nazioni della Terra. Rivolse quindi un appello, toccando i nostri cuori, per il sostegno delle Nazioni Unite: “Il nostro messaggio vuole essere prima di tutto un riconoscimento morale e solenne per questa nobile istituzione... in quanto convinti che essa rappresenti il percorso obbligato verso una civiltà moderna e verso la pace nel mondo”. E Papa Giovanni Paolo II, a conclusione della sua celebre visita, voltandosi a guardare l'edificio delle Nazioni Unite, disse più volte con le lacrime agli occhi: “Dio benedica le Nazioni Unite, Dio benedica le Nazioni Unite”.

Da qui la necessità per tutte le religioni del mondo di sostenere attivamente le Nazioni Unite, adoperandosi per spiegare ai loro popoli che è qui che il vecchio sogno umano di pace, non violenza, disarmo, giustizia, etica mondiale e dignità

trova la sua massima espressione. Ciò è importantissimo affinché questa organizzazione non venga mai lasciata morire o scomparire, ma sia rafforzata e illuminata nella causa dell'ascensione umana. Come giustamente disse Papa Paolo VI: "Questo edificio da voi costruito non dovrà mai più cadere in rovina. Dovrà essere perfezionato e adattato in base alle necessità che la storia del mondo gli prospetterà". È questo il nuovo spirito ecumenico di cui abbiamo bisogno. Avendo lavorato con l'organizzazione mondiale per più di trent'anni e conoscendola quindi in tutti i suoi aspetti, da quelli buoni a quelli meno buoni, posso solo dire che: essa rappresenta il primo passo verso la realizzazione di uno dei più grandi sogni dell'uomo. Rappresenta l'unica speranza che abbiamo mai avuto lungo il nostro frammentario e conflittuale viaggio sul pianeta Terra. Dobbiamo fare in modo che funzioni. Dobbiamo volere che questo sogno si avveri con tutte le nostre forze, tutta la nostra mente, tutto il nostro cuore e tutta la nostra anima. Abbiamo bisogno del sostegno e delle preghiere della gente. Non possiamo vincere se non appellandoci ai nostri leader per un sostegno e rafforzamento dell'ONU. Questo è il primo grande segno di speranza che tutti noi possiamo cogliere e alimentare al fine di dar vita ad un mondo pacifico e migliore. E il vostro aiuto è insostituibile.

Un secondo segnale positivo è che siamo diventati una specie nuova, più evoluta, che ha acquisito capacità, sensi, conoscenze e un dominio enormi sul nostro pianeta-casa. Quando abbiamo fatto la nostra apparizione sul pianeta, a causa di condizioni ambientali particolari, tutto quello che avevamo erano sensi e capacità piuttosto limitati. Siamo riusciti a compiere un miracolo straordinario: sviluppare praticamente tutti i nostri sensi e tutte le nostre capacità in qualunque direzione. I nostri occhi non ci permettevano di vedere se non per qualche chilometro di distanza, ma ora, grazie alla scienza e alla

tecnologia, siamo in grado di scrutare l'universo nella sua immensità, di fotografare stelle distanti miliardi di anni luce. Possiamo osservare attraverso microscopi elettronici un mondo infinitesimale e studiare il comportamento di particelle nucleari all'interno di camere atomiche a bolle. Possiamo ascoltare i suoni dell'universo attraverso la radio e sentire a New York una voce trasmessa via satellite da Nuova Delhi. La breve distanza che il nostro passo è in grado di coprire si è estremamente allungata grazie agli aeroplani e agli altri rapidi mezzi di trasporto. Possiamo attraversare i mari, volare nei cieli e compiere il giro del globo con capsule spaziali. Le facoltà del nostro cervello si sono moltiplicate di migliaia di volte con l'ausilio di computer e dispositivi elettronici. Abbiamo potenziato la capacità delle nostre mani per mezzo di macchinari e fabbriche straordinari. Ora siamo una nuova specie, più evoluta, che ha esplorato minuziosamente il piccolo angolo dell'universo in cui risiede e che ha volto gli occhi all'immensità dell'infinito.

Decisamente minori sono stati i progressi compiuti nell'accrescere le potenzialità trascendentali del nostro cuore e della nostra anima, della nostra moralità e della nostra spiritualità. Nel corso di questi ultimi secoli l'uomo ha fatto conquiste straordinarie privilegiando la materia e la mente. Non abbiamo neanche idea di ciò che l'umanità sarebbe in grado di compiere se elevasse anche le proprie capacità morali e spirituali. È un capitolo che aspetta solo di essere scritto. Siamo appena all'inizio. Le Nazioni Unite testimoniano la nascita di una moralità, ma in questo mondo l'immoralità ancora predomina. Basti pensare ai 550 miliardi di dollari spesi in modo dissennato ogni anno in armi portatrici di morte a dispetto di tante persone povere. Quando si parla poi di creare rapporti umani più giusti sul pianeta, siamo ancora all'età della pietra. Siamo riusciti ad osservare le stelle con

telescopi giganteschi, ma ha mai tentato onestamente questa specie di elevare il proprio cuore e la propria anima all'universo? Abbiamo mai provato a far di noi non solo una famiglia globale ma anche una famiglia spirituale per sempre grata di fronte al meraviglioso e stupendo miracolo della creazione? Ci siamo mai posti veramente di fronte alla questione esistenziale: da dove viene questo piccolo pianeta nell'universo e dove andiamo, qual è il nostro destino su di esso? Non abbiamo il dovere di vederci come parte integrante dell'intera creazione e dell'intero spazio temporale? È necessario che i capi politici rivolgano a se stessi queste fondamentali domande. Alle Nazioni Unite simili questioni sono state sollevate con forza da Dag Hammarskjöld e U Thant. E questo non è che un altro segnale positivo. Nonostante le innumerevoli guerre, i continui incidenti, errori e atti di follia, l'umanità non ha mai smesso di percorrere, durante i due milioni di anni di storia che le appartengono, il cammino dell'ascensione. Oggi più che mai ha raggiunto un livello infinitamente più alto. Sta a noi condurla verso vette ancora più elevate. Qui le religioni hanno un grande ruolo da svolgere. Possono coalizzarsi, mobilitare i loro popoli e appellarsi ai governi affinché la moralità e la spiritualità siano considerate alla stregua dello sviluppo scientifico e tecnologico. Questa è una delle più grandi benedizioni che l'umanità possa mai ricevere. Se così non fosse, nei settori della scienza, della tecnologia e della cooperazione su scala mondiale sarà forte l'immoralità e questo a causa di specifici principi etici non ben definiti. Questo è solo l'inizio verso un'etica mondiale. Le religioni possono fare molto per l'umanità e il suo cammino ascendente. Possono far sì che il progresso compiuto dall'uomo nella politica trascenda se stesso identificandosi con la moralità e l'amore che tutti i più grandi profeti annunciavano essere la sola e unica risposta al problema della

pace sulla Terra. Ma soprattutto, grazie alle religioni l'uomo può meglio comprendere quale sia il suo vero posto e ruolo nella creazione. Quando si tratta di comprensione mistica e ultraterrena dell'universo, le religioni hanno molto da insegnare alla scienza e alla tecnologia, ai governi e alle Nazioni Unite.

Un terzo segnale positivo per il mondo è che i progressi fatti nello sviluppare i nostri sensi attraverso la scienza e la tecnologia ci hanno permesso, per la prima volta nella storia della nostra evoluzione, di tracciare un quadro copernicano estremamente chiaro e straordinario di tutto lo scibile umano sulla materia e il mondo vivente che ci circondano. Questo quadro è emerso grazie al lavoro svolto dalle Agenzie dell'ONU, dove tutto il sapere dell'uomo vi converge. La nostra specie possiede ora una magnifica visione che si estende dalla dimensione più grande a quella infinitesimale. Ogni cosa è al suo giusto posto. Siamo sospesi e ruotiamo nell'universo intorno al nostro sole su di un pianeta determinato, dotato di particolari risorse. Abbiamo osservato ogni angolo più recondito di questo pianeta. Lo abbiamo studiato ed esaminato nella sua globalità nel corso di una serie di conferenze senza precedenti tenute a livello mondiale. Ogni parte, ogni aspetto globale del nostro piccolo pianeta è stato oggetto di studio in tutto il mondo. Un giorno gli storici parleranno di questi anni come gli anni della svolta nel processo evolutivo. Siamo entrati in possesso per la prima volta di un'enciclopedia del sapere straordinaria che ci mostra quanto speciale sia il nostro pianeta e quale magnifica dimora sia nell'universo in confronto a così tanti altri suoi simili privi di vita. Forse siamo uno dei corpi celesti privilegiati. Forse le religioni hanno ragione nel ritenere che Dio ha grandi progetti per noi. Ciò comporta che dobbiamo assumerci grandi responsabilità nei confronti di questo nostro amato globo.

Le religioni non sono particolarmente inclini alle scienze. Questo è un errore, in quanto acquisire consapevolezza di questo meraviglioso quadro creativo fa parte del nostro cammino spirituale.

Il quarto segnale lascia presagire altrettanti sviluppi positivi: nel corso degli ultimi anni l'uomo non ha solo avuto la possibilità di conoscere l'intero suo pianeta ma per la prima volta anche quella di conoscere tutto se stesso. Mai prima d'ora si era verificato qualcosa di simile. Per la prima volta la specie umana ha studiato se stessa, si è analizzata e misurata. Fino a trent'anni fa non sapevamo neanche quanti fossimo a vivere su questo pianeta. Oggi sappiamo quanti siamo, quante donne e quanti uomini, quanti bambini, quanti disabili e quanti anziani e sappiamo quanti saremo probabilmente in futuro. Ogni singolo aspetto globale della condizione umana, longevità, alimentazione, istruzione, salute, standard di vita, è stato trattato in sede di conferenze mondiali o è stato oggetto di studio da parte delle Agenzie specializzate dell'ONU. I nostri demografi sono in grado di stabilire paese per paese quanto vivrà ciascuno di noi. L'Organizzazione internazionale del lavoro ci tiene aggiornati sul numero di disoccupati nel mondo. La FAO (Food and Agriculture Organization), l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, stima che ci siano ancora 500 milioni di persone che soffrono la fame. Appena trent'anni fa tutto ciò si ignorava. Simili studi statistici non esistevano neanche quando entrai alle Nazioni Unite. Mai una conferenza mondiale né un anno internazionale avevano avuto luogo su questo pianeta. Tutto questo sta avvenendo sotto i nostri occhi per la prima volta, dopo due milioni di anni di nostra evoluzione. Anche qui le religioni, con la loro lunga esperienza e conoscenza dei problemi sociali e di quelli che affliggono l'uomo lungo tutto il cammino della vita,

dall'infanzia alla morte, possono apportare un contributo notevole. Un quinto segnale positivo è rappresentato dall'improvviso aumentare della nostra percezione del tempo. Solo recentemente l'umanità ha cominciato a pensare al proprio futuro. Nel 1945 procedevamo di anno in anno. Oggi i governi e l'intero sistema delle Nazioni Unite pensano e operano nell'ottica di decenni. L'anno 2010 è il normale riferimento temporale praticamente per ogni Agenzia ONU. C'è un Decennio dell'ONU per la pace 2010, un piano mondiale per la sanità 2010, un piano mondiale per l'alfabetizzazione 2010, un quarto Decennio dell'ONU dello sviluppo economico. La specie umana sta estendendo la propria dimensione temporale in modo sorprendente. Ciò rappresenta un'altra grande vittoria per l'umanità, in quanto ampliando la nostra ottica temporale ci rendiamo conto che il nostro pianeta ha dei limiti oltre i quali non possiamo spingerci. Vi sono limiti alla crescita demografica, alle risorse, alla longevità dell'uomo, e quelli alla capacità di resistenza del nostro pianeta. È più che mai importante che l'uomo acquisisca la consapevolezza del posto che occupa non solo sull'intero pianeta ma anche lungo il corso del tempo. Saranno ancora una volta le religioni a poter apportare un notevole contributo in tal senso. Mentre governi e organizzazioni internazionali pensano in termini di alcuni decenni, le religioni hanno sempre visto l'umanità nell'ambito della totale dimensione temporale dell'universo. Non v'è religione per la quale la vita non sia contemplata su un percorso che va dalla creazione all'apocalisse. Ciò che gli astrofisici sono in grado di dirci oggi riguardo alla nascita di un sistema solare, al suo grado di stabilità per milioni di anni e alla sua definitiva scomparsa per poi rinascere sotto forma di una nuova stella, è insieme consapevolezza e visione insite in tutte le grandi religioni. Grazie a questa preziosa esperienza, le religioni, al contrario di scienziati, economisti e

operatori di sviluppo, vedono in modo molto più completo l'uomo in rapporto all'eternità. Le religioni sanno per istinto qual è il nostro posto lungo tutta l'eternità. Scienziati e uomini politici dovrebbero far tesoro di tali percezioni.

Non tanto tempo fa, infine, è stata fatta luce su di un'altra verità fondamentale, una verità di cui le religioni sono state sempre a conoscenza e che sempre hanno predicato anche se proprio in nome di questa si sono macchiate di terribili guerre religiose e della colpa di aver assunto posizioni contrarie alle loro fedi: l'enorme valore, dignità e santità di ogni vita umana. Più gli scienziati studiano l'essere umano, più comprendono quale miracolo straordinario esso sia. Nessun essere umano è mai esistito prima esattamente nella stessa forma e mai più in tutta l'eternità esisterà ancora nella stessa forma. Se anche fosse così, le circostanze della sua vita non sarebbero le stesse. Scopriamo così che ogni vita è di per sé unica, che ciascun essere umano è un'entità incredibilmente complessa e straordinaria nell'infinità dei cosmi, da quello infinitamente grande a quello infinitamente piccolo, che è un tutt'uno con la materia, gli elementi e la vita e che tuttavia possiede una propria meravigliosa identità. Si dispiega così davanti ai nostri occhi un universo in cui tutto è interdipendente ma in cui ogni cosa è un'entità a sé, sia essa una galassia o una stella o una particella atomica. Siamo consapevoli di quanto unico, sacro e profondo sia ciascun membro della nostra famiglia. Ce ne rendiamo conto soprattutto quando ci troviamo di fronte alla morte. Ogni membro della famiglia umana conosce questa verità. Ne deriva che un essere umano non dovrebbe mai venire ucciso e non dovrebbe mai uccidere. Non gli si dovrebbe mai nuocere e non dovrebbe mai nuocere. Non dovrebbe mai usare violenza o subire violenza.

Intorno a questa consapevolezza dell'unicità e del valore della vita umana ruota l'intera storia dei diritti umani e della

creazione di rapporti umani più giusti e pacifici sul pianeta. Essa rappresenta la pietra angolare della futura civiltà globale e un'assoluta conferma di ciò che le religioni affermano da sempre. Non è quindi più che naturale che le religioni e le Nazioni Unite stringano una solenne alleanza in difesa della vita umana, così che, finalmente, la pace, la santità e la dignità della persona umana diventino realtà nella nostra dimora planetaria?

Queste sono solo alcune tra le maggiori tendenze positive che possono essere viste dall'osservatorio privilegiato delle Nazioni Unite. Nonostante le loro idiosincrasie, i loro errori, la loro riluttanza e le loro mancanze, le nazioni stanno imparando la lezione e il mondo sta cambiando. La specie umana è alla ricerca della propria "planetizzazione" come mai prima d'ora. L'eterna lotta dell'uomo contro gli elementi e contro i suoi simili avrà presto fine in nome delle fondamentali e potenti leggi dell'evoluzione. Il nostro prossimo passo sarà l'ingresso in un'era globale morale, l'era globale dell'amore e un'era globale spirituale, l'era cosmica. È ormai prossimo il compiersi di visioni di grandi profeti, i quali attraverso l'illuminazione cosmica vedevano il mondo come una unità, l'umanità come un'unica famiglia, il sentimento come fondamento di essa e l'anima come suo veicolo con l'universo, l'eternità e Dio. Come disse Kant: "Il cielo stellato sopra di noi e la legge morale in noi". Questo è il messaggio che vi prego di rivolgere ai vostri popoli. Chiedete loro di amare le Nazioni Unite, di aver fede e di pregare per noi.

La dottrina di pace di Papa Paolo VI

Durante i molti anni di servizio prestati alle Nazioni Unite ho potuto constatare quale importante ruolo avesse Papa Paolo VI in questioni mondiali e di pace. Egli era un caro amico dell'ex Segretario Generale U Thant, il quale ne parlava sempre con grande affetto e ammirazione. Papa Paolo VI era una delle poche persone, di un gruppo di persone veramente speciali, con il quale U Thant era in costante comunione spirituale. In seguito ebbi il privilegio di accompagnare il Segretario Generale Waldheim a Roma quando fece visita al Santo Padre per la prima volta. Ricordo ancora come lo spirito e il cuore di Sua Santità fossero allora protesi verso il sentimento profondo della pace. Non v'è dubbio alcuno che Paolo VI, insieme a Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, saranno ricordati come i tre grandi Papi della Pace, pionieri dello straordinario cammino trascendentale della Chiesa cattolica verso la Nuova Era.

Ho letto molto di ciò che Paolo VI scrisse e affermò sui valori umani e la pace. Il suo pensiero, i suoi scritti e le sue dichiarazioni costituiscono una dottrina di pace unica per tutti noi. Spero che un giorno studiosi e scienziati politici sappiano far tesoro della ricchezza, profondità, saggezza e giustizia di tale dottrina. Non dimentichiamo che il Papa

(1) Dag Hammarskjöld una volta osservò che due erano i Papi su questo pianeta: un Papa spirituale a Roma e un Papa civile a New York, ossia il Segretario Generale dell'ONU.

cattolico, così come il Segretario Generale dell'ONU, è un uomo in sé globale, ecumenico a cui stanno a cuore il mondo intero e l'umanità tutta⁽¹⁾. Il suo pensiero e le sue azioni, dunque, sono di grande valore per la comunità mondiale.

Seguiranno delle considerazioni su alcuni dei principi fondamentali di Papa Paolo VI. Spunto per tali riflessioni saranno essenzialmente i celebri messaggi annuali rilasciati in occasione della Giornata mondiale della pace, da lui istituita, che viene celebrata il 1° gennaio e che ogni volta costituisce un avvenimento straordinario per le Nazioni Unite.

I patti vanno rispettati

Uno dei principi cardine nella dottrina del Papa è che i patti vanno rispettati (*pacta servanda sunt*). Questo è il tema centrale del messaggio "Le vere armi della pace" del 1976. Com'è vivo ancora il ricordo di questo discorso nei delegati presso le Nazioni Unite! Personalmente, mi convinsi tanto tempo fa del fatto che la pace universale sia perseguibile solo attraverso la rigorosa osservanza della Carta delle Nazioni Unite e il solenne impegno di non trasgredire ad essa in nessun caso, cosa che invece, ahimè, troppo spesso avviene. I governi, nel violare la Carta per questioni d'egoismo, pensano sempre di farlo solo in parte. In realtà questi contravvengono interamente ad essa rendendo il sistema internazionale di sicurezza inattuabile e inaffidabile. La Carta, non lo ripeterò mai abbastanza, rappresenta uno dei patti più importanti di tutti i tempi. In essa sono contenuti tutti i principi e i metodi necessari, nonché tutte le procedure e le regole di condotta atte a prevenire i conflitti e a garantire rapporti pacifici tra le nazioni. Un'adesione piena, universale, onesta, rigorosa e senza riserve allo spirito della Carta e alle sue disposizioni da parte di tutti i membri ne farebbe per sempre

il più efficace strumento di pace. Questo a sua volta creerebbe i presupposti affinché le nazioni affidino la loro stessa sicurezza alla loro organizzazione collettiva piuttosto che ad arsenali, o alla protezione di fazioni armate guidate dall'alto, o ad alleanze militari.

La pace dipende anche da te

Quanto aveva ragione il Santo Padre quando nel rivolgere il suo messaggio nel 1974 fece appello a questa verità fondamentale della società umana. La pace non riguarda solo governi e organizzazioni internazionali. La pace riguarda ogni essere umano. La pace eterna, la giustizia, la comprensione e la felicità nel mondo non potranno che essere, in ultimo, il prodotto della pace, della giustizia, della comprensione e della felicità di tutti gli individui, di tutte le famiglie, di tutte le città, le nazioni, le razze, di tutti i continenti e di tutte le culture. La pace è interdipendente nel tempo e nello spazio. Il senso di pace, di giustizia e il sentimento della comprensione in un uomo di stato, possono essere dettati da insegnamenti trasmessigli da bambino dai genitori, da un buon insegnante o grazie all'esempio di un importante personaggio pubblico. E il mondo non potrà che beneficiarne immensamente se, in un momento di crisi, quel leader porgerà la mano al suo prossimo piuttosto che imbracciare le armi. Ogni singolo atto di pace è per sempre. Esso produce effetti misteriosi e inimmaginabili su quel complesso ingranaggio che è il mondo.

Un potenziale di pace enorme risiede nei quattro miliardi e mezzo di abitanti del pianeta Terra. La gente può essere artefice essa stessa della pace nel mondo se solo lottasse per essa, la pretendesse, sostenesse le prime proprie istituzioni universali unendo tutte le loro forze, le loro menti, i loro cuori e il loro spirito, cosa alla quale nessun governo può

rimanere insensibile. Niente potrebbe, infatti, a parer mio, infondere più forza ed efficienza alle Nazioni Unite di una comprensione e conoscenza giuste e un supporto totale da parte della gente. La pace o la guerra possono dipendere da ciò. Di generazione in generazione dovrà essere insegnata la disciplina della pace e del vivere globale, se su questo pianeta la pace dovrà regnare sovrana.

Disarmo

Sua Santità ha più volte sottolineato il fatto che il disarmo è un presupposto fondamentale nel perseguimento della pace. Qualsiasi sia la giustificazione che uno Stato o un gruppo di Stati possa addurre di fronte alla corsa agli armamenti a scopo di sicurezza, nessun individuo o nessuna istituzione universale potrebbe mai appoggiare l'idea di un pianeta di nazioni armate. Gli armamenti rappresentano una follia per la Terra, una disgrazia, uno spreco intollerabile. Una follia, se solo si pensa al tipo di armi, insensate e annientatrici della vita, che vengono progettate e accumulate su questo fragile globo, nell'aria, sul suolo, nel suolo, sui mari e nei mari. Una disgrazia, in quanto fanno seriamente dubitare dell'intelligenza umana e della validità dell'attuale sistema politico sulla Terra. Uno spreco intollerabile, se si pensa che 550 miliardi di dollari vengono sperperati ogni anno in armamenti, l'equivalente della spesa mondiale complessiva per la salute e l'istruzione, quando così tante centinaia di milioni di esseri umani implorano cibo, cure mediche, scuole e rifugio sul nostro pianeta. Come fece notare una volta il Papa, le armi uccidono anche se non vengono usate: uccidono una moltitudine di bambini e persone che invece poteva venir sottratta alla fame, alla malnutrizione e alla malattia.

Lo scandalo ha raggiunto proporzioni tali da spingere le

Nazioni Unite a svolgere costantemente un'opera di sensibilizzazione in tal senso. Anche se un disarmo a livello mondiale non sembra essere prossimo, è un appello che va lanciato incessantemente e deve rimanere tra le priorità assolute delle Nazioni Unite. C'è tanta più ragione di eliminare la piaga degli armamenti da questo pianeta di quanta ce ne fosse di debellare il vaiolo. Tutte le pratiche e le proposte concepibili per il disarmo sono pronte; sono il prodotto di un'accurata elaborazione durata trent'anni. Tutto dipende dalla volontà dei popoli e delle nazioni, in particolare le grandi nazioni, sulle quali ricade una maggiore responsabilità.

Se vuoi la pace, opera per la giustizia

Quanto sono pertinenti le parole che Sua Santità scelse per intitolare il suo messaggio di pace nel 1972! L'ingiustizia è uno dei principali argomenti addotti da chi ne è vittima per giustificare e alimentare la violenza e la guerra. La concezione di una violenza "santa" o "giusta" non è stata ancora sradicata dalla mente degli uomini. Quando incombe la più terribile disperazione, solo un santo non penserebbe alla violenza o alla ribellione come agli unici strumenti per ottenere giustizia. Come possiamo pensare di poter vivere un giorno in un mondo pacifico e fraterno, quando poi si tollerano, ad esempio, le gravi ingiustizie che vengono commesse su questo pianeta dai più ricchi a danno dei più poveri? I nostri padri già lo videro chiaramente quando, nel redigere la Carta, dichiararono che il progresso sociale ed economico è uno dei principali fondamenti per la pace. Lo vediamo anche quando vengono fatti tentativi, volti a soffocare sul nascere nuove forme di violenza internazionale come i dirottamenti, la presa di ostaggi e il terrorismo. I loro perpetratori, spinti dalla disperazione di arrivare ad una soluzione pacifica a problemi quali l'indipendenza, l'agonia

sofferta a causa di disuguaglianze sociali ed economiche o nel tentativo estremo di riconquistare la propria patria, non trovano altra via se non quella della violenza. Possiamo smettere di sognare: il problema della giustizia mondiale è stato messo all'ordine del giorno degli stati e delle Nazioni Unite in maniera perentoria e inequivocabile. La sua definizione nonché il suo conseguimento rappresentano per il mondo una delle più grandi sfide del nostro tempo.

La promozione dei diritti umani

Nel suo messaggio del 1969 "La promozione dei diritti umani, via per la pace" Sua Santità trattò ancora una volta una delle cause principali del malcontento e dei contrasti sul nostro pianeta. Alle Nazioni Unite viene spesso rimproverato di non fare abbastanza in tal senso. Penso che un giorno gli storici, guardando agli ultimi decenni del nostro secolo, converranno sul fatto che la definizione da parte delle Nazioni Unite dei diritti inalienabili della persona umana abbia rappresentato una delle conquiste filosofiche collettive più grandi mai raggiunte dall'uomo.

Ancora una volta è una questione di fedele e rigorosa osservanza da parte dei governi. C'è ancora molta strada da fare, ma almeno la comunità mondiale è sulla pista giusta, e questo nonostante le difficoltà non indifferenti dovute a posizioni divergenti circa il ruolo dell'individuo all'interno dei diversi gruppi politici e sociali a cui appartiene. Il tempo e la tenacia faranno sì che tutte le violazioni dei diritti umani siano destinate a fare la stessa fine della schiavitù e del razzismo.

Coscienza della fratellanza umana

Nel suo messaggio del 1971, Sua Santità ha voluto ricordare vivamente a tutti noi la verità fondamentale, secondo la quale

“Tutti gli uomini sono fratelli”. Niente, infatti, a lungo andare contribuirà maggiormente a forgiare una società pacifica e ordinata, se non il recente emergere di una vera comunità mondiale. Profeti e filosofi tutti avevano percepito la fondamentale unità e fratellanza degli uomini, ma per la prima volta nel corso del nostro lungo cammino questa comunità, ora, sta veramente nascendo. Ciò è dovuto principalmente agli enormi progressi compiuti dalla scienza e dalla tecnologia, grazie ai quali si è rivelata l’immensamente complessa naturale interdipendenza di ogni cosa sulla Terra, dando vita, nel giro di pochi decenni, ad una rete irreversibile e non meno sorprendentemente fitta di interdipendenze create dall’uomo. Volenti o nolenti, nessuna nazione che desideri sopravvivere in circostanze simili può permettersi di non pregare e non operare per la pace. Questa è la nostra più grande occasione di tutti i tempi. Lo si può ben vedere alle Nazioni Unite, dove al di là delle difficoltà e delle idiosincrasie d’ordine politico protratte nel tempo, la comunità umana sta mettendo a punto un sistema senza precedenti di Agenzie e organizzazioni a livello mondiale, le quali svolgono un ruolo fondamentale nel sondare, monitorare e accertare le condizioni dell’intera nostra dimora planetaria, nonché nel guidare il comportamento dell’uomo così come il suo destino su di esso. A parer mio, le numerose Agenzie ONU, le conferenze, i ripetuti incontri e gli sforzi compiuti a livello mondiale sono una manifestazione biologica diretta e veramente concreta del crescente impegno da parte della specie umana a fare di se stessa una comunità interdipendente, realizzata e pacifica in armonia con il proprio ecosistema planetario.

Se vuoi la pace, difendi la vita

Nel suo messaggio del 1976, Sua Santità ha affrontato l’obiettivo ultimo di tutti i nostri sforzi: la difesa della vita.

Dall'interno della grande scuola universale di filosofia che le Nazioni Unite sono divenute, traspare in maniera sempre più evidente come l'umanità stia puntando al raggiungimento dei più alti obiettivi della storia in nome della vita umana. Priorità assoluta è stata data al conseguimento di una buona vita fisica per tutti, in termini di alimentazione, salute e rifugio, nonché di una decente vita mentale attraverso l'istruzione, senza la quale non ci può essere né la dignità né la comprensione del miracolo della vita. In quei paesi dove questi due obiettivi sono stati raggiunti, un numero sempre maggiore di persone, fatto specialmente di giovani, cerca una nuova dimensione di vita: preme affinché si affermi una società morale, il diritto a non uccidere, a non impugnare le armi, e affinché siano ristabilite moralità, onestà, fiducia e integrità a tutti i livelli, sia nel settore pubblico che privato. Questa tendenza è emersa in seno all'ONU dove si è sentita la necessità di dar vita ad un numero sempre maggiore di codici etici e regole di condotta volto a disciplinare molteplici ambiti, dall'ingegneria biologica, a quello comportamentale della polizia, dal trasferimento delle tecnologie, alle società transnazionali.

Una ad una, le cose cominciano a quadrare. Nel corso degli ultimi anni abbiamo acquisito conoscenze notevoli riguardo tutte le più importanti condizioni globali del nostro pianeta. La sfida consiste ora nel far sì che tutti i gruppi politici e sociali collaborino armoniosamente affinché ciascun essere umano, questo miracolo della creazione e cosmo di per sé unico, possa essere in grado di acquisire piena consapevolezza della vita fisica, mentale, morale e spirituale. Sì, se vogliamo la pace, il primo passo da fare è quello di difendere la vita e diventare coscienti di quanto essa sia unica, santa, inalienabile, sovrana e miracolosa.

La munifica dottrina di pace di Papa Paolo VI evoca un'infinità di altri pensieri e considerazioni. Come non inneggiare all'ottimismo e alla fede nella specie umana nutriti da Sua Santità. Sì, come ha esclamato lui stesso, la pace è possibile! Sì, il disarmo è possibile! Sì, la giustizia è possibile! Sì, la dignità umana è possibile! Sì, un pianeta dell'amore è possibile! Potremmo trovarci alle soglie di uno dei momenti più grandi della nostra evoluzione se solo riuscissimo ad evitare di commettere sconsideratezze e a prevenire incidenti. L'umanità ha raggiunto traguardi incredibili nei campi della scienza, della tecnologia e dell'intelletto, non manca ora che affiancarli a quello sociale, umanitario, etico, morale, politico e spirituale. È attraverso il crearsi di legami sentimentali, d'amore, di comprensione, di dare e avere, di verità, di altruismo, di compassione e di ordine globale, nonché attraverso una piena consapevolezza del miracolo della vita, che potremo avviarcì verso la tappa successiva del nostro prodigioso cammino evolutivo. La dottrina e la visione di pace di Papa Paolo VI, le quali rappresentano la versione in chiave moderna del messaggio eterno di Cristo, sono luci che ci illuminano nel cammino verso il nostro divenire pianeta di Dio.

Come ha annunciato Teilhard de Chardin:

“Il giorno verrà in cui, dopo aver fatti nostri l'etere, i venti, le maree, la gravità, faremo nostra, in nome di Dio, l'energia dell'amore. E quel giorno, per la seconda volta nella storia del mondo, l'uomo avrà scoperto il fuoco”.

16

La visita di Papa Giovanni Paolo II alle Nazioni Unite

Un giorno, dopo la riunione del Consiglio economico e sociale tenutasi a Ginevra e al momento di partire per l'Alsazia-Lorena in visita ai miei parenti, ricevetti una telefonata dal Segretario Generale Waldheim.

“Robert, come sai ho pregato Papa Giovanni Paolo II di volerci onorare alle Nazioni Unite di una sua visita e, con l'occasione, di un suo discorso. Ho appena ricevuto conferma e ad ottobre sarà a New York. Vorrei nominarti mio rappresentante personale, responsabile del coordinamento e dell'organizzazione della visita. Potresti venire domenica al mio albergo per un primo incontro con i rappresentanti del Papa da Roma?”.

Ciò significò la fine del breve rientro in patria che avevamo progettato, ma anche l'inizio di uno dei miei più interessanti incarichi alle Nazioni Unite. I dettagli, gli incidenti di percorso e i molteplici aspetti di questo avvenimento basterebbero da soli a scrivere un libro a parte. Non si ha idea, infatti, di quanti affascinanti e delicati problemi una tal visita comporti. Mi limiterò a menzionarne qualcuno, causa ognuno di problemi ben maggiori:

- Quanto tempo avrebbe trascorso il Papa all'ONU e di quanto ancora ne avrebbe potuto disporre per visitare New York City? (Ciò è stata una fonte non trascurabile di problemi con l'Arcidiocesi di New York.)

- Sarebbe stata esclusivamente una visita all'ONU, come quella di Papa Paolo VI in occasione del suo viaggio nel 1965, o piuttosto agli Stati Uniti? (Ciò comportava problemi di protocollo non indifferenti.)
- Chi l'avrebbe ricevuto all'aeroporto, quali autorità avrebbero avuto il privilegio di accoglierlo, di stringergli la mano e di pronunciare i loro discorsi?
- Quale sarebbe stata la portata delle misure di sicurezza adottate e quale quella della copertura giornalistica all'aeroporto?
- Come sarebbe avanzato il corteo dall'aeroporto a New York, quale percorso avrebbe seguito, che tipo di controllo sul traffico e quali misure di sicurezza si sarebbero resi necessari?
- Chi l'avrebbe accolto al suo ingresso all'ONU? Chi sarebbe salito in ascensore con lui? Chi tra i rappresentanti del Vaticano e del cardinalato lo avrebbe accompagnato?
- Quali sarebbero stati esattamente il programma e i tempi che avrebbe dovuto rispettare all'ONU, minuto per minuto, incluso il tempo stesso di lavarsi le mani?
- Quali capi di stato e ministri degli esteri avrebbe incontrato, collettivamente o separatamente?
- Quanto a lungo si sarebbe intrattenuto con il Segretario Generale?
- Il momento dello scambio dei doni e quello per le fotografie ufficiali.
- L'organizzazione per la trasmissione via satellite in più di cento paesi della cronaca televisiva della visita.
- La sistemazione di tremila giornalisti, seicento dei quali al seguito del Papa da Roma, il dotarli di lasciapassare, e la loro supervisione lungo tutto il percorso fatto dal Pontefice verso e all'interno dell'ONU.
- Lo schieramento davanti al Papa del personale ONU, al

- quale sarebbero stati presenti anche alcuni individui ammalati in attesa di ricevere la sua benedizione.
- I discorsi che avrebbe dovuto tenere davanti ad uditori diversi in cinque sale diverse; la stampa e la distribuzione degli stessi in più lingue, senza che fosse trapelata alcuna previa indiscrezione ai giornalisti.
 - Chi sarebbe stato ammesso nella sala dell'Assemblea generale (un bel grattacapo)?
 - Quale sarebbe stata la disposizione dei posti a sedere per i cardinali, il seguito del Papa, gli ospiti di riguardo, la stampa, le organizzazioni cattoliche, ecc.?
 - Dove e con chi il Papa avrebbe pranzato?
 - Chi sarebbe stato invitato nel pomeriggio a prendere parte al ricevimento, in occasione del quale Sua Santità avrebbe incontrato individualmente diverse personalità, inclusi tutti i capi di stato e i ministri degli affari esteri presenti all'Assemblea generale, tutti gli ambasciatori dei 150 paesi membri con le rispettive consorti, le numerose personalità e ospiti statunitensi?
 - Quali discorsi di commiato avrebbe tenuto il Papa?
 - Le disposizioni per la partenza del Pontefice.

E questo, solo per citare alcune delle tante e tante difficoltà che avrei incontrato. Ripensando a quei momenti, mi vedo indossare i panni di chi, a capo di una stazione spaziale, debba considerare ogni possibile dettaglio e circostanza che, durante un volo, potrebbero rivelarsi fatali, o di chi, come il direttore di un teatro, abbia di fronte a sé centinaia di ore di lavoro che lo attendono, tanto in scena quanto dietro le quinte, per garantire al pubblico due ore di perfetto e ininterrotto spettacolo. In seguito mi venne detto da alcuni miei amici: "Non ti si è visto poi molto in televisione tra coloro che il Papa aveva intorno a sé". Beh, neanche capita spesso di vedere il supervisore di un volo spaziale o il direttore di un teatro!

Per tutta la durata della visita, fino all'ultimo minuto, mi adoperai affinché non fosse trascurato nessun dettaglio e nulla fosse lasciato al caso. Per esempio, mentre il comitato ufficiale di rappresentanza del Segretario Generale accoglieva il Papa all'aeroporto, io ripercorrevo per l'ultima volta le tappe dell'itinerario che il Pontefice stesso avrebbe percorso una volta all'ONU, sostituendomi a lui nel tentativo di appurare se mai fosse potuta esserci ancora qualcosa che avrebbe potuto non andare per il verso giusto. Nel corso della simulazione, mi accorsi che due piattaforme televisive, allestite durante la notte, intralciavano il cammino! Inoltre, sorpresi una donna mentre disponeva centinaia di piante sul palco dal quale il Papa e il Segretario Generale avrebbero dato il benvenuto ai loro ospiti durante il ricevimento pomeridiano. Le chiesi:

“Che diavole sta facendo qui?”.

“Mi manda la ditta incaricata della fornitura florovivaistica”.

“Cara signora, non solo questo palco grazie a lei sembrerà allestito per un funerale, ma, vede quelle piattaforme riservate ai reporter televisivi e ai fotografi dall'altra parte della sala? Ebbene, i flash delle loro macchine fotografiche sembreranno come impazziti da quante fotografie scatteranno, nonché da quante riprese effettueranno degli ospiti al cospetto di Sua Santità, e su ognuna di esse apparirà una giungla tropicale sbucare dalle teste del Papa, del Segretario Generale e dei loro ospiti! Sarà un disastro. Le dispiacerebbe portar via tutte le piante più alte lasciando solo una fila di piante più piccole?”.

Grazie a Dio, tutto andò per il meglio. Poco prima delle 6.00, il cardinale Cooke aveva indossato l'abito da cerimonia, pronto a ricevere il Papa. Glielo consegnai alle 6.03, con solo tre minuti di ritardo e senza essere incappato in spiacevoli inconvenienti o incidenti di percorso. Ero fisicamente e

psicologicamente esausto, felice che tutto fosse finito ma anche fiero di portare sul petto un magnifico crocifisso d'oro donatomi da Sua Santità in segno di gratitudine per gli sforzi da me compiuti.

Chiedo scusa per l'essermi dilungato in questi dettagli, che non sono che marginali all'interno del contesto, ma che ho pensato poter essere di qualche interesse per il lettore.

Per ciò che concerne il suo spessore, nonché l'importanza storica che assume questa visita, vorrei dire che:

In primo luogo, ogni visita del Pontefice della Chiesa cattolica ha un valore incommensurabile. Si potrebbe tracciare una mappa degli eventi storici mondiali più significativi che hanno avuto luogo nel corso degli ultimi duemila anni ripercorrendo nella storia della Chiesa tutte quelle visite, non visite, quelle visite volontarie, nonché forzate lontano da Roma. Si pensi alla visita di dovere da parte del Papa a Reims in occasione dell'incoronazione dell'Imperatore Napoleone! Papa Paolo VI inaugurò il moderno ciclo di visite pontificie intorno al mondo. Simbolicamente e comprensibilmente, la sua prima visita fu ai poveri: egli si recò a Bombay durante il Congresso eucaristico internazionale. Successivamente visitò, su invito di U Thant, la comunità delle nazioni a New York. Fu così inflessibile su questo punto che non si trattenne neanche per una notte in territorio americano. Papa Giovanni Paolo II volle cambiare quella linea di condotta, scegliendo in assoluto il dialogo con il popolo piuttosto che con la burocrazia. Ma per entrambi l'ONU rappresentava uno dei più importanti, se non il più importante luogo sulla Terra. Come disse Papa Paolo VI nel suo discorso tenuto di fronte all'Assemblea generale:

“Abbiamo viaggiato a lungo e ci portiamo dietro una lunga storia; noi qui celebriamo l'epilogo di un faticoso pellegrinare in

cerca di una conversione con il mondo intero, il quale ebbe inizio dal giorno in cui ci fu dato il comandamento: ‘Andate e diffondete la buona novella a tutti i popoli’ (cit. bibl.). E siete voi a rappresentare tutti i popoli”.

O con le parole di Giovanni Paolo II:

“In quanto comunità universale, la quale racchiude in sé il principio di fedele appartenenza a quasi tutti i paesi e i continenti, tutte le nazioni, tutti i popoli, tutte le razze, tutte le lingue e le culture, la Chiesa è profondamente attenta all’attività e all’esistenza stessa dell’Organizzazione, il cui solo nome ci dice che essa unisce e associa nazioni e Stati. Unisce e associa: non divide e contrappone. Questa è la vera ragione, la ragione fondamentale, della mia presenza tra di voi”.

In secondo luogo, in occasione della visita di Paolo VI, ebbi la fortuna di ricevere dalla famiglia di U Thant un testo inedito dell’ex Segretario Generale, dal quale emergevano temi diversi da quelli trattati nelle sue memorie. Tra questi vi era l’invito rivolto a Papa Paolo VI di visitare le Nazioni Unite e pronunciarvi un discorso.

Seguono alcuni brani del testo in questione:

...Dimentico nulla che abbia assunto un’importanza storica e di cui il Segretariato dell’ONU, durante i miei dieci anni di servizio, sia stato teatro? Sì, devo citare la storica visita di Sua Santità Papa Paolo VI alle Nazioni Unite il 4 ottobre 1965. La storia del mio invito al Papa e di come egli avesse gentilmente accettato risale ad un evento che ebbe luogo a Bombay il 4 dicembre 1964.

Il Papa si era recato a Bombay per presenziare al Congresso eucaristico internazionale. Nel corso di una conferenza stampa tenutasi durante il suo soggiorno di tre giorni nella città indiana, egli, rivolgendosi ai giornalisti, lanciò un appello al mondo.

Queste in parte furono le sue parole:

“Confidiamo in voi affinché rechiate questo Nostro speciale messaggio al mondo. Che le nazioni possano porre fine alla corsa agli armamenti, destinando, piuttosto, le loro risorse e le loro energie alla causa della fraterna assistenza ai paesi in via di sviluppo. Che ogni nazione, nutrendo pensieri di pace e non di sofferenza e di guerra, contribuisca con anche parte della spesa sostenuta nell'accrescere il proprio potenziale bellico ad un grande fondo mondiale impiegato nella lotta contro i molti problemi di nutrizione, vestiario, rifugio e cure mediche che affliggono così tanti popoli!”.

Queste parole, pronunciate da chi è alla guida di una grande religione, erano in comunione con i miei stessi pensieri, i quali non avevo mancato di esprimere già in più di un'occasione. Avevo più volte sostenuto che il divario sempre più ampio tra i paesi ricchi e quelli poveri era tanto più serio e in ultima analisi potenzialmente tanto più esplosivo di quanto lo fosse quella linea ideologica di confine tra est e ovest. Per di più, avevo la sensazione che la sala dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite fosse stata il forum tra uomini di stato e politici, tra economisti e sociologi. Perché non adibire di tanto in tanto questa magnifica sala a forum tra capi spirituali e religiosi? Mi consultai circa l'idea di estendere a Sua Santità un invito pregandolo di pronunciare un discorso in occasione della seduta straordinaria dell'Assemblea generale con il presidente della 19^a sessione dell'Assemblea generale, l'ambasciatore Alex Quaison-Sackey del Ghana. Ne fu entusiasta.

Mi rivolsi immediatamente a Pier Pasquale Spinelli, Sottosegretario e capo presso la sede europea delle Nazioni Unite a Ginevra affinché, tastando il terreno del Vaticano in maniera del tutto confidenziale, mi riferisse circa la disponibilità da parte di Sua Santità a onorare l'Assemblea generale della sua presenza qualora gli fosse stato recapitato un invito formale. Grazie alle maniere discrete con cui il signor Spinelli, un italiano, e uno degli uomini più saggi che abbiano mai prestato servizio alle Nazioni Unite, seppe condurre le indagini, venni a

sapere che vi erano tutti i presupposti favorevoli affinché l'invito venisse accolto.

E U Thant più avanti nel testo si espresse così circa il discorso di Sua Santità all'Assemblea generale:

Il discorso ruotava essenzialmente intorno alle disposizioni fondamentali previste dalla Carta delle Nazioni Unite. Tuttavia egli toccò anche temi estranei alla Carta stessa. "L'edificio della civiltà moderna deve essere costruito su principi spirituali, i quali da soli non solo sono in grado di sostenerlo, ma anche di illuminarlo e di porsi alla base della sua stessa esistenza", disse. Personalmente convinto dell'evoluzione morale e spirituale dell'uomo, mi commossi profondamente. La visita del Papa alle Nazioni Unite, infatti, non solo fu significativa dal punto di vista simbolico, ma il suo discorso assunse un'importanza storica. Esso rimase impresso a lungo tra i diplomatici di tutte le confessioni religiose lì riunite.

Il terzo punto che vorrei toccare riguarda, come il lettore potrà ben immaginare, i considerevoli preparativi dal punto di vista intellettuale e politico in vista della visita del Papa. Ci si può facilmente rendere conto di quante consultazioni abbiano avuto luogo al Vaticano per stabilire forma e contenuto della visita, con particolare riguardo all'importante discorso del Pontefice all'Assemblea generale, nonché ai suoi altri quattro interventi. Il vescovo Marcinkus, mio collega presso il Vaticano, mi disse di avere una riproduzione di un famoso dipinto di Harry Anderson, *The Prince of Peace*, ritraente Cristo nell'atto di bussare alle porte dell'ONU, appesa lungo uno dei percorsi riservati al passaggio del Papa all'interno del Vaticano. Con fare benevolo fece sì che il Papa vi si fermasse davanti e disse: "Questo è quello che ci si aspetta facciate a New York". Io risposi: "Ti sbagli. Gesù ha già varcato la soglia dell'ONU".

Quando mi fu chiesto cosa mi aspettassi dalla visita del Papa, ciò che dissi fu riportato in un articolo apparso sul *Bollettino diplomatico mondiale*:

Mi aspetto che questa sua visita apporti un notevole contributo al sostegno e incoraggiamento dell'ONU, in un momento in cui questa prima organizzazione universale incontra ostacoli pericolosi sul suo cammino quali cinismo, incomprendione e mancanza di fiducia, specialmente da parte dei media. La sola presenza del Papa alle Nazioni Unite, anche se non pronunciasse una parola, significherebbe moltissimo.

Mi aspetto che il Papa nel tenere il suo discorso davanti all'Assemblea generale sollevi i cuori e le menti dei governi, trasmetta loro una visione di come il mondo possa essere e di come dovrebbe essere alle soglie del duemila, e rinnovi la nostra fede nella realizzazione da parte dell'umanità del suo antico sogno di pace, armonia, fratellanza e dignità della persona. Mi aspetto che grazie al Papa una nuova dimensione spirituale si affacci a completare l'emergente visione del mondo, la quale ci restituisce oggi un'immagine, in cui, necessariamente, il benessere fisico e mentale dell'umanità hanno la priorità, ma che deve anche estendersi ad una grata consapevolezza del miracolo della vita umana, nonché del nostro pianeta nel vasto universo e lungo tutto il corso del tempo.

Mi aspetto che il Papa sollevi i cuori di tutti coloro che, a livello internazionale, prestano la propria opera all'interno dell'ONU, nonché delle sue Agenzie specializzate, come anche nella realizzazione dei suoi Programmi, così che il primo gruppo di esseri umani provenienti da ogni angolo della terra e che congiuntamente si adoperano per il bene dell'umanità possa far sì che nuovi orizzonti si aprano nel campo della filosofia, sociologia, ideologia e spiritualità tesi verso la nobile causa dell'ONU, quella della "unità nella diversità". Mi aspetto che la visita del Papa rappresenti un evento unico e commovente, grazie al quale i cuori dei quattro miliardi e mezzo di abitanti del pianeta per un momento batteranno all'unisono.

Mi aspetto che la visita del Papa infonda in molti cuori un sentito spirito di preghiera per la pace, per la bontà, per la fratellanza umana e per il successo delle Nazioni Unite, benefattrici dell'umanità.

Fondamentalmente e principalmente, il Papa venne all'ONU del tutto estraneo a qualsiasi influenza e condizionamento da parte di terzi, rivolgendovi quello che fu il suo, da lui stesso profondamente sentito e solo messaggio, il prodotto di tutta la sua vita e delle sue più intime riflessioni. Ad eccezione di alcuni cavilli diplomatici e di protocollo, il suo messaggio era stato scritto interamente di suo pugno. E questo lo posso confermare: per esigenze manifestate da parte dei mezzi d'informazione, facemmo in modo che nel pronunciare il suo discorso, egli rispettasse i trenta minuti a sua disposizione o i sessanta, ma comunque non di più. Egli insistette per avere più tempo, e così giungemmo ad un compromesso: l'intero testo del discorso sarebbe rimasto invariato, a condizione che egli si fosse astenuto dal leggerne alcune parti, limitando in tal modo il tempo totale impiegato a meno di un'ora. Fino all'effettivo pronunciamento del discorso, nessuno sapeva che cosa avrebbe ommesso, me ne accorsi quando, durante l'assemblea, notai tre dei suoi assistenti, i quali freneticamente scorrevano il testo depennando ciò che egli aveva tralasciato.

Quale era il messaggio cardine del Papa? Mentre la pace era stata il tema intorno al quale aveva ruotato il discorso di Papa Paolo VI nel 1965, furono i diritti umani, o piuttosto la santità, la sacralità e la centralità di ciascun individuo, la chiave di volta del suo intervento. Il suo discorso è un classico in materia. Merita di venir letto e riletto, e continua ad essere spesso oggetto di citazioni da parte di oratori all'ONU. Auspico che un giorno sia divulgato un libro che raccolga in

sé i discorsi dei due Papi all'ONU e i messaggi annuali da loro rivolti durante la Giornata mondiale della pace. Il risultato sarebbe quello di una specie di Bibbia dei tempi moderni. Esempari del discorso sono due citazioni che qui seguiranno:

“Le questioni che vi investono nel ricoprire i vostri ruoli e per le quali vi adoperate - come si può constatare guardando all'enorme e organico complesso di istituzioni e attività che fanno parte delle Nazioni Unite o che collaborano con esse, specialmente nei campi della cultura, della salute, dell'alimentazione, dell'occupazione, e dell'uso pacifico dell'energia nucleare - indubbiamente rendono necessario da parte nostra di *riunirci in nome dell'uomo nella sua totalità*, in tutta la pienezza e nelle molteplici ricchezze della sua esistenza spirituale e materiale...

“Ciascuno di voi rappresenta uno Stato, un sistema e una struttura politica a sé, ma ciò che voi rappresentate soprattutto sono *singoli esseri umani*; voi tutti siete *rappresentanti di uomini e donne, praticamente di tutti gli individui della Terra*, di ciascun uomo e ciascuna donna, di comunità e di popoli che stanno vivendo il presente della loro storia ma che appartengono anche alla storia dell'umanità nel suo genere, ognuno dei quali è un soggetto dotato di dignità in quanto persona umana, con la sua cultura, esperienze e aspirazioni, tensioni e sofferenze, nonché legittime aspettative. Questa relazione è la sola ragione d'essere di *tutta l'attività politica*, svolta sia a livello nazionale che internazionale, perché questa stessa attività, in ultima analisi, viene *dall'uomo*, è *opera dell'uomo* ed è *per l'uomo*. E se questa relazione e questa finalità fondamentali vengono avulse dall'attività politica, se questa diventa per certi versi fine a se stessa, allora viene a mancarle gran parte della sua ragione di esistere. Ma non solo, essa può diventare anche la causa di una specifica alienazione; può divenire estranea agli uomini; può arrivare ad essere in contraddizione con l'umanità stessa. In verità, ciò che giustifica l'esistenza di ogni attività politica è il rendere servizio all'uomo, è l'essere attenti in prima persona e in modo

responsabile ai bisogni primari e agli obblighi fondamentali della sua esistenza terrena vista nella sua dimensione sociale e significato, da cui dipende anche il bene di ciascun individuo”.

Anche lui, come Paolo VI, non mancò di ricordare all'assemblea del mondo il valore imperativo della spiritualità:

“Il progresso dell'umanità non si misura con *il progresso compiuto dalla scienza e dalla tecnologia*, testimoni dell'unicità dell'uomo di fronte alla natura, quanto piuttosto, anche e principalmente con *la priorità data ai valori spirituali*, nonché con *il progresso della vita morale*”.

È forse questo ruolo centrale della persona umana nel suo pensiero e nella sua vita che meglio spiega il grande carisma di Giovanni Paolo II. Lo ho osservato attentamente durante i suoi discorsi e gli incontri individuali con la gente: il “fascino” che esercita, o piuttosto l'amore e la simpatia che le persone nutrono nei suoi confronti, è il prodotto del suo stesso amore e interesse per ogni singola persona umana, incontrata individualmente o collettivamente. Egli “si cala” nelle persone e nel gruppo. Li sente. Egli percepisce tanto la persona nella sua interezza, nella sua totalità, quanto l'anima di un gruppo, asservendo tutto il suo essere, tutta la sua mente, il suo cuore e la sua anima, alla comprensione di quella persona o di quel gruppo, e ciò che essi si aspettano da lui in termini di aiuto, guarigione, elevazione, speranza e ispirazione. Che lezione ho imparato da lui durante quel breve intenso giorno! In questa nostra era, si sono infatti acquisite preparazione e consapevolezza sufficienti da aspettarsi che una personalità incarni effettivamente gli insegnamenti e la moralità predicati. Non ci si lascia più ingannare. Si avverte istintivamente e senza alcuna esitazione il carisma, l'onestà, la vivente incarnazione della generosità, bontà e amore che risiedono

nel maestro, nella guida. Questo spiega come la popolarità di cui gode, nonché il potere che irradia da Papa Giovanni Paolo II, risuonino non solo all'interno del suo gregge cattolico. Gli uomini di questo pianeta sono assetati di leader e operatori statali nei quali convergano amore, bontà, etica, moralità, purezza e altruismo e di individui, i cui cuori, le cui menti, azioni e anime siano protesi tutti incondizionatamente verso il mondo intero, l'intera specie umana, l'ultimo dei nostri fratelli e l'ultima delle nostre sorelle, l'ultimo angolo di miseria e povertà sulla terra, e Dio in cielo. Tale apparve essere ai miei occhi Giovanni Paolo II.

Ed al primo gruppo mondiale di servitori di questo pianeta egli diede le misure e i limiti delle nostre vite, come a volerci paragonare a mastri scalpellini di una cattedrale. Sarebbe stato poco probabile per noi vedere ultimato il monumento della pace universale, della fraterna collaborazione e della vera armonia tra le persone, ma un giorno lo avremmo scorto in una vittoria particolarmente importante, in un problema risolto, nel sorriso di un bambino sano e felice, in un conflitto evitato, nel contributo dato alla rappacificazione di menti e cuori. "Ma sappiate che la vostra opera è grande e che la storia vi sarà grata per le vostre conquiste"⁽¹⁾. Queste parole sono dedicate a tutti gli uomini e a tutte le donne di buona volontà di questo pianeta che si sono ersi a paladini di una società pacifica, più felice e più vicina a Dio. Grazie, caro Giovanni Paolo II, per la Sua santa visita e per aver benedetto l'organizzazione mondiale.

(1) Comunicato stampa delle Nazioni Unite, GA/6014 del 2 ottobre 1979.

La riapparizione di Cristo ⁽¹⁾

Mi avete posto la domanda: quale significato ha la riapparizione di Cristo nei campi della politica, della religione e dell'istruzione? È una domanda alla quale posso soltanto rispondere basandomi su delle mie percezioni, intuizioni e previsioni maturate nel corso della mia lunga carriera alle Nazioni Unite. Si tratta, infatti, di un luogo dove ogni giorno si ha sotto gli occhi il globo intero, la sua intera popolazione e per intero tutti i suoi sogni, gli accordi, i disaccordi, i conflitti e la sua evoluzione. Dal momento che tutto culmina in questa organizzazione e tu ne sei testimone giorno dopo giorno per mezzo degli incartamenti che prendi in visione e attraverso le riunioni a cui intervieni, durante le quali uomini e donne di diversa nazionalità cercano di tracciare un nuovo percorso del destino umano, finisci col chiederti: "Cosa significa tutto ciò? Dove ci troviamo? È la verità quella che mi viene detta? Cosa sta accadendo a questo pianeta? A che punto dell'evoluzione o della storia ci troviamo? Cos'è la vita? Cosa significa questa complessa diversità? Qual è il significato di tutte le nostre scoperte? Cosa significano tutte queste opinioni divergenti provenienti da ogni parte del globo? È tutto ciò totalmente inutile?"

(1) Trascrizione di un discorso tenuto in occasione della Conferenza della Scuola Arcana, New York, 12 agosto 1979.

Ha senso tutto questo? È forse questo un ridicolo pianeta nell'universo? Oppure, tutto ciò ha un senso? Risponde forse ad un disegno? Non siamo i compagni di viaggio, i protagonisti, e gli strumenti di qualcosa che trascende noi stessi, che iniziò tanto tempo fa e che ci porterà verso una civiltà planetaria migliore, ancora più meravigliosa e più evoluta?". Queste domande me le pongo tutti i giorni. Le risposte che vi darò sono quelle a cui sono giunto personalmente, risposte maturate in particolar modo negli ultimi anni, le quali testimoniano il fatto che qualcosa, credo, stia cominciando a delinearsi all'orizzonte.

Le cose stanno progressivamente prendendo forma, una forma che non avevamo mai visto prima, perché non la si poteva vedere, e che preannuncia quel mondo predetto due-mila anni fa da Colui il quale possedeva la più luminosa delle intuizioni di ciò che è il mistero della vita su questo pianeta e nell'universo, cioè Cristo. Questo è il motivo per cui, grazie a tutto ciò che ho appreso all'interno di questa organizzazione globale, sento di star facendo miei sempre più alcuni di quegli umili, tuttavia estremamente importanti insegnamenti, dei quali il Cristo e tutti i grandi profeti e visionari ci hanno fatto dono. Sempre più, mi convinco del fatto che ciò che essi seppero vedere stia divenendo realtà su questo pianeta e che l'umanità tutta sia coinvolta in un cammino trascendentale o in un processo di metamorfosi alla fine del quale si compirà la profezia di questi grandi sognatori, visionari e profeti. Questo è quello a cui credo di star assistendo all'interno di questo edificio di vetro nell'East River di New York City.

La storia, certo, è ben lontana dal volgere al termine: è solo il principio, la fase embrionale di ciò che il mondo diverrà tra qualche decennio, ma nonostante tutto sta accadendo qualcosa a livello viscerale. Le cose sembrano rispondere ad un disegno ben preciso:

Finalmente, un'organizzazione universale

Per la prima volta su questo pianeta, abbiamo un'organizzazione universale, nonché l'interazione di un pensare a livello globale. Questo non è mai accaduto prima nella storia politica di questo pianeta. Ma è esattamente ciò che predissero i grandi profeti. Essi videro sempre il mondo e l'umanità come inscindibili. Oggi coloro che presenziano le riunioni alle Nazioni Unite sono obbligati a vedere il pianeta e la famiglia umana nella loro totalità. Tutto ciò è esemplare e rappresenta un enorme passo in avanti nella storia umana, del quale alcuni, però, non hanno ancora compreso appieno il significato. Soltanto gli storici del futuro, guardando a questi ultimi anni del nostro secolo, saranno in grado di comprendere cosa avvenne realmente sul pianeta Terra.

Una visione copernicana della creazione

Il secondo elemento è costituito dal modo straordinario in cui la specie umana ha allargato le frontiere del proprio sapere, in particolare nel corso degli ultimi duecento anni e ancora di più in quelli successivi alla seconda guerra mondiale, lasciando intravedere uno schema logico incredibilmente meraviglioso. È una conoscenza che abbraccia l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo. È una visione copernicana di ciò che la mente ha prodotto, analizzato e saputo filtrare dalla realtà circostante. Mi riferisco soltanto alla mente ora, perché questi ultimi secoli sono stati essenzialmente appannaggio di questa. Non è necessario tracciare la storia del perché di tutto ciò. Era l'età della ragione, della mente e della scienza.

Ciò ha prodotto qualcosa di incredibile: siamo stati in grado in quanto specie, in quanto umani, di penetrare fino in fondo il miracolo della creazione. Possediamo una conoscenza

straordinaria dell'universo, delle galassie, del nostro sistema solare. Conosciamo la composizione dei suoli e delle atmosfere degli altri pianeti. Abbiamo spedito uomini nello spazio; abbiamo satelliti che orbitano intorno a questo pianeta. Conosciamo la nostra atmosfera, la nostra biosfera, la nostra litosfera, la nostra idrosfera, i nostri deserti, la nostra terra fertile, le nostre montagne, le nostre calotte polari, le nostre risorse idriche e minerarie sotterranee. Ci siamo addentrati ovunque, abbiamo analizzato, classificato e studiato ogni cosa avessimo a portata di mano, dall'immensità che ci circonda alla materia più infinitesimale. Si tratta di un quadro che sta ora emergendo in tutto il suo splendore. In altre parole, la mente umana ha varcato i confini di una realtà che è sempre esistita intorno a noi ma che non avevamo esplorato.

Ci siamo evoluti grazie alla nostra mente; i nostri sensi hanno subito un processo di metamorfosi per meglio comprendere il nostro pianeta e l'universo in cui viviamo. È una grande conquista. E il quadro è magnifico. E alla fine, gli scienziati sono concordi nell'affermare che più ci si addentra nell'universo e si scoprono galassie, sfere di galassie, nonché infinite sfere all'interno di queste stesse galassie - un mondo sempre più vasto e sempre più incredibile - più sembra impossibile comprendere l'origine di tutto ciò. Il concetto di infinito va oltre la loro capacità di comprensione, e man mano che si va esplorando l'infinitamente piccolo, la risposta a questo perché è destinata ad essere sempre la stessa: che la scoperta di ulteriori particelle è infinita, che è un mondo incredibile, il quale suscita in loro devozione verso il miracolo della creazione. Ed è per questa ragione che gli scienziati, nonché tutti coloro che abbracciano la causa del sapere, non hanno, infine, che una sola risposta ai misteri dell'universo, e cioè, che deve esserci un motivo, deve esserci una ragione, deve esserci una logica, deve esserci una legge

universale. I matematici l'hanno cercata, questa legge; i biologi, anche loro l'hanno cercata; gli universalisti hanno cercato un principio universale e i teologi hanno incontrato Dio, il Creatore, l'alfa e l'omega di ogni cosa. Siamo ora giunti alla fine della strada. L'età della ragione è stata sfruttata e il risultato delle sue scoperte è una magnifica rappresentazione di un universo tanto meraviglioso quanto quello che preannunciarono essere i profeti. Guardando all'universo e in alto, al cielo stellato, questi hanno sempre avuto chiaro nella mente il concetto della totalità della creazione.

Il nostro posto nel tempo

Vi è un ulteriore elemento che via via ci appare nella sua giusta dimensione. Ed è il concetto del tempo. Vediamo come l'umanità si trovi improvvisamente costretta a dover estendere la propria dimensione temporale tanto nel lontano passato quanto nel lontano futuro. Non ho mai visto niente del genere. Quando entrai alle Nazioni Unite non guardavamo ad un futuro troppo lontano. Ci limitavamo ad affrontare le questioni più immediate. Tendiamo a dimenticare quanto recente sia il nostro sapere. Fu solo nel 17° secolo che il Vescovo Ussher tentò di stabilire l'età della nostra Terra. Egli giunse alla conclusione che fosse nata nel 4004 a.C.! Più tardi, Georges Louis Leclerc, Conte de Buffon, nel suo trattato di storia naturale, stimò che la Terra avesse cinquecentomila anni. Oggi siamo stati in grado di attribuire a questo pianeta e alla sua luna un'età di quattro miliardi e mezzo di anni! Lascio a voi immaginare il balzo prodigioso che ha compiuto l'umanità nel calcolare l'età della propria dimora planetaria, portandola da seimila a quattro miliardi e mezzo di anni! Per di più, gli astrofisici sostengono che questo pianeta continuerà a girare intorno al suo sole per altri sei-otto miliardi di

anni. Si tratta di una nuova visione che sta prendendo piede sempre di più nel mondo. Si chiama, con riferimento al passato, preservazione delle specie, degli elementi, della natura, dei grandi monumenti e delle grandi conquiste dell'uomo.

Con riferimento al futuro, si chiama Bimillennio, e riguarda lo sviluppo economico dei paesi poveri, il futuro del clima mondiale, della popolazione mondiale, la sopravvivenza e il futuro dell'umanità. Di anno in anno assistiamo ad un progressivo estendersi della dimensione temporale dei nostri sforzi su questo pianeta, i quali vanno a proiettarsi ben oltre il futuro più prossimo. La futurologia è una disciplina nuova, nata solamente dopo la seconda guerra mondiale. Un numero sempre maggiore di persone sembra maturare la consapevolezza che qualsiasi pensiero, nonché comportamento positivo su questa Terra, non deve solo avere luogo in funzione dei prossimi venti o cento anni, ma deve tenere conto della totalità dello spazio temporale destinata per questo pianeta. Questo rivoluzionerà il nostro modo di pensare e di comportarci. E ancora una volta non possiamo che trarre una semplice conclusione: i profeti, Buddha, Cristo, l'avevano tutti previsto. Non credo esista una sola religione sulla Terra che non contempli il nostro destino su un percorso che va dalla creazione all'apocalisse. Probabilmente una delle religioni più esatte in termini di astrofisica è quella induista con il suo Anno del Brahma, un lunghissimo periodo di centinaia di milioni di anni lungo il quale si alternano creazione, conservazione, distruzione e poi ancora creazione, conservazione e distruzione. Ciò corrisponde esattamente alla nascita di una stella, la sua conservazione attraverso il verificarsi di ripetute esplosioni di idrogeno, le quali hanno dato origine al sole, e la sua disintegrazione ancora una volta nell'universo, dove ogni atomo di questo stesso pianeta e questo stesso sistema solare darà vita ad un altro sistema solare o un'altra stella. Gli

scienziati, dunque, non hanno fatto altro, negli ultimi anni, che confermare ciò che i grandi profeti e i messaggeri interstellari avevano proclamato.

L'umanità come entità

Vi è un altro elemento che sembra delinarsi in maniera sempre più nitida. Ed è la scoperta dell'umanità in quanto entità. Per migliaia e migliaia di anni quella nostra è stata una storia di gruppi: tribù, religioni, città, lingue, nazioni. E a far la storia furono sempre un gruppo stanziatosi in qualche parte del mondo, una civiltà alle prese con spostamenti continui, o gli eventi che ruotavano intorno ad alcune potenze dominanti in un luogo o nell'altro del pianeta. Per la prima volta, negli ultimi trent'anni, delegati, scienziati, esperti e funzionari presso le Nazioni Unite hanno compreso quanto questo pianeta ruoti attorno all'umanità stessa. Questo spiega perché, nonostante tutte le differenze e le divergenze per questioni d'interesse, nel corso di ogni riunione che abbia luogo alle Nazioni Unite si venga, infine, a creare un clima di adattamento, una maggiore disponibilità alla comprensione, e questo grazie al fatto che i delegati parlano e agiscono sempre di più in nome del genere umano. Ogni riunione conclusasi con successo è un senso di felicità che emana dai delegati. Poteva essersi tenuta sui diritti umani, sulla popolazione mondiale, sulle risorse naturali, sulla vita umana, quella dei bambini, degli adulti, dei giovani o degli anziani. Tutti i delegati sono consapevoli del fatto che hanno contribuito a fare la storia globale. Non è mai accaduta una cosa del genere su questo pianeta! Mai una riunione universale come quelle delle Nazioni Unite ha avuto luogo. Al di là delle parole tonanti e dei diritti che ci si arroga, sembra spiri un'aria nuova, distesa ed evoluta a difesa, per la sopravvivenza e la realizzazione della specie umana sul pianeta Terra; non ci sono dubbi.

Vi siete mai soffermati a riflettere sul fatto che l'unico popolo che abbia effettuato un censimento della popolazione di questo pianeta siano stati i romani? Questo è il motivo per cui Gesù nacque a Betlemme. Da allora censimenti come questo non ebbero più luogo, se non dopo la seconda guerra mondiale, quando le Nazioni Unite organizzarono veri e propri censimenti a livello mondiale. L'umanità ora è sottoposta a conteggio e ad inventario. Sappiamo quanti siamo. Conosciamo la nostra età, il nostro livello d'istruzione, le nostre tipologie alimentari, le nostre condizioni di salute, i nostri livelli di sviluppo, il nostro grado di longevità. Per la prima volta tutto ciò è stato osservato alla luce della sua totalità, con l'obiettivo di fare di questa famiglia umana un'entità pacifica e felice, in cui un giorno l'uso delle armi, il sospetto, la violenza e l'ingiustizia non saranno più necessari. Si tratta di un percorso prodigioso che si snoda proprio davanti ai nostri occhi. Anno dopo anno compiamo un piccolo passo avanti in una nuova direzione. Le Nazioni Unite sono molto di più di un'organizzazione politica, rappresentano un modello, sono l'espressione di un profondo mutamento evolutivo, il quale col tempo trasformerà il mondo in meglio.

Altrettanto dicasi per il singolo, l'unicità di ciascuna persona umana, la storia dei diritti umani, l'individuo come cosmo di per sé unico tuttavia un tutt'uno con ognuno e con tutti gli elementi di questo pianeta. Siamo unici ma anche interdipendenti e parte della creazione tutta. È anche questa una verità annunciata da tutti i grandi profeti e sembra illuminare la comunità internazionale.

Una visione olistica

Se guardiamo alla totalità, allora ci rendiamo conto che il quadro corrisponde più o meno a quello dipinto da tutti i

grandi religiosi migliaia di anni fa e che anno dopo anno la specie umana appare essere sempre più sensibilizzata e protesa, attraverso le sue organizzazioni mondiali, all'unione morale e spirituale. Oggi, "sviluppo economico" è stato sostituito da "sviluppo economico, sociale, culturale e spirituale". Sono parole ormai ricorrenti tanto nei rapporti ONU, quanto nei discorsi tenuti da alti funzionari e delegati dell'ONU, come nelle dichiarazioni dei diritti umani. Presso l'OMS, l'Organizzazione mondiale della sanità, si sta conducendo un dibattito sull'importanza dell'anima per la salute dell'individuo. La tendenza verso una visione olistica sembra delinearci ovunque. Non ho mai visto niente del genere. Una dimensione completamente nuova sta facendo il suo ingresso alle Nazioni Unite: medicina olistica, sviluppo olistico, sono concepiti in funzione dell'essere umano nella sua interezza e dell'umanità intera.

Trecento anni fa Leibniz predisse per l'umanità secoli e secoli all'insegna di scoperte scientifiche, cosa che l'avrebbe vista tutta proiettata nello studio delle scienze più disparate. Ma ciò che vide fu anche che sarebbe giunto un tempo in cui l'umanità avrebbe nuovamente avvertito il bisogno di vedere la totalità, l'universalità e la dimensione spirituale di tutto ciò. Quel tempo sembra essere giunto.

Personalmente, mi ritenni molto fortunato di trovarmi a condividere pienamente il pensiero di Dag Hammarskjöld e U Thant. Entrambi, anche se in maniera diversa, nutrivano profondamente il convincimento che la via per la felicità e la pace passava per la spiritualità. E nel tenere i loro discorsi, nel redigere i loro scritti e nel corso delle loro conversazioni non mancavano di assumere un tono enfatico a tale riguardo. Entrambi attribuivano alla spiritualità la funzione di guida di tutte le società sulla Terra. Ciò lascia intravedere la realizzazione politica di vecchie visioni, ben più innovatrici

di quelle che ci si prospettano oggi. Nel frattempo abbiamo compiuto progressi enormi in campo scientifico e sotto l'aspetto materiale. E di ciò dobbiamo essere grati. Oggi siamo molto più longevi di quanto non fossimo ai tempi di Cristo. Sappiamo di più di quanto non sapessimo ai suoi tempi. Non possiamo quindi condannare i magnifici risultati che abbiamo ottenuti durante l'età della ragione e della scienza. Ma risulta ora anche piuttosto evidente che, dopo i successi a cui abbiamo assistito sulla scena materiale, dobbiamo compiere altrettanti progressi nella sfera morale e spirituale.

L'aver privilegiato le facoltà dell'intelligenza e della ragione ha assicurato un grande avvenire alla scienza e al progresso dell'umanità. Supponiamo che la stessa energia fosse stata impiegata per lo sviluppo delle facoltà del cuore e dell'anima. Quali meravigliosi benefici ne ricaveremmo per la futura trascendenza e realizzazione della razza umana: pace, bontà, giustizia, non violenza, rispetto e amore per il nostro pianeta miracoloso.

Allo stesso modo è forse ora indispensabile accordare questa priorità alla salvaguardia dei benefici ottenuti dall'età della scienza e dell'intelligenza.

Ognuno di noi ha una percezione diversa del Cristo. Io sono cattolico. Ho udito più di una volta la sua parola, e ho una mia percezione di ciò che il Cristo rappresenta: Egli è Colui che sempre loda il Padre nostro che è nei cieli. Colui il quale ci prega sempre, affinché eleviamo i nostri spiriti e volgiamo lo sguardo in alto al cielo. Colui che vedeva nell'amore l'unica risposta ai problemi dell'uomo. Colui che predicava sempre la pace. "Io vi lascio la pace; vi do la mia pace" (Gv. 14,27). E vedeva sempre la luce. Probabilmente Egli, maestro tra i maestri, si distingueva da coloro per il suo rinnegare il nostro dualismo, per non lasciare mai che le nebbie

lo avvolgessero, per il suo disconoscere il nostro lato oscuro, e per il suo rimanere sempre fedele alla luce, alla vita: “Seguitemi e vedrete la luce”. Non in ultimo, Egli è per me anche fede nella resurrezione.

Padre Nostro

La mia vita e il mondo intero riecheggiano oggi di queste stesse parole. È infatti il nostro sapere che ci induce a guardare di nuovo al cielo e alle stelle, che ci costringe a vederci come parte dell’universo infinito e che infonde in noi devozione per il Creatore, il Padre, e che suscita anche profonda gratitudine per la vita meravigliosa che ci è stata donata e per l’essere in grado, e in ciò ci distinguiamo dagli animali, di percepire la magnificenza dell’universo. La preghiera, “Padre Nostro”, di cui Cristo ci ha fatto dono, ha oggi più che mai ragione d’esistere.

Amore

Ad evocare il sentimento dell’amore, vi è il messaggio esemplare lasciatoci da entrambi Dag Hammarskjöld e U Thant al momento del distacco. Si tratta di cosa estremamente importante in quanto, al giorno d’oggi, il mondo in cui viviamo è così complesso, la nostra sete di conoscere è così insaziabile e le linee di confine tra i diversi campi del sapere così sottili, che l’essere umano viene a smarrirsi in tutto ciò. A pagarne le conseguenze è l’individuo il quale, scoraggiato, si ritrae e rifugge la società o la scienza, non è più disposto ad ascoltare e una terribile ansia lo assale. “Amore” e “fede” vengono a fondersi nuovamente per dar vita ad una di quelle incredibili sintesi di cui il Cristo ha voluto farci dono. Non riusciremo mai a comprendere questa nostra Terra in tutta la

sua complessità, non potremo mai comprendere una donna o un uomo nella loro complessità; ma possiamo amare il nostro pianeta, amare la nostra vita, amare il nostro prossimo. Alla fine, data la complessità delle questioni a livello politico su questo pianeta, sia Dag Hammarskjöld che U Thant giunsero alla conclusione che le si poteva risolvere solo attraverso l'amore o la serena sottomissione alla superiorità della creazione, in altre parole, non desiderare di ergersi a padrone del pianeta o dei propri simili, ma fare di se stessi un servitore di quel pianeta e dell'umanità, un servitore nel tempo e nello spazio. Passo dopo passo, percorrendo il nostro cammino evolutivo, riscopriremo le straordinarie, rivelatrici, potenti e metascientifiche virtù dell'amore.

Pace

Pace...bene, essa rappresenta la ragion d'essere delle Nazioni Unite. Pace tra le nazioni, pace tra i gruppi, pace tra le razze, pace tra gli uomini e le donne, pace tra le generazioni, pace tra tutti gli uomini, pace con la natura. In altre parole, rispetto e adattamento reciproco in nome di un vivere armonioso e felice. È sufficiente un'unica frase per riassumere ciò che sta avendo luogo alle Nazioni Unite, e cioè una ricerca dell'unità nella diversità, di un'unione che costantemente aumenti di pari passo con l'aumentare costante della diversità. Siamo persone più che mai diverse l'una dall'altra, più di quanto lo siamo mai state nel corso della nostra evoluzione e questo processo di diversificazione continua inarrestabile. Ad opera di uno dei miracoli che si stanno compiendo su questo pianeta lungo il processo evolutivo, l'umanità si muove sia verso una maggiore unione e cooperazione, sia verso una più grande diversificazione e individualizzazione! Ancora una volta la risposta all'interrogativo

che ci poniamo di fronte ad un fenomeno di tali dimensioni non possiamo che trovarla nelle parole del Cristo: la pace, ovvero, quell'intrecciarsi di rapporti giusti e armoniosi tra tutti i gruppi e tutti i popoli, tra l'umanità e il pianeta, tra i popoli e il cielo, tra i popoli e l'eternità, laddove l'essere umano è figlio di Dio, unico e irripetibile, nonché incarnazione dell'universo.

Luce

Luce...anche in questo caso non so cosa faremmo alle Nazioni Unite se non fossimo costantemente schierati dalla parte della luce, della speranza, di ciò che è bene, di ciò che è progresso, se non credessimo fermamente nelle nostre possibilità e non credessimo ciecamente nella causa della vita, della civiltà, del futuro progresso dell'umanità. E questo era il Cristo in tutto e per tutto, al punto che Egli sacrificò se stesso pur di non avvalersi dei metodi propri dell'oscurità, della brutalità, e del male che Lui stesso condannava su questo pianeta. Questa è una delle storie più difficili, più esemplari e più commoventi di cui la storia sia mai stata testimone. La stragrande maggioranza delle persone di questo pianeta è ancora convinta che siano il potere, i soldi, la guerra e la violenza a fare la felicità. Noi rappresentiamo una minoranza di persone e istituzioni le quali credono, come Cristo, nel principio secondo cui sia sbagliato fare agli altri ciò che viene fatto a noi, anche se ne va della nostra stessa vita. Questo è quello che viene chiamato il miracolo della fede, un mistero, un cemento miracoloso che tiene unita una singola vita allo stesso modo di come tiene unite le vite di comunità. Non c'è niente di cui il mondo abbia più bisogno al giorno d'oggi, della fede, della fiducia nella vittoria ultima del bene e della pace, di rifiutarsi di cedere in qualsiasi

circostanza, del trasformarsi di ogni sconfitta in una vittoria e di ogni oscurità nella luce. Auspico che un giorno gli scienziati studino il “miracolo della fede”. Molto del nostro futuro sociale beneficerebbe delle loro scoperte. Gli induisti chiamano tutto ciò *prana*, “la vita”. Si tratta infatti di un principio vitale, l’energia, il motore trainante della civiltà umana lungo il suo cammino ascendente, delle nostre scoperte, che non conoscono confini, del nostro evolverci e innalzarci a comprendere sempre di più l’universo e il divino.

Resurrezione

Infine abbiamo il messaggio di resurrezione di Cristo. Molte persone su questo pianeta non ci credono. Io, invece, ho vissuto al fianco di un uomo come U Thant, che sosteneva sempre che provenivamo da qualche parte e che andavamo verso qualche parte, che non credere in ciò non aveva senso, che qualsiasi cosa egli avesse fatto in un momento qualsiasi della sua vita, questa avrebbe avuto un impatto sul futuro dell’umanità lungo tutta l’eternità. Lui questo lo chiamava *karma*, ovvero la legge per la quale nessuna buona azione è persa. Oggi i biologi ci confermano che tutto ciò ha molto senso, perché i nostri geni registrano gli atteggiamenti, il nostro comportamento e il progresso da noi compiuto, generazione dopo generazione. Di conseguenza, il nostro modo di agire e di pensare sarà trasmesso ai nostri discendenti. Risorgeremo materialmente attraverso altre forme di vita su questo pianeta, per poi divenire atomi di altre stelle, ma soprattutto, continueremo a vivere grazie al contributo che abbiamo apportato all’evoluzione dell’umanità attraverso le nostre azioni, i nostri pensieri, il nostro amore e la nostra devozione alla vita, che hanno caratterizzato le nostre incarnazioni.

Ecumenismo

Ragion per cui, ovunque io volga lo sguardo - e non sono né un teologo né un filosofo, sono semplicemente un funzionario delle Nazioni Unite che cerca di far luce su tutto ciò - ovunque scorgo il bagliore dei messaggi luminosi di Cristo. Sono ancora tutti in mezzo a noi e riappaiono all'orizzonte più sfolgoranti che mai. Nell'attuale mondo globale devono trovare la loro espressione nell'ecumenismo delle religioni. Le più grandi religioni del mondo, in fin dei conti, vogliono tutte la stessa cosa, e questo nonostante le loro radici appartengano a luoghi diversi e a circostanze diverse del pianeta. Ciò di cui il mondo ha bisogno oggi è il convergere delle differenti religioni nella ricerca e nella definizione di quelle leggi cosmiche o divine che regolino il nostro comportamento su questo pianeta. Un ecumenismo spirituale a livello mondiale, che si manifesti attraverso nuove forme di cooperazione religiosa, nonché attraverso le stesse istituzioni religiose, sarebbe probabilmente ciò che toccherebbe più da vicino il cuore di Cristo risorto. Sosterrei con anima e corpo la creazione all'interno dell'ONU o dell'UNESCO (United Nations Educational, Scientific, and Cultural Organization), l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, di quei presupposti a livello istituzionale per un dialogo e una cooperazione tra le religioni. C'è un famoso dipinto, nonché riproduzione, che raffigura Cristo nell'atto di bussare alle porte dell'imponente edificio delle Nazioni Unite, chiedendo di esservi ammesso. Spesso si dipinge nella mia mente un'immagine ulteriore, ancora più nitida: quella di un'ONU che incarni il corpo di Cristo.

Inoltre, auspico che un giorno sia pubblicata una Bibbia, la quale dimostri come le Nazioni Unite siano un'istituzione biblica moderna, proiettata verso la concretizzazione a livello

mondiale dei saggi precetti e dei divini comandamenti della Bibbia. Desidero che lo stesso avvenga per tutti i grandi testi religiosi o sacri, come il Corano, il Granth Sahib, ecc. Gli insegnamenti ecumenici del Cristo - pace, giustizia, amore, compassione, bontà, fratellanza umana, luce, fede, gioia di vivere, volgere lo sguardo al cielo e al Padre nostro - devono poter divenire una disciplina che sia contemplata in un'educazione globale a livello mondiale. Dobbiamo provvedere affinché nel continuo affluire della vita umana, i nuovi arrivati ricevano una giusta istruzione circa la loro dimora planetaria, la loro famiglia umana, il loro passato, presente e futuro, il loro posto nell'universo e nel tempo, così che possano fiorire in tutta la loro bellezza - fisicamente, mentalmente, moralmente e spiritualmente - e divenire gioiosi e riconoscenti membri dell'universo ovvero del regno di Dio.

Lettera a un monaco canadese

Caro Abate Veilleux,

Desidero subito esprimermi in merito al saggio che mi ha fatto pervenire sul ruolo della tradizione monastica nella formazione del monaco. Comprendo perfettamente l'esigenza da parte sua di sollevare questioni oggi condivise da un numero sempre maggiore di persone, ovvero:

1. Come orientarsi in questo coacervo di sapere, problemi, interdipendenze, possibilità, opinioni, aspirazioni, principi, valori, sogni e diritti rivendicati in questo mondo? Potrei trovare nel ritiro, nella solitudine, nella fede, nella meditazione e nella preghiera la risposta alla mia ricerca della felicità?
2. Sappiamo così tanto su questo mondo e questa umanità ma, come Faust, non siamo più saggi di prima. È possibile trovare una risposta nel misticismo, nell'amore verso Dio, nella poesia, nel rifuggire la vita terrena per rifugiarsi in quella spirituale?
3. In occidente non ci mancano cibo, riparo, salute, igiene, sicurezza e istruzione, pur tuttavia non sembriamo essere più felici di prima. Perché mai? Come, quando e dove possiamo trovare la felicità?
4. Qual è lo scopo della vita? Perché sono qui? C'era qualcosa prima di me e ci sarà ancora qualcosa dopo di me?

Chi sono? Come posso relazionarmi con il resto del mondo, la gente, il cielo e l'eternità?

5. Come pace, bontà e felicità possono regnare su questo pianeta? Come rimediare agli errori commessi dalle istituzioni e in particolare modo dalle nazioni? Come possono imperterrite bramare il potere assoluto invece di porsi al servizio del popolo e dell'umanità?

Nel soffermarsi a riflettere su tutto ciò, sarebbe quanto mai opportuno analizzare questa problematica attuale tenendo in considerazione la profonda dicotomia storica esistente tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo. In questi ultimi, la sopravvivenza al momento della nascita, il cibo, una vita decente, l'istruzione, l'igiene e un'esistenza più longeva rappresentano delle priorità. Questo è il motivo per cui in questi paesi il materialismo è più che giustificato. Si potrebbe addirittura affermare che qui il materialismo rappresenta una prima spiritualità. Prima di tutto si deve poter vivere.

Dovrebbe provare ad ignorare completamente tutti i filosofi a noi precedenti, tra cui Platone, Hegel, Kant, Marx, Nietzsche, ecc. Noi viviamo in un mondo e in un tempo completamente diversi. Se essi fossero vivi oggi, sarebbero i primi a rivedere le loro teorie per formularne di più consone alla nostra epoca. Probabilmente direbbero che di questi tempi la priorità assoluta debba essere accordata a questioni quali l'aver cura della nostra dimora planetaria, nonché della sopravvivenza e della felicità della specie umana. Il nostro è un periodo di tale magnitudine e di un tale potenziale sviluppo umano, di cui essi non avevano la benché minima idea.

In risposta a questa problematica, lei propone, allargando il ventaglio delle possibilità, la soluzione eterna e monastica della "autosegregazione". La domanda è: cosa possono offrire i monaci all'uomo moderno, al mondo, alle potenti istituzioni?

La risposta è molto semplice: nei monasteri del mondo, tutta l'umanità è già in comunione con se stessa e con il cielo. O per dirlo con le parole del giovane Pachomius: "Servire l'umanità ogni giorno della mia vita, quello è il mio desiderio".

Gli uomini hanno sempre bisogno di prefiggersi degli ideali. Smarriti come ci sentiamo tra i quattro miliardi e mezzo di abitanti di questo pianeta, abbiamo bisogno di esseri speciali che ci trasmettano una visione luminosa, ci elevino, ci facciano sentire meglio e ci aiutino a comprendere quanto meraviglioso sia il miracolo della vita umana nell'universo. È strano come la solitudine di una prigione o di un monastero possa condurre spesso ad un'elevazione mistica e possa rappresentare una profonda esperienza spirituale. Forse prigione, monachesimo e l'idea stessa di morte sono tra gli strumenti più potenti che ci rammentano quali siano le vere priorità e i veri valori della vita. Alcuni invece - ed è un segno distintivo di grande elevatezza - sono in grado di cogliere il senso più profondo della vita proprio calandosi nell'azione ed esponendosi in prima persona agli eventi che funestano il mondo. Dag Hammarskjöld, ad esempio, fu un grande mistico in azione che svolse tutta la sua opera conformemente a questo principio: "Nella nostra epoca, la via per la santità passa necessariamente per l'azione". Egli era convinto che rendere servizio al mondo volesse dire colmarlo d'amore, elevare se stesso a comprendere il mondo e l'umanità tutta. Avrebbe condiviso pienamente quanto esclamato da Pachomius. Misticismo, religione e la consapevolezza della morte sono parenti stretti dell'arte e della poesia: sono tutte manifestazioni di un profondo amore e di un infinito stupore di fronte al mistero della vita. Il mistico, il religioso, il monaco, il poeta e l'artista, allargando i loro cuori ed elevando le loro anime verso la totalità della realtà, sono in grado di percepire l'universo materiale e immateriale in un modo che per

sempre rimarrà precluso alla mente. L'amore potrebbe divenire, infine, la più sublime delle percezioni accessibili all'essere umano.

Siete dei veri maestri in molti campi, per i quali oggi si prospetta un'inversione di tendenza su questo pianeta: vita interiore, vita povera, vita semplice, lavoro manuale, coltivazione della terra, artigianato, solitudine, studio, meditazione, preghiera e comunione con Dio. Da qui il grande successo di cui gode un Thomas Merton tra i giovani d'oggi. Seppe far proprio tutto ciò che offrìste lui e lo restituì con un cuore traboccante di generosità, come un maestro, come la personificazione di un'esperienza vissuta personalmente, e lo fece a cuore aperto, presupposto fondamentale senza il quale nessuno crede più a nessuno oggigiorno. Di fronte alla crisi energetica, alla crisi alimentare, all'inflazione, ecc., l'esperienza monastica potrebbe rivelarsi un sano oggetto di curiosità e ricerca scientifica, così come recentemente lo è stato lo stile di vita degli Amish. Avete molto da offrire al mondo e psicologi, sociologi, economisti, ecc. dovrebbero tutti guardare a voi come a delle possibili risposte ai problemi del nostro tempo.

Questo vale per tutte le religioni. In esse si trovano antiche risposte che l'uomo moderno troppo spesso ha dimenticate. Ma le religioni sono *dans le monde* (nel mondo), ove i monasteri sono fuori dal mondo. Essi mantengono intatte nella loro purezza le primigenie e antiche risposte ai misteri e alle paure della vita, divulgate da coloro i quali, come ogni cultura vuole, considerano essere la loro vocazione pregare e meditare per il gruppo. Andate pure avanti oggi nello svolgere lo stesso ruolo che avete svolto già tanto spesso in passato quando il mondo attraversava periodi di confusione e ansietà. Ma non c'è tempo da perdere. Dovete andare dritti al cuore del problema e far ciò che fecero tutti i più grandi monaci nel

corso dei secoli: redigere una serie di regole monastiche per i nostri tempi e possibilmente creare due ordini monastici mondiali, l'uno costituito da tutti i gruppi monastici sparsi per il mondo e lontani dal mondo; l'altro un nuovo ordine di servitori mondiali alle prese con le diverse realtà del mondo circostante - politica, servizio pubblico, lavoro, istruzione, arte, ecc. Questi trascorreranno periodicamente del tempo all'interno dei monasteri, durante il quale rigenerarsi e purificarsi in solitudine, nella contemplazione, ad ammirare albori e tramonti, in armonia con la natura, in comunione con Dio, l'universo e l'eternità, nel praticare la pace, nella serenità, rendendo servizio al prossimo, nella temperanza, nella povertà, nell'umiltà e nell'amore, in tutte quelle grandi virtù che ben conoscete. Create un tal ordine, e io mi unirò a voi senza alcun indugio, spinto a seguire il buon esempio di U Thant, quel buddista che pur trovandosi nell'occhio di quel ciclone che sconvolse il mondo mai cessò di essere un monaco.

A proposito di U Thant, ho potuto osservare come la sua ormai celebre classificazione delle necessità e delle virtù umane sia anche il fondamento su cui poggiano tutti gli ordini monastici: vita fisica (rispetto per il proprio corpo, lavoro manuale), vita mentale (apprendimento, evoluzione dell'essere attraverso la conoscenza e la comprensione), vita morale (praticare la fratellanza, la compassione, la bontà e l'amore), nonché vita spirituale (comunione con Dio, l'eternità e l'universo, comprensione mistica del cosmo). Egli ci ha dimostrato, dandocene lui stesso un esempio, come un'esistenza la si possa meravigliosamente condurre nell'ottica di queste quattro necessità primarie e qualità fondamentali dell'umanità.

Come ogni altra cosa, rinnovamento vuol dire tradurre antiche ed eterne verità in chiave moderna, oggi anche mondiale, universale e planetaria e che abbraccia il nostro sapere infinito e la nostra enorme esperienza di vita. Spetta a voi

stabilire le regole universali del monachesimo, l'essenza del vero e di ciò che è significativo per voi, perché voi siete tra quegli uomini puri i quali più sono vicini alla verità. Nel contempo, le diverse e molteplici tradizioni monastiche esistenti possono continuare a fiorire nella loro rigogliosa diversità come i fiori di un giardino. Unità nella diversità è una delle leggi fondamentali dell'universo, come vige anche all'interno di un giardino.

Nel far ciò, non ascoltate nessuno se non voi stessi e Dio. Non tenete riunioni o consultate dubbie commissioni di esperti. Qualcuno deve impugnare carta e penna e tracciare il primo e significativo schizzo. Ciò vale per i riformatori e i nuovi iniziatori, come per tutti i grandi maestri: sta a voi soltanto. Nessuno potrà aiutarvi, nessuno può farlo per voi, se non altro perché il compito sembra essere assai arduo. Ragione per cui, chiunque si cimenti nell'impresa al vostro fianco, tenderebbe a perdersi in chiacchiere inutili, disorientanti, dilatorie e fini a se stesse. Una volta prodotti i primi frutti, maturati in voi stessi, allora potrete dividerli con le persone a voi vicine alle quali rivolgervi per eventuali critiche e consigli. Sarei infinitamente lieto di essere tra queste e tra coloro che per primi pronunzieranno i voti di questo nuovo ordine monastico mondiale.

Quel sogno a lungo inseguito da Merton e dai saggi orientali deve ora trovare il suo coronamento in chiave moderna: attraverso regole, strutture, istituzioni, codici e offrendo una filosofia della realizzazione del piano divino sulla Terra. Abbiamo bisogno di un'organizzazione mondiale nella quale convergano tutti gli ordini monastici del mondo, affinché possano cooperare, imparare l'uno dall'altro, vivere l'uno affianco all'altro e dalla quale illuminare l'umanità su quelle leggi divine e spirituali nascoste nei nostri cuori e nel cosmo.

L'umanità è pronta per una nuova cultura. Una cultura che includa i benefici derivati da un vivere e un agire quotidiano in armonia con la solitudine, la meditazione, la preghiera e la spiritualità. Dag Hammarskjöld e U Thant furono due esempi viventi di monaci moderni, l'uno un mistico di suo, l'altro un umile buddista devoto e sincero nella sua fede. Non v'è ragione per cui il nostro pianeta non possa essere una cattedrale galleggiante nell'universo, un imponente tempio di Dio o un monastero. Quale sorte migliore potremmo mai desiderare? Che visione sarebbe per visitatori extraterrestri quella di un pianeta dedito alla preghiera, colmo di gratitudine, abitato da esseri celesti, pienamente consapevoli del miracoloso dono di una coscienza nel vasto universo. *Oui, le monachisme pourrait considérer le monde comme un immense monastère.* Sì, il monachesimo può considerare il mondo come un immenso monastero! Nella nostra epoca la via per la santità passa infatti sia per l'azione che per la solitudine.

Spero che queste poche riflessioni da parte di un funzionario internazionale possano esserle d'aiuto.

Che pace, amore e felicità siano sempre con lei.

Spiritualità globale, il bisogno della fede e cosa possono fare le suore⁽¹⁾

Sono molte le consorelle che sarebbero interessate a conoscere il suo pensiero sulla spiritualità globale, soprattutto in considerazione dell'enfasi che viene data all'evangelizzazione in questi ultimi tempi. Come ha scoperto una spiritualità globale?

Ho prestato servizio alle Nazioni Unite per più di trent'anni. Nel corso di tutto questo tempo, ho visto come i problemi posti all'organizzazione mondiale fossero correlati principalmente al benessere fisico dei popoli, ad esempio la prevenzione delle guerre, della fame, delle malattie, delle epidemie, delle calamità naturali, di handicap di diversa natura, ecc. Poi vi erano problemi relativi agli aspetti intellettuali della vita, in particolar modo la formazione e l'istruzione, le quali permettono ad un popolo di costruirsi un futuro e condurre un'esistenza più dignitosa. Inoltre, le Nazioni Unite si trovavano sempre di più alle prese con problemi di ordine etico e morale i quali spaziavano dalle leggi sui diritti umani, ai codici di condotta per le società transnazionali, dal trattamento dei prigionieri da parte della polizia a quello dei

(1) Un messaggio di speranza da parte di un ottimista alle Nazioni Unite, intervista con Suor Mary Madden, pubblicata sulla rivista *Sisters Today*, ottobre 1979.

pazienti da parte di scienziati e medici, ecc. Leggendo la Carta delle Nazioni Unite la si scopre essere un codice etico, una sorta di Dieci Comandamenti per le nazioni. Ebbene, un giorno mi fu chiesto: “Non v’è forse anche una dimensione spirituale alle Nazioni Unite?”.

A quel tempo, ho potuto conoscere i punti di vista di due dei nostri Segretari Generali, vale a dire Dag Hammarskjöld e U Thant. Entrambi erano giunti alla conclusione che l’unica soluzione soddisfacente ai problemi fisici, materiali, mentali e morali dell’umanità poteva venire da una visione spirituale delle questioni mondiali. Naturalmente, la domanda sorse spontanea: come si può parlare di una spiritualità globale in un mondo in cui convivono fedi così diverse, atei, nonché religioni come il Buddismo, il Giainismo e il Sikhismo che negano l’esistenza di un Dio? È pur vero però, che nel momento in cui gli uomini guardano a loro stessi come parte di un universo incredibilmente misterioso e meraviglioso, vi trovano un comune denominatore. Da questo sentimento di devozione emerge una visione spirituale della vita. Ogni cosa diviene sacra, comprensibile e miracolosa. Come si può uccidere o ledere chi è sacro? Ciò diverrà il nuovo cammino, la nuova storia che accomunerà l’umanità man mano che la specie umana si evolve e diventa consapevole del meraviglioso posto che occupa, nonché del dono prezioso che ha ricevuto nella creazione. Ogni religione racconta di questa medesima storia in modo diverso, offrendoci però tutte quelle spiegazioni che nessun scienziato è stato mai in grado di darci su quella forza misteriosa che regola l’universo.

Nel momento in cui ci rapportiamo a questa forza, a Dio, tutto improvvisamente trova una sua ragion d’essere. Fintantoché l’umanità non lo farà, non potrà dare alcuna risposta duratura e giusta ai suoi problemi terreni. Spesso mi soffermo ad immaginare cosa accadrebbe se i delegati

dell'Assemblea generale all'ONU, nello stesso modo in cui aprono ogni sessione con un minuto di preghiera o di silenzio, si rivolgessero a Dio con queste parole: "Guardaci o Dio, siamo qui, afflitti da così tanti problemi. Ci sentiamo alquanto smarriti. Aiutaci, illuminaci affinché possiamo vedere il tutto più chiaramente". Sono certo che i problemi del mondo li si potrebbe risolvere molto più facilmente se ci rimettessimo a qualcuno che sia al di sopra di noi e al di là di noi. Spero che un giorno alle Nazioni Unite si renderà conto a Dio con tanto di relazione annuale.

Ogni religione vede il posto che la specie umana occupa lungo tutto il corso del tempo, dalla creazione all'apocalisse. L'anima non è qui a risiedervi solo per un breve ciclo di anni solari. Noi proveniamo da qualche parte e andiamo verso qualche parte, trascinati dall'impetuosa corrente dell'universo. Se non vediamo tutto ciò nelle nostre vite, non possiamo trovare né la felicità né la serenità, e tanto meno siamo in grado di prendere una posizione che sia corretta dal punto di vista morale. Persino i biologi ci dicono che il nostro modo di comportarci viene registrato nei geni. Gli scienziati sono convinti che avere una visione della vita a lungo termine sia l'unico modo giusto di visualizzare l'ascesa della specie umana.

Fu così che m'imbattei in una spiritualità globale. Credo che le religioni possiedano molte delle risposte che il mondo politico sta cercando, in quanto esistono da molto più tempo delle Nazioni Unite. Le si dovrebbe interrogare. Dag Hammarskjöld e U Thant avevano perfettamente ragione nel ritenere necessario che le questioni mondiali fossero ispirate, guidate, elevate e gestite da una spiritualità globale, e che a guidare i capi politici fosse similmente una spiritualità personale.

Vi chiamano "l'ottimista in seno" alle Nazioni Unite. Avete assistito al compiersi di qualche miracolo negli ultimi tempi?

Il mio ottimismo non consiste poi così tanto nel credere nei miracoli. Il miracolo avviene nel momento in cui le speranze riposte dalla gente nella realizzazione di una certa cosa producono il risultato desiderato. Ottimismo e pessimismo vanno entrambi alimentati. Come ha scritto Norman Cousins: “Pessimismo e ottimismo sono decisamente più che umori opposti. Come la disperazione è causa essa stessa del suo male, così la speranza legittima è alimento dello spirito che esalta la vita, apportando in tal modo energie rigeneranti all’ambiente vivente che ci circonda”. È come con la preghiera, la quale visualizza ciò che noi profondamente desideriamo e ci aiuta a materializzarlo. Sono convinto che se si crede veramente in ciò che si fa allora tutto diventa possibile. Se lo si pensa impossibile allora diviene impossibile, o per lo meno le possibilità che lo diventi aumentano notevolmente. Ciò è molto importante. Le religioni questo lo chiamano il mistero della fede, perché estremamente difficile da spiegare, e il miracolo della fede, perché compie miracoli. Nel momento stesso in cui si ha fede, la fede si materializza. E lo vediamo in ogni circostanza della vita. Se si ha la tendenza a sentirsi malati, è molto probabile che ci si ammali. Se ci si sente meravigliosamente felici e in buona salute, automaticamente ognuna delle trilioni di minuscole cellule che ci compongono sente altrettanto: sono tutte in trepida attesa di ricevere da noi questo messaggio, queste istruzioni e questo incoraggiamento volti al benessere. È nostro dovere accordare con grande cura e ottimismo quel cosmo che è in noi, altrimenti le nostre piccole cellule hanno difficoltà a svolgere la loro opera in armonia, o meglio, in salute. Allo stesso modo è molto importante l’essere fiduciosi e ottimisti in un posto come le Nazioni Unite, dove ci si confronta con tutti i problemi e le difficoltà possibili e immaginabili di questo mondo. Non a caso le Nazioni Unite sono una sorta di clinica dove

si trattano incidenti a livello mondiale e si prescrivono terapie adeguate. All'ONU più che in qualsiasi altro posto bisogna agire come un medico e nutrire giuste speranze; anche se non riusciamo oggi, riusciremo domani. Un giorno anche le armi scompariranno da questo pianeta. Bisogna giurare cieca ed eterna fedeltà a ciò che si considera essere la verità. Sono sicuro che la pace regnerà su questo pianeta, se ci crediamo fermamente. Sempre più persone si stanno adoperando per essa in tutto il globo. I loro sforzi non rimarranno per sempre vani.

Molte delle speranze che ho riposto nell'ONU si sono materializzate. Ho sognato che un giorno sarebbe diventata universale. Oggi lo è, la prima organizzazione mondiale mai esistita su questo pianeta. Qualche anno fa proposi a Dag Hammarskjöld una conferenza mondiale sulla scienza e la tecnologia. Gli posi la domanda: "Perché non applichiamo il nostro stesso potenziale intellettuale anche alle zone tropicali ed equatoriali del mondo come facciamo per i paesi del nord?". Io provengo dalla Lorena, una regione la cui economia è basata sull'acciaio e sul carbone; spesso mi sono domandato se avremmo mai inventato l'acciaio qualora carbone e ferro non fossero stati presenti ambedue nella stessa area. Perché non guardiamo un po' al resto del mondo per vedere se miracoli del genere non siano possibili anche altrove? Ebbene, ospitammo due conferenze mondiali su tale argomento. Similmente, auspicavo lo svilupparsi di una maggiore sensibilità nel mondo al problema delle quattrocentocinquanta milioni di persone disabili del pianeta. Costò non poca fatica, ma finalmente nel 1981 fu celebrato l'Anno internazionale dei disabili. Qualche anno fa, con alcuni miei colleghi, ritenemmo fosse opportuno indire una conferenza mondiale sull'acqua, convinti che ciò che stava accadendo con l'energia sarebbe presto accaduto anche alle nostre

risorse idriche. La prima reazione da parte dei governi fu: “Perché mai dovremmo tenere un’altra conferenza mondiale?”. Bene, ebbe luogo! Fu così che nel frattempo l’acqua cominciò a rappresentare un vero problema per molti paesi. Abbiamo anche dichiarato più volte lo stato di emergenza in vista dell’arrivo di centinaia di milioni di persone anziane su questo pianeta. La longevità non è più una prerogativa dei paesi industrializzati. Anche nei paesi in via di sviluppo si sta allungando la vita media di una persona. Nei prossimi venti anni centinaia di milioni di nuovi anziani rappresenteranno una fonte di problemi mai incontrati prima su questo pianeta. Ebbene, il 1982 ha visto tenersi l’Assemblea mondiale sulla Terza Età. Ho assistito così al realizzarsi di gran parte di quei sogni per l’umanità. Ciò ha fatto sì che io guardi al futuro dell’umanità con sconfinata fiducia, tanto da essere insignito del titolo di “ottimista in seno all’ONU”, cosa della quale vado estremamente fiero. Ma i miracoli non piovono dal cielo. Bisogna far in modo che si compiano attraverso la nostra opera. Essi sono il frutto della nostra fede, della nostra speranza e del nostro ottimismo che aiutano ad alimentarli e a dare loro la vita per dare l’amore.

Giunto a questo punto della mia vita, dopo anni e anni passati ad osservare la scena mondiale, sono arrivato alla conclusione che il nostro pianeta, tutta la vita che si svolge su di esso e in particolar modo la vita umana, è una manifestazione delle forze cosmiche o divine dell’universo. Dentro di noi risiede, quindi, una forza cosmica primigenia la quale ci spinge a corrispondere ai nostri doveri di specie in evoluzione, nonché a schierarci a favore della vita e della nostra ascensione futura. Se veniamo meno a tutto questo, non v’è che l’abbandono da parte di questa forza centrale che tutto pervade e la morte sia individuale che collettiva. La fede nella vita e nel nostro futuro è quindi la maggior forza

vitale sulla quale dobbiamo far assegnamento affinché il nostro strano, incomprensibile viaggio nell'universo prosegua con successo. Ciò che il Cristo e molti altri messaggeri celestiali ci hanno detto è: credete nella vita, nella luce, nella resurrezione, nel compimento della volontà di Dio o del cosmo. E questo vale per me e per voi in quanto singoli individui come anche per l'intera società mondiale.

Come diplomatico internazionale e laico di fede cattolica, quale si figura essere oggi il ruolo di una suora alla luce del nuovo scenario mondiale?

Sono due le ragioni per le quali una suora oggi verrebbe decisamente a svolgere un ruolo importante. La prima è che siamo giunti ad un punto dell'evoluzione in cui il ruolo della donna assumerà un'importanza senza precedenti. Non è una questione di parità tra uomini e donne. È molto più di questo. Ciò che sta accadendo riflette il fatto che la nostra evoluzione su questo pianeta, nel corso dei suoi primi due o più milioni di anni è stata di natura aggressiva. Dovevamo procacciarcì il cibo, lottare per la nostra sopravvivenza, per la nostra esistenza. Per due milioni di anni, negli abitanti di questo pianeta ha predominato uno spirito aggressivo e combattivo. Tutt'oggi, gruppi lottano per garantirsi la "sicurezza" e aggiudicarsi la supremazia. Siamo arrivati al punto in cui tutto ciò ha toccato il limite. Stiamo ora varcando la soglia di un periodo nel quale l'aggressività dell'uomo verrà soppiantata dai valori della donna. Protagonista negli ultimi due o trecento anni di storia è stato ancora una volta l'uomo, era infatti l'età della ragione. Il sentimento fu quasi completamente ignorato. Ogni cosa doveva trovare il suo fondamento nella "intelligenza". Quell'intelligenza ci ha permesso di fare scoperte fantastiche, ma ora dobbiamo riconoscerne i limiti.

La ragione improvvisamente non è più in grado di darci quelle risposte che cerchiamo alla complessità della creazione. Questo è il motivo per cui, in questo frangente, si rende necessario da parte nostra riscoprire quei valori posseduti dalle donne istintivamente e naturalmente, in altre parole, in una forma più evoluta. Una donna non si sofferma a ragionare su quel legame che unisce madre e figlio. Tutto trova la sua espressione semplicemente e meravigliosamente nella parola “amore”. È un rapporto la cui natura non si può definire, e a cui non si può dare una spiegazione razionale. Dal momento che la donna ha cura della famiglia e accudisce i figli, questa è la sua specialità. Ciò di cui abbiamo bisogno oggi su questo pianeta è più amore che ragione. Dobbiamo plasmare un mondo morale basato sulle grandi virtù della verità, dell'amore, della compassione e della bellezza. La donna è maestra in queste virtù. La bellezza è molto importante per lei. Il mondo della donna ruota attorno alle cure prodigate per abbellire la propria casa, per farsi bella e per rendere bella la vita degli altri. Sotto l'aspetto dell'amore, appare sempre più evidente come la sfida maggiore della nostra era sia amare l'intera creazione, amare il nostro pianeta, amare la famiglia umana, amarci l'un l'altro e amare quel misterioso Creatore che è nei cieli. L'umanità ha fatto il suo ingresso in quel grande processo che si è avviato dell'amore reciproco. E ancora una volta la donna, maestra di lunga esperienza, si trova all'avanguardia nel processo evolutivo.

Per ciò che riguarda una religiosa, non è solo una donna ma una donna altruista. Ha scelto di votare la sua vita al servizio del prossimo. Molte di esse, quindi, prestano la loro opera nel campo dell'istruzione, assistendo i disabili, gli anziani, i poveri, gli emarginati e i derelitti. Sono presenti al momento della morte. Quando mio nonno si trovò in punto di morte vi era una suora accanto a lui che lo aiutò nel

momento del distacco. Non ci sono molte persone disposte ad aiutarti a morire. Madre Teresa di Calcutta è la personificazione della sorellanza nell'esclamare:

“I poveri sono fratelli e sorelle nella stessa famiglia, creata dallo stesso amore di Dio. Se voi non fate nulla per conoscerli, non potrete amarli e servirli. Dobbiamo interessarci a loro fino a soffrire”.

Le suore sono grandi conoscitrici della sofferenza. Abbiamo un gran bisogno di loro oggi. Esse possono essere molto utili con la loro esperienza e il profondo coinvolgimento che vivono in prima persona nelle questioni sociali e umanitarie come l'Anno internazionale del fanciullo, l'UNICEF (United Nations International Children's Emergency Fund) il Fondo delle Nazioni Unite di aiuti d'emergenza per l'infanzia, l'Anno internazionale dei disabili, del rifugiato, le Campagne contro la fame, l'Assemblea mondiale sulla Terza Età. Rivolgendomi alle autorità ecclesiastiche ho suggerito loro di non aspettare che simili conferenze abbiano luogo, ma di adoperarsi in tal senso a priori, facendo tesoro dell'esperienza accumulata dalla Chiesa in tutto il mondo. In tal modo apporterebbero un notevole contributo alle Nazioni Unite istruendole su come affrontare queste problematiche - ad esempio, quella della terza età - in quanto in possesso di una conoscenza di gran lunga superiore alla nostra. Il Vaticano dovrebbe chiedere alle consorelle di poter attingere dalla loro saggezza ed esperienza acquisite direttamente attraverso il servizio reso ai poveri e agli anziani.

Soprattutto, non possiamo dimenticare ciò per cui maggiormente dovremmo essere loro grati, vale a dire, la dimensione spirituale dell'opera monastica attraverso la preghiera e la contemplazione. Il nostro mondo ha un gran bisogno di una più profonda spiritualità. Abbiamo bisogno di quelle sorelle

totalmente devote alla contemplazione. Potrebbero svolgere un ruolo alquanto significativo pregando per la pace e la bontà del mondo, specialmente per coloro i quali si adoperano concretamente per la pace, come me e tutti coloro che prestano servizio alle Nazioni Unite. Ciò di cui più abbiamo bisogno alle Nazioni Unite è che si preghi per il nostro trionfo. È la preghiera recitata con fede profonda che smuove le montagne dell'incomprensione e del pregiudizio. Ho fatto presente al Vaticano la necessità di una campagna di preghiera per le Nazioni Unite. La Chiesa presta molta più attenzione al problema della pace di quanto non faccia per le persone e istituzioni che già hanno abbracciato la causa della pace su questo pianeta. Potrei contare su di una mano le rare volte in cui ho udito la Chiesa pregare per il bene delle Nazioni Unite. E tuttavia abbiamo bisogno di sapere che state pregando per noi. Questo ci darà la forza di cui abbiamo bisogno per credere che la pace possa diventare una realtà sul nostro pianeta.

Le Nazioni Unite hanno bisogno delle preghiere anche perché non sono infallibili. Incalzate dagli eventi politici, le Nazioni Unite a volte prendono posizioni non condivise dalla Chiesa. Può capitare che sia la Chiesa ad avere ragione e non le Nazioni Unite. Prendiamo ad esempio la questione sull'incremento demografico. Le Nazioni Unite hanno adottato un piano d'intervento mondiale sulla popolazione e le uniche parole di dissenso sono state proferite dalla Santa Sede. Contro centocinquanta nazioni, dalla Santa Sede si è levata una voce di protesta in favore della vita. È vero che stiamo assistendo al verificarsi di un fenomeno di dimensioni spropositate come quello dell'esplosione demografica. È vero che non va bene che una donna abbia sette o otto figli e se li veda morire davanti agli occhi uno dopo l'altro perché non è in grado di nutrirli. Pur tuttavia, non dobbiamo cadere

nell'errore opposto di rallegrarci con noi stessi per aver posto dei limiti alla vita. Se risparmiassimo i cinquecentocinquanta miliardi di dollari spesi ogni anno in armamenti, molte più persone potrebbero prendere parte al lauto convito della vita. Fa bene la Chiesa a vigilare sul nostro operato perché non sempre quei nuovi valori etici di cui si fanno portavoce le Nazioni Unite sono giusti e a volte nascondono un tocco di effimero interesse nazionale. La Santa Sede ha promesso di appoggiare le Nazioni Unite, quando queste sono sulla retta via. Se non lo sono, la Santa Sede, la sua rappresentanza presso le Nazioni Unite, lo farà a noi presente. A tutt'oggi, la Santa Sede non ha mai esitato a richiamare le Nazioni Unite se dalla parte del torto. Abbiamo bisogno di quella saggezza secolare di cui è in possesso la Chiesa. Abbiamo bisogno soprattutto delle sue preghiere. Vi prego, dite alle vostre consorelle di pregare per noi.

Educazione spirituale: per un mondo che fa la differenza

In occasione del convegno degli educatori e dei bibliotecari cattolici degli Stati Uniti del 1981 mi fu chiesto di esprimere il mio punto di vista sul tema: “Educazione cattolica, per un mondo che fa la differenza”. Quanto dichiarato nel corso del mio intervento potrebbe confarsi indistintamente a qualsiasi confessione di fede cristiana, e potrebbe essere traspunto, nonché adattato ad ogni grande fede di questo pianeta. Che lezione trarremmo da un tale compito! Che progressi compiremmo verso una comprensione e un insegnamento globale e spirituale del nostro prodigioso viaggio nel vasto e misterioso universo!

In quanto non addetto ai lavori, ho riflettuto a lungo sul modo in cui avrei potuto fornire un valido contributo al vostro convegno. Conclusi che avrei parlato del modo in cui personalmente educerei i bambini di questo mondo sulla base dell'esperienza maturata nel corso dei miei trentatré anni di carriera alle Nazioni Unite e in quanto cristiano di fede cattolica. Vi proporrò un piano di studi “nucleico” - globale adatto a tutte le classi, a tutti i livelli e a tutte le tipologie d'insegnamento, inclusa l'educazione degli adulti.

In primo luogo, ogni ora su questo pianeta muoiono 6.000 dei nostri fratelli e delle nostre sorelle e nascono 15.000 bambini. Bisogna dare ai nuovi arrivati un'istruzione finalizzata a

far sì che questi possano beneficiare delle conoscenze, delle capacità e del modo di condurre l'esistenza acquisiti dall'umanità, sentirsi realizzati e felici nella vita, nonché contribuire a loro volta alla permanenza, alla conservazione e alla futura ascesa dell'umanità su di un pianeta che goda di ottima salute.

Ahimè, molti di essi non raggiungeranno mai l'età scolastica. Uno su dieci morirà prima di aver raggiunto l'età di un anno e un altro quattro per cento morirà prima di compiere il quinto anno di vita.

Vi è un secondo problema di prioritaria importanza: dobbiamo impiegare ogni mezzo a nostra disposizione affinché questi bambini non varchino la soglia delle aule scolastiche da disabili. È stato stimato che il dieci per cento dei bambini nel mondo, al raggiungimento dell'età scolare, sono portatori di handicap di diversa natura, fisico, sensorio o mentale. Nei paesi in via di sviluppo una delle principali e imperdonabili cause è tutt'oggi la malnutrizione. Sono lieto di constatare che il convegno in questione ospiti uno speciale seminario sull'educazione dei disabili. È quanto di più provvidenziale, in considerazione del fatto che le Nazioni Unite hanno proclamato il 1981 Anno internazionale dei disabili allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale sul problema dei suoi 450 milioni di disabili.

Terzo, il mio piano di studi ideale presuppone che vi siano scuole per tutti i bambini del mondo. Ma ahimè, così non è. Vi sono ancora 814 milioni di analfabeti su questo pianeta. L'umanità ha compiuto miracoli nel provvedere all'istruzione della sua popolazione: abbiamo ridotto la percentuale di analfabeti all'interno della popolazione mondiale di adulti portandola da 32,4 per cento a 28,9 per cento tra il 1970 e il 1980, un periodo caratterizzato da una fenomenale crescita demografica. Tuttavia, a partire da oggi ed entro l'anno 2000,

1,6 miliardi di persone andranno ad incrementare il numero degli abitanti di questo pianeta portandolo con ogni probabilità a 6,1 miliardi. Il 90 per cento dell'aumento è previsto nei paesi in via di sviluppo dove il problema dell'istruzione è più sentito. Ne potrebbe derivare per il Bimillennio un numero di analfabeti pari a 950 milioni.

L'istruzione per tutti, quindi, come anche a detta di qualsiasi missionario cattolico, rimane una priorità su questo pianeta. E ciò ha spinto l'UNESCO ad adottare per l'anno 2000 un piano mondiale per l'alfabetizzazione.

Costretti come ci vediamo a confrontarci ancora con una realtà di indigenza e di limitazioni, dobbiamo, tuttavia, perseverare e guardare avanti ad un piano di studi "nucleico"-globale che si ispiri al significato stesso della parola Cattolicesimo, ovvero religione universale. Il grande pregio di essere un cattolico sta nell'appartenere più che ad una nazione, ad una razza, ad una cultura, ad una lingua, ad una professione. Si è membri dell'intera famiglia umana, membri di una famiglia universale guidata da precetti divini. Il concetto di educazione cattolica va ben oltre la semplice educazione alla civiltà e ad un'esistenza terrena ignorandone la sua dimensione universale e spirituale. E questo vale per qualsiasi ambito. Dopo i molti anni passati a rendere servizio al mondo, posso affermare con certezza che solo una visione spirituale o una coscienza divina ci permetteranno di risolvere i nostri problemi su questo pianeta. Ciò è quanto ci è stato detto per migliaia di anni da tutti i grandi profeti religiosi, visionari, nonché emissari celesti. È questo il vero significato di ecumenismo come proclamato dal Concilio Vaticano II e io auspico che gli educatori di tutte le più grandi religioni si riuniscano a consulto e prospettino ad un mondo smarrito, e che ha ben poco di cui rallegrarsi, i grandi benefici che si verrebbero a trarre da un'educazione globale e spirituale.

Dovranno trascorrere ancora molti decenni prima che le nazioni riconoscano la necessità di un piano di studi che abbracci tutti i sistemi educativi nazionali. Ma quel giorno verrà. Le nuove circostanze e problematiche globali del nostro pianeta rendono necessario da parte nostra di cominciare a considerarla un'eventualità non troppo remota. Le scienze, nonché la tecnologia planetaria di oggi unificeranno il mondo allo stesso modo in cui strade e ponti edificarono l'Impero romano e reti ferroviarie unificarono gli Stati Uniti come la Russia. La sfida che attende ora l'educazione cattolica è quindi quella di integrare totalmente i risultati avanzati prodotti dal nostro sapere scientifico, tecnologico e sociale nella sua visione universale e spirituale della vita e del destino umano nell'universo e nel tempo.

Il piano di studi da me concepito vuole essere una semplice sintesi di tutto il complesso sapere acquisito nel corso degli ultimi secoli, in particolare negli ultimi trent'anni. Uno degli obiettivi principali a cui è finalizzata l'istruzione è quello di dare un senso alle cose e mettere ordine nelle stesse, affinché il bambino abbia una visione corretta del pianeta e delle circostanze in cui vive. La necessità di un nuovo approccio educativo è stata alla base delle mie riflessioni raccolte qualche anno fa nel saggio, "La necessità di un'educazione globale" (The Need for Global Education), il quale ha avuto un ruolo importante nell'indurre più governi, tra cui quello degli Stati Uniti, a prendere in considerazione un nuovo tipo di educazione mondiale.

Come sono solito fare alle Nazioni Unite, dove tutto lo scibile, le problematiche, gli sforzi e le aspirazioni dell'uomo convergono, mi accingerò a classificare in quattro categorie gli obiettivi fondamentali, nonché a supporto di tutta una vita a cui è volta l'educazione:

- I. La nostra dimora planetaria e il nostro posto nell'universo
- II. La famiglia umana
- III. Il nostro posto nel tempo
- IV. Il miracolo di ogni singola vita umana

I. La nostra dimora planetaria e il nostro posto nell'universo

La prima e più importante sezione del piano di studi dovrebbe riguardare la nostra prodigiosa conoscenza del pianeta Terra. L'umanità è stata in grado, recentemente, di fornire un quadro magnifico del nostro pianeta e della sua collocazione nell'universo.

Dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo, ogni cosa lascia oggi intravedere uno schema logico semplice e preciso. Questa prima sezione dovrebbe quindi contemplare argomenti, oggetto di altrettanto studio alle Nazioni Unite, quali:

- L'infinitamente grande: l'universo, le stelle e lo spazio interstellare
- Le relazioni tra i fenomeni solari e terrestri
- La costituzione fisica della Terra
- Il clima terrestre
- L'atmosfera
- La biosfera
- I mari e gli oceani
- Le calotte polari
- I continenti
- La terra fertile
- I deserti
- Le montagne
- Le risorse idriche
- La flora
- La fauna

L'uomo

L'energia della Terra

La crosta terrestre e le sue profondità

I minerali

L'infinitamente piccolo: microbiologia, genetica, chimica e fisica nucleare

In ognuno di questi campi l'umanità ha compiuto progressi enormi e ne ha una conoscenza immane. Gli astrofisici sono in grado di illuminarci sulla nascita e la morte di stelle e pianeti. Conosciamo la complessità fisica, le diverse atmosfere e addirittura la composizione dei suoli di altri pianeti. Grazie all'ausilio di satelliti costruiti dall'uomo, possediamo una panoramica completa del nostro globo, della nostra atmosfera, dei nostri mari e oceani e della nostra terraferma. Il nostro complicato clima non rappresenta più un'incognita grazie ad una nuova scienza chiamata climatologia. Conosciamo le nostre calotte polari. Per la prima volta in assoluto, disponiamo di una mappa del suolo e della terraferma dell'intero pianeta. Conosciamo i nostri rilievi rocciosi. Conosciamo il volume totale delle nostre risorse idriche. Conosciamo i nostri deserti. Conosciamo la nostra flora e la nostra fauna. Conosciamo parte della crosta terrestre. La nostra conoscenza si è spinta fin nei recessi del mondo microbico, genetico e cellulare, nei microcosmi dell'atomo e delle sue particelle. Possediamo un quadro incredibile, meraviglioso e spettacolare di quello che è il nostro posto nell'universo. Qualora un insegnante desideri rendere ai suoi allievi l'idea di quanto sorprendentemente vasta sia la nostra cognizione, tutto ciò che deve fare è condurli a visitare nello stesso giorno un osservatorio astronomico e una camera atomica a bolle!

Tutto questo sapere converge nelle Nazioni Unite o in una delle sue agenzie specializzate o culmina in una conferenza mondiale. Per ciascuna delle voci di cui sopra, potrei portare

vividi esempi dell'intensa cooperazione mondiale: per esempio, sull'astrofisica e lo spazio interstellare, l'ONU ha tenuto due conferenze mondiali; sul clima, l'OMM, l'Organizzazione meteorologica mondiale, ha un Programma di ricerca mondiale sull'atmosfera e ha tenuto nel 1979 una prima Conferenza mondiale sul clima; sullo spazio aereo e l'aviazione, abbiamo l'ICAO (International Civil Aviation Organization), l'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile; sui mari e gli oceani abbiamo la Conferenza delle Nazioni Unite sul diritto del mare; l'ozonosfera e l'intera biosfera rientrano nel Programma dell'ONU per l'ambiente. Potrei dilungarmi oltre fino a citare l'UNESCO e l'Organizzazione mondiale della sanità ove ha luogo una collaborazione a livello mondiale nei campi della genetica e microbiologia, o l'Agenzia internazionale sull'energia atomica per la fisica nucleare. Di fatto, si rende assolutamente necessario ed è nel nostro sano interesse istruire la nuova generazione su quanto avviene a livello di collaborazione internazionale, affinché si renda conto di come effettivamente l'umanità stia cominciando a collaborare e confidi in un mondo migliore. Abbiamo disperatamente bisogno di un buon libro di testo sull'ONU e sulla cooperazione internazionale per la sua diffusione nelle scuole cattoliche.

Vi sono, quindi, tutti i presupposti affinché l'intero nostro scibile planetario, nonché universale possa essere divulgato in modo meraviglioso e semplice a beneficio dell'umanità tutta e in particolare dei bambini. L'umanità ha esplorato ed è andata alla scoperta di ogni angolo più recondito della realtà circostante acquisendo conoscenze che lasciano intravedere quell'incredibile ordine naturale che la regola, conoscenze che ora devono diventare oggetto d'apprendimento per l'uomo lungo tutto il corso della sua vita, sin dalla più tenera età. Si ha sete di sapere quale sia il nostro giusto posto

nell'universo. Ciò che i Greci e Pascal seppero vedere con genialità nell'infinitamente grande e nell'infinitamente piccolo è stato oggi confermato dalla scienza e fa da cornice a gran parte dell'odierna cooperazione internazionale, nonché della vita quotidiana di tutti noi. Adesso possiamo offrire ai più giovani una panoramica da mozzafiato della meravigliosa e abbondante, nonché infinita, ricchezza della creazione, cosa che mai è stato possibile fare prima d'ora nella storia dell'evoluzione umana. A questa vista, ringrazieranno di essere vivi e di appartenere al genere umano; susciterà in loro entusiasmo nell'apprendere ciò che li preparerà al poliedrico mondo del lavoro e li renderà esseri umani migliori e più responsabili, i futuri guardiani del pianeta.

Quale contributo particolare può apportare un'educazione cristiano-cattolica o spirituale a quel progresso "civile", prodotto per lo più dell'età scientifica e razionale all'insegna della quale il mondo ha girato fino ad oggi per più e più secoli? Ve n'è più d'uno, ma lasciate che ne menzioni quattro in particolare:

Primo, gli scienziati hanno esaurito la propria fonte di saggezza. L'immensità della creazione e tutti i misteri che essa cela vanno semplicemente oltre la capacità di comprensione degli uomini. Non siamo in grado di afferrare i concetti di infinitamente grande, di infinitamente piccolo e dell'eternità. Anche le cognizioni acquisite sulla materia e l'energia, sulla realtà oggettiva e soggettiva sono messe a dura prova oggi. A frenare il nostro entusiasmo per le scoperte fatte è un senso di disperazione che ci assale perché consapevoli della nostra incapacità di comprendere la totalità. A questo punto, non ci resta che appellarci alla spiritualità, alla religione. Il progresso scientifico, dal mio punto di vista, è una tappa del processo spirituale; è un trascendere e un elevarsi della specie umana ad una comprensione e consapevolezza sempre

maggiori dell'universo e della sua imperscrutabile natura divina.

Secondo, il nostro stupore di fronte alla magnificenza della creazione è oggi più grande che mai. Che meravigliosa visione dell'universo si dischiude agli occhi dei nostri figli! È nostro dovere ritrarlo almeno con quell'amore, poesia, esaltazione ed estasi che pervasero gli autori della Bibbia. Ogni insegnante ha una storia incredibile da raccontare loro, quella di un eterno compiersi di miracoli, da quello di una galassia a quello della fabbrica genetica all'interno di una cellula, da quello della nascita, morte e rinascita di un pianeta a quello della vita di un fiore, a quel vorticoso turbinio di elettroni in un atomo. Devozione spirituale e religiosa, rispetto infinito per la magnitudine dell'universo e per la grandezza del Creatore seguiranno.

Terzo, possiamo andar fieri d'essere umani, di essere in grado, più di qualsiasi altra specie, di spingerci così oltre nella comprensione dell'universo. Possiamo mostrare ai fanciulli e al mondo intero che c'è qualcosa di divino, miracoloso e meraviglioso nell'essere umani, che Dio ha grandi progetti per noi, che la nostra evoluzione ha sempre più senso e che continuerà fino a raggiungere livelli sempre più alti portandoci a divenire finalmente un pianeta esemplare nell'universo, un pianeta di Dio. Questo darà loro la sensazione di partecipare alla costruzione dell'avvenire della Terra, di divenire gli artefici della volontà di Dio e in tal modo suoi collaboratori nella creazione.

Quarto, come si racconta con realismo nella storia dell'Albero della Conoscenza, avendo scelto di personificare Dio per mezzo del sapere e dei suoi tentativi volti a penetrare quel fitto mistero che avvolge il cielo e la Terra, siamo anche entrati in pieno possesso della facoltà di discernere il bene dal male: il prodotto tecnologico di questa rivoluzione copernicana del sapere umano può essere destinato ad un

buono come ad un cattivo uso: la tecnologia spaziale può essere impiegata per scopi pacifici o nella realizzazione di satelliti assassini, l'aviazione per il trasporto o per scopi bellici, l'atomo per l'energia o nella fabbricazione di bombe nucleari, ecc.

Tutti gli educatori cattolici, cristiani e spirituali in genere devono cogliere questa magnifica opportunità che si presenta loro di avviarci sin dall'età dell'apprendimento ad una nuova etica e una nuova moralità, volte a fare di noi responsabili cittadini, lavoratori, scienziati, genetisti, fisici e quant'altro, nonché a grande richiesta rappresentanti di una nuova categoria: amministratori e curatori del mondo.

II. La famiglia umana

Vi è una seconda sezione, scenario ulteriore di recenti notevoli progressi compiuti dall'uomo: non solo abbiamo preso atto del nostro pianeta e del posto che occupiamo nell'universo, ma abbiamo anche preso coscienza di noi stessi! Tutto ciò è estremamente significativo, in quanto d'ora in avanti siamo noi stessi e il nostro pianeta a fare la nostra storia nell'universo. La chiave per una corretta lettura di questa storia andava ricercata nell'esatta conoscenza dei suoi due protagonisti: il pianeta e noi stessi. Ed è a partire dalla seconda guerra mondiale che le ricerche in tal senso sono cominciate. Fatti i dovuti bilanci, abbiamo praticamente completato i nostri inventari umano e planetario.

Alla nascita dell'ONU nessuno era in grado di fare una stima della popolazione mondiale. Ben presto fu creata la Commissione della popolazione dell'ONU, furono condotti sondaggi campione e stipulati accordi sulla raccolta a livello mondiale di dati statistici della popolazione e sull'effettuazione di censimenti su scala mondiale. Nel 1951

apprendemmo così che eravamo due miliardi e mezzo di persone. Oggi siamo quattro miliardi e mezzo! Quell'esplosione demografica che avrebbe potuto passare inosservata è stata rilevata. L'allarme globale è stato dato e l'umanità sta ora rispondendo ad una diminuzione del tasso di mortalità con una decelerazione delle nascite.

Abbiamo appreso così tanto sull'umanità sin dalla fine della seconda guerra mondiale: ora sappiamo quanti siamo; dove viviamo; quanto a lungo viviamo; quanti sono tra noi gli uomini, le donne, i giovani e gli anziani. Tutte queste informazioni di cui siamo entrati in possesso vengono costantemente aggiornate e rese ancora più attendibili. Possediamo una conoscenza a livello quantitativo della nostra famiglia umana come mai prima nel corso della storia. Ma conosciamo noi stessi anche dal punto di vista qualitativo: le nostre condizioni di vita, i nostri livelli nutrizionali, sanitari, il nostro grado di alfabetismo, i nostri livelli occupazionali, ecc. Registriamo anche i progressi compiuti: sappiamo quante persone in meno conterà l'analfabetismo ogni anno su questo pianeta; sappiamo che sradicando la piaga del vaiolo il numero dei ciechi nel mondo è stato ridotto della metà, ecc. Tra l'altro, non è stata cosa da poco l'aver sistemato due miliardi di persone in più su questo pianeta nel breve lasso di tempo di trent'anni!

La famiglia umana si è osservata attraverso una serie di ragguardevoli conferenze sulla popolazione, gli insediamenti umani, le donne, i giovani, le razze, lo sviluppo economico, ecc. All'Anno internazionale del fanciullo ha fatto seguito l'Anno internazionale dei disabili, e nel 1982 ha avuto luogo l'Assemblea mondiale sulla Terza Età. Il risultato di tutti questi sforzi è un inventario e una conoscenza unici dell'umanità. È nostro dovere trasmettere questo sapere fondamentale e aggiornato a tutti i bambini del mondo.

È da tenere in considerazione un ulteriore importante aspetto della famiglia umana, il quale ha visto l'uomo compiere sostanziali progressi negli ultimi decenni, quello relativo alla nostra società e ai suoi raggruppamenti ad opera dell'uomo. Siamo infatti una specie gregaria guidata dall'istinto di costituire gruppi di diversa natura sulla base di aspetti quali quello fisico, geografico, qualitativo o ideologico: razze, sessi, fasce d'età, nazioni, province, città, ricchi e poveri, religioni, lingue, sistemi sociali, forme di governo, corporazioni, professioni, istituzioni, associazioni, ecc. Molti di questi ci sono stati tramandati dal passato: stiamo facendo così il nostro ingresso nell'era globale da eredi di un cospicuo patrimonio costituito da più di 150 nazioni, 5000 lingue, una pleora di religioni, ecc. Altri, come le organizzazioni mondiali, le società multinazionali e transnazionali sono delle nuove entità.

Ciascun gruppo viene studiato e ascoltato alle Nazioni Unite e dalle sue agenzie. Ciò che questo significa realmente non è stato ancora compreso del tutto. La formazione di entità o la biologia sociale della specie umana, dalla società mondiale all'individuo, è una scienza ancora piuttosto primordiale.

Il primo compito delle Nazioni Unite è quello di creare ponti, pace e armonia tra questi gruppi, ascoltare i loro diversi punti di vista e le loro idee, scongiurare qualsiasi intento intimidatorio reciproco, nonché a danno dell'intero pianeta, valorizzare ciò che ognuno di loro ha da offrire, nei limiti della loro legittimità assecondare interessi, richieste, come anche difendere i loro principi e le loro tradizioni, e cogliere il significato del complesso e ampio funzionamento della vita dall'infinitamente grande all'infinitesimale, dall'intera società all'individuo, dall'unità umana ad un'infinita e più evoluta diversità.

È una sfida ad ampio raggio di azione, senza precedenti

e che lascia allibiti ma potrebbe giocare a nostro favore articolare questa seconda importante sezione di questo mio piano di studi “nucleico” globale come segue:

La famiglia umana

CARATTERISTICHE QUANTITATIVE

Popolazione mondiale totale e le sue variazioni in atto

Geografia umana e migrazioni

Longevità dell'uomo

Razze

Sessi

Bambini

Giovani

Adulti

Anziani

Disabili

CARATTERISTICHE QUALITATIVE

I nostri livelli nutrizionali

I nostri livelli sanitari

Le nostre condizioni di vita (ricchi e poveri)

I nostri livelli di qualificazione e i livelli occupazionali

I nostri livelli d'istruzione

Il nostro grado di moralità

Il nostro grado di spiritualità

RAGGRUPPAMENTI UMANI

Famiglia

Insedimenti umani

Professioni

Corporazioni
Istituzioni
Nazioni
Regioni
Religioni
Economia multinazionale
Reti transnazionali
Organizzazioni mondiali

Ciò che conterà maggiormente in un piano di studi come questo è l'aspetto dinamico dell'interazione umano-planeta-ria: possiamo ritenerci soddisfatti dei nostri inventari; conosciamo gli elementi costitutivi della grande problematica evolutiva esistente, ma siamo appena all'inizio della fase di gestione planetaria della storia umana: pianificazione demografica, gestione delle risorse, difesa dell'ambiente, risoluzione dei conflitti, gestione della pace, giustizia e benessere per tutti, ottimizzazione della vita umana nello spazio e nel tempo. Le Nazioni Unite e le sue Agenzie specializzate costituiscono il primo esempio di una gestione globale sperimentale nei settori in questione e devono a ragione occupare un posto di rilievo, nonché essenziale nei piani di studio mondiali. Quanto prima ci attiveremo in tal senso, tanto più ne trarranno beneficio la nostra sopravvivenza e la nostra realizzazione.

Ancora una volta, quale contributo notevole può apportare l'educazione cattolico-cristiana per una migliore comprensione e per un migliore insegnamento della disciplina famiglia umana, nonché dei principi su cui essa poggia: un'adeguata politica demografica che rispetti il diritto alla vita; l'uguaglianza razziale; gli insegnamenti del Cristo e la lunga esperienza della Chiesa con i bambini, i giovani, le famiglie, gli adulti, gli anziani; la parità dei sessi, la pace, la giustizia, la

devozione per la vita; l'assistenza ai poveri, agli oppressi e ai disabili. L'esperienza acquisita dalla Chiesa nel sociale supera di gran lunga quella delle giovani Nazioni Unite e delle sue Agenzie. Questo spiega perché la Santa Sede sia divenuta stretta collaboratrice delle Nazioni Unite accostandole alla sua visione spirituale, mettendo a loro disposizione la sua esperienza e offrendo loro il suo aiuto nella risoluzione di più e complicati problemi a livello mondiale. A volte, nel prendere in visione documenti rilasciati dalla Santa Sede in merito a questioni sociali ho come l'impressione di attingere da fonti ONU. Quali meravigliose opportunità l'ONU, le sue Agenzie e le sue conferenze a livello mondiale offrono ai cattolici tutti di contribuire ad un mondo migliore! La Santa Sede ne è pienamente consapevole e si fa sostenitrice di importanti missioni umanitarie gestite dalle Agenzie dell'ONU. Sua Santità è sempre pronta ad appoggiare le Nazioni Unite nei loro sforzi, si veda ad esempio il suo recente appello rivolto ai disabili di tutto il mondo il giorno 1° gennaio 1981 in occasione dell'inaugurazione dell'Anno internazionale dei disabili.

Cosa più importante, tutti i precetti cattolico-cristiani derivano da una comprensione spirituale, divina o cosmica dell'unità umana al di sotto di Dio, della santità della vita e della conseguente aberrazione e condanna della guerra, della violenza, del terrorismo, delle armi, dell'ingiustizia, della povertà, della discriminazione, dell'odio e della disonestà. Papa Paolo VI e Papa Giovanni Paolo II in occasione delle loro storiche visite alle Nazioni Unite e nel presentare i loro messaggi annuali nel corso della Giornata mondiale della pace hanno predisposto una completa dottrina di pace e di giusti rapporti umani per il nostro pianeta. Bisognerebbe avvalersi dei testi in questione nell'insegnamento di quanto contemplato all'interno di questa sezione chiave del

programma di studi globale. Essi sono ben lontani dal parlare la lingua razionale e venale del mondo politico elevando gli sforzi umani ad una dimensione spirituale e altruistica a noi vitale. Essi hanno l'audacia di parlare d'amore per il nostro pianeta, per il cielo e per tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle, pronunciando una parola assai poco usata nel mondo politico contemporaneo. Quali meravigliosi insegnamenti possono aver luogo nelle scuole cattoliche intorno a questi concetti: difendere l'ambiente come atto d'amore verso il nostro pianeta; aiutare i bisognosi come atto d'amore verso tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle; vedere in Dio la nostra guida esistenziale, ecc. Quale verità profonda e visione celestiale appare essere il Cristo ai nostri occhi! Non a caso, Egli è sopravvissuto a tutti i regimi e a tutte le ideologie politiche, offrendosi a noi oggi come non mai quale giusta risposta universale ai problemi dell'umanità. L'ora per un rinascimento spirituale mondiale è scoccata. La realtà suprema della famiglia umana, universale e interdipendente, come intesa dal Cristo e da tutti i grandi capi religiosi deve ora divenire il principale obiettivo politico del mondo. L'ora è giunta per una visualizzazione spirituale delle questioni mondiali. Il cuore dell'intero pianeta deve tornare a battere al ritmo spirituale e cosmico dell'universo.

III. Il nostro posto nel tempo

Allo stesso modo in cui l'umanità diviene consapevole del suo giusto posto nell'universo, è anche costretta oggi a prendere visione del posto che occupa lungo il corso del tempo o nell'eternità.

Quando feci il mio ingresso alle Nazioni Unite nel 1948 la percezione temporale predominante era piuttosto limitata. La parola "futurologia" non esisteva neanche e quelle nazioni

che avevano adottato piani economici quinquennali subivano a causa di ciò il pubblico ludibrio, essendo opinione generale che nessuno su questo pianeta potesse azzardare previsioni a lungo termine! Com'è cambiato il mondo da allora! Oggi la maggior parte delle nazioni sono in grado di effettuare pianificazioni su una scala temporale da dieci a venti anni. A livello mondiale, l'ONU ha previsto l'adozione per l'anno 2010 di una strategia di sviluppo economico; la FAO ha un piano mondiale per l'alimentazione 2010, l'OMS ha un piano mondiale per la sanità 2010, l'UNESCO ha un piano mondiale per l'alfabetizzazione 2010; i demografi presso l'ONU sono in grado di fornirci proiezioni a livello demografico per i prossimi cento anni e l'OMM tenta di fare previsioni climatiche per le prossime centinaia di anni.

Qualcosa del genere sta accadendo anche in riferimento al passato. Oggi sappiamo che il nostro pianeta ha un'età che si aggira intorno ai 4,5 miliardi di anni e abbiamo sviluppato vaste cognizioni riguardo il nostro passato paleontologico e archeologico. Dagli astrofisici abbiamo appreso che il nostro sole - una stella la cui energia sprigionata proviene dalla costante trasformazione nucleare dell'idrogeno in elio - continuerà ad esistere per altri 6/8 miliardi di anni prima di svanire nuovamente nell'universo disintegrandosi in miriadi di stelle e pianeti.

L'umanità si vede così costretta ad estendere ampiamente la propria dimensione temporale tanto nel passato quanto nel futuro: è nostro dovere preservare gli elementi naturali ereditati dal passato ed essenziali per la nostra vita e sopravvivenza futura (aria, acqua, suolo, energia, fauna, flora, materiale genetico). È altrettanto importante per noi preservare il nostro patrimonio culturale, testimonianza della nostra evoluzione e storia, il quale ci restituisce quell'immagine meravigliosa del viaggio cosmico da noi intrapreso.

Contemporaneamente abbiamo il dovere di pensare e pianificare in termini quanto più a noi futuri affinché alle generazioni che verranno sia lasciato in eredità un pianeta ben tenuto e meglio gestito. Cosa sta a significare tutto ciò per un piano di studi globale? L'integrazione di una dimensione temporale nelle voci menzionate, ognuna delle quali viene ad avere così un suo passato, un suo presente e un suo futuro:

L'universo:	passato,	presente,	futuro
Il nostro sole	»	»	»
Il nostro globo	»	»	»
Il nostro clima	»	»	»
La nostra biosfera	»	»	»

ecc. fino a giungere alla cellula, ai geni e all'atomo.

La famiglia umana:	passato,	presente,	futuro
Le nostre fasce d'età	»	»	
I nostri livelli salutari	»	»	»
Le nostre condizioni di vita	»	»	»
Le nazioni	»	»	»
Le religioni	»	»	»
Le organizzazioni mondiali	»	»	»

ecc. fino a giungere all'individuo.

Insieme, la nostra conoscenza e le nostre responsabilità attuali su questo prodigioso piccolo pianeta, sono di una complessità e di una magnitudine spaventose. Richiederà grande lungimiranza e onestà raggiungere l'armonia e portare a compimento il nostro viaggio nell'universo e nel tempo. È giunto il momento di guardare ancora una volta alla totalità ed essere ciò che è scritto noi fossimo: esseri universali, totali e spirituali. L'ora è scoccata per questa ampia sintesi, per una nuova enciclopedia del sapere umano e per mettere all'ordine del giorno il nostro

futuro cosmico. Come l'occhio umano, il quale riceve milioni di input ad un solo batter di ciglio, dobbiamo arrivare a vedere la totalità del nostro pianeta, dell'universo e delle nostre stesse vite in tutto il loro splendore.

Ancora una volta, scienza e razionalismo vengono a trovarsi in un vicolo cieco lì ove le religioni hanno sempre visto la dimensione temporale del nostro viaggio. Quale lezione le religioni possono impartire a genetisti, evoluzionisti e futurologi: la consapevolezza che le nostre buone azioni saranno registrate e contribuiranno ad un'umanità migliore e ad una migliore vita futura (la registrazione genetica secondo i biologi); la consapevolezza che proveniamo da qualche parte e andiamo verso qualche parte (evoluzionisti); la fiducia in un futuro migliore e più pacifico per un mondo ispirato e regolato da leggi divine o cosmiche, la consapevolezza che in noi umani vi sono elementi divini e cosmici, i quali si svilupperanno a tal punto da renderci coscienti dell'intero universo e al punto tale che l'universo diverrà coscienza in noi stessi (futurologi). Come direbbero i cattolici: il nostro Dio o Cristo incarnato è in tutti noi e per noi tutti a manifestarsi.

Quale formidabile forza si sprigionerà da questo pianeta nel momento in cui tutti i suoi 4,5 miliardi di abitanti vengono ad essere creature spirituali nell'eterno corso del tempo, consci delle conseguenze a lungo termine che le loro vite e le loro azioni avranno, e che non saranno più disposti a sacrificare per futuri ed effimeri interessi.

Ancora una volta una grande e meravigliosa responsabilità ricade su tutti gli insegnanti cristiani e religiosi in genere: si tratta nientemeno che di rendere questi esseri universali artefici essi stessi dei loro rosei destini cosmici o vite divine, come tutti i grandi profeti hanno sempre proclamato.

Siamo giunti così all'ultima ma non meno importante sezione del mio piano di studi "nucleico" globale.

IV. Il miracolo di ogni singola vita umana

Emerge in maniera sempre più evidente nel corso dei nostri dibattiti sui diritti umani come l'individuo sia l'alfa e l'omega di tutti i nostri sforzi. Ogni singola vita umana è la forma per eccellenza di coscienza universale o divina sul nostro pianeta. Istituzioni, idee, industrie, sistemi, stati, ideologie, teorie sono privi di coscienza. Non sono che strumenti, mezzi al servizio di una vita migliore e volti ad accrescere la coscienza umana in ognuno di noi. La centralità, la divinità, la dignità e il miracolo fattisi carne in ogni singola vita umana sono ora davanti ai nostri occhi come eternamente proclamato da Gesù, indipendentemente dalla razza, dal sesso, dalla posizione sociale, dall'età, dalla nazione, dalla capacità fisica o mentale: è la natura divina della persona umana.

Educare i nuovi arrivati significa insegnare loro l'arte del saper vivere e del realizzarsi dal punto di vista umano avvalendosi delle vaste conoscenze acquisite dall'umanità dello spazio e del tempo. Significa far sì che ogni bambino si senta un re nell'universo, un essere evoluto innalzatosi grazie alla vastità del nostro sapere, il quale oggi si addentra fin nei recessi dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo, spaziando dal lontano passato al lontano futuro. Significa renderlo fiero di appartenere ad una specie mutatasi la cui vista, il cui udito, le cui mani, gambe, il cui cervello e cuore sono stati notevolmente potenziati. Come per i primi cristiani, si tratta ora di avviare alla maturità esseri raggianti di gioia di vivere, testimoni della bellezza e magnificenza della creazione. Conoscenza, pace, felicità, bontà, amore e una vita ricca di significato - a questi obiettivi deve mirare l'istruzione.

Concluderò questo mio piano di studi "nucleico"- individuale con le quattro sezioni tanto care all'ex Segretario Generale U Thant:

SANA VITA FISICA:

conoscenza e cura del corpo
insegnamento volto a saper vedere, ascoltare, parlare, scrivere, osservare, fare usare al meglio tutti i sensi e le capacità fisiche

SANA VITA MENTALE:

istruzione
insegnamento volto a saper porre domande, a pensare, ad analizzare, a sintetizzare, a concludere, a comunicare insegnamento volto a saper visualizzare dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo, dal lontano passato al presente e al futuro

SANA VITA MORALE:

insegnamento volto all'amore
insegnamento volto alla verità, alla comprensione, all'umiltà, alla libertà, alla devozione per la vita, alla compassione, all'altruismo e al servizio

SANA VITA SPIRITUALE:

esercizi spirituali d'interiorizzazione, meditazione, preghiera e comunione con Dio, l'universo e l'eternità.

A tale riguardo ho ben poco da dire, la vostra conoscenza e la vostra esperienza in tali campi infatti sono di gran lunga superiori alla mia. Nel mio libro, *Battersi per la felicità*, ho cercato di riassumere tutto ciò che ho imparato sull'argomento. Ad esordire è questa semplice frase di Norman Cousins, da me citata nella prefazione e offerta come spunto di riflessione a tutti gli uomini di questo pianeta:

La tragedia della vita non è la morte, ma ciò che lasciamo morire dentro di noi mentre viviamo.

Il suo epilogo recita come segue:

Decidi di essere felice, rendi felici gli altri;
proclama la tua gioia, ama appassionatamente la tua miracolosa vita;
non ascoltare promesse, non attendere un mondo migliore;
sii grato per ogni momento della vita;
accendi e tieni accesi gli interruttori positivi in te stesso,
quelli della serenità, fiducia, pensiero positivo, amore e preghiera
e ringrazia Dio ogni giorno;
medita, sorridi, ridi, fischiotta, canta, balla,
osserva incantato ogni cosa,
riempiti di libertà i polmoni e il cuore,
sii te stesso pienamente e immensamente,
agisci come un re o una regina fino alla morte;
senti Dio nel tuo corpo, mente, cuore e anima
e sii convinto dell'eternità della vita e della resurrezione.

Conclusione

In tutte le quattro sezioni contemplate all'interno del piano di studi globale da me proposto, la visione spirituale della Cristianità e delle altre religioni risponde di più a verità, è più profonda ed è più edificante di qualsiasi forma d'istruzione puramente razionale, scientifica, pragmatica e civile. La nostra vita, il nostro pianeta e la nostra famiglia umana avanzano nel tempo ruotando come un'enorme palla fatta di mutamenti, interdipendenze, sogni e aspirazioni, il cui significato e mistero solo in parte ci sarà dato di capire. Ma Cristo diede a noi la speranza, la fede e la luce. Diede a noi due grandi comandamenti: ama il Padre tuo che è nei cieli e

amatevi l'un l'altro con tutte le vostre forze, tutta la vostra mente, tutto il vostro cuore e tutta la vostra anima. I suoi insegnamenti "olistici" e divinamente semplici apportano, è vero, per molti versi, una grande ricchezza alle meravigliose scoperte scientifiche, della ragione, dell'analisi e della sperimentazione. Ma quest'ultime non sono tutto. V'è più in cielo e sulla Terra di quanto vi sia nelle nostre scoperte. La grande sfida che attende un'educazione universale spirituale è quella di integrare il nostro grande sapere scientifico, sociale, la nostra conoscenza del tempo, il nostro saper vivere in una visione splendente, divina e beata del miracoloso viaggio da noi intrapreso nell'imperscrutabile universo.

I moderni insegnanti cristiani e spirituali potrebbero a ragione dire:

“Datemi i vostri figli, e io darò loro il cielo, la felicità, la Terra e l'immortalità”.

PARTE IV

La mia personale trascendenza globale

Le mie cinque illuminazioni teilhardiane

Da quel che ricordo, la naturale inclinazione del mio essere è sempre stata quella di amare la vita, la natura, la gente - specialmente gli anziani, per la loro sapienza - i templi di Dio, la luce del sole, le stelle e la luna. I miei compagni di scuola solevano schernirmi quando andavo ripetendo uno dei miei più grandi e profondi convincimenti, ovvero che la vita era *göttlich*, divina.

In nome di quello spirito patriottico che aleggiava in quel tempo nell'Alsazia-Lorena, mi insegnarono che essere francese o tedesco era apparentemente più importante che amare la vita, chiedendoci di sacrificare la nostra per l'uno o per l'altro paese. Venni a sapere che mio nonno aveva cambiato nazionalità cinque volte senza neanche cambiare residenza. Vidi alcune fotografie di mio padre che lo ritraevano tanto in uniforme tedesca, quanto in uniforme francese. Mi fu fatta esplicita raccomandazione di non oltrepassare il fiume Saar, sul quale potevo affacciarmi dalla mia finestra. Poi sopraggiunsero truppe a stanziarsi nella nostra regione, furono erette fortificazioni, e per ben due volte la città fu evacuata. La seconda fu la volta della guerra. Metà della mia famiglia indossò uniformi tedesche, l'altra metà uniformi francesi. Davanti ai miei occhi si compirono atrocità umane la cui contraddizione con la bellezza della natura, delle persone, della chiesa, della luce del sole, delle stelle, della luna e delle due culture di Goethe e Racine era stridente.

Dopo la guerra decisi di arruolarmi nell'esercito della pace, facendo così il mio ingresso nel 1948 alle Nazioni Unite. Per i primi anni vi lavorai come economista ed ebbi il privilegio di contribuire ad alcune delle più grandi imprese della comunità internazionale, quali la creazione del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo e le prime conferenze mondiali. Il passo verso una visione globale personale del nostro pianeta e della sua popolazione fu breve.

Nel 1970, l'anno in cui fu celebrato il venticinquesimo anniversario dell'ONU, fui nominato direttore dell'ufficio del Segretario Generale. Da quel momento in poi non potei fare a meno di avere una visione a 360° e questo mi fece guadagnare l'appellativo di "teihardiano". Grazie a Padre Emmanuel de Breuver, compatriota e confratello di Teilhard de Chardin, avevo già avuto il modo di accostarmi al pensiero e alla filosofia di de Chardin ai tempi in cui prestavo servizio nella Divisione risorse naturali delle Nazioni Unite⁽¹⁾. A fianco del Segretario Generale U Thant, queste verità divennero una realtà ancora più tangibile, e oggi dopo trentatré anni passati alle Nazioni Unite posso affermare senza ombra di dubbio che molto di ciò a cui ho assistito nel mondo è una testimonianza eloquente della totalizzante, globale, evolutiva filosofia di Teilhard de Chardin.

La mia personale comprensione dell'ordine universale delle cose seguì gradualmente, in momenti particolari della mia vita in cui mi trovai a dover dare una spiegazione di cosa stesse accadendo nel mondo, visto dall'osservatorio privilegiato dell'ONU. Ogni volta è come se avessi avuto un'illuminazione, le mie "illuminazioni teilhardiane". Erano di natura prettamente pragmatica e il frutto di osservazioni condotte attraverso un occhio scrutatore del mondo e della sua popola-

(1) Vedi *Battersi per la felicità*, pp. 71-76.

zione. Come economista, avevo imparato ad osservare, ad analizzare per poi trarre conclusioni. Alimentata dal mio amore per la vita, per il mondo, per la gente, per la luna e per le stelle, un'umile filosofia prese vita dentro di me, la quale sembra rispecchiare non poco quella cosmologia di gran lunga più autorevole di Teilhard de Chardin.

Dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo

La prima illuminazione l'ebbi nel 1973 quando mi fu chiesto di tenere un discorso di fronte all'Associazione americana degli analisti di sistemi sul tema: "Possono le Nazioni Unite divenire un sistema funzionale dell'ordine mondiale?". Fu in tale occasione che ebbi ed esposi per la prima volta la mia visione copernicana di cooperazione mondiale (vedi Parte I, Capitolo 3).

Ero sbalordito di fronte alla semplicità dello schema logico che si intravedeva dietro agli sforzi compiuti dall'umanità e palesati dalle Nazioni Unite. Ogni cosa cominciava a rispondere ad un disegno ben preciso! Un magnifico arazzo raffigurante il nostro posto nell'universo veniva ad essere intessuto fra le mani della organizzazione mondiale. Una reale rete di persone e istituzioni sparse in tutto il mondo era all'opera per tessere la tela di quel quadro dell'universo, dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo, che quel genio di Pascal dipinse per noi a meravigliose tinte. Mancava ancora qualche pezzo del puzzle che presto però sarebbe stato completato.

A farne da cornice una visione tipicamente teilhardiana, ossia universale e che contemplava ogni aspetto della nostra dimora planetaria. Teilhard de Chardin aveva visto l'ONU come la nascente incarnazione istituzionale della sua visione. Non visse abbastanza a lungo da poter vedere con i suoi occhi la portentosa macchina globale quale le Nazioni Unite sono

oggi divenute, ma l'organizzazione mondiale riflette in tutto e per tutto quel sistema unificato di preoccupazioni, aspirazioni, convergenza e coscienza planetarie da lui stesso concepito.

Una visione biologica dell'umanità

Nel corso dello stesso anno mi fu chiesto di intervenire ad un convegno tenuto dall'Istituto Americano delle Scienze Biologiche sul tema "L'evoluzione biologica e le Nazioni Unite". Era il periodo in cui l'ONU si sarebbe imbarcata nella grande conferenza sui mari e gli oceani. Mi tornarono in mente le conversazioni avute con Padre de Breuvery su quanto sorprendentemente ricche siano le risorse biologiche dei mari e degli oceani. Decisi quindi di parlare degli sforzi compiuti dall'ONU, delle conferenze mondiali e degli organismi istituzionali protesi tutti verso molteplici settori biologici primari: la Conferenza mondiale sulla popolazione, la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente, la Conferenza sul diritto del mare, la Conferenza mondiale sugli insediamenti umani, il Programma sull'uomo e la biosfera, ecc., quando improvvisamente mi trovai ad esclamare:

“Si potrebbe scrivere un vero trattato sulla nascita di questo cervello collettivo e sui suoi sistemi di comunicazione e di segnali da e per le varie razze umane... Tutto ciò fa parte dell'evoluzione biologica. L'uomo continua ad investigare attentamente, e sempre su scala maggiore, le possibilità e i limiti del suo habitat terrestre e forse un domani di quello extraterrestre. Questo è uno dei periodi più eccitanti e pieni di sfide della storia del nostro pianeta. Personalmente ho piena fiducia che noi tutti saremo capaci di trovare i necessari adattamenti dei nostri cervelli, appetiti, convinzioni, sentimenti e comportamento per sistemarci bene nei nuovi equilibri e scegliere per noi ciò che è buono anziché il cattivo, nella nostra piccola nave spaziale

Terra, ruotante nell'universo, circondata dalla sua sottile ma così fantasticamente ricca biosfera di pochi chilometri di spessore, e contenente tutta la vita del nostro sistema solare...”⁽²⁾.

Al termine del mio discorso, prese la parola il professor Ernst Mayr, un antropologo dell'Università di Chicago, il quale disse di non aver mai sentito presentare l'opera compiuta dall'ONU così bene e di sentirsi testimone di un raro momento dell'evoluzione, ovvero, la nascita di una nuova specie, una metamorfosi paragonabile alla trasformazione dei protozoi in metazoi. L'umanità stava forse invero facendo il suo ingresso in un nuovo periodo evolutivo, un periodo caratterizzato da una coscienza planetaria e da un vivere globale, cosa che solo le generazioni future avrebbero compreso appieno.

Se vi fosse stato un teilhardiano nell'uditorio, avrebbe potuto testimoniare che, quanto a cui aveva poc'anzi assistito era una rappresentazione pratica e dettagliata della filosofia di Teilhard de Chardin dell'evoluzione globale, della noosfera, della metamorfosi e della nascita di un cervello collettivo della specie umana! Ciò che stava accadendo nel mondo e all'ONU non era che un'ampia conferma della sua visione. Non avremmo avuto bisogno delle generazioni future per capire che avevamo varcato la soglia dell'era globale.

Dal passato infinito al futuro infinito

Per un paio d'anni sono state queste due “illuminazioni” la fonte d'ispirazione per presentare l'opera compiuta dall'ONU nei miei discorsi e nei miei scritti, nonché per quelle mie iniziative volte a trovare i pezzi mancanti dei due

(2) Ibid., pp. 144-154.

puzzle, quello copernicano e quello biologico. Fu solo nel 1975 che feci una nuova “scoperta”. Mi era stato chiesto di tenere un discorso in occasione di una conferenza congiunta della Audubon Society e del Club Sierra sul tema “Interdipendenza: interazione della società con gli ecosistemi”⁽³⁾. Feci del mio meglio per illustrare in maniera esauriente le fasi principali dell’evoluzione del nostro pianeta dalla sua nascita, la nostra attuale collocazione nel tempo e le recenti preoccupazioni emergenti riguardo il nostro futuro. Ancora una volta, si trattava semplicemente di illustrare in maniera schematica gli sforzi e le preoccupazioni dell’umanità rispecchiantisi nell’ONU: le Agenzie mondiali erano chiamate sempre di più ad occuparsi del passato (tutela dell’ambiente, preservazione delle risorse genetiche, conservazione del patrimonio naturale e culturale), del presente (convocazione di conferenze mondiali o proclamazione di anni internazionali delle risorse, dell’acqua, della desertificazione, della scienza e della tecnologia, dello spazio interstellare, dei bambini, della gioventù, delle donne, degli anziani, delle razze, dei disabili, ecc.) e del futuro (decenni per lo sviluppo, mutamenti climatici, alimentazione, industria, educazione, salute, ambiente, ecc.).

Il mondo non aveva mai visto niente del genere! Ma ciò che stava accadendo era in realtà molto semplice: la specie umana, grazie all’evoluzione del suo sapere, della sua intelligenza e delle sue scoperte, si era improvvisamente veduta costretta a prendere visione dell’intera dimensione temporale del nostro pianeta, spaziando dal nostro più remoto passato astrofisico e paleontologico ai rimanenti sei-otto miliardi di anni di vita del nostro futuro. Ogni strato della nostra realtà

(3) Il discorso è apparso pubblicato in “Earthcare, Global Protection of Natural Areas”, edito da Edmund Schoffield, Westview Press, Boulder, Colorado, 1980 (pp. 583-98).

copernicana, infatti, ha una propria dimensione temporale, dalla durata totale del nostro pianeta alla lunghezza di una vita umana, fino all'infinitamente breve vita di una particella atomica. Per di più, ogni cosa ci accingiamo a fare oggi avrà un effetto potenzialmente duraturo sul futuro.

Il nostro pianeta appariva come un gomitolo, costituito dall'intrecciarsi di incredibili interdipendenze, complessità, intensità, relazioni, scambi, corsi, flussi e mutamenti a lungo termine, sospeso e in continua evoluzione nell'universo, e a muoverne i fili una specie che era stata capace d'improvviso di sezionare, scioglierne gli enigmi e analizzare quasi la totalità di quella fantastica realtà, e i quali stava cominciando a reimbastire in una maniera estremamente lungimirante. All'occorrenza avrebbe provveduto nientemeno che una scienza globale della Terra nello spazio e nel tempo, una scienza di tutte le interdipendenze, una visione della Terra e degli umani come un'unica entità in evoluzione, e una nuova concezione di gestione e cura planetaria i cui primi rudimenti venivano a forgiarsi proprio sotto i nostri occhi fra le mani delle organizzazioni mondiali.

Nel pronunciare questo discorso mi sentii ancora più vicino a Teilhard de Chardin e alla sua teoria dell'evoluzione, alla sua visione della Terra quale "cellula vivente" e al suo grido di protesta in nome di una gestione planetaria responsabile. La visione di Teilhard era il frutto del suo lavoro di archeologo, paleontologo ed evoluzionista. La mia visione era il frutto di quanto avevo visto dagli osservatori delle prime istituzioni planetarie dell'umanità.

Una dimensione spirituale

Due anni più tardi, nel 1977, acquisii nuove consapevolezze. L'educazione religiosa ricevuta durante la mia

giovinezza era stata notevolmente oscurata dal razionalismo, scientismo e intellettualismo dominanti nella nostra epoca. Nel prestare servizio alle Nazioni Unite non lasciavo spazio alcuno alla spiritualità e alla religione. Ma come stretto collaboratore di U Thant, non potevo restare indifferente alla visione di costui secondo il quale, tra tutti quelli umani, i valori spirituali sono i più nobili. Feci mio il suo ormai noto modo di dipingere con quattro tonalità di colore il quadro di tutti i valori e le preoccupazioni umane. Scoprii, inoltre, che Dag Hammarskjöld, il razionale economista nordico, aveva smesso quei panni per indossare quelli di mistico. Anch'egli, prima di lasciarci, giunse alla convinzione che la spiritualità rappresentava la chiave principale per accedere al nostro destino sulla Terra.

Più o meno in quel periodo il Gruppo di Meditazione dell'ONU e le diverse rappresentanze religiose presso le Nazioni Unite mi chiesero di parlare della spiritualità dei nostri Segretari Generali e di quella dell'ONU stessa. Notai che, durante gran parte della sua esistenza, l'ONU aveva affrontato problematiche correlate principalmente alle immediate necessità fisiche, materiali e mentali dell'umanità (la prevenzione delle guerre, la fame, la salute, l'istruzione, ecc.). Ma avevo già assistito all'estendersi della dimensione spazio-temporale del raggio di azione dell'ONU. Era l'ONU per di più in procinto di percorrere il cammino intrapreso da tutte le religioni che vedono la persona umana nella sua totalità, nella totalità dell'universo e nella totalità del tempo? Non era forse nell'ordine naturale delle cose che l'ONU avrebbe presto o tardi acquisito anche una dimensione spirituale, una volta sopperito alle necessità fisiche, mentali e morali della vita umana (*primum vivere, deinde philosophari*)?

Improvvisamente compresi la visione di U Thant che il mondo sarebbe stato un buon posto in cui vivere solo nel

momento in cui i suoi quattro miliardi e mezzo di abitanti avessero maturato la consapevolezza di far parte della totalità della creazione; che la bontà dell'umanità dipendeva dalla bontà e purezza interiore individuali; che le nostre vite non erano delimitate da un principio e una fine ma che il loro corso era infinito. Capii anche Dag Hammarskjöld, che alla fine rimise, per un'illuminazione, tutti i problemi umani ad un giudice esterno e superiore - Dio. Arrivai a comprendere meglio il significato delle visite di Papa Paolo VI e Giovanni Paolo II alle Nazioni Unite e del loro appello rivolto alle nazioni affinché si ripetesse quello straordinario successo scientifico e materiale anche nella sfera spirituale e umana. L'avvocato-economista quale ero stato per lungo tempo andò ad ingrossare quelle stesse fila, perché non avevo trovato nella legge e nell'economia le giuste risposte ai problemi della vita, della morte e del nostro significato nell'universo.

Oggi ho maturato la ferma convinzione che la nostra pace, la nostra giustizia, la nostra realizzazione, la nostra felicità e armonia future su questo pianeta non dipenderanno da un governo a livello mondiale ma da un governo cosmico o divino, vale a dire che dobbiamo ricercare quelle leggi "naturali," "evoluzionistiche," "divine," "universali" o "cosmiche" che regolino il nostro viaggio nel cosmo. La maggior parte di queste leggi possono essere rinvenute nelle grandi religioni e profezie, e si stanno riscoprendo gradualmente nelle organizzazioni mondiali .

Ogni teilhardiano riconoscerà in tutto ciò quella trascendenza spirituale da lui enfaticamente annunciata quale prossima tappa del nostro cammino evolutivo. Egli era giunto a questa conclusione attraverso i suoi studi archeologici e teologici. Io ero giunto alla mia in trentatré anni di osservazione e di servizio prestati alla prima organizzazione universale del nostro pianeta.

Il cosmo umano e la sua felicità

Abituato ormai ad affrontare ampi problemi globali nello spazio e nel tempo, nonché sempre di più sospinto per questioni di lavoro verso un approccio filosofico e universale della vita, sentivo il bisogno di aggrapparmi a qualcosa di solido, una sfida tanto più immediata, concreta e tangibile. Trovai la risposta che cercavo in un interrogativo che mi ponevo sempre più frequentemente. “Cosa significa tutto questo per me? Cosa significa per la singola persona umana?”. La creazione, l’universo, i pianeti lontani, la Terra, la spiritualità e l’eternità sono concetti troppo grandi per il mio piccolo essere. Come rimedio a questa sensazione di malessere provocatomi dalle dimensioni e dalla vastità del cosmo, cominciai a focalizzare il mio pensiero su quello che era stata finora la mia vita, i miei sogni, le mie esperienze, il mio passato, la mia famiglia, su quelle circostanze e persone che avevano avuto un ruolo importante in essa o che avevano lasciato un segno profondo dentro di me. Mi chiesi: “E se morissi domani? Quali insegnamenti lascerò ai posteri, in modo particolare ai miei figli e ai miei nipoti?”.

La risposta era chiara e per trovarla dovevo annotare i momenti più salienti della mia vita, fatti di persone, eventi, obiettivi raggiunti e svolte decisive. Oberato com’ero di lavoro e impossibilitato quindi a comporre uno scritto esaustivo e ben concepito, dotato di un suo inizio e una sua fine, optai per una raccolta di lezioni da me stesso tratte nel corso della mia vita e trascritte nella forma di aneddoti e storie. Ne contai circa cinquanta. Giunto alla conclusione dell’opera, scoprii che in essa v’era un tema ricorrente, un comune denominatore, un filo conduttore: la ricerca della felicità.

Avevo sempre ricercato la massima realizzazione della mia vita “divina”! Ero sempre stato pronto a cogliere

opportunità, a seguire esempi e persone che mi aiutassero a perfezionare l'arte del saper vivere. Scoprii che la vita per me aveva sempre rappresentato il più eccelso dei valori, un dono sacro. Avevo avuto l'incredibile privilegio nel corso di questi anni di aprire i miei occhi, le mie orecchie, la mia mente, il mio cuore e la mia anima alle meravigliose manifestazioni della creazione e al mondo tutt'intorno. Avevo percorso il prodigioso cammino della vita guardando ad essa con gli occhi meravigliati di un bambino. Avevo vissuto e amato la mia vita con tutto il mio cuore, colmo d'entusiasmo (pervaso da Dio). Questa consapevolezza m'illuminò su quale fosse il posto assegnatomi nel disegno divino: l'universo è costituito da cosmi infiniti, dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo: io sono uno di quei cosmi, un tutt'uno con il cielo e la Terra, dotato di una vita unica e irripetibile lungo tutta l'eternità, fosse soltanto perché le circostanze esterne e i compagni di viaggio non sarebbero mai gli stessi. Come si presentava il mondo nel preciso istante in cui il mio cosmo umano ne entrava a far parte? Come mi sono relazionato ad esso? Come ho trovato la mia realizzazione in esso?

Certo era un mondo decisamente imperfetto, nel quale due terzi dell'umanità viveva ancora in condizioni di estrema povertà, mentre centinaia di miliardi di dollari venivano dilapidati ogni anno in armi micidiali. Era un mondo decisamente privo di moralità, di spiritualità, senza Dio e perciò lasciato ad un oscuro destino nell'universo. L'avevo conosciuto in tutto il suo orrore, le sue ingiustizie, le sue contraddizioni e le sue follie alle quali avevo assistito durante una guerra mondiale e trentatré anni di servizio resi al mondo. Potevo disperare? Dovevo arrendermi? L'universo era un immenso controsenso?

No, perché ero un essere umano, che ha ricevuto i privilegi e le percezioni più grandi di qualsiasi altra specie vivente su questo pianeta; stava a me affilare questi portentosi

strumenti chiamati, fare, vedere, udire, pensare, sentire, sognare, sperare e amare; potevo focalizzare la mia attenzione e il mio amore tanto su di un fiore o una persona, quanto sull'universo e Dio, tanto sul passato infinito, quanto sul futuro infinito; potevo beneficiare dell'incredibile estendersi delle capacità delle mie mani, delle mie braccia, delle mie gambe, dei miei occhi, delle mie orecchie e del mio cervello per mezzo della scienza e della tecnologia; potevo cercare, essere consapevole e sentire in me stesso l'intero universo e Dio, perché ero parte di loro e loro erano parte di me; non poteva essere altrimenti; in ultimo, cosa non meno importante, ero padrone del mio cosmo, stava a me guidarlo, elevarlo, trasmettergli fede e gioia, tenerlo di umore buono, infinito, meraviglioso, incuriosito, indagatore, amoroso e speranzoso. Guardando a me stesso come ad un piccolo essere eretto sulla superficie del nostro volteggiante pianeta Terra tra miliardi di altri esseri umani, non sono più di una minuta macchiolina. Pur tuttavia, quel puntino può abbracciare il cielo, la terra, l'umanità, il passato, il presente e il futuro! Può essere, ed è, un attivo attore e recettore dell'intero universo. Divenire questo "essere completo" è il nostro compito cosmico sulla Terra, il nostro dovere sacro e spirituale. Nel far ciò non devo attendere che il mondo intero divenga esso stesso perfetto. Tutt'altro, posso far sì che la mia famiglia umana benefici sin da ora della mia pace, della mia bontà e della mia felicità.

E quando verrò a mancare, non sarà affatto la fine: la mia materia e vita diverranno altra materia e altra vita; i miei pensieri, le mie azioni e i miei sentimenti rimarranno parte dell'intero patrimonio di pensieri, azioni e sentimenti dell'umanità; sarà avvenuto solo un trapasso tra due mondi. Perfino in seguito all'esplosione del nostro sistema solare nello spazio imperscrutabile, ogni atomo di questo pianeta

darà vita a sua volta ad un'altra stella, così come è stato e sarà per tutta l'eternità. No, non l'avrei capito mai abbastanza, non ne avrei capito mai neanche una parte infinitesimale, e tuttavia essere vivo, sentirlo dentro di me, sapere quello che so, essere stato invitato al lauto convito della vita su di questo nostro miracoloso pianeta era per me un enorme privilegio, era il verificarsi di un fenomeno misterioso, era il ricevere un dono stupendo da parte di Dio nell'immenso imperscrutabile universo.

E mi chiedevo perché tutti i miei fratelli e le mie sorelle in questo pullulante mondo non fossero trasportati dallo stesso entusiasmo per la vita, non condividessero il mio giubilo e la mia gratitudine, non considerassero la vita grande, sacra, intoccabile e divina; perché vi fossero guerra, morte, violenza e un continuo mortificare la vita; perché vi fosse una tale ingiustizia, pessimismo e afflizione; perché non accorressero in aiuto del loro prossimo nel meno fortunato Terzo Mondo; perché non amassimo profondamente il nostro meraviglioso pianeta, il nostro cielo, la nostra acqua, le nostre montagne, i nostri mari, i nostri fratelli animali e le nostre sorelle piante, la nostra grande famiglia umana con la sua ricca diversità e il suo caleidoscopio di sogni, fin nel cuore ogni singolo, miracoloso e di per sé unico essere umano; perché non amassimo, osservassimo, penetrassimo il nostro io, perché non tremassimo di fronte alla sua grandezza divina e misteriosa; perché non sentissimo Dio e l'universo dentro di noi e non facessimo risplendere al massimo della sua intensità quella stella che ciascuno di noi è nella creazione.

Ebbene, anche se l'umanità non avesse sani principi a cui attenersi e anteponesse gli affari, il benessere, il potere, le armi, la gloria, una nazione, una razza, una religione o un'ideologia alla vita, esporrei nella migliore delle vetrine della piazza quel prezioso gioiello che è la mia vita stessa. Anche

se fossi il solo dei quattro miliardi e mezzo di abitanti di questo pianeta a credere nella superiorità, santità e divinità della vita (e non lo sono), proclamerei e praticerei questa verità senza timore alcuno, gioiosamente e con fierezza fino alla fine, che sia dalla cella di una prigione o dall'osservatorio delle Nazioni Unite.

E ancora una volta, quando giunsi a queste conclusioni, l'immagine di Teilhard de Chardin riaffiorò nella mia mente. Ma questa volta non riapparve sotto forma di concetto filosofico o di visione, ma di persona in carne e ossa come descritta magnificamente da Jean Houston. Da ragazza, la Houston era solita attraversare Central Park a New York per recarsi a scuola. Spesso in quel parco incontrava un anziano gentiluomo, il quale o sedeva su di una panchina o passeggiava dintorno. Ella gli rivolse la parola e divennero amici. Il gentiluomo canuto sembrava come essere perennemente tra le nuvole di uno strano fenomeno chiamato stupore infinito e gioioso di fronte alla vita. Egli avrebbe raccolto un fiore o accolto un insetto sul palmo della sua mano evincendo da questo l'intero universo e l'intera storia della creazione e dell'evoluzione. Come scrisse William Blake:

*Vedere un mondo in un granello di sabbia
E un cielo in un fiore selvatico,
Tenere l'infinito nel palmo della mano
E l'eternità in un'ora.*

L'anziano gentiluomo si era presentato ed era conosciuto da lei come signor Teller, ma anni dopo, alle prese con i suoi studi di filosofia, la Houston s'imbatte in una fotografia di Teilhard de Chardin e il suo stupore fu grande: "Ma questo è il mio amico signor Teller, il vecchio gentiluomo del parco!", esclamò.

E il Destino volle che fosse lei a curare la pubblicazione della mia raccolta di piccoli aneddoti e saggi di vita sulla felicità umana!

Giunto a questo punto della mia vita, dopo un lungo e tortuoso peregrinare spirituale in cerca della verità, quanto ho veduto dall'osservatorio globale delle Nazioni Unite sembra l'abbia ora messo bene a fuoco. L'indice analitico per una nuova enciclopedia mondiale è pronto. Il prossimo capitolo dell'umanità non aspetta che d'essere scritto. Ma è ora che comincia il vero e proprio periodo teilhardiano: con l'ausilio di questo vasto, fondamentale e ordinato sapere di cui disponiamo dobbiamo ora gestire coscienziosamente il nostro pianeta, imparare l'arte del vivere pacifico, individuale e sociale, praticare la giustizia, l'amore e la tolleranza, e celebrare il miracolo della vita attraverso la pace, la felicità, la gioia, l'altruismo e l'armonia che c'è in ognuno di noi lungo l'eterno corso dei mutamenti mondiali. Il nostro nuovo vivere globale è così repentino, così complesso, così poliedrico e così sbalorditivo, è un tale coacervo di grande e piccolo, globale e locale, passato e futuro, vecchio e giovane, che il nostro smarrimento e le nostre perplessità non devono sorprenderci, in quanto più che normali. All'umanità direi semplicemente: non disperare, ma impara.

Dobbiamo ora prepararci ad un Bimillenario della celebrazione della vita, senza guerra, violenza, fame e disperazione; un mondo in cui ogni bambino possa conservare e nutrire il proprio innato amore per la vita, la natura, la gente, Dio, la luce del sole, le stelle, la luna e per tante altre cose meravigliose.

Come divenni un essere spirituale ⁽¹⁾

*Nel[suo]libro *Battersi per la felicità*, ha dedicato quattro capitoli a U Thant, raccontando del modo in cui egli influenzò la sua vita spirituale. È sorprendente come un uomo le cui radici spirituali affondano nella religione buddista influenzò la sua spiritualità più di un Thomas Merton. Come se lo spiega?*

Posso spiegarlo, e ritengo essere questa mia esperienza utile al prossimo in virtù del fatto che non è un caso senza precedenti. Non sono mai stato una persona profondamente religiosa. Sono cresciuto in una famiglia cattolica di sani principi, ma per lungo tempo nel corso della mia vita, non avevo incontrato mai nessuno che mi avesse ispirato a divenire una persona veramente spirituale. Nelle scuole in Francia la religione si è vista praticamente estirpare, soppiantata da intelligenza e prestazione considerate virtù superiori. Da giovane, seguivo ovviamente i principali ideali e valori dell'epoca, cercando di fare, in virtù loro, del mio meglio. All'università le cose non andarono diversamente. Feci poi il mio ingresso alle Nazioni Unite dove ancora una volta la virtù per eccellenza non è la spiritualità ma una brillante intelligenza e un elevato rendimento. Il mondo intero sembra pensarla così. La vita di ciascuno di noi risente inevitabilmente del condizionamento di quelli che sono i valori

(1) Un messaggio di speranza da parte di un ottimista alle Nazioni Unite, intervista con Suor Mary Madden, pubblicata sulla rivista *Sisters Today*, ottobre 1979.

predominanti del tempo. Naturalmente, ognuno di noi prega, va in chiesa e cresce i figli seguendo la propria fede, ma per me era tutto qui, e niente più. Mi dedicavo esclusivamente alla lettura di testi di economia, politica e diritto. Thomas Merton non era contemplato in quel “piano di studi” concepito per la mia formazione professionale.

All’età di 46 anni fui nominato direttore dell’ufficio del Segretario Generale U Thant. Fu in tale occasione che, per la prima volta nella mia vita, incontrai una persona che m’ispirò, un uomo profondamente religioso, di grande spiritualità e la cui vita egli conduceva nel pieno rispetto di un suo codice etico umano. Era un’esperienza totalmente nuova per me. Avevo incontrato persone con in testa idee meravigliose sulla spiritualità, che non praticavano ciò che predicavano. Avevo di fronte un uomo che non parlava mai male di nessuno - e Dio solo sa in quante occasioni avrebbe potuto farlo - sempre paziente, totalmente aperto al prossimo, mai presuntuoso, orgoglioso o pretenzioso. Al più umile degli esseri egli portava il massimo del rispetto e offriva la sua amicizia. Le guardie all’ONU lo ricordano per la sua estrema gentilezza e umanità: “Avrebbe potuto avere il Presidente degli Stati Uniti ad attenderlo, ma non avrebbe mai mancato di salutare prima colui che gli avesse aperto la porta, per poi domandargli come stava indipendentemente da chi fosse. Era uno degli esseri umani più meravigliosi che avessi mai incontrato nella mia vita”⁽²⁾.

Man mano che crebbe in me lo stupore di fronte alla genuinità di quest’uomo e delle sue buone azioni quotidiane, cominciai a discutere con lui di religione. Volli conoscerlo meglio e compresi così che stava applicando semplicemente, coscientemente e scrupolosamente la teoria della fede buddista alla

(2) Gruppo di Meditazione dell’ONU, *A Salute to the UN Security and Safety Service*, Agni Press, Garden City, N.Y, 1977 (pp. 90-91).

pratica della vita quotidiana. Era lungi dall'essere un mistico come Hammarskjöld, il quale scendeva sempre a patti con Dio. Scoprii che per U Thant spiritualità, religione e vita erano inscindibili. La vita era per lui una spiritualità continua. Studiai la religione buddista per meglio comprenderlo. Diventammo grandi amici. Fu in grado di insegnarmi ciò che i preti cattolici a suo tempo avevano cercato di farmi apprendere senza successo. In quel momento, nel mezzo del cammino della mia vita, avevo trovato la mia guida, colui che mi avrebbe ispirato, colui le cui orme avrei seguito come quelle di un padre. Da quel momento in poi la mia vita è cambiata. Forse ciò di cui abbiamo maggiormente bisogno di questi tempi sono maestri che ci diano il buon esempio. E, come U Thant, dovrebbero vestire i panni anche di alti ufficiali ricoprenti incarichi di grande responsabilità. Tutti gli uomini di stato dovrebbero fungere da modelli ed essere le guide dei loro popoli, esseri umani dotati di profonda spiritualità, etica e filosofia, come lo erano Dag Hammarskjöld e U Thant all'ONU.

Dal momento in cui cominciai ad interessarmi alla dimensione spirituale della vita, ogni cosa cominciò a cambiare. Cominciai a leggere *Markings* di Hammarskjöld. Scoprii che aveva trovato in Dio il Maestro la cui volontà egli doveva interpretare in veste di Segretario Generale delle Nazioni Unite. I suoi autori preferiti erano Tommaso da Kempis e S. Giovanni della Croce, le cui opere non avevo mai letto prima in tutta la mia vita. Cominciai a leggere i mistici, i quali mi illuminarono su questa nuova dimensione della coscienza di vita. Dei religiosi cominciarono ad interessarsi alle mie idee. Fui invitato a prendere parte ad un incontro monastico tra oriente e occidente dove scoprii Merton e cominciai a

leggerne le opere. Prima di allora non l'avevo mai sentito nominare.

In seguito l'East-West Monastic Board (Consiglio monastico d'oriente e occidente) mi annoverò tra i suoi membri allo scopo di saperne di più sull'organizzazione mondiale. Sto imparando molto da loro e altrettanto loro da me. Compresi che gran parte degli ordini monastici sono fondati su quelle quattro categorie di necessità e virtù umane idealizzate da U Thant: quella fisica, quella mentale, quella morale e quella spirituale. Capii che era un monaco lui stesso. Al seguace buddista è prescritto di recarsi e soggiornare in un monastero per un mese ogni anno. Non potendo espletare il proprio ritiro spirituale in Birmania, egli fece delle Nazioni Unite il suo monastero e di se stesso il loro monaco, allo stesso modo in cui Hammarskjöld vi indossò i panni di mistico solitario. È stata un'esperienza unica per me, che ha avuto come risultato quello di indurmi a battermi, impugnando carta e penna, per la giusta causa del bisogno della spiritualità quale risposta ai nostri problemi personali e mondiali. Auspico che il mondo intero possa trarre beneficio dalla mia esperienza, nonché quell'illuminazione, felicità, serenità e speranza nel futuro di cui io stesso ho potuto beneficiare dal contatto stabilito con U Thant. Non avrei mai pensato di scoprire la spiritualità alle Nazioni Unite! Lo stesso dicasi per l'occidentale, razionale superintellettuale Dag Hammarskjöld. È un argomento che merita quindi la massima attenzione. Forse la spiritualità è una necessità umana talmente fondamentale che comunque in un modo o nell'altro la si sente sempre nella vita o nel corso della storia tanto che oggi stiamo assistendo ad una sua rinascita a livello globale e planetario⁽³⁾.

(3) Sono lieto che il Professor Ewert Cousins, responsabile del Programma di spiritualità dell'Università di Fordham, abbia assegnato ad uno dei suoi studenti una tesi sulla spiritualità di Dag Hammarskjöld e U Thant.

Una proclamazione di fede

Spesso mi si chiede perché nei miei libri dedico così tanto spazio alle Nazioni Unite. Vi sono due ragioni: primo, le Nazioni Unite mi hanno aiutato a sviluppare immensamente le mie coscienze planetaria e umanitaria. Sono state per me una guida alla comprensione del pianeta Terra e della sua popolazione come lo furono più tardi anche il pensiero, la preghiera e la meditazione per la conoscenza del mio mondo interiore. Secondo, non v'è dubbio alcuno che il presupposto per la felicità e la spiritualità mondiale sia la pace, perché è solo in pace che saremo in grado di godere della felicità, di fiorire in tutto il nostro splendore come esseri umani, e di compiere il nostro destino cosmico. Delle Nazioni Unite rafforzate e sostenute attivamente possono significare molto nel perseguimento della pace, della realizzazione umana e di una maggiore consapevolezza del nostro destino. La terribile sofferenza e distruzione a cui ho assistito da giovane durante la seconda guerra mondiale potevano essere evitate se la gente avesse lavorato più duramente per una forte e universale Lega delle nazioni. Pericoli come quelli a suo tempo rappresentati da Hitler e Mussolini non si sarebbero corsi.

Ho visto le Nazioni Unite crescere e cambiare in meglio sin dal giorno in cui entrai a farne parte un terzo di secolo fa. Mi hanno insegnato molto di più di quanto abbiano mai fatto scuole e università messe insieme sulla Terra. Mi hanno insegnato in particolar modo a confidare nella capacità

dell'essere umano di organizzare se stesso in pace, giustizia e felicità sul nostro piccolo pianeta. Siamo praticamente all'età della pietra in politica. Siamo soltanto all'asilo della scuola globale. Pertanto, nonostante tutte le delusioni e la falsità che ho conosciuto, dopo così tanti anni di servizio reso al mondo, oggi più che mai credo nelle Nazioni Unite. Desidero poter comunicare questo mio entusiasmo alla gente, perché niente è più importante per il nostro futuro della sensibilità e del sostegno dell'opinione pubblica per la prima organizzazione universale del mondo.

Quando ripenso alla sofferenza e alla desolazione di cui sono stato testimone in Europa durante la mia giovinezza, non posso fare a meno di constatare che l'umanità ha fatto molta strada, che finalmente siamo sulla giusta via e che mai più rivedremo una guerra mondiale su questo pianeta. È ormai un terzo di secolo oggi, che ogni bambino europeo dorme sogni tranquilli la notte senza temere di svegliarsi con l'incubo di una guerra il giorno dopo. La saggezza politica raggiunta in Europa si estenderà ora anche al resto del mondo. Vedremo dialogo e cooperazione progressivamente sostituirsi ovunque a conflitti e antagonismi. Un giorno gli ultimi decenni del ventesimo secolo saranno ricordati come una delle svolte più decisive nella storia umana.

È vero, sussistono ancora problemi enormi, potrebbero venire commesse meno assurdità, esservi più pace e un'organizzazione migliore dell'ONU, ma siamo appena usciti alquanto incolumi da una delle fasi di mutamento più esorbitanti e complesse di tutta l'evoluzione umana. Ciò è di buon auspicio per il futuro e, dato che ho avuto il privilegio di lavorare per una delle più stimolanti e incomprese organizzazioni sulla Terra, desidero dichiarare apertamente la mia fede profonda nell'ONU e portare la mia testimonianza del progresso umano che in essa trova la sua espressione,

nonostante tutti i suoi difetti, fallimenti ed errori. Se trentatré anni fa mi avessero detto che avrei visto il grado di cooperazione internazionale e di convergenza mondiale che vedo oggi, non vi avrei creduto. È quindi quanto di più opportuno da parte mia proclamare la mia fede in un'organizzazione che un giorno sarà considerata l'emblema del nuovo millennio.

In breve, questi sono gli articoli della mia proclamazione di fede nell'ONU:

L'ONU ha

- aiutato un miliardo di persone ad ottenere l'indipendenza all'esiguo prezzo di un minimo spargimento di sangue, portando a termine quel processo storico iniziato duecento anni fa con la Dichiarazione d'Indipendenza;
- aiutato i paesi più poveri ad emergere nell'era moderna, attutendo al contempo i colpi esplosi da quella polveriera di risentimenti su cui sono seduti i nostri fratelli meno fortunati e vittime dell'ingiustizia nel mondo;
- costituito un terreno neutro durante i periodi più critici della guerra fredda;
- predisposto per la prima volta nella storia un codice etico di condotta per le entità più potenti sulla Terra: le nazioni armate;
- prevenuto, per il solo fatto di esistere, altrettanti incidenti politici e militari a livello nazionale;
- spento focolai di guerra, è stata quell'arbitro imparziale che ha chiamato i time-out in fase di conflitto e ha diviso le parti belligeranti;
- avuto esiti molto più fortunati nell'appianare i conflitti di quanto abbiano mai avuto tentativi unilaterali e coercitivi;
- costituito una forza morale trainante verso una più grande maturità politica, un allentamento delle tensioni, una

- maggior coscienza e giudizio nel mondo, nonché a testimonianza di come il dialogo costituisca l'anticamera della saggezza e della pace nei rapporti umani;
- costituito un trampolino per l'espressione e la difesa di tutte le aspirazioni umane fondamentali, tra cui quelle della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità proclamate dalle rivoluzioni americana e francese alle soglie dell'era moderna;
 - rafforzato incommensurabilmente quello spirito di tolleranza planetario verso l'uguaglianza razziale di tutti gli esseri umani;
 - ha messo in guardia l'umanità dai pericoli, l'immoralità, l'inumanità, e l'inaccettabilità delle armi;
 - avvertito il genere umano dei suoi limiti globali e delle sue limitazioni ambientali;
 - sviluppato progressivamente un sistema funzionale di ordine mondiale, il cui gran numero di Agenzie e Programmi specializzati copre praticamente ogni sfera umana.

L'ONU è

- il primo strumento universale e globale che l'umanità abbia mai avuto;
- la miglior chance che governi e nazioni abbiano di rimanere unità politiche e amministrative permanenti del pianeta Terra, a patto che facciano dell'opera compiuta all'ONU buon uso, il quale goda dell'approvazione dell'opinione pubblica;
- il luogo dove nuovi valori etici per le nazioni e l'umanità prendono forma;
- il più grande sforzo collettivo universale mai compiuto di ridurre e sradicare tutte le forme di violenza da questo pianeta;

- il miglior modo di arginare nuove forme di prevaricazione avvalendosi di appositi codici di condotta;
- il punto di convergenza permanente di tutte le aspirazioni umane da cui partire alla volta di un pacifico, giusto, sicuro e felice destino della razza umana;
- una fonte preziosa di informazioni a livello mondiale;
- il primo stadio di sviluppo di un cervello collettivo della specie umana capace di registrare tendenze e pericoli globali, tenere costantemente sotto controllo fenomeni e condizioni mondiali, e promuovere una maggiore informazione sulle risorse e i limiti del nostro pianeta;
- il primo stadio di sviluppo di un sistema nervoso centrale mondiale che trasmette dati rilevati e segnali d'allarme globali ai governi, agli enti locali e alla gente;
- il primo stadio di sviluppo di una coscienza e un cuore dell'umanità che batte al ritmo del bene e rinnega il male; che predica e sensibilizza all'unione, alla comprensione, e all'altruismo contro la divisione, intolleranza e indifferenza tra le nazioni;
- un osservatorio, il cui occhio è proiettato nel futuro, visto che gran parte dei problemi a cui va incontro il genere umano saranno causati dall'espansione della specie umana e dalla radicale trasformazione delle condizioni fisiche e di vita del nostro pianeta;
- un meccanismo internazionale messo a punto nel preciso istante in cui l'umanità sta diventando un'unica entità globale, complessa e interdipendente sotto così tanti punti di vista; sarà la sua più grande occasione di affermarsi e di poter rendere un grande servizio all'uomo;
- l'inizio di una nuova importante storia nell'evoluzione: la storia dell'umanità quale unica famiglia, ovvero unica società che vive sotto lo stesso tetto.

L'ONU dovrebbe

- non essere mai bypassata da nessuna nazione o gruppo di nazioni in quanto forza di pace dell'umanità;
- essere impiegata fedelmente, in conformità alla Carta e agli impegni sottoscritti da ciascun stato membro, nella risoluzione dei conflitti e nel mantenimento e rafforzamento della pace mondiale;
- essere ulteriormente rafforzata e perfezionata quale torre di controllo per l'intercettazione di minacce e l'osservazione di tendenze globali;
- essere ulteriormente potenziata quale banca dati centrale del pianeta;
- essere rafforzata localmente, mettendo ogni continente nella condizione di poter apportare appieno il suo contributo e fare la sua parte nell'ordine totale mondiale;
- non essere mai bypassata in quanto il forum di discussione di qualsiasi problema di natura mondiale e di interesse dell'umanità tutta;
- rafforzare i suoi legami con la comunità scientifica e accademica mondiale. L'Università delle Nazioni Unite e l'Università per la Pace costituiscono, in tal senso, enormi passi avanti fatti nella cooperazione a livello mondiale e nell'evoluzione umana;
- rafforzare i suoi legami con le religioni del mondo, in considerazione del fatto che l'umanità entrerà ora nella sua era morale e spirituale;
- rivedere ulteriormente la sua visione cosmica estendendone le attuali dimensioni fisica, mentale e morale ad una dimensione spirituale e mistica del nostro misterioso viaggio nell'universo.

I governi dovrebbero

- rispettare, sostenere, rafforzare e apportare continuamente migliorie al loro primo strumento planetario di pace, giustizia, progresso, diagnosi, cooperazione, previsione e gestione mondiali; adempiere fedelmente ai loro obblighi verso la Carta, cosa che già di per sé garantirebbe ordine, pace e più giudizio nel mondo;
- ascoltare le esortazioni dell'ONU a porre soprattutto fine all'anacronistica, dissennata e dissipatrice corsa agli armamenti;
- insegnare alla nuova generazione le discipline: età globale, vivere globale e strumenti intergovernativi globali dei quali avvalersi nella risoluzione di problemi a livello globale;
- convogliare l'energia, l'idealismo e l'impazienza proprie dei giovani nella costruzione di un mondo migliore, senza guerra, povertà, odio e ingiustizia;
- unire le loro forze nella produzione di un'energia alternativa da impiegare in una più oculata esplorazione, utilizzazione e preservazione delle risorse del nostro pianeta;
- promuovere una vera e propria rivoluzione nella cooperazione a livello mondiale per il bene comune di tutto il genere umano;
- promuovere una migliore informazione, nonché educazione della gente all'opera svolta e agli sforzi compiuti dall'ONU e dalle sue Agenzie specializzate, dando loro così la certezza che qualcosa si stia effettivamente muovendo verso la risoluzione di quei problemi che affliggono l'umanità su scala globale;
- avvalersi del sostegno e appellarsi al buon senso dei parlamentari per una cooperazione mondiale di cui i loro elettori siano i diretti interessati;

- buttarsi dietro le spalle il passato e proiettarsi nel futuro;
- pianificare l'arrivo di qualche miliardo di persone in più su questo pianeta;
- avere occhi e cuore per l'intero pianeta, per tutti i popoli e per tutte le generazioni future piuttosto di voler vedere, difendere e fare soltanto i propri futili, immediati ed effimeri interessi nazionali.

La gente dovrebbe

- guardare con ottimismo al futuro e dare una possibilità alla più nobile delle gesta per la pace e la cooperazione mondiale mai compiute su questo pianeta;
- prestare attenzione all'ONU, ai suoi interventi quale forza di pace, alle sue Agenzie specializzate, ai suoi organi, alle sue informazioni, ai suoi studi, ai suoi incontri al vertice, alle sue esortazioni, alle sue pubblicazioni, ai suoi programmi, alle sue conferenze mondiali, ai suoi anni internazionali e alla sua visione globale emergente;
- sostenere, aderire o creare gruppi o associazioni di volontariato al servizio dell'ONU in modo da essere meglio informata sulla *sua* ONU, e interagire direttamente con essa;
- celebrare la Giornata delle Nazioni Unite il 24 ottobre;
- spiegare la bandiera dell'ONU;
- pregare per l'ONU;
- pretendere che i propri figli apprendano dell'ONU e dei problemi globali mondiali, dai quali in bene o in male nessun cittadino è immune;
- esigere dai media più informazione sull'ONU, sulle sue Agenzie specializzate, sui problemi e gli sforzi globali per la pace, la giustizia e un mondo migliore;
- pretendere dai propri rappresentanti politici che mostrino

- un più vivo interesse per la cooperazione e lo sviluppo a livello mondiale, questioni ormai di interesse pubblico;
- informarsi sugli sforzi delle più di diecimila organizzazioni non governative che in molteplici settori professionali, umanitari e scientifici incentivano la cooperazione internazionale, l'instaurazione di rapporti amichevoli e sensibilizzano l'opinione pubblica⁽¹⁾;
 - comportarsi e agire nella più piena consapevolezza del fatto che, in un mondo di diversi miliardi di persone, pace, progresso, giustizia, comprensione e spiritualità sono essenzialmente il prodotto della pace, del progresso, della giustizia, della comprensione e della spiritualità di tutti gli individui;

Le religioni dovrebbero

- prendere parte attiva all'opera e agli sforzi dell'ONU, nonché renderne partecipi i suoi membri fino in fondo;
- accelerare il processo di ecumenismo e creare istituzioni religiose, collettive mondiali custodi della chiave, sotto forma delle intuizioni e risorse delle religioni, per risolvere i problemi mondiali;
- spiegare la bandiera dell'ONU in tutti i luoghi di culto;
- pregare e organizzare preghiere mondiali per l'ONU e per tutti i servitori della pace;
- pregare Dio affinché il nostro ingresso nell'era globale avvenga pacificamente senza una guerra nucleare o un olocausto.

(1) L'ONU ha incaricato l'Unione delle associazioni internazionali di pubblicare un Annuario delle organizzazioni internazionali. Vedi "Networking", di Jessica Lynack e Jeffrey Stamps, Doubleday, 1982 (Capitolo 9, pp. 189-205).

Il mio credo nella felicità umana

Nell'approssimarmi alla fine del mio viaggio sul pianeta Terra, consentitemi l'ardire di trarre alcune personali conclusioni riguardo alla ricerca della felicità umana:

Credo che la felicità sia

amore per il cielo
amore per il nostro meraviglioso pianeta
amore per tutto il genere umano
amore per la mia famiglia
amore per il mio lavoro
amore per la mia miracolosa vita

Credo che la felicità sia

una decisione personale
una disposizione interiore
la suprema armonia tra i sensi, la mente,
il cuore e l'anima

Credo che la felicità sia

la più grande forma di libertà
la realizzazione ultima della vita
la trascendenza somma della vita
una fulgida autoaffermazione

Credo che la felicità

sia da perseguirsi attraverso la cura e gli esercizi fisici, mentali, morali e spirituali

Credo che la felicità possa essere raggiunta

*attraverso la concentrazione su se stessi
aprendo se stessi agli altri
elevando se stessi a Dio*

Credo che la felicità sia

*vedere la vita sempre dal suo lato migliore
essere in costante stupore e prostrazione di fronte alla vita
essere travolti dalla passione per la vita
essere travolti dall'entusiasmo per la vita*

Credo che la felicità sia meglio dell'infelicità

*l'ottimismo meglio del pessimismo
la speranza meglio della disperazione
la fiducia meglio della sfiducia
il pensare positivo meglio del pensare negativo
un sorriso meglio di un corrucciamento
la purezza meglio dell'impurità
la cooperazione meglio dell'ostruzione
l'amicizia meglio dell'inimicizia
la verità meglio della falsità
l'amore meglio dell'odio
l'altruismo meglio dell'egoismo
la pace meglio della guerra
la serenità meglio dell'ansietà*

Credo che la felicità sia

*lo scopo ultimo della vita
un sacro dovere del vivere
un atto di gratitudine per il miracoloso dono della vita*

Credo che la felicità sia

*condurre una sana vita fisica
allargare costantemente gli orizzonti del nostro sapere
vivere in pace e fratellanza con tutta
la nostra famiglia umana
condurre una pura vita interiore in armonia con
Dio, l'umanità, il nostro pianeta, l'universo e l'eternità*

Credo che la felicità

*rechi serenità e salute
apra la mente
allarghi il cuore
ci avvicini a Dio e alla coscienza cosmica*

Credo che la felicità

*sia il segreto della vita e della giovinezza
la risposta umana a più quesiti insolubili
il faro che illumina il nostro meraviglioso viaggio nel
vasto e imperscrutabile universo.*

Conclusione

O Dio, perdona questo fiume ininterrotto di vuote parole che poco si prestano ad esprimere tutto il mio amore per la grandezza della Tua creazione. Come se non fossero abbastanza - e non lo saranno mai - desidero spendere rapito un'ultima parola d'estasi.

Caro Dio,

L'umanità ha compiuto progressi straordinari dall'avvento della sua era scientifica e industriale. Ha svelato molti dei segreti e misteri della natura e dell'universo. È penetrata in ogni angolo più recondito delle manifestazioni infinite della Tua creazione. Ha trasceso le sue capacità fisiche e sensoriali a tal punto da divenire una specie nuova. È stata in grado di provvedere alla sistemazione di migliaia di milioni di nuovi arrivati su questo pianeta. Ha fatto sì che longevità, migliori condizioni di vita e un sapere enormemente accresciuti divenissero un bene comune di quasi tutta l'umanità. Ha sradicato numerose epidemie e malattie che affliggono la vita umana. Ha sconfitto molte di quelle ineguaglianze sociali e di quei mali che funestano i rapporti umani. Si è evoluta da una specie passiva assoggettata alla natura e all'ambiente circostante ad un'entità vivente attiva capace di trasformare, plasmare, gestire e migliorare il pianeta Terra per il suo rigoglio.

Nonostante tutte le guerre, gli errori, le ingiustizie e le

follie commesse per la sete di potere e la fame di armi, questo è stato un prodigioso periodo di ascensione umana il quale si distinguerà come uno dei più grandi passi avanti mai compiuti nella nostra evoluzione. Te ne siamo grati, o Dio, per averci permesso di elevarci al di sopra della nostra natura fisica e mentale facendo nostre tali conoscenze e capacità. A quegli uomini e a quelle donne di scienza che si sono addentrati nella realtà circostante spianando la strada al progresso dobbiamo la nostra più profonda gratitudine.

Ma stiamo ora facendo il nostro ingresso in una nuova era, della quale resta ancora molto su cui far luce e la cui immagine ancora dobbiamo mettere a fuoco. Dopo più di trent'anni di osservazione affacciato a quella finestra delle Nazioni Unite che dà sulla storia mondiale, mi sia concesso di offrirvi questi spunti di riflessione e di condividere con voi queste speranze per il nostro passaggio nella prima civiltà planetaria:

- È ormai tempo per l'umanità di accettare e affrontare tutte le conseguenze della natura totalmente globale e inter-dipendente della nostra dimora planetaria e della nostra specie. La nostra sopravvivenza e futuro progresso dipenderanno in larga misura dall'emergere di visioni globali e dall'avvento in tutti i paesi del mondo di una corretta educazione globale.
- Dobbiamo proiettarci nel lontano futuro e d'ora in poi vedere noi stessi e le nostre azioni nell'infinito corso del tempo.
- C'è un impellente bisogno di una scienza e un'arte della gestione e della terapia planetarie che riconoscano le potenzialità nonché i limiti del nostro pianeta per un miglioramento della qualità della vita umana; un'educazione globale superiore deve provvedere alla formazione di amministratori, curatori e guide del mondo preparati e

responsabili che si mettano al servizio di governi, religioni, aziende, organizzazioni internazionali ed entità transnazionali.

- Continuando a conoscere di più del nostro pianeta e della sua corretta gestione, dobbiamo passare ora dall'età nazionale all'età planetaria e dall'età razionale a quella morale e spirituale. Dobbiamo rimetterci nell'ottica delle visioni totali delle grandi religioni e dei profeti. La scienza deve trovare la sua giusta collocazione in queste ben più grandi visioni che, da sole, possono dare risposte soddisfacenti ai misteri della vita, dell'universo e dei giusti rapporti umani.
- Le più grandi religioni del mondo devono accelerare drasticamente il loro movimento ecumenico e riconoscere l'unità dei loro obiettivi nella diversità delle loro fedi. Le religioni devono collaborare attivamente al fine di elevare come mai prima d'ora le vette del sapere dei misteri della vita e del nostro posto nell'universo. I vecchi principi "la mia religione, giusta o sbagliata che sia" e "la mia nazione, giusta o sbagliata che sia" devono essere abbandonati per sempre nell'età planetaria.
- Considerato che le religioni, i governi, le imprese e le organizzazioni internazionali del mondo operano tutte per il bene dell'umanità, esse devono unire le loro forze e cooperare attivamente per dare alla luce una società felice, giusta, pacifica, prospera e divina sulla Terra.
- La vita individuale e quella collettiva devono essere elevate dai piani puramente materiali e intellettuali al sommo grado della moralità (giusti rapporti umani) e della spiritualità (giusti rapporti con Dio, la creazione, l'infinito e l'eternità). Gli uomini devono massimizzare in ogni ambito la loro vita fisica, mentale, morale e spirituale da offrire all'altare della vita totale dell'umanità. Scienziati

e intellettuali devono abbracciare la causa dell'eccellenza morale e spirituale. Religiosi e spiritualisti devono essere grati e consapevoli dei risultati a cui è giunta la scienza.

- L'umanità deve fare appello alle forze del "mistero della fede", della speranza, del credere nella vita umana, nel progresso dell'umanità, in una più evoluta civiltà, nell'evoluzione futura, nella realizzazione di un disegno divino. Religiosi e spiritualisti devono impartire attivamente i loro insegnamenti sul mistero della fede, dell'interiorità, del misticismo, della preghiera e della meditazione, nonché della felicità che esercizi e valori spirituali possono apportare.
- Un'attenzione infinitamente maggiore va rivolta ai nobili, semplici e così efficaci principi dell'amore, della pace, della compassione, della verità, della purezza, della bontà, dell'umiltà, della fede, della divinità, del cuore, dell'anima, della resurrezione, dell'infinito e dell'eternità. Essi devono divenire i pilastri illuminanti della civiltà umana in un'ottica globale e universale.
- Deve sorgere ora un'era mondiale di suprema adorazione della vita, incarnata in una società universale, pacifica, non violenta, che non disponga di armi e giusta, come annunciato da tutti i grandi capi religiosi. Dobbiamo stabilire le regole dell'armonia mondiale tra tutti i popoli, tra l'umanità e la Terra, e tra l'umanità e il divino.
- L'unità suprema della famiglia umana, universale e interdependente, come vista da tutti i grandi religiosi, deve ora divenire una realtà politica; l'ora è scoccata per la realizzazione di una visione spirituale delle questioni mondiali; il prossimo grande compito dell'umanità sarà di determinare le leggi divine o cosmiche che regolino il nostro comportamento su questo pianeta.

- Dobbiamo fare l'inventario di tutto il nostro sapere e collocare ogni cosa al suo giusto posto nello schema universale che ci è stato rivelato; dobbiamo gioire del progresso compiuto e dei traguardi raggiunti e guardare oltre ad obiettivi e mete future da prefiggerci.
- Dobbiamo imparare ad adoperarci congiuntamente e ad unire le nostre volontà, i nostri sogni, la nostra intelligenza e le nostre risorse nella creazione di un mondo in cui la vita umana possa fiorire ovunque in tutto il suo splendore.
- Dobbiamo imparare a conformare i nostri interessi individuali e di gruppo ai supremi interessi, sopravvivenza e apoteosi della specie umana.
- Dobbiamo lottare per divenire una maggioranza, anzi, un'unanimità di esseri positivi, speranzosi, entusiasti, amanti della vita, innamorati dell'universo e della divinità.
- Dobbiamo imparare a porre dei freni allo sfruttamento e sviluppo di ciò che c'è di negativo nelle nostre scoperte.
- Dobbiamo imparare a prevedere con intelligenza le conseguenze a livello mondiale e a lungo termine delle nostre politiche e azioni, e crescere, svezandoci dalla presente e primitiva era dell'apprendimento casuale che troppe volte ci ha visto scottarci le dita come piccoli bambini insipienti.
- Dobbiamo definire una nuova etica mondiale.
- Dobbiamo rispettarci e amarci l'un l'altro come unici, irripetibili, sacrosanti miracoli nell'universo e nell'eternità.
- Dallo stadio evolutivo di singoli individui perfettamente coordinati e ben adattati, dobbiamo passare ora allo stadio successivo di una società umana perfettamente coordinata, ben adattata e armoniosa.
- Dobbiamo imparare a divenire membri responsabili di una neonata famiglia globale la cui collettività è dotata di istituzioni, di un cervello, di un sistema nervoso e di un'anima

che lavorano per la nostra sopravvivenza e realizzazione comune sul pianeta Terra; dobbiamo aiutare quest'ultima nata e superiore entità a funzionare e a raggiungere la sua perfezione quanto più possibile armoniosamente, avvalendosi di ciò di cui dispone su questo pianeta.

- Dobbiamo imparare a focalizzare con naturalezza e amore le nostre menti, i nostri cuori, i nostri sensi e le nostre anime sull'intero spettro delle manifestazioni della creazione, dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo, dalle stelle ai fiori della Terra, dall'intera famiglia umana agli ultimi delle nostre sorelle e fratelli, abbracciando in ogni momento la pienezza del miracolo della creazione e dell'essere.
- Dobbiamo rendere effettiva la legge biologica e divina dell'unità nella diversità in tutte le sfere della creazione, dalla scienza alla cultura, dalla famiglia umana all'individuo, da Dio-l'unico a Dio-l'infinitamente-diverso nelle innumerevoli manifestazioni della materia e della vita.
- Come hanno fatto le religioni per migliaia di anni, dobbiamo insegnare agli esseri umani a vedere in ogni momento il loro giusto posto nell'universo, nell'eterno corso del tempo, sul nostro pianeta e nella nostra famiglia umana. La nostra si distinguerà come l'epoca della comprensione, sintesi, elevazione e pacificazione più immani che vi sia mai stata.
- Dobbiamo progettare ora per il 2000 un Bimillenario Mondiale per la Celebrazione della Vita, l'avvento di un'Era della Pace, di un'Età d'Oro, del Primo Millennio dell'Armonia Mondiale e della Felicità Umana in cui il nostro globo ne diventi un fulgido esempio nell'universo, un vero e proprio miracolo di realizzazione divina, un modello di pace, giustizia, umanità, amore, bontà e gioia nell'incommensurabile vastità della creazione.

26

Meditazione

Quando sono triste o disperato o in preda ad un moto di ribellione per come stanno oggi le cose, tutto ciò che devo fare è pensare a Te, o Dio, il Padre, il Creatore, e le nebbie che mi avvolgono si diradano. “Chi mi segue”, ha detto il Cristo, “non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”. (Gv. 8,12) Dall’alto del divino, tutto risponde ad un disegno ben preciso. La mia infelicità, la mia disperazione o le mie lamentele diventano così piccole e insignificanti nell’ordine totale delle cose. Ho bisogno di Te, o Dio e delle Tue infinite, molteplici incarnazioni nella bellezza della creazione. Ho bisogno di Te per elevarmi al di sopra della mia condizione e delle mie preoccupazioni misere ed effimere. Ho bisogno che Tu mi dia luce, fede e speranza. Ho bisogno che Tu mi mostri la ragione e la bellezza dell’universo. Ho bisogno di Te per dare un senso e uno scopo alla mia vita che troppo spesso mi appare priva di significato.

Noi umani siamo una grande specie, dotata indubbiamente di una natura o di una scintilla divina, ma non saremo mai in grado di penetrare i misteri ultimi dell’universo e della vita. La totalità della creazione e del tempo, l’infinitamente grande e l’infinitamente piccolo, il principio senza inizio e la fine infinita ci sfuggiranno per sempre. Tanto più conosciamo, tanto meno comprendiamo la totalità. Per gli scienziati tempo e spazio sono senza fine. Forse è tutto molto semplice, infinitamente più semplice di quanto pensiamo, ma non siamo

fatti per poterlo comprendere. Da qui il bisogno di credere in Te come ad un potere grande, semplice e illimitato, una mente che tutto comprende, un cuore che tutto abbraccia, un'anima che tutto pervade e che racchiude in sé tutte le perfezioni che cerchiamo sulla Terra. Anche se Tu non esistessi, Ti inventeremmo come hanno fatto così tante culture e civiltà nel corso della storia. Dev'esserci una profonda spiegazione di Te. Tu sei tanto presente e a noi indispensabile oggi quanto ad ogni tappa del nostro viaggio. Ancora una volta Tu sei la luce nell'oscurità, la risposta ai nostri affanni, l'immagine del nostro futuro. Stranamente ma significativamente, Ti abbiamo attribuito il perfezionamento ultimo dei nostri sensi, incapaci come siamo di percepirTi altrimenti se non vedendoci idealmente nell'universo. Sì, che Tu sia uno di Dio o un Dio nelle molteplici manifestazioni della creazione, Tu sei la risposta ultima, semplice, gloriosa, rassicurante e che tutto spiega ai nostri impenetrabili misteri. Non posso provarlo? Ebbene, quando sono triste o disperato o in preda ad un moto di ribellione, penso a Te e le nebbie che mi avvolgono si diradano: un sorriso illumina il mio volto, una luce brilla nei miei occhi, un intenso flusso di felicità inonda il mio cuore, un fluido meraviglioso eleva tutto il mio essere. Sono di nuovo felice, confortato, speranzoso, più gioioso di essere in vita: il miracolo della fede ha dato ancora una volta i suoi frutti. Tu mi hai toccato con la Tua invisibile e indimostrabile mano. Questa è più che una prova per me come anche per centinaia di milioni di fratelli e sorelle su questo pianeta. Il miracolo della fede è così efficace, così potente, così straordinario, anche e specialmente di fronte alle avversità, alla malattia e alla morte, che gli uomini che non lo mettono a frutto sono solo da commiserare. È difficile comprendere come così tanta gente possa vivere guardando solo al mentale e al materiale, cieca di fronte all'immensità e alla bellezza dello

spirituale. E quel che è vero dell'individuo, lo è anche di una società e dell'intera famiglia umana: dobbiamo rimetterTi al centro delle nostre vite e di tutti i nostri sforzi, dobbiamo cercare di comprendere meglio il Tuo grande schema e disegno. Dobbiamo rimetterci a Te per vedere giusto, per sentire giusto, per pensare giusto e per governare in modo giusto il nostro pianeta e il nostro destino futuro.

Sì, dobbiamo unirci ai nostri fratelli induisti e chiamare d'ora in poi il nostro pianeta "Brahma" o il Pianeta di Dio.

Preghiera finale e Nuova Genesi

O Dio, non so chi Tu sia, ma rimango estasiato davanti alla magnificenza della Tua creazione.

O Dio, non so perché Tu mi abbia dato la vita, ma Ti sono grato con tutto il cuore per aver acceso in me la scintilla divina di luce nel vasto, imperscrutabile universo.

O Dio, so che provengo da Te, che sono parte di Te, che tornerò a Te, e che il mio sarà un rinascere senza fine nell'eterno corso della Tua splendida creazione.

O Dio, non so perché Tu creasti la luce e l'oscurità, la felicità e la disperazione, il bene e il male, l'amore e l'odio, la creazione e la distruzione, la materia e il vuoto, e ci desti di scegliere per sempre tra i due, ma so che è mio dovere e gioia tenere alto il vessillo della luce, della luminosità, della compassione, della bontà, della felicità, della genuinità, della vita, della bellezza e dell'amore.

O Dio, solo Tu conosci il significato di tutto quel che è nei cieli e sulla Terra. Perché non fai ritorno a dirci ancora una volta come le nostre vite e il nostro destino è giusto in verità che siano?

O Dio, non posso definirTi, non posso vederTi, non posso percepirTi, non posso comprenderTi, non posso abbracciarTi, ma posso decisamente sentirTi, amarTi e sapere che Tu sei.

Ti prego, o Dio, abbi pietà di noi e concedici di divenire finalmente un pianeta senza guerra, senza armi, senza fame, senza orrori, giusto, buono, integro, grato, che ami e che sia felice.

O Dio, aiutami a mostrare attraverso la mia vita che questo è il Pianeta di Dio. Ti prego.

La Nuova Genesi

E Dio vide che tutte le nazioni della Terra, bianche e nere, povere e ricche, dal nord e dal sud, dall'est e dall'ovest, e di ogni fede religiosa inviavano i loro emissari ad un alto palazzo di vetro sulle rive del Fiume del Sol Levante⁽¹⁾, sull'isola di Manhattan, perché studiassero insieme, pensassero insieme e si occupassero insieme del mondo e di tutta la sua popolazione. E Dio disse: Ciò è buono. E fu il primo giorno della Nuova Era della Terra.

E Dio vide che i soldati della pace separavano i belligeranti delle nazioni in discordia, che le divergenze venivano appianate con il negoziato e la ragione e non con le armi, e che i capi delle nazioni si incontravano, si parlavano e univano i loro cuori, le loro menti, le loro anime e le loro forze per il bene di tutta l'umanità. E Dio disse: Ciò è buono. E fu il secondo giorno del Pianeta della Pace.

E Dio vide che gli uomini amavano l'intera creazione, le stelle e il sole, il giorno e la notte, l'aria e gli oceani, la terra e le acque, i pesci e gli uccelli, i fiori e l'erba, e tutti i loro fratelli e sorelle umani. E Dio disse: Ciò è buono. E fu il terzo giorno del Pianeta della Felicità.

E Dio vide che gli uomini sradicavano la fame, le malattie, l'ignoranza e la sofferenza ovunque nel globo, provvedevano a che ogni persona umana conducesse un'esistenza dignitosa, coscienziosa e felice, e ponevano un freno alla bramosia, al potere e al benessere dei pochi. Ed Egli disse:

(1) East River (N.d.T.).

Ciò è buono. E fu il quarto giorno del Pianeta della Giustizia.

E Dio vide che gli uomini vivevano in armonia con il loro pianeta e in pace l'uno con l'altro, gestivano saggiamente le loro risorse, evitavano sprechi, limitavano gli eccessi, sostituivano l'odio con l'amore, l'avidità con l'appagamento, l'arroganza con l'umiltà, la divisione con la cooperazione e la diffidenza con l'indulgenza. Ed Egli disse: Ciò è buono. E fu il quinto giorno del Pianeta d'Oro.

E Dio vide che gli uomini distruggevano le loro armi, bombe, missili, navi e aeroplani da guerra, smantellavano le loro basi e smobilitavano i loro eserciti, mantenendo solo una polizia di pace che proteggesse il buono dal cattivo e l'assennato dall'insano. E Dio disse: Ciò è buono. E fu il sesto giorno del Pianeta della Ragione.

E Dio vide gli uomini reidentificare Dio e la persona umana con l'alfa e l'omega, riducendo le istituzioni, i credi, la politica, i governi e tutte le entità opera dell'uomo a meri servitori di Dio e dell'umanità. Ed Egli vide gli uomini adottare quale loro legge suprema:

Tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze. Tu amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi. (Mc. 12,30)

E Dio disse: Ciò è buono. E fu il settimo giorno del Pianeta di Dio.

Ed il Signore guardò in giù alla Terra e disse: E ora, figli miei, saprete di nuovo che ognuno di voi è un miracolo, una creazione unica nell'universo, che la vita è un dono sacro del quale dovete aver cura in ogni momento, che siete stati creati a mia immagine, che la felicità e il paradiso possono essere stabiliti sulla Terra, che il vostro meraviglioso e miracoloso pianeta ruoterà ancora a lungo nell'imperscrutabile universo,

che voi siete i suoi guardiani e custodi, e che quando in ultimo sopraggiungerà la sua fine, ogni suo atomo rinascerà in un'altra stella nel firmamento. E che nascita, vita, morte e resurrezione non hanno fine nell'eterno corso dell'universo che voi mai comprenderete, poiché questa per sempre resterà la differenza fra voi e Me. Farò ora la Mia pace con voi e lascerò che stabiliate una Terra perfetta. Addio, figli Mieî ormai grandi. Finalmente, siete sulla giusta via, avete portato il cielo in terra e trovato il vostro giusto posto nell'universo. Vi lascerò ora per un lungo viaggio, poiché devo volgere il Mio sguardo altrove, verso altri travagliati e infiniti corpi celesti. Vi nomino ora Pianeta di Dio. Siate felici. Godete appieno le vostre divine vite sul vostro miracoloso pianeta con tutta la cura, la passione, l'estasi, l'entusiasmo e l'amore che meritano.

* * *

Per quanto mi riguarda, prima di lasciare questo pianeta, vorrei dir questo ad ognuno e a tutti i miei fratelli e sorelle umani:

Decidi di essere una persona spirituale
Rendi spirituali gli altri
Irradia la tua spiritualità
Tratta ogni momento della tua vita con divino rispetto
Ama appassionatamente la tua vita miracolosa donatati da Dio
Sii infinitamente stupito della tua esaltante coscienza dell'universo
Ringrazia Dio ogni istante per il prezioso dono della vita
Eleva sempre il tuo cuore al cielo
Sii un essere cosmico, divino, una parte integrante e cosciente dell'universo

Contempla incantato il miracolo della creazione che ti circonda

Riempi il tuo corpo, mente, cuore e anima di divina trepidazione

Sappi che provieni da qualche parte e che vai verso qualche parte nell'universale corso del tempo

Sii sempre aperto all'universo intero

Conosci te stesso e il cielo e la Terra

Agisci spiritualmente

Pensa spiritualmente

Ama spiritualmente

Tratta ogni persona ed essere vivente con umanità e divino rispetto

Prega, medita, pratica l'arte del vivere spirituale

E sii convinto dell'eternità della vita e della resurrezione.